UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0001

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

RACCOLTA
DI STATVE ANTICHE E MODERNE
DATA IN LVCE
SOTTO I GLORIOSI AVSPICJ
DELLA SANTITA DI N. S.
PAPA CLEMENTE XI.
DA
Domenico de Rossi
ILLVSTRATA
Colle sposizioni a ciascheduna
immagine
DI PAVOLO ALESSANDRO MAFFEI
PATRIZIO VOLTERRANO E CAV. DELL'ORDINE DI S.
STEFANO E DELLA GVARDIA PONTIFICIA

In Roma nella Stamperia alla Pace con Priuilegio del Sommo Pont.e licenza dè Superiori l'anno MDCCIV.

1704

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0002

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

Beatissimo Padre

Le Statue più Celebri, si degli antichi, che de' moderni scarpelli in questo Volume raccolte, essendo il fregio più singolare che adorni la Città Reina del Mondo, a Voi solamente douean si, Beatissimo Padre, cui per decreto dell'eterna prouidenza fu di quella commesso il sourano, e legittimo impero. Non ho per tanto saputo sul frontespizio dell'Opera idearmi oggetto, che meglio si confacesse alla vostra sourumana grandezza, quanto il porerui auanti gli occhi delineata l'immagine della uostra Roma, benchè guerriera, e gentile, e di barbare diuise abbigliata, auuegnachè la Santità del vostro solo nome nella base di quella inciso, ed espresso, basta a consegrare qualunque profano ornamento, e togliere al simulacro tutto ciò, che di superstizioso gli diede la male auueduta gentilità. Così mercè dell' alto uostro patrocinio mirasi in queste carte d'inusitato splendore uestita, ed accresciuta anche l'antica Roma, che tanto alla moderna s'assomiglia, e pareggia, quanto tragge dall'ombra del uostro gran Nome la bellezza, e l'costume. Piacciaui dunque, o Padre Santo, di uolgere sopra queste mie fatighe, quali elle sieno, quel benigno Clementissimo sguardo, che per ingrandimento delle buone arti degnato mai sempre ui sete di compartire agli Amatori di esse, ed alla Santità Vostra profodamente m' inchino

Di Vostra Santità

Umiliss.^mo Seruit.^re Gio. Batta Domenico de Rossi.

F. Aquila delin. et Sculp.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0003

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG



Bassorilievo d'un' pilo sepolcrale, che si troua in casa Monciatti

F. Aquila delt. et inc.

ALL' ERUDITO LETTORE

PAOLO ALESSANDRO MAFFEI.



Ualunque volta ho intrapreſo a conſiderare la gran potenza della Romana Repubblica, la virtù di quegli eroi, che ne ottennero l'amminiſtrazione, o in guerra, o in pace, e il buon genio verſo le belle arti de' primi Imperadori, i quali vi dominarono, ſono reſtato pienamente ſempre perſuaſo, eſſer nate da così riguardevoli prerogative tutte quell'opere di maraviglioſo lavoro, e quelle ſtupende fatture, che diedero giuſtamente a Roma il nome di miracolo del Mondo[a]. I Templi, i Fori, gli Anfiteatri, le Terme, i Cerchi, le Baſiliche, i Teatri, le Naumachie, e cento, e mille altre coſe, alle quali l'architettura preſtò la ſua opera, adornate di marmi fatti condurre da Paro, dall'Egitto, e da altre remote lontane regioni, ed illuſtrate dal valore, e dall'eſperienza di ſovrani artefici, furono tanto ammirabili, che non ſolo nel primiero loro ſplendore empierono d'alto ſtupore chi le mirava[b], ma oggi ancora, nelle proprie rovine ſepolte, fanno pompa tale di ſe ſteſſe, che cagionano poſſente incanto alle ſtraniere genti di venire a vagheggiarne le veſtigie, ed a venerarne le ceneri.

a *Caſſiod. l. 7. cap. 15. Propert. lib. 3. eleg. 21.*

b *Ammian. Marcell. lib. 16.*

Ma contemplando più attentamente la magnificenza dell'antica Roma, da niuna altra coſa ſento maggiormente muovermiſi l'animo, e l'intelletto allo ſtupore, che dall'eccеſsivo numero, dal ſommo artifizio, dalla ſovrana eccellenza, e dal raro pregio delle ſtatue, che in un tempo ſteſſo l'adornavano, e l'arricchivano; e benchè ſembraſse iperbolico, e detto forſe con violenta eſagerazione, che le ſtatue di Roma foſsero ſenza numero[c], o che almeno la loro popolazione foſse uguale a quella, che la natura diede a Roma ſteſsa[d]: quando però richiamo alla memoria, che fatto incapace il Campidoglio di più ammetterne, anzi troppo anguſto per la gran quantità, che ve n'erano ſtate poſte, convenne ad Augusto trasferirle nel Campo Marzo[e]: e che ſotto Claudio ingombrarono sì fattamente le ſtrade, i fori, e ogni altra parte della città, che fu neceſſario raffrenare la licenza dell'ambizione con proibire[f], che niſſun privato poteſſe porre in avvenire a ſe ſteſſo l'onore della ſtatua, ſenza

c *Publ. Victor. in fin. deſcript. Urb. Rom.*

d *Caſſiod. l. 7. cap. 15.*

e *Sueton. in Calig. c. 34.*

f *Dio. Caſſ. lib. ult.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0004
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

permiſſione del Senato, ſe pure non prendeſſe a far di nuovo, ovvero riſtoraſſe qualche opera pubblica; e che tutto ciò in vece di reprimerne l'abuſo, diede maggiore impulſo a novello luſſo; onde ſe ne riempierono le ville, i giardini, le campagne, e le caſe [g], per ornamento delle private delizie; reſto ſovrabbondantemente convinto, che ciò ne meglio, ne con fraſe più adequata inſinuar ſi poteva.

g *Lipſ. de magnit. Roman. l. 3. c. 9.*

Varie, e tutte poſſenti, per vero dire, di tal multiplicità furono le cagioni; e ſe fu ſuperba la Toſcana d' aver ripiena Roma non ancor adulta de' ſuoi ſimulacri, non baſtarono poi per appagare le voglie ſplendide della medeſima, creſciuta nell'auge, tutte le provincie dell'Europa, e dell'Aſia ſoggiogate, dalle quali i vincitori tolſero, almeno le più pregiate, sì perchè riputarono sempre [h] *Victoriæ eſſe multa Romam deportare, quæ ornamento Urbi eſſe poſſent*: come anche, perchè tanto ornamento, e tanto decoro qua, e là ſparſo, non ad altri eſſer dovuto ſtimarono, che alla comune madre di tutte le genti [i]. Quelle di Corinto [k], di Siracuſa [l], d'Ambracia [m], di Macedonia [n], d'Acaja [o], di Tebe [p], d'Atene [q], di Delfo [r], e della Sicilia tutta [s] empierono Roma di Greci eſquiſiti marmi; e furono coſtrette a mandarvi le proprie l'Aſia [t], l'Egitto [u], e la Libia, tolte da' vincitori, e condotte in trionfo, ſecondo il coſtume, al Campidoglio [x], ſenza che ne pure la Religione faceſſe rimanere eſenti le immagini degli Dei, ed i ſimulacri onorati di più antico ſuperſtizioſo culto, perchè poi veracemente s'aveſſe a dire [y]: *Sacrilegia minuta puniuntur, magna in triumphis feruntur*. E pure la raccolta di sì numeroſo lavoro, ſudato per più età da immenſo ſtuolo d' artefici, non fu baſtante ad appagare il faſto Romano; imperocchè v'ebbe nel tempo ſteſſo gran parte la ſuperſtizione di tanti Idoli, e di tanti Eroi, che propoſti alla pubblica venerazione de' Popoli dalla univerſale Idolatria, non altrimenti ſi formarono, che in figura umana, amando Roma di ſeguire, oltre all'eſempio de' Greci [z], la dottrina de' poeti, i quali divenuti regolatori dell' età, degli abiti, delle inſegne, e degli affetti loro [a], perſuaſero [b], che non potendo l'opera della mano porre ſotto gli occhi noſtri quelle ſublimi idee, che vengono concepute dall'intelletto, la ſola umana forma foſſe l'oggetto più nobile, e più adequato per eſprimere la divina natura. In queſto numero però vi fu ancora introdotta una quantità di moſtri, di Sileni, di Fauni, di Satiri, e ſimili, per dar luogo a' favoloſi racconti de' teologi del gentileſimo, o per ſimboleggiare in loro varj miſterj della morale diſciplina, che non ſi volevano rivelati ſenza qualche titolo di religione, come ben ſi notò da' mitologi [c].

h *Cic. Ver. 4.*
i *Idem Ver. 5. Dio. Orat. 31.*
k *Vel. Pater. 1. de Mumm.*
l *Plutarch. in Mart. c. 33. Liv. l. 25. & 34.*
m *Liv. l. 38. cap. 9.*
n *Vell. Paterc. l. 2.*
o *Plin. l. 34. cap. 7.*
p *Pauſan. in Bœoticis.*
q *Id. in Phocicif. Saluſt. in Bell. Catilin.*
r *Idem ibid.*
s *Cic. Ver. 4.*
t *Plutar. in Pomp.*
u *Liv. l. 35. cap. 33.*
x *Plutar. in Marcel. Liv. l. 34. cap. 1. & l. 39. c. 5*
y *Seneca.*
z *Dionyſ. Halicar. l. 2. c. 3.*
a *Lucian.*
b *Cic. l. 1. de nat. Deor.*

Vero è, che non fu ſola la ſuperſtizione a produrre queſti eccеſſi, perchè più oltre paſsò l'ambizione, e l'adulazione. Furono veduti Augusto [d], Nerone [e], Domiziano [f], Commodo [g], ed altri [h] affettare, e volere ancor viventi, oltre agli altri onori uſurpati agli Dei, anche quello della ſtatua, ſcolpita in figura di quel Dio, a cui più piaceva loro d'aſſimigliarſi; e la folle, e cieca compiacenza del Romano Senato adulando il genio de' medeſimi, non ſolo autorizzò l'attentato co' ſuoi decreti, ma gli ereſſe con ſacro rito i ſacrileghi ſimulacri, d' ordinario coſtume praticati ſolamente verſo degl'Imperadori, e dell'Auguſte defonte, allora quando con ſolenne apoteoſi tra le deità ſi riponevano; il che o non mai, o di rado ſi faceva ſenza l'onore della ſtatua, arricchita di varj ſimboli, i quali rappreſentaſſero l'immagine, a cui volevano aſſimigliare la perſona, che ſi deificava [i]. Che più? I coloſſi medeſimi, che per antico iſtituto a gli Dei ſolamente ſi dedicarono [k], furono poi fatti ſervire alla vanità de' Ceſari [l]; quindi è che fu riputato ſentimento di lodevol moderazione, o almeno di tollerabile amor di gloria, quel-

c *Natal Comes Mithol.*
d *Tacit. l. 1. Annal.*
e *Joſeph Hebreus l. 1. c. 16*
f *Martialis, aliique Lamprid. in ejus vit. Dio. Caſſ. lib 12.*
g *Martialis, aliique.*
h *Spartian. in Peſc. c. 12. Dio. Caſſ. l. 39. Suet. in Calig. c. 22.*
i *In numm. apud Triſtan. to. 2. p. 143. Erizz. p. 103. Buonarr. oſſer. pag. 2. 3. & 22.*
k *Ex Tranquill. Frag. apud Iſidor. l. 8. Orig. c. 7. Plin. lib 34. c. 7. Lucian. in ſomnio, ſive Gallo, & in Jove Tragœdo.*
l *Plin. l. & cap. cit. Lamprid. in com. Trebell. Pol. in Gallien., Spartian. in Elio Vero.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0005
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

lo delle ſtatue equeſtri, trionfali, e militari, perchè ſuppoſe precedente il merito, benchè poi anch'eſſe paſſaſſero in abuſo; poichè ciò, che da principio venne dato o ad una virtù, o ad un grado eminente [m], ſervì in fine per trionfo dell'adulazione, e del vizio. Per la ſteſſa ragione, a mio credere, erette furono elle in onore delle Donne Auguſte, o ſotto i ſimboli d'alcuna virtù, o puramente velate del ſolo abito modeſto matronale; quaſi in eſſe ſi voleſſe commendare la pietà, la fede, la fecondità, ed altre ſomiglianti coſe, in quella forma, che precedentemente ſi ha, eſsere ſtato oſservato verſo alcune Romane Matrone di nome più riguardevole, non oſtante le ſevere rimoſtranze di Catone il Cenſorio, il quale per quanto eſclamaſse [n]: *Non potuit inhibere, quò minus Romæ ponerentur, ſicut Corneliæ Graccborum Matri, quæ fuit Africani prioris filia.* Ne ciò per avventura è tanto ſtrano, quanto fu poi intollerabile, che ſimile onore foſse dato alle ſteſse meretrici. L'eſempio di Flora [o], tuttochè maſcherato con titolo di gratitudine, e di religione, perchè in lei, e nelle ſue ſtatue ſi veneraſse la Dea de' fiori, fu un contraſſegno della Romana intemperanza, non meno di quelche foſse preſso de' Greci la ſtatua tutta d'oro di Frine, introdotta nel Tempio di Delfo [p]. Ma poichè delle ſtatue matronali, e muliebri ho dovuto dar conto, ei non è da laſciarſi, che il riſpetto, e la ſtima che s'ebbe delle Vergini Veſtali, diede loro la prerogativa d'ottenerla: avendoſene anch'oggi varj ſimulacri nel Palazzo Chiſio, e vedendoſi nella Galleria Giuſtiniana quello, che fa a noi il num. 87. di queſto libro, e nobil marmo appreſso il Lipſio [q], portando inſcritto il nome di Clelia Maſſima Veſtale, adornata di ricchi abbigliamenti, proporzionati al ſommo grado, che teneva in quel venerato Sacerdozio, forſe non diſſimile da quelli di Flavia Manilia, di Publicia, di Celia Concordia, e di Tarpeja Valeriana, de' quali fanno menzione il Grutero, e Raffael Volterrano [r] (tra' miei maggiori di chiariſſimo nome) ritrovati già tra le rovine del Palatino, ed ora ignoti a noi, o dalla noſtra Roma altrove traſportati.

Ma la gratitudine, e la memoria verſo de' più cari, fu il più poſsente motivo d'introdurre la ſtatuaria nel Mondo [s], ad oggetto di riſvegliare ne' poſteri ſtimoli di virtù coll'eſempio, e colla ricordanza di quelle, che riſplenderono ne' loro maggiori, in quei marmi immortali figurati; anzi queſto ſteſſo motivo fu approvato, ed ammeſso per più univerſale da' ſcrittori di chiara fama [t], come il più oneſto, ed il più plauſibile, e come quello, che fece ſempre vedere, quanto efficace foſse nella mente degli uomini l'emulazione coll' eſempio di Cesare, il quale, al vedere la ſtatua d'Alessandro il Grande, ſi ſentì incitare violentemente alla virtù [u], da lui però malamente eſercitata contro la patria. Tali, e tante furono le cauſe della moltitudine, che ſe ne ebbe per nobilitare i pubblici, e privati edifizj, anzi Roma tutta; e ſe tra tante io non ho contate quelle favoloſe, o indifferenti, che ſi mercantavano pubblicamente nelle botteghe degli ſteſſi artefici sì Greci [x], che Romani [y], ſi dia al timore conceputo di non poterne eſporre, che una troppo ſcarſa idea in queſte carte. Ne però dee alcuno talmente fermare il penſiero sù queſto conto, che da eſſo pretenda di raccogliere l'intero pregio delle ſtatue, che ſi vedevano per Roma pubblicamente da per tutto eſpoſte, e privatamente cuſtodite; poichè ebbe anche il ſuo particolar valore la materia.

Non contenti i Greci ſcultori del marmo Pario, ed i Latini del candido Carrareſe, e gli uni, e gli altri del puro bronzo, gettarono in ardenti fornaci l'oro [z], e l'argento [a], ed il prezioſo bronzo Corintio [b], perchè indi correſſero a formare ſtatue degne dell'adulazione, e dell'ambi-

zione

m *De Equeſtr. Vet. Paterc. lib. 2., Stat. lib. 1. Sylv. Amm. l. 6. c. 17. de militar. Cic. 1. de off. Dionyſ. Antiqu. Rom. lib. 4. Plin. lib 34. c. 3. aliique.*

n *Plin. l. 34. cap. 6.*

o *Plutar. in Pomp. c. 3.*

p *Idem l. de Pyth. Orac.*

q *Lipſ. de Veſta in fin.*

r *Raph. Volat. Comm. Urban. l. 29.*

s *Sapient. c. 14.*

t *Lact. Firm. Divin. Inſtit. l. 15. Plin. l. 2. epiſt. 7. Cic. Philip. 9. Symmach. l. 1. epiſt. 25. Damaſc. de imag. Orat. 3.*

u *Dio. Caſſ. lib. 37.*

x *Xenophon. memorab. 3.*

y *Senec. ep. 66. Horat. Serm. l. 2. ſat. 3.*

z *Sueton. in Domit. c. 13. in Calig. c. 22. in Tito c. 2. Treb. Pollio in Claud. c. 3. Plaut. in Curc. act. 3.*

a *Plin. l. 33. c. 12. Suet. in Aug. cap. 52.*

b *Flor. l. 2. c. 10. Plutarc. de Phot. orat. initio.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0006
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

zione de' tempi d'AUGUSTO, e di quelli, che gli furono vicini: per la qual cosa mancherà per avventura la maraviglia in sentire, che non solamente anche allora si costumasse d'indorare, e quelle di marmo [c], e l'altre di metallo, e che in tal forma s'ammirassero in Roma le 24. equestri colossee, contate da Publio Vittore [d], di che rende oggi indubitata fede la Capitolina di MARCO AURELIO; ma che ad effetto di dare a' marmi l'umana sembianza si sciegliessero i più stimati, o come preziosi, o come più difficili per una quasi invincibil durezza a cedere a' colpi dello scarpello, o finalmente come rari, e con immense spese da lontane regioni per vasti spazj di mari fatti condurre. Veggiamo perciò in questi nostri tempi alcune statue, rimasteci da numero molto maggiore, d'alabastro, di paragone, di porfido, di basalte negli orti Vaticani, ne' Medicei, ne' Borghesiani, e ne' palazzi Farnesiano, e Odescalco, e se ne ebbero di nero, di giallo, di palombino, e d'altre stimatissime pietre, conforme ben notò il Senatore Buonarroti (di cui venero non meno la somma erudizione, che l'ottimo giudizio) e di quell'altre, che si fecero di pezzi di diverse materie incastrate assieme di più sorte di metalli, di marmi, e d'avorio, a fin d'accennare in questa varietà di colori quella della vita, e degli abiti. E pure qualunque materia più riguardevole s'adoperasse a dar stima, e prezzo alle statue, niuna cosa mai fu riputata più valevole a renderle illustri dell'artifizio, benchè qualche volta fosse data singolar lode all'antichità delle medesime [e]. Fu concesso il primo onore dell'arte alla Grecia, perchè ella, come più perfetta maestra, desse alla luce opere più belle, e più eccellenti di Roma, e si distinguesse particolarmente negl'ignudi, non così bene intesi dagli artefici Romani, i quali riputarono la nudità de' simulacri disconvenire a' buoni insegnamenti della natura, ed alle massime dell'onestà, e della modestia, e conseguentemente quasi quasi, che l'abborrirono, ad onta di quegli altri, i quali sempre persuasi rimasero [f]: *ipsam nuditatem hominis ad pulchritudinem facere*. Divenne per tanto sì propria de' Greci questa maniera, che fu detto da Plinio, *Græcam rem esse nihil velare*; e qual ora o la congruenza, o la necessità portò quegli artefici a far statue vestite, fu da loro ciò eseguito con tanta grazia, e finezza nella panneggiatura, che svelarono quello, che mostravano di ricoprire.

Sono andato più volte meco stesso divisando, onde avvenuto fosse, che la maestria della scultura principalmente presso de' Greci con tanta eminenza risedesse, sicchè meritassero, e conseguissero sovra le altre Nazioni il pregio, e l'opere di scultura più celebrate non si distinguessero con elogio più adequato, e riguardevole, che di [g] *Grecarum artium decòra*; anzi che la Grecia per loro conseguisse il nome d'illustre [h]; ed ho facilmente veduto esserne state molte, e gravi le cagioni, la contezza delle quali non può esser forse discara in questi tempi felici, ne' quali il bel genio del Sommo Pontefice CLEMENTE XI. tanto si studia di promuoverle, e restituirle al primiero splendidissimo onore. Diedero dunque grande impulso allo studio della scultura i premj, e gli onori, come ne fanno indubitata pruova gli esempj di Dipeno, e di Scilli, e di Fidia, e di Prassitele, e di tutti quegli altri, i quali s'acquistarono nome immortale per tutti i secoli avvenire; e la notizia della sicurezza, che s'aveva allora dell' acquisto di considerabili ricchezze, dal saversi, che una sola piccola statua di nobil fattura fu venduta cento venti sesterzj [i], cioè a dire 3600. scudi de' nostri, secondo il computo d'Aldo [k]; che le tolte da Verre dal sacrario di Ejo Mamertino, cioè l'Amorino di marmo di Prassitele, l'Ercole

[c] *Plin. l. 33. cap. 3.*
[d] *Publ. Vict.*
[e] *Apul. l. Florid. Martial. l. 9. ep. 44. Sines. in epist. Themist. in orat. de amicit. Vell. Patere de Mummio.*
[f] *Lattan. Firmian. de Opific. Dei.*
[g] *Tacit. Annal. l. 15.*
[h] *Sidon. Apollin. lib. 6. epist. 12.*
[i] *Cic. Verr. 4.*
[k] *Ald. Manut. in de quæst. per epist. l. 8.*

cole di bronzo di Mirone. e le due Canefore di metallo di Policleto ſi valutarono dell'antica Romana moneta, oltre i ſei mila cinquecento ſeſterzj [l]: e che della Venere celebratiſſima di Fidia non s'ebbe per giuſto prezzo il pagamento de' gravi debiti, che erano ſtati contratti da' Gnidj, offerto dal Re Nicanore per farne l'acquiſto [m]. Anzi il ſolo nome degli autori tanto valſe, che ſempre aſſicurò al venditore un rigoroſo prezzo, ed un certo guadagno [n]. Sovra tutto però prevalſe l'amor della gloria a far, che tant'oltre ſi perfezionaſſe l'arte nell'imitazione della natura, e per dar forte ſtimolo agl'ingegni, e alla mano di farſi ſtrada ſul lavoro di pregiati marmi all'immortalità. Atene ottenne il vanto di fiorire ſovra tutte le città della Grecia nelle ſcienze, e nelle belle arti. Ebbe perciò ivi ſpezialmente i ſuoi Eroi la ſtatuaria [o]; Indi glorioſa invidia deſtò l'altre città ad emularla al poſſibile; e tanto ſe ne inſuperbì la Grecia tutta, che non degnò d'altro nome le nazioni a lei ſtraniere, tuttochè colte, ſe non di barbare, e Rodi ebbe tanta vanità de' ſuoi avanzamenti, che aſcriſſe a privilegio, ed a benefizio conceſſole da Minerva eſſer ella nell'opere di ſcultura divenuta ſuperiore ad ogn'altra [p]. E quì mi ſia lecito il rammentare i ſaggi provedimenti di quei magiſtrati per animare la gioventù allo ſtudio delle belle arti, e la prudenza di quei legislatori delle Repubbliche, i quali non ſdegnarono di far leggi concernenti queſta nobil profeſſione, come appunto fu quella de' Lacedemoni, la quale obbligò gli artefici a fare i ritratti più belli dello ſteſſo originale [q], di cui fa menzione il Senator Buonarroti [r], e da cui deduce eſſer derivate le belle arie di teſte, che anno date ordinariamente alle loro ſtatue gli antichi Greci, e che con eſſa forſe ne nacque la neceſſità di fare d'ugual bellezza il rimanente del corpo, a fine di conſervare in tutte le parti un concorde artifizio. A tanti impulſi di bene operare, che derivarono dall'onore, dal premio, dalla gloria, dall'intereſſe, dalle leggi, e dalla convenienza aggiunger ſi poſſono quelli d'una naturale indole, e inclinazione alle bell'arti, unita ad una forte fantaſia, per cui ſi dava perfezione all'imitazione, propoſta con modi ſpezialiſſimi a profitto di chi aſpirava a farſi nobil maeſtro. Avvertì queſte belle idee, che naſcono, e ſi nutriſcono, e nell'animo, e nell'intelletto, Seneca [s], e generalmente di quei bravi artefici intendendo, ancorchè del ſolo Fidia egli parlaſſe: *Non vidit* (ſcriſſe) *Phidias Jovem, fecit tamen velut tonantem, nec ſtetit ante oculos ejus Minerva, dignus tamen illà arte animus, & concepit Deos, & exhibuit*. Ebbe un ſimil ſentimento Filoſtrato [t], al quale vanno molto accoſto quelli, che raccontano eſſere ſtato praticato dagli ſcultori nel formare la ſtatua d'alcun Dio, il ricercare, ed eleggere uomini di ſingolar bellezza, e d'eſquiſita proporzione di membra, per trarne l'imitazione; anzi ben ſovente prender le parti da diverſi, ſecondoche più perfette in uno, che in un altro le riconoſcevano, a fine di conſeguire da ſi vaga miſtura una intera bellezza [u]: come appunto fu fatto nelle tanto nominate Veneri Gnidia, e Teſpiaca, alle quali ſervirono di modello le due belliſſime donne Gratina, e Frine [x].

Ma benchè io fin ora abbi attribuito la perfezione della Greca ſcultura all'imitazione della natura, al premio, alla gloria, ed alla pena, pur convien dire, che ſovra ogni altra coſa vi contribuì la cognizione di quelle ſcienze, e di quelle arti, le quali a lei ſono neceſſarie; Imperocchè chi non sà quanto la poeſia [y], e l'iſtoria [z] giovino a condurre una bell'opera, che non diſcordi punto dal vero, o dal finto, che vi ſi vuol rappreſentare? quanto convenga ben ſervirſi delle regole dell'ottica, e della geo-

[l] *Cic. ibid.*
[m] *Plin. l. 36. c. 5.*
[n] *Plutarch. in Reip. geren. præcept.*
[o] *Ariſtid. Orat. Panathen.*
[p] *Pindar. od. 7. Olymp.*
[q] *Ælian. var. hiſt. l. 4. c. 1.*
[r] *Buonarr. oſſerv. p. 323.*
[s] *Senec. controv. 10. 5.*
[t] *Philoſtr. de vit. Apollon. l. 6. c. 9.*
[u] *Maxi. Tyr. diſſert. 7.*
[x] *Arnob. l. 6. adverſ. gent.*
[y] *Strab. Geograp. S. Prudent. l. 2. in Symmach., Lucian. de imagin. Dio-Chriſoſt. orat 12.*
[z] *Vitruv. de Architect.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0008
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

metria [a] riſpetto alle proporzioni, e di quelle, che ci ſono inſegnate dalla morale filoſofia, maeſtra della diſciplina de' coſtumi, e degli affetti, e indicatrice delle paſſioni dell'animo, e de' moti del corpo, i quali nella dura ſuperficie del marmo, o del metallo ſi deono fare apparire dal diligente ſcultore? ciò appunto è quello che ſi deduce da Plinio [b] coll'eſempio d'Ariſtonida, e da quel luogo d'Ariſtotile [c], ove ſi dà il nome d'ἀνδριαντοποιῶν, quaſi per eccellenza, a quei ſcultori, che ben ſapevano imitare non ſolo l'aſpetto, ma i coſtumi, e gli affetti degli uomini. Ne perchè io tant'oltre mi ſia ſteſo a ragionare della Greca ſcultura, ed abbi eſpoſto il vantaggio, che ella ha avuto ſovra la Romana nel concetto, e nella ſtima degl'intendenti dell'arte, e nel grido, e fama univerſalmente acquiſtataſi, ho creduto di defraudare Roma in minima parte de' ſuoi pregj particolari: imperocchè i Romani ſcultori, quantunque, come ſi diſſe, aveſſero per proprio iſtituto d'abborrire le nudità, e perciò veſtiſſero per ordinario gli uomini o della toga, o del torace, e le donne della ſtola, e della palla, ad ogni modo lo fecero con tanta grazia, e con ſi buona maniera, che quantunque coperte da ſovrappoſta veſte le loro ſtatue, chiaramente ſi poteano in eſſe conoſcere, e diſtinguere tutte le proporzioni delle parti, e le bellezze del corpo: anzi ogni volta che ſi videro obbligati a fare l'ignudo, operarono con tanto avvedimento, e con tant'arte, e sì da vicino s'accoſtarono all'eccellenza delle Greche fatture, che non vi ſi conobbe altra differenza, ſe non quella della maniera, non punto per avventura dell'artifizio, come ſi può vedere da più ſtatue di queſte noſtre, lavorate in Roma, per mano d'artefici Romani. Furono ancora tanto oſſervati del coſtume, e nell'abito del corpo, e nell'veſtito, che da' geſti delle mani, e dalla ſituazione delle dita con certa regola ſi potè negli uomini di condizione patrizia raccoglier la ſerie, e la qualità degli ottenuti, ed eſercitati Magiſtrati [d]. Davano eſſi per ſegno di pace la mano ſollevata, e ſteſa in fuori [e], ed anche l'attribuivano ad atto d'imperio [f], onde era propria de' Principi, e degli Imperadori, come ſi vede nelle medaglie di Ceſare [g], e d'Auſto [h], e nella ſtatua equeſtre di Marco Aurelio; così ſi diede per contraſſegno degli Oratori, e Cauſidici la deſtra tratta fuori della veſte [i]; e furono in fatti tanti geſti, e tanti ſegni inventati, che quaſi niuna condizione di perſone, niun'affetto d'animo, niuna profeſſione, niuna arte, e dignità vi fu, che in qualche modo per mezzo de' medeſimi non s'eſprimeſſe [k]. La poſitura ſteſſa del corpo diſtingueva la loro qualità, e perciò la ſtatua ſedente fu riputata la più onorata, e la più degna [l], per darſi particolarmente agli Dei [m] fu nobil ſede, come all'oppoſto fu avuta per vile quella obbrobrioſa ſeſſione, che ſulla nuda terra fu data dal gran Teodoſio all'infami ſtatue d'Ario, e di Macedonio, di Sabellio, e d'Eunomio, affinchè ſoggiaceſſero agl'inſulti de' paſſeggieri, e del popolo di Coſtantinopoli [n].

Potrei tant'oltre ſtendermi in queſta materia, da comporne un ben ampio trattato; ma perchè il mio iſtituto altro non è, che di toccar brevemente quanto può giovare alla cognizione d'alcune coſe più particolari, che concernono l'artifizio di queſte noſtre ſtatue, e la loro ſignificazione, io da ogn'altra coſa m'aſtengo, e tralaſcio di notare la diverſa loro grandezza oſſervata ſecondo la condizione di quelli, a' quali ſi dedicavano; la qualità degli abiti conveniente all'uffizio, alla vita, ed all'età di ciaſcheduno [o]; la diſtinzione delle ſtatue trionfali, equeſtri, e pedeſtri per apprenderne l'occaſione, ed i motivi di così differentemente formarle [p];

a *Tzetz. Chiliad. 5. Hiſt. 193.*

b *Plin. l. 34. c. 14.*

c *Ariſt. Polit. 8. 5.*

d *Pier. Valer. Hieroglyp. lib. 37. in digitis.*

e *Quintil. 11. 3.*

f *Perſ. Sat. 4.*

g *Apud Golzium p. 11. n 8.*

h *Apud eundē p. 46. n. 4. 6. 7. 9.*

i *Dempſter. Paral. ad 9. lib. Antiq. Rom. Roſini.*

k *Figrel. de ſtatuis c. 19.*

l *Tacit. hiſt. 1. capit. in Macrin.*

m *Plin. in Paneg. Trajani.*

n *P. Gyllius l. 2 Topograph. Conſtantin.*

o *Figr. l. cit. c. 20.*

p *Idem.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0009
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

e lo ſtudio della ſimilitudine del volto ne' ritratti richieſta con ſomma cura da chi ne comandava ad eſperto artefice l'opera [q]. Tralaſcio ancora l'eſpreſſione degli affetti ricercata non tanto ne' lineamenti del volto, e del corpo tutto [r], quanto negli ſteſſi colori mendicati dall'arte; come appunto fu praticato nella ſtatua di Peſcennio fatta di nero marmo [s], in quella di Giocaſta [t], *in cujus faciem aliquid argenti admiſcuiſſe ferunt artificem, ut æs hominis exanimati, & contabeſcentis ſpeciem in ſuperficie referret*, e in quella d'Atamante [u], nella quale Ariſtonide meſcolò il ferro col rame, per meglio eſprimere il furore dell' aſpetto di lui. Tralaſcio finalmente tutte quelle paſſioni di ſuperbia, di terrore, e di minacce, che ſi ravviſarono da Plinio [x] ne' ſimulacri di Domiziano, della crudeltà di Mario riconoſciuta da Plutarco [y] nella ſua immagine, e d'altre ſimiglianti coſe, così ben rappreſentate ne' marmi, che per tali conſiderazioni furono detti aver vita, e ſpirito [z].

q *Cic. Orat. pro Archia. Dio. Chriſoſt. orat. 31. Apule. in Apologia, aliique.*
r *Lucian. Caſſiod. var. 7. 15. Plin. l. 3. epiſt. 6.*
s *Spart. in Peſcen.*
t *Plutarch. Sympoſ. 51.*
u *Plin. l. 34. cap. 14.*
x *Plin. in Paneg. Trajani.*
y *Plutarch. in Mar. c. 2.*
z *Virgil. 6. Æneid. Stat. l. 6. Thebaid.*

Ecco dunque quelle poſſenti cagioni, che fecero geloſi i Romani della conſervazione di ſi ſtupende opere; ecco da qual fonte derivò l'iſtituzione di quell'autorevole, e nobile Magiſtrato, armato di milizie Urbane, che ſotto nome di Curatori delle ſtatue, e di comitiva Urbana invigilava alla conſervazione delle medeſime [a]: ecco finalmente donde nacque il ſevero ſtabilimento di rigoroſiſſime pene contro i rei o di furto, o d'offeſa, i quali quaſi ſacrileghi, o al precipizio, o alla ruota, o ad altro maggior ſupplicio, venivano deſtinati [b]; e perchè alle volte davaſi un cuſtode particolare ad alcuna delle più ſegnalate, (come anche oggi ſi fa al ſimulacro equeſtre di Marco Aurelio Imperadore in Campidoglio) ſi eſigeva dal medeſimo, per cautela di ſicura cuſtodia, obbligazione, e ſicurtà capitale [c]. Ma a diſpetto di tanta attenzione, di tanta diligenza, e di tanto rigore, le notiſſime diſavventure di Roma ci privarono d'una gran parte di queſto teſoro. Imperocchè pur mi ſovviene dell'incendio di Nerone, nel quale ſi perderono [d] *opes tot victoriis quæſitæ, & Græcarum artium decòra*; del barbaro ſpoglio [e], fatto da Genserico Re de' Vandali per condurle in Africa; di quello, con cui il più giovane Costantino [f] volle abbellire la nuova Roma; degli eruditi, e nobilmente lavorati metalli, fatti ſtruggere dal Popolo Romano [g] a fine di coniarne monete da ſaziare l'avidità del Goto Alarico, e di liberar Roma, ſtrettamente aſſediata, da maggiori temute rovine; e per ultimo delle private, e pubbliche inimicizie degli ſteſſi Cittadini in quei ſecoli, ne' quali, dato il bando alle belle arti, e luogo alla barbarie, ed alla crudeltà, non può baſtantemente dirſi, qual guaſto dato foſſe alle Romane magnifiche memorie, finchè la bella, la ricca, la ſuperba Roma divenne un cadavere, ed appena ſerbò dell'antico ſplendore la ricordanza. Egli è ben vero, che alla diſtruzione delle ſtatue diede anche qualche impulſo la pietà, e la religione; Imperocchè il gran Teodoſio fu il primo [h] per tal ragione a ſturbarle dalle ſue baſi con pubblico editto, e S. Gregorio Magno [i] proſeguì a far loro una guerra più fiera, con quel getto, che comandò farſene nel Tevere per abbattere con avveduto, e ſanto conſiglio ogni ſuperſtizioſo monumento dell'Idolatria, non pur anche del tutto cancellata dalla memoria degli uomini, che dal Paganeſimo avevano fatto paſſaggio alla Criſtiana Religione. Ma il zelo e di Teodoſio, e di Gregorio, che in tal maniera penſò diſtruggere affatto la cadente ſuperſtizione, e togliere ogni titolo di dignità al vizio, non volle abolite quelle memorie d' uomini ſegnalati nelle virtù, e benemeriti della Repubblica, le quali potevano ſervire d'efficace ſtimolo a' poſteri per bene, ed eroicamente operare; Poichè dopo la diſtruzione di tutti i profani Templi, perdonò quel

a *Lipſius de magnit Rom. l. 3. c. 9. Frigrel. de ſtatuis c. 5.*
b *Dio Chriſoſt. Orat. Rhodia 31. Lucian Phalarid. Caſſiod. lib. 6.*
c *Plin. l. 34. c. 7.*
d *Tacit. annal. l. 15.*
e *Procop. de Bell. Vandal. l. 3.*
f *Paul. Diac. l. 18.*
g *Zoſim. l. 5.*
h *Prud. contr. Symmach. Proſper de promiſſ. l. 3. c. 38. S. Auguſt. lib. 6. de Civit. c. 26. S. Ambroſ. orat. in fun. Teodoſ.*
i *Raph. volat. Comment. Urban. l. 22.*

Cri-

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0010
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

Criſtiano Imperadore a buon numero di quelle ſtatue più eccellenti, tuttochè ſuperſtizioſe, e al culto profano già deſtinate, ſicchè aveſſero indi a ſervire all'ornamento della Città, non alla venerazione di ſciocchi adoratori. E quelle molte, che ſi veggono anche in Roma di Giovi, di Veneri, d'Apolli, o d'altre falſe deità del gentileſimo, fanno fede, che S. Gregorio non volle la loro total rovina, e ſopra tutto è baſtantemente chiaro, che egli perdonò a quell'altre, che potevano invitarci col loro eſempio a intraprendere azioni glorioſe; anzi quando l'avarizia, e l'intereſſe non aveſſe ſucceſſivamente cagionati danni peggiori di quelli, che fatti furono da' Vandali, e da' Goti, non anderebbero faſtoſe altre ſtraniere Città di tanti bei monumenri della Romana antica grandezza. Così quella Roma, quella Regia dell'Univerſo cadde alla fine ſi vile, e negletta, che ebbe a ſmentire quel Greco Timagene[k], il quale nemico irreconciliabile della magnificenza, e ſplendore di lei, giunſe alla temerità di dire, *Romæ ſibi incendia ob hoc unum dolori eſſe, quod ſciret meliora reſurrectura, quàm arſiſſent*. E ſmentito ſenza dubbio l'avrebbe, (tant'oltre, e per tanto tempo era la deſolazione venuta al ſommo) ſe il grande Imperio del Sommo Sacerdozio non l'aveſſe eletta per propria ſede, e per trono di quella maeſtà, che ſtende il ſuo dominio oltre i confini della terra, e de' mari.

k *Apud Senec.*

E ſovrana gloria de' Pontefici Romani il vederla reſtituita a tal ſplendore, che non abbia, onde invidiare la gloria dell'antica potenza, e del primiero onore, e là dove furono un tempo quei tanto celebrati edifizj, quelle moli, e quelle opere, e fatture cotanto famoſe, ella ora vi contrapponga con uſura di lode, e di bellezza i ſuoi ſagri templi, i ſuoi palazzi, e le moderne fabbriche ſontuoſiſſime, dovizioſamente adornate di marmi, di ſtatue, e di bronzi, che con migliori auſpicj, in Roma ſanta riſorte, promettono più veracemente all'eternità ſe ſteſſe, perchè eterno eſſer dee il principato, che le ſoſtiene, e che dà loro alimento, e vita. Data alla Città la tranquillità tanto bramata, cominciarono colle ſcienze le belle arti ad occuparvi il luogo per tanto tempo perduto, e fatte degne dell'amore, e della tutela Pontificia, s'alzarono sì glorioſe, e con tanto vantaggio ſovra quelle degli antichi, quanto giammai non vide, e non ebbe il Romano fioritiſſimo Imperio. Ma quando conceſſo mi foſſe il far qui paragone della gran Baſilica Vaticana con tutti quei Templi de' falſi Dei, che con tanti encomj, e con ſoverchie eſpreſſioni di maraviglia ſon rammentati dalle iſtorie, come ben facile mi ſarebbe il far toccar con mano, che ella in ricchezza di marmi, e di metalli, in grandezza di mole, in eſquiſitezza di dipinture, ed in numero di ſtatue, e finalmente in nobiltà, e in magnificenza d'architettura tant'oltre ha ſuperato di pregio i rinomati templi del Panteon, della Pace, di Roma, e di Giove Capitolino, de' quali sì celebre ancora è il nome, che da tutti aſſieme uniti ella non è uguagliata, non che vinta di prezzo, di gloria, e d'ampiezza: e forſe che anche ſeparati cederono, e conceſſero ſopra di ſe la palma all'altre opere eccelſe de' Leoni, de' Giulj, de' Sisti, de' Clementi, degli Urbani, e degli Alessandri; a i vaſti, e ricchi, e ben ordinati Palazzi, all'amenità delle Ville, alla vaghezza delle Fontane, ed a tutte quell'altre coſe di ſingolar lavoro, e d'impareggiabile maeſtà, delle quali la moderna Roma fa onta all'antica per opera de' ſuoi Principi, e per privato decoro de' ſuoi cittadini.

Ma poichè per compiacere agli umili ſentimenti, che ha di ſe ſteſſo il Maſſimo Pontefice CLEMENTE, a rincontro della ſua gran virtù, ho

da ta-

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0011
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

da tacere delle ſue opere, per le quali i principj illuſtri del ſuo Pontificato tant'alto ſormontano, e ci danno tante belle ſperanze di vedere in breve ſuperata ogni maggior gloria de' ſuoi più chiari Predeceſſori, perchè elle non poſſono eſſer diſgiunte da quelle ſomme lodi, che egli abborriſce. Io non vaglio a meno di non paſſar ſotto ſilenzio moleſto i pregj di quei grandi Eroi, che ſederono in Vaticano avanti di lui, perchè dopo loro egli ne viene, e con eſſo vengono le ſue glorie adornate di luce maggiore delle acquiſtate da loro, nella più ſublime elevazione di lungo, e felice dominio. E una ſincera verità, non ricoperta in parte alcuna da menzognera adulazione quella, che ſi mira a' ſuoi encomj tutta intenta, e quando io pur taccia, parla abbondantemente in ſua ſovrana lode ciò che di più grande, e di più glorioſo operano la virtù ſovrumana dell'animo ſuo, e la mente, e la lingua, e la mano, che in lui concordi s'uniſcono a paleſare a' preſenti, ed a' futuri ſecoli d'eterno onore fregiato il ſuo gran nome. Imperocchè, quando io pur di fiſſar preſuma lo ſguardo ardito in quella grand'anima, veggo in eſſa regiſtrata a caratteri di celeſte luce quella coſtante, e ſanta repulſa de' ſommi onori, finchè la voce dello Spirito di Dio, che gli parlò al cuore, non gli diſſe le ſovrabbondanti lodi, che preparate gli venivano dal gran rifiuto; e non lo avvertì d'eſſer chiamato più che alla dignità Pontificia, a malagevole, e penoſa opera in tempi difficiliſſimi, perchè vide aſſieme con divino, ed infallibil conſiglio, che niun altro meglio, ne con più alta prudente intelligenza avrebbe potuto rendere la felicità, e la tranquillità al Chriſtianeſimo afflitto da tempeſtoſe implacabili procelle, e da voraci ineſtinguibili fiamme d'univerſali diſcordie, e d'atroci guerre. Ed ove io oda rimbombare tra gli applauſi di ſolenne ſagra pompa quelle ſue voci pronunziate in Cattedra di verità[l], già ſento fin per la bocca de' fanciulli, ne' quali favella Iddio, darſi a lui lo ſpirito de' GREGORJ, e de' LEONI; anzi verace fama con tromba d'oro a ſua gloria favellando, gli fa ragione, con rendere anche alle più remote nazioni paleſe, che nato egli a coſe grandi, e ad eſſer grande preſe per meta de' più ſaggi conſigli, e delle eccelſe ſue opere la virtù, colla quale dando regola, prima a ſe ſteſſo, poi alla ſua Roma, indi al Mondo tutto, intrapreſe a formare ſul ſolo ſuo eſemplare le maſſime più ſante della morale, e della politica Criſtiana.

l *Omelie dette nelle feſte più ſolenni dell'anno.*

Ma giacchè non m'è permeſſo favellare di tutte queſte coſe, io pur vorrei colla lingua di tutta Roma lodare quella benefica mano, che sì largamente s'adopera in abbellirla di nuove ſplendide fabbriche, in dar vita alle ſcienze, ed alle arti, che liberali ſi nomano; che allora ben potrei di quelle coſe almeno più vicine all'umano concetto diſteſamente ridire i pregj, e rammentare l'eccellenza, onde ſuperba già Roma ſi vanta della nuova ſua felicità. E con ragione: poichè ella vede tra le graviſſime cure del Pontificato contarſi quella di promuovere con premj, e con onori la virtù, e le ſcienze, di coltivare le belle arti con magnanime ricompenſe, e di provedere alla conſervazione delle Romane antiche, ed ammirabili memorie con ottime deliberazioni[m], perchè più oltre non ſi diſſipino o dall'avarizia, o dalla negligenza, o dall'ignoranza; arricchirſi di rari, e pregiati volumi il Vaticano[n], e là dove s'innalza il ſontuoſo edifizio del Pontefice PAOLO IV., darſi nobil ricetto a dotti, e ſingolari marmi, e nuova vita a prezioſi modelli da ſtimatiſſimi ſcultori, e architetti lavorati[o]; aprirſi monti, e occuparſi d'archi l'aria per far ſtrada al corſo di ſalubri limpide acque ne' Pontificj Porti del mar Tirreno[p]; ſorger dalle ſue informi veſtigie con

m *Editti, co' quali ſi proibiſce la demolizione dell' antiche memorie, e l' eſtrazione di marmi, e di ſtatue antiche dalla città.*

n *Bibbioteca Pontificia accreſciuta di numeroſi nuovi volumi.*

o *Baſſi rilievi, iſcrizioni antiche, e modelli d'artefici eccellenti, trà quali il belliſſimo della Baſilic. Vaticana fatto da Antonio Labacco ſecondo il diſegno di Bramante, e d' Antonio Sangallo, collocati in Belvedere.*

p *Acquidotti di Civita-Vecchia.*

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0012
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

novello più riguardevole ſplendore l'antico minor navale al ſepolcro de' Ceſari accanto per comodo de'naviganti, e per decoro della Città [q]; nobil portico all'antico umile ſuccedere per adornare, e veſtire di vaga corona la fronte della venerata Baſilica di Caliſto [r]; alzarſi vaſto edifizio per freno de'giovanili licenzioſi errori ſulla riva del Tevere [s]; provederſi con nuove magnifiche fabbriche alla conſervazione della pubblica annona [t]; vendicarſi dalla voracità del tempo lacere, e guaſte l'antichiſſime Chieſe de' SS. Pietro, e Marcellino, di S. Stefano degli Etiopi, e di S. Teodoro [u]; darſi regola alla miſura de' giorni con ſplendida linea di marmi, e di bronzi abbellita, dove s'alzarono le terme del barbaro DIOCLEZIANO [x]. Che più? toglierſi da vil ſepolcro d'ammaſſate rovine la gran Colonna d'ANTONINO di roſſo oriental granito, che poſta nel campo Marzo a fronte della coclide di MARCO, per lunghi ſecoli le comparve emula, ſe non nell'artifizio della ſcultura, certamente nella mole, e nella prodigioſa grandezza del ſaſſo, di cui non vide l'antica, e non ammira la moderna Roma il maggiore [y]: e vendicate le glorioſe Vaticane memorie dell'Apelle d'Urbino dalle ingiurie dell' età, che minacciava divorarle, ſenza togliere alcun pregio all' antichità [z], più per opera dell'amor Pontificio, e del ſublime ſuo genio verſo le belle arti, che di quell'illuſtre immortal pennello, ch'egli v'impiegò [a]. E quando anch'io ſia forzato a tacere parleranno per me la vita, i coſtumi, le maniere, e le preſenti maraviglioſe opere del venerato CLEMENTE, le quali raccolte inſieme, e ſcritte, e diffuſamente narrate, viveranno glorioſe nella lunghezza, e nell'eternità de'ſecoli futuri.

Ma poichè debbo con regolato cammino condurre a fine queſto mio ragionamento, tralaſcierò di favellare di quelle tante divine ſtatue, dal pregio delle quali ottennero la verace lode d' aver quaſi ſaputo vincer la maeſtria della natura il Buonarroti, il Bernini, l' Algardi, il Queſnoy, e tanti altri celebri artefici, che da due ſecoli in quà in Roma, e avanti noi, e con noi ebbero vita, per illuſtrare la ſtatuaria, e per emulare la virtù, e l'artifizio degli antichi; e rammenterò ſolo quelle ſtatue, dalle quali ora i gran portici dell'area Vaticana ricevono intero ſplendore [b]: e le altre di bianco puriſſimo marmo, che le due principali Baſiliche di Giovanni, e di Piero arricchir deono de' più nobili, e ſplendidi trofei di noſtra fede [c]: e finalmente quelle numeroſe immagini di Pontefici, che contro l'Ottomanna potenza ſi ſegnalarono, le quali ſi preparano da nobili ſcultori per adornare la Pontificia galleria del Quirinale [d]. Ma ognuno molto ben sà, e dice, ſenza che vi ſia meſtiere della penna per avviſarlo, che elle ſono opera della Pontificia beneficenza, che ſono doni della ſua pietà verſo del ſagro culto, pegni del ſuo amore verſo la ſua Roma, frutti del ſuo bel genio verſo le belle arti, e chiariſſimi ſegni del riſtoro, che queſte ricevono largamente nel ſuo Pontificato: e più oltre, che le voci degli uomini tutti ſi farebbero ſentire animate a' ſuoi encomj le ſue ſteſſe ſovrumane virtù, ſe ſapendo non eſſer ſuono più ingrato agli orecchi di lui di quello, che vi preparano, non rampognaſſero piuttoſto d'ardimento chiunque voleſſe far eco a quelle voci, che delle ſue lodi ſi fanno ragione. E pure ora mai conviene divezzarſi da queſto bel ſuono, per ritornare nell'intrapreſa diritta ſtrada di queſto mio diſcorſo: e dove diſſi, che ne'tempi a noi più vicini era tant'oltre per ſovrana cura de' Pontefici aſceſa alla perfezione la ſcultura, che nulla cedeva di pregio all'antica, ora vorrebbeſi averne un'eſatto confronto, dal quale diverto il penſiero, e la penna, per laſciarne agl'intendenti dell'arte la cura: Ma quando del nu-

mero

q *Nuovo navale a Ripetta.*

r *Portico di S. Maria in Traſtevere.*

s *Caſa di probazione per la gioventù diſcola alla porta Portuenſe.*

t *Nuovi granari alle Terme di Diocleziano.*

u *Chieſe antiche reſtaurate.*

x *Linea meridionale nella Chieſa di S. Maria degli Angioli.*

y *Colonna Antoniana celebratiſſima diſſepolta dalle rovine.*

z *Pitture di Raffaello da Urbino nelle ſtanze Vaticane reſtituite al primiero ſplendore.*

a *Carlo Maratti celebratiſſimo dipintore.*

b *Statue Sacre collocate ſopra i portici laterali della Baſilica di S. Pietro.*

c *Sacre ſtatue che deono adornare le Baſiliche Lateranenſe, e Vaticana.*

d *Buſti di marmo de' Pontefici per la galleria del palazzo Pontificio nel Quirinale.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0013
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

mero immenſo, al quale ſono creſciute le moderne ſtatue mi ſi permetta almeno generalmente di ragionare, non ſarà iperbole il dire, che nulla ceda a quello delle antiche perdute, poichè ſe ſi prendono a conſiderare tutte quelle, che ſi venerano ſu i ſagri altari, che adornano i ſagri templi, che a' maeſtoſi Criſtiani mauſolei fanno corona, che le pubbliche piazze, e fonti abbelliſcono, che nelle private caſe, e giardini ſtanno ripoſte, ſi dirà forſe, che minor quantità ſe ne diſſipò, di quelle, che nuovamente ne ſieno ſtate prodotte; onde poi aggiunte a quelle tante rimaſeci dalla voracità de' tempi, delle quali non è angolo in Roma o pubblico, o privato, che non ne oſtenti in abbondanza il numero, ſi potrà ſempre con certezza affermare, eſſere ſtati ingiuſti coloro, che non anno ſaputo parlare delle magnificenze dell'antica Roma ſenza pregiudizio di quella, che ne' noſtri tempi più maeſtoſa, e più bella è riſorta.

Domenico de Roſsi architetto di queſta nobil opera, che oggi eſce dalle ſue ſtampe, benchè abbia avuta intenzione di fare una raccolta delle più ſtimate ſtatue di Roma, non ha però ſdegnato porvene alcune d'artifizio meno eccellente, o perchè rappreſentaſſero uomini di chiara memoria, per cui ſi ſuppliſſe alla minor perfezione dell'arte, o perchè portaſſero ſeco miſterioſe, ed erudite oſſervazioni, colle quali poteſſero i letterati penetrar più a dentro negli arcani dell'antichità. Non oſſervò egli altro ordine nel diſporle, che quello di tenerle unite ne' luoghi, ove elle oggi ſi trovano, e volle aggiungere alle Medicee alcune, che ſi veggono nella città di Firenze, ſi perchè parte delle medeſime fu una volta in Roma, come ancora perchè l'altre ſono di così rara eccellenza, che meritano d'eſſer poſte al pubblico; Meſcolò poi tra le antiche molte delle moderne d'eccellente lavoro, affinchè il paragone faceſſe fede della perizia de' noſtri artefici; ed averebbe di leggieri potuto arricchir queſt'opera di quantità maggiore, ſe non ſi foſſe piegato a compiacere a quei, che di ſoverchio importuni ne ſono andati ſollecitando la pubblicazione, ed aveſse voluto ſpogliare affatto quei due libri d'antica ſcultura, che da lungo tempo intagliati ſi veggono nelle ſue ſtampe. Amò queſt'uomo tanto benemerito della Repubblica delle lettere fino da' principj del Pontificato del gran CLEMENTE d'onorare le ſue carte col venerato nome di lui, eſponendo al pubblico ſotto i ſuoi auſpicj un libro d'Architettura, e non ſi toſto conobbe aver conſeguito il gradimento, e incontrato il genio del ſuo Sovrano, che ſubito poſe mano a formare queſt'opera di Scultura, e a diſporne un'altra delle antiche belliſſime PITTURE, trovate intatte tra le rovine di ſplendidi edifizj.

Nel teſſere il preſente general diſcorſo, ed i ſeguenti particolari, ho procurato di non laſciare coſa alcuna, la quale poſſa ſervire a dare una perfetta notizia di quelle ſtatue, delle quali è compoſto queſto volume. Nel dar poi ragione delle medeſime mi ſon ſervito per lo più delle conghietture, le quali benchè forti, e probabili, per nulla più poſſono eſſer contate, che per ombre di verità; non deono però talmente diſprezzarſi, che ſi nieghi a loro il ricorſo, quando dalla certezza de' fatti ella non può averſi. Il ſimile s'è praticato in alcune altre, che ſembrano eſſere ritratti di perſone qualificate, e che coll'aggiunta di varj ſimboli anno voluto gli artefici farle comparire in figura di qualche deità, o virtù; e benchè io non le abbia propoſte con certezza de' perſonaggi, pur m'è piaciuto attribuirle ad alcuna Principeſſa Auguſta, (giacchè nelle muliebri è più frequente l'uſo, e maggiore la difficoltà) non perche queſte ſi faceſſero in maggior

nume-

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0014
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

numero di quelle delle persone private, perchè all'immagini de' Principi si dovesse aver maggior rispetto[e], consacrate per lo più con religiose cerimonie[f], ma perchè avendone fatto diligente confronto colle medaglie, o con qualche marmo di sicura fede, m'è paruto di ravvisarvene o una totale, o una vicina similitudine. E forse se avessimo tutte le loro medaglie, potremmo favellarne con più certezza, in quella forma appunto, che abbiamo ravvisato altrove nella statua equestre di Marco Aurelio, e in quella di Commodo formata sotto figura d'Ercole, alle quali anno indubitata relazione le medaglie loro portate dall'Erizo, da Antonio Agostini, e da altri. Potrà per avventura sembrare strano, che sieno state inscritte alcune delle nostre statue con gli stessi nomi pubblicati, ed assegnati loro dal volgo degli antiquarj, e dal concetto d'uomini pregiudicati da falsе cognizioni del vero, e che poi ne' particolari ragionamenti io abbia presa volentieri l'occasione di partirmi, e slontanarmi dal comune errore; ma avendo fatta seria riflessione, che quest' opera servir dovea principalmente per i forestieri, ho stimato convenirmisi il proporle sotto quelli stessi vocaboli, co' quali vengono denominate da chi si prende la cura di farle altrui conoscere; ma lasciando alla lettura di questi fogli il recarne il disinganno, ho procurato nello stesso tempo di sodisfare alla verità senza altrui pregiudizio.

[e] *L. si quis statuas ff. de leg. Jul. majest.*
[f] *Sueton. in Claud. c. 11. & in Calig. cap. 15. Dio. Cass. lib. 4.*

Spero finalmente, benigno Lettore, che tù abbi a compatire queste mie povare fatiche, e difenderle contro a que' lividi censori, i quali facilmente s'inducono a disprezzare l'opere altrui, perchè forse non sanno per pruova, quanto difficil sia il favellare dell'antiche cose, poco da noi conosciute, e insieme recar diletto al delicato gusto degli eruditi. Potè, il confesso, errare l'intelletto, e la mano, non però mai la volontà, la quale è pronta a ritrattare, e correggere tutto ciò, che gli altrui veridichi, dotti, e desiderati avvertimenti sapranno insinuarmi esser degno d'emenda.



Bassorilieuo delle testate del pilo sepolcrale che si troua in casa Monciatti P. Aquila del. et inc.

IN-

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0015
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

INDICE DELLE STATUE

Il primo numero è della Statua, il ſecondo della ſpoſizione della medeſima.

A

Bacuc in S. Maria del Popolo CLVI. pag. 147
Abbondanza nel Palazzo Altemps CXXIII. 115
Adone V. Meleagro
Adriano V. Statua Equeſtre
Agrippina nel Palazzo Barberino LXXXXIII. 85
Ajace in Firenze XLII. 43
Aleſſandro M. di Carioli CXLVI. 138
Amazzone negli orti Mattei CIX. 101
Amazzone negli orti Ceſi CXXIX. 120
Amore negli orti Mediceі XL. 42
S. Andrea nella Baſilica Vaticana CLVIII. 149
Antinoo negli orti Vaticani III. 3
Antonino Pio negli orti Mattei CV. 97
Apollo negli orti Vaticani II. 2
Apollo negli orti Medicei XXXIX. 41
Apollo, e Dafne negli orti Borgheſi LXXXI. 73
Apollo nella galleria del Cardinal Ottoboni CII. 95
Apollo nel Palazzo Odeſcalchi CXI. 103
Arrotino in Firenze XLI. 42
Atalanta nel Palazzo Barberino XCVI. 90
Avverrunco Dio degli Egizzj in Tivoli CXLVIII. 140.
Auguſto in Campidoglio XVI. 17
Auguſto V. Statua equeſtre

B

Baccante nella galleria del Cardinal Ottoboni CIII. 95
Bacco negli orti Medicei XXXIV. 35
Bacco in Firenze XLVI. 45
Bacco nel Palazzo Cavalieri CXXXIV. 126
Bacco negli orti Caſali CXXXVIII. 128
S. Bibiana nella ſua Chieſa CLX. 150

C

Calliope nel Palazzo Odeſcalchi CXVIII. 110
Camillo in Campidoglio XXIV. 24.
Caracalla nel Palazzo Farneſe LIV. 53
Caſtore e Polluce nel Palazzo Odeſcalchi CXXI. pag. 113
Centauro negli orti Borgheſi LXXII. LXXIII. LXXIV. pag. 67
Cicerone in Campidoglio XXI. 22
Cincinnato in Verſaglia LXX. 65
Cleopatra nel Vaticano VIII. 10
Cleopatra nel Palazzo Farneſe LIII. 52
Clio nel Palazzo Odeſcalchi CXII. 104
Commodo negli orti Vaticani V. 6
Coſtantino V. Statua equeſtre
Criſpina negli orti Mattei CVIII. 100
Curzjo negli orti Borgheſi LXXXIII. 74

D

Dafne V. Apollo, e Dafne
Daniel in S. Maria del Popolo CLVII. 148
Danubio in piazza Navona IIC. 93
David in Firenze XLIV. 44
David negli orti Borgheſi LXXXII. 73
Diana d'Ignazio Conſiglieri CXLV. 136
Domiziano nel Palazzo Giuſtiniano LXXXIX. 81
Donna Auguſta nel medeſimo Palazzo XCI. 84

E

Egeria nel Palazzo Giuſtiniano LXXXVI. pag. 79
Erato nel Palazzo Odeſcalchi CXVI. 108
Ercole Aventino in Campidoglio XIX. 19
Ercole di bronzo in Campidoglio XX. 20
Ercole, che ſtringe Anteo in Firenze XLIII. 44
Ercole nel Palazzo Farneſe IL. L. 48
Ercole nel Palazzo Veroſpi CXXXVI. CXXXVII. 127
Ermafrodito negli orti Borgheſi LXXVIII. 71
Eſculapio nel Palazzo de' Maſſimi alla Valle CXXXII. pag. 124
Euterpe nel Palazzo Odeſcalchi CXIII. 106

F

Fauno in Firenze XXXV. 38
Fauno negli orti Medicei XXXVI. 40
altro ne' medeſimi orti XXXVII. 40
altro negli ſteſſi orti XXXVIII. 40
Fauno nel Palazzo Barberino LXXXXIV. 87
Fauno nel Palazzo Odeſcalchi CXXII. 114
Fauſtina minore in Campidoglio XVII. 18
Figliuolo di Niobe negli orti Medicei XXXIII. 35
Flora nel Palazzo Farneſe LI. 49
Flora nel Palazzo Cavalieri CXXXIII. 126

G

Gange in piazza Navona IC. 93
Genj V. Caſtore
Germanico in Verſaglia LXIX. 64
Giona in S. Maria del Popolo CLV. 147
Giovane, che ſi cava la ſpina in Campidoglio XXIII. 23
Giove nel Palazzo Veroſpi CXXXV. 127
Giulia Mammea in Campidoglio XVIII. 19
Giulio Ceſare in Campidoglio XV. 16
Gladiatore moribondo negli orti Ludoviſi LXV. 61
Gladiatore negli orti Borgheſi LXXV. LXXVI. 69

I

Innocenzo X. P. M. in Campidoglio CLIII. pag. 145
Iſide nel Palazzo Barberino XCV. 87
Iſide di Lotteri CXLIII. 133
Iſide in Tivoli CIL. 141

L

Laocoonte negli orti Vaticani I. 1.
S. Longino nella Baſilica Vaticana CLIX. pag. 150
Lotta in Firenze XXIX. 30
Lucio Antonio nella ſala della Nunziata CXLVII. 139
Lucio Vero negli orti Mattei CVI. 99

M

Marcello Conſole nel Palazzo Giuſtiniano LXXXVIII. 81
M. Aurelio nel Palazzo Giuſtiniano XC. 83
M. Aurelio V. Statua equeſtre
Marforio in Campidoglio XXVI. 26
Marſia negli orti Medicei XXXI. 33
Marte Gradivo ne' medeſimi orti XXX. 31
Marte negli orti Ludoviſi LXVI. LXVII. 62
Matrona nel Palazzo Altemps CXXV. 116

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0016
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Meleagro in casa de' Pighini CXLI. 131
Melpomene nel Palazzo Odescalchi CXIV. 107
Menade V. Baccante
Mercurio nel Palazzo Farnese LVII. 56
Mercurio negli orti Ludovisi LVIII. LIX. 57
Ministro sagrificulo V. Camillo
Moisè in S. Pietro in Vincula CLIV. 146
Musa nel Palazzo Lancellotti CXXXIX. 129

N

Nettuno negli orti Montalti LXXI. 66
Nilo negli orti Vaticani VII. 8
Nilo in piazza Navona LXXXXVII. 91
Niobe negli orti Medicei XXXII. 34

P

Pallade nel Palazzo Giustiniano LXXXIV. pag. 75
Pane negli orti Ludovisi LXIV. 59
Papirio colla madre negli orti Ludovisi LXII. LXIII. 59
Paride nel Palazzo Altemps CXXIV. 116
Pastore nel medesimo Palazzo CXXVI. 117
Pescennio Nero nel Palazzo Altieri CX. 103
Peto, e Arria negli orti Ludovisi LX. LXI. 58
Pirro nel Palazzo de' Massimi alla Valle CXXX. 120
Polinnia nel Palazzo Odescalchi CXVII. 109
Pompeo nel Palazzo Spada CXXVII. 117
Prigioniero negli orti Cesi Fronte sp.
altro ne' medesimi orti Fronti sp.
Prigioniero nel Palazzo Farnese LVI. 54
Proserpina V. Ratto

R

Ratto di Proserpina negli orti Ludovisi LXVIII. pag. 63
Ratto della Sabina in Firenze XLVII. 46
Rio della Plata in Piazza Navona C. 94
Roma Vincitrice negli orti Cesi Fronte sp.

S

Sabina V. Ratto
Sabina Augusta negli orti Mattei CVII. 99
Sacerdote d'Iside CL. 143.
Salute nel Palazzo Giustiniano LXXXV. pag. 77
Satiro col flauto negli orti Borghesi LXXX. 72
Satiro nel Palazzo della Valle CXL. 130
Scriniario nel Palazzo Massimi alla Valle CXXXI. pag. 122
Seneca nel Palazzo Spada CXXVIII. 119
Settimio Severo nel Palazzo Barberino LXXXXII. pag. 84
Sibilla in Campidoglio XXV. 25
Sileno con Bacco in braccio negli orti Borghesi LXXVII. pag. 69
Sonno del Canonico Vittoria CLI. 144
Statua equestre d'Adriano negli orti Mattei CIV. 96
Statua equestre d'Augusto nel Palazzo Farnese LII. 52
Statua equestre di Costantino nel Vaticano X. 12
Statua equestre di M. Aurelio in Campidoglio XIV. 14
Statua equestre sul Quirinale XI. XII. XIII. 13
S. Susanna in S. Maria di Loreto CLXI. 151

T

Talia in Campidoglio CXX. 111
Tersicore nel Palazzo Odescalchi CXV. 107
Tevere negli orti Vaticani VI. 7
Toro nel Palazzo Farnese XLVIII. 47
Torso negli orti Vaticani IX. 11
Tritone in Piazza Navona CI. 94

V

Venere negli orti Vaticani IV. 5
Venere in Firenze XXVII. 28
Venere negli orti Medicei XXVIII. 29
Venere nel Palazzo Farnese LV. 53
Venere d'Ignazio Consiglieri CXLIV. 136
Vergilio in Campidoglio XXII. 22
Verità in Casa Bernini CXLII. 132
Vestale nel Palazzo Giustiniano LXXXVII. 79
Vittoria in Firenze XLV. 45
Urania nel Palazzo Odescalchi CXIX. 111
Urbano VIII. Pont. Mas. in Campidoglio CLII. 145

Z

Zingara negli orti Borghesi LXXIX. 71

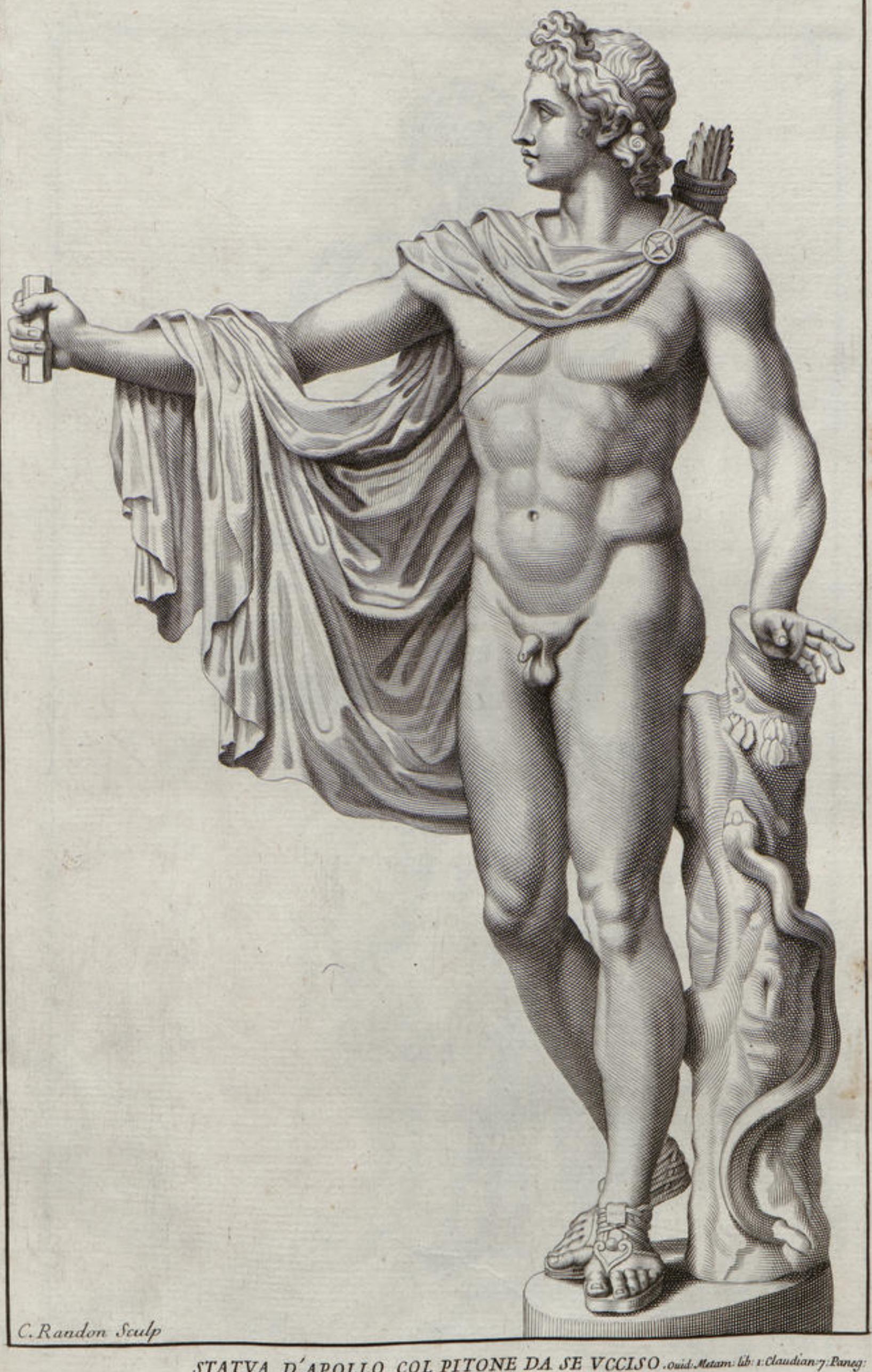
UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0017
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



IL LAOCOONTE GIA AMMIRATO NEL PALAZZO DI TITO, E SCOLPITO DA AGESANDRO POLIDORO, ET ATENODORO RODIJ Plin: lib: 36. c. 5. Negl'orti Vaticani.

Nella Stamp.ª di Domenico de Rossi erede di Gio: Giacomo de Rossi in Roma alla Pace, con Priuil. del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0018
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



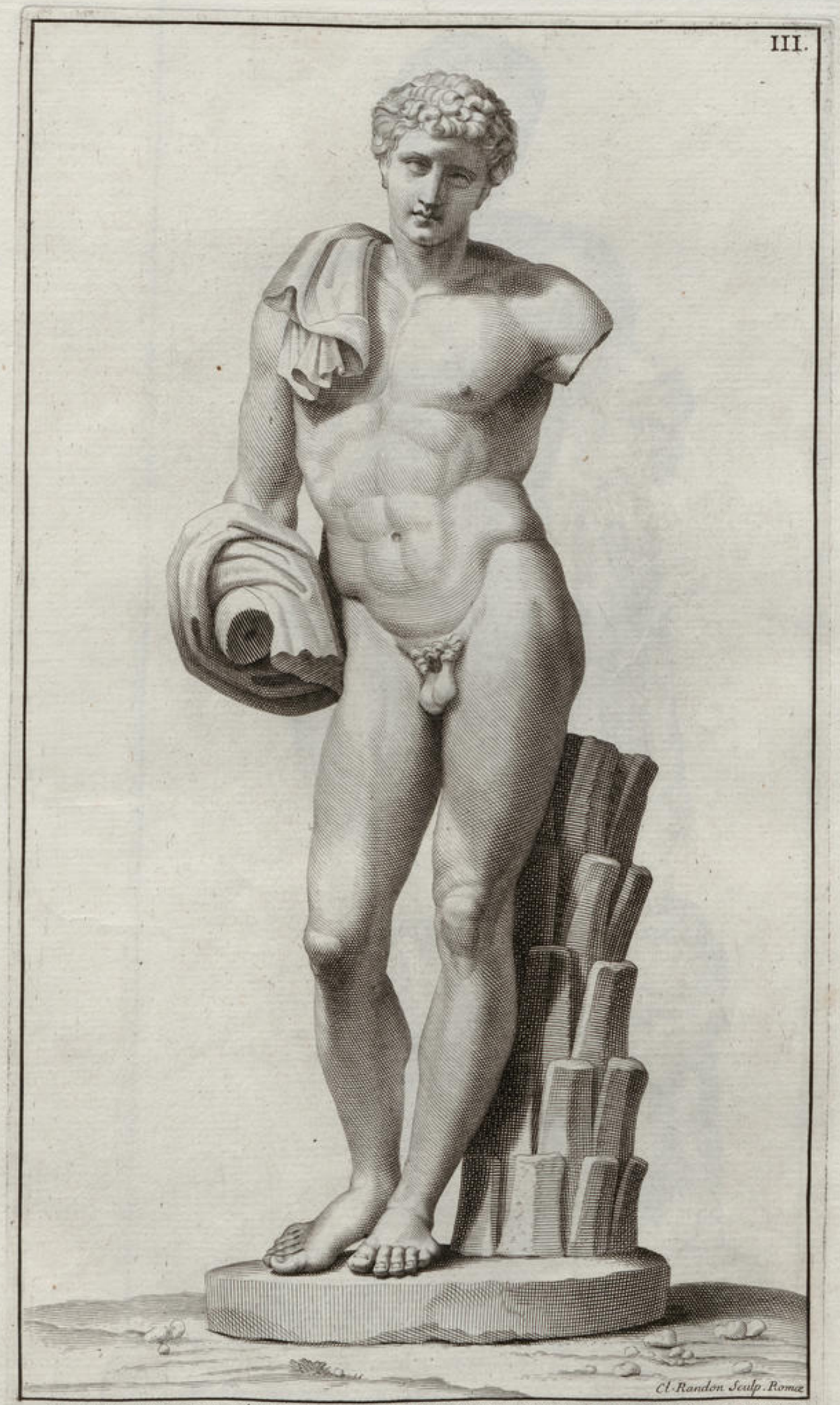
C. Randon Sculp

STATVA D'APOLLO COL PITONE DA SE VCCISO. Ouid. Metam. lib. 1. Claudian. 7. Paneg:
Negl'orti Vaticani.

Nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi erede di Gio: Giac.º de Rossi in Roma alla Pace con Priuil. del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0019
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

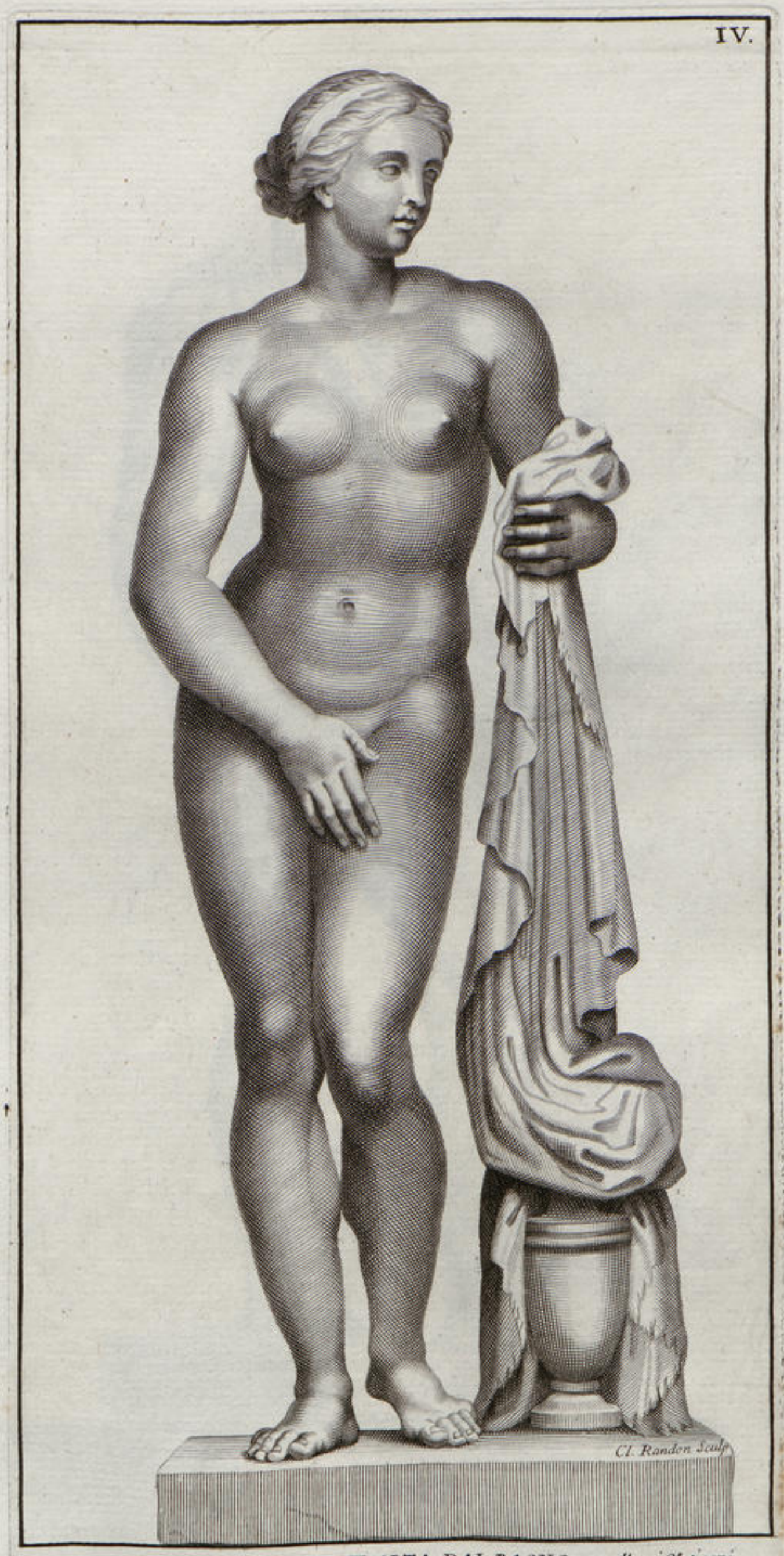
III.



ANTINOO FAVORITO D'ADRIANO IMPERATORE E PER COMANDAMENTO DEL MEDESIMO UENERATO DOPO CHE FV MORTO TRA GL'EROI, E DEIFICATO ALL'VSO DE'GENTILI. Dio
Negl'orti Vaticani. *apud Xiphil: Spartian: in vit: Hadriani.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0020
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

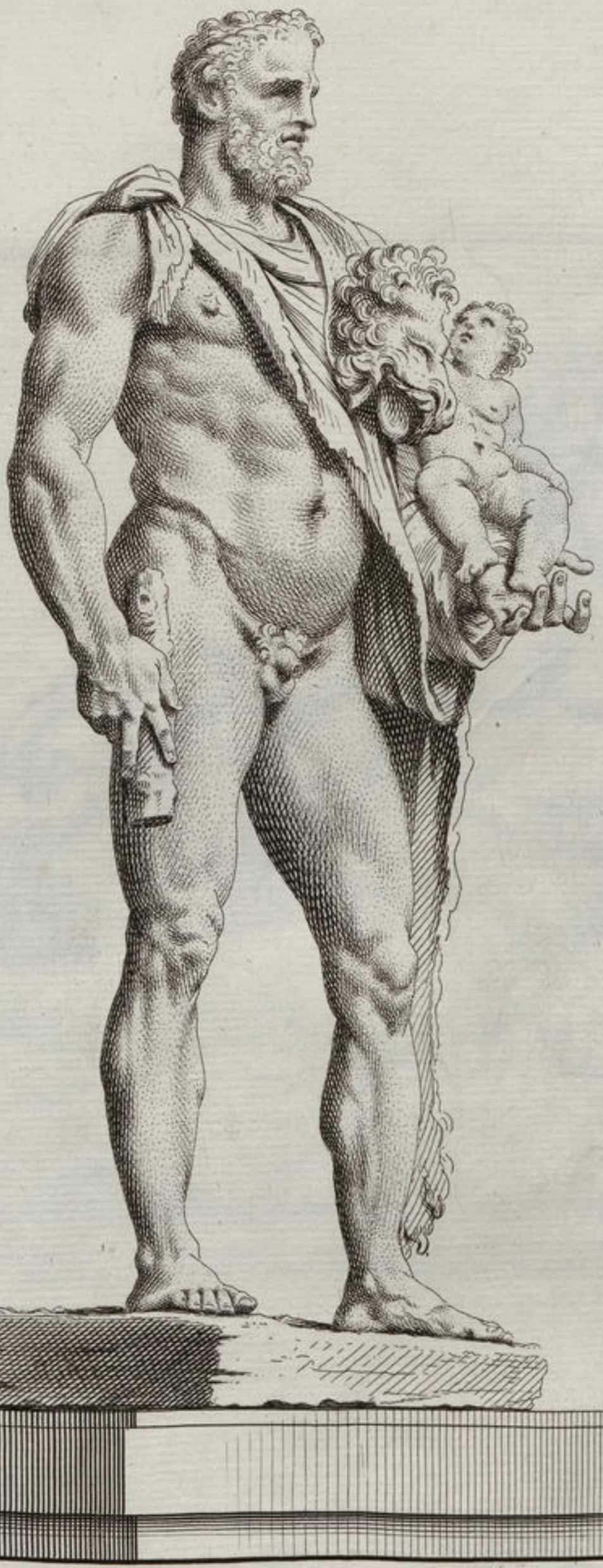
IV.



UENERE VSCITA DAL BAGNO. negl'orti Vaticani.

Nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi erede di Gio. Giac.º de Rossi in Roma alla Pace con Priuil.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0021
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Nic. Dorigny del. et Sculp.

Statua di COMMODO IMPERATORE, *detto* L'ERCOLE ROMANO, *e sotto la sua imãgine adorato con piccolo fanciullo in braccio* *Lamprid: nella sua vita, e le sue medaglie.*

Negl'orti Vaticani.

In Roma nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi alla Pace, con Priuil.o

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0022

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG



Cl. Randon Sculp

IL TEVERE COL CORNVCOPIA NELLA SINISTRA, E CON LA LVPA ACCANTO CHE ALLATTA ROMVLO, E REMO. *Liu. lib. 1. Dionys. lib. 1. Nel Vaticano.*

Nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi erede di Gio. Giac.o de Rossi in Roma alla Pace con Priuil. del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0023
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



C. Randon Sculpsit.

ATVA DEL NILO COL CORNVCOPIA NELLA DESTRA, E CON LA SFINGE A LATO CHE HA LA FACCIA DI FANCIVLLA SINO ALLE MAMMELLE ET IL RESTO
DEL CORPO DI LEONE PER FIGVRAR L'EGITTO, OVE SI FINGE CH'ELLA NASCESSE. *Hesiod: in Theogon:* *Negl'orti Vaticani.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0024
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



STATVA DI CLEOPATRA REGINA D'EGITTO CHE DORME CON L' ASPIDE LEGATO AL BRACCIO SINISTRO

Nel corridore di Beluedere in Vaticano

Gio: Batta: de Poilly Sculp.

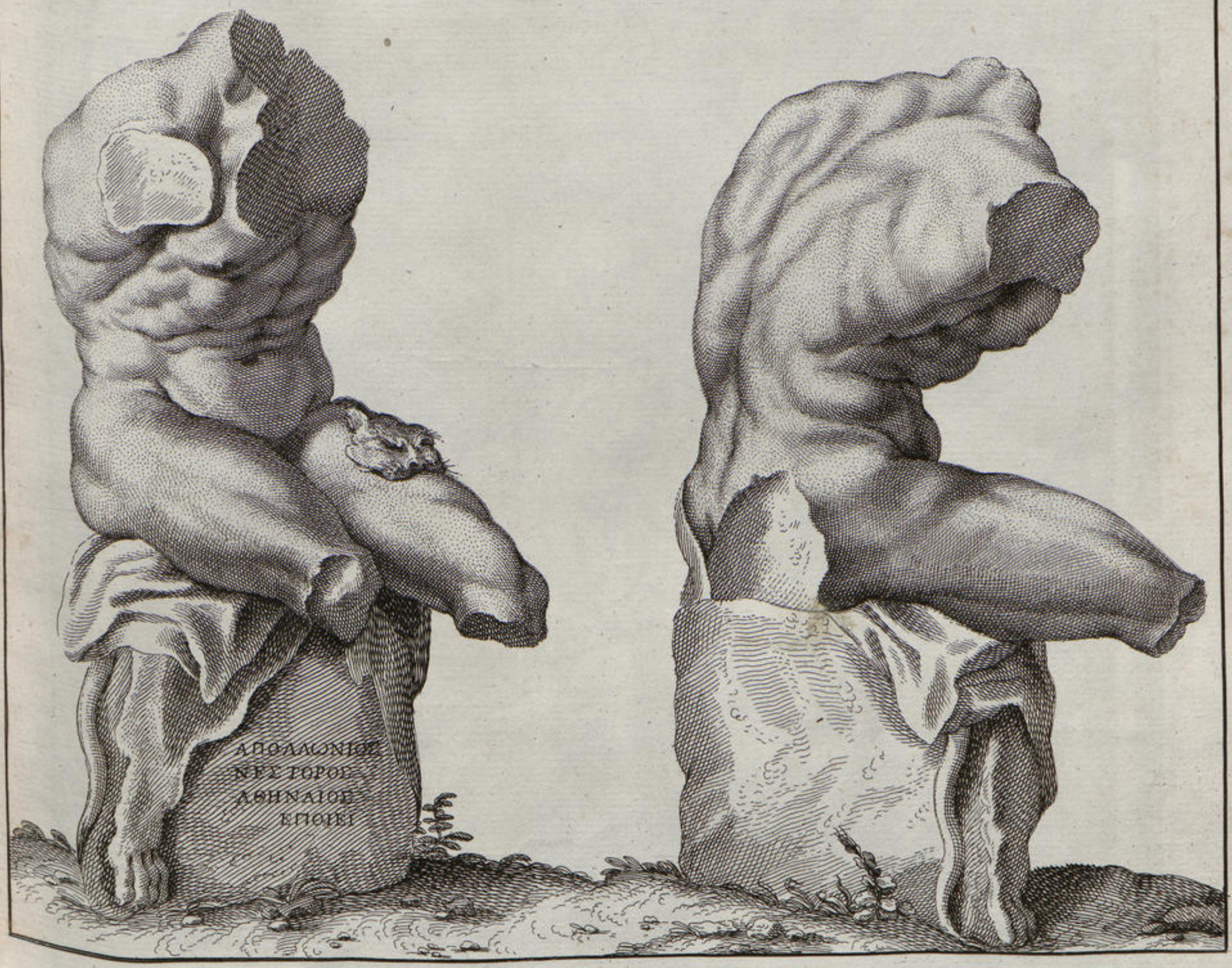
In Roma nella Stamp.ª di Domenico de Rossi alla Pace con priuilegio.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0025

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG



IL *TORSO DI BELVEDERE NEGLI ORTI VATICANI MOSTRATO IN DVE VEDVTE*

Opera di Apollonio di Nestore scultore Ateniese

Franc. Aquila del. et Sculp.

In Roma nella Stamp.ª di Domenico de Rossi alla Pace con priuil.

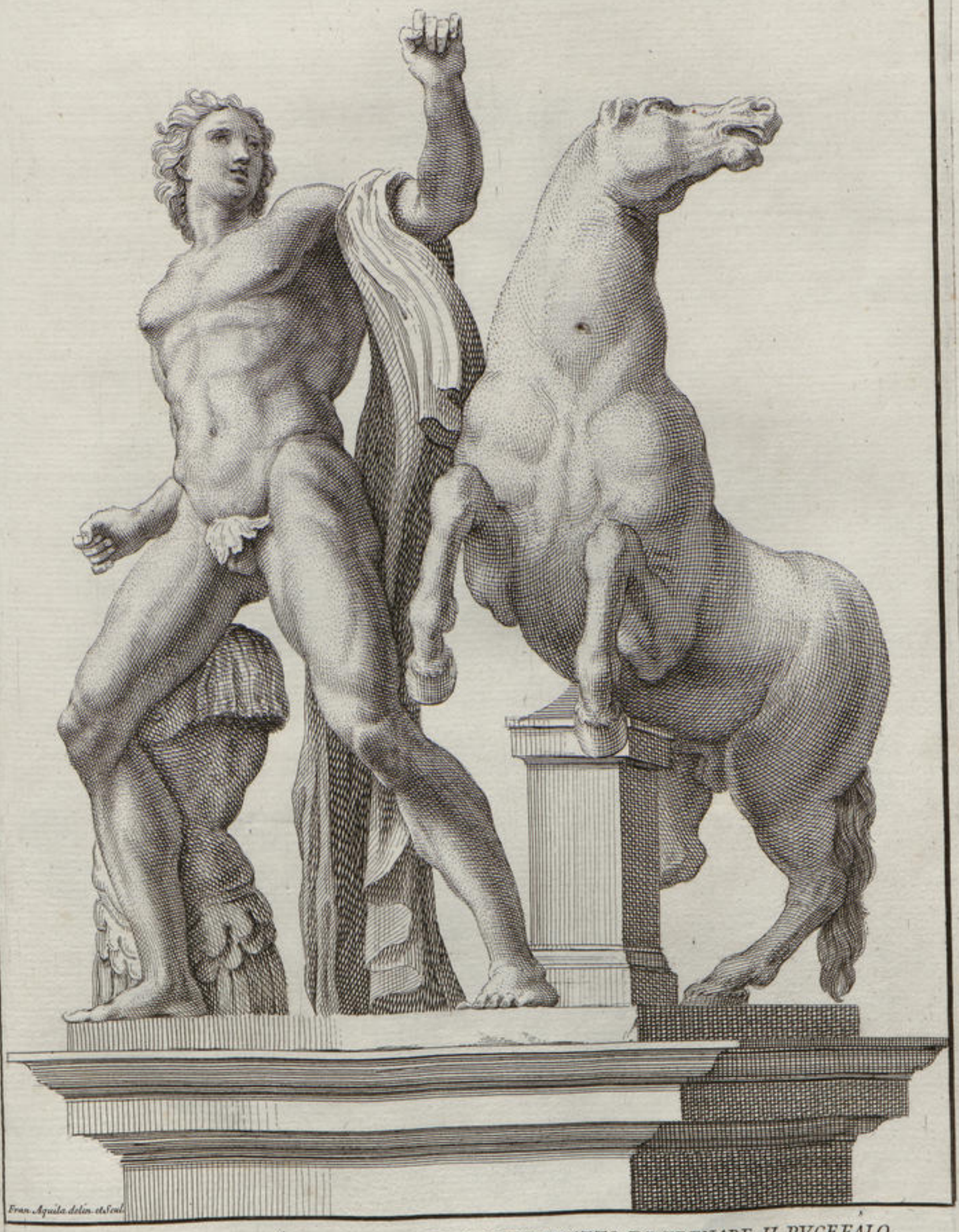
UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0026
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Franc. Aquila del. et inc.

STATVA EQVESTRE DI COSTANTINO IL GRANDE
Nel Portico del Palazzo Vaticano. Opera del Cav. Bernino

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0027
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



STATVA CREDVTA D'ALESSANDRO IL GRANDE IN ATTO DI FRENARE IL BVCEFALO.
attribuita à Fidia, che con altra simile stimata di Prassitele, è situata
sul monte Quirinale auanti il Palazzo Pontificio.

In Roma nella Stamp.a di Dom.co de Rossi alla Pace, con Priuil.o

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0028
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

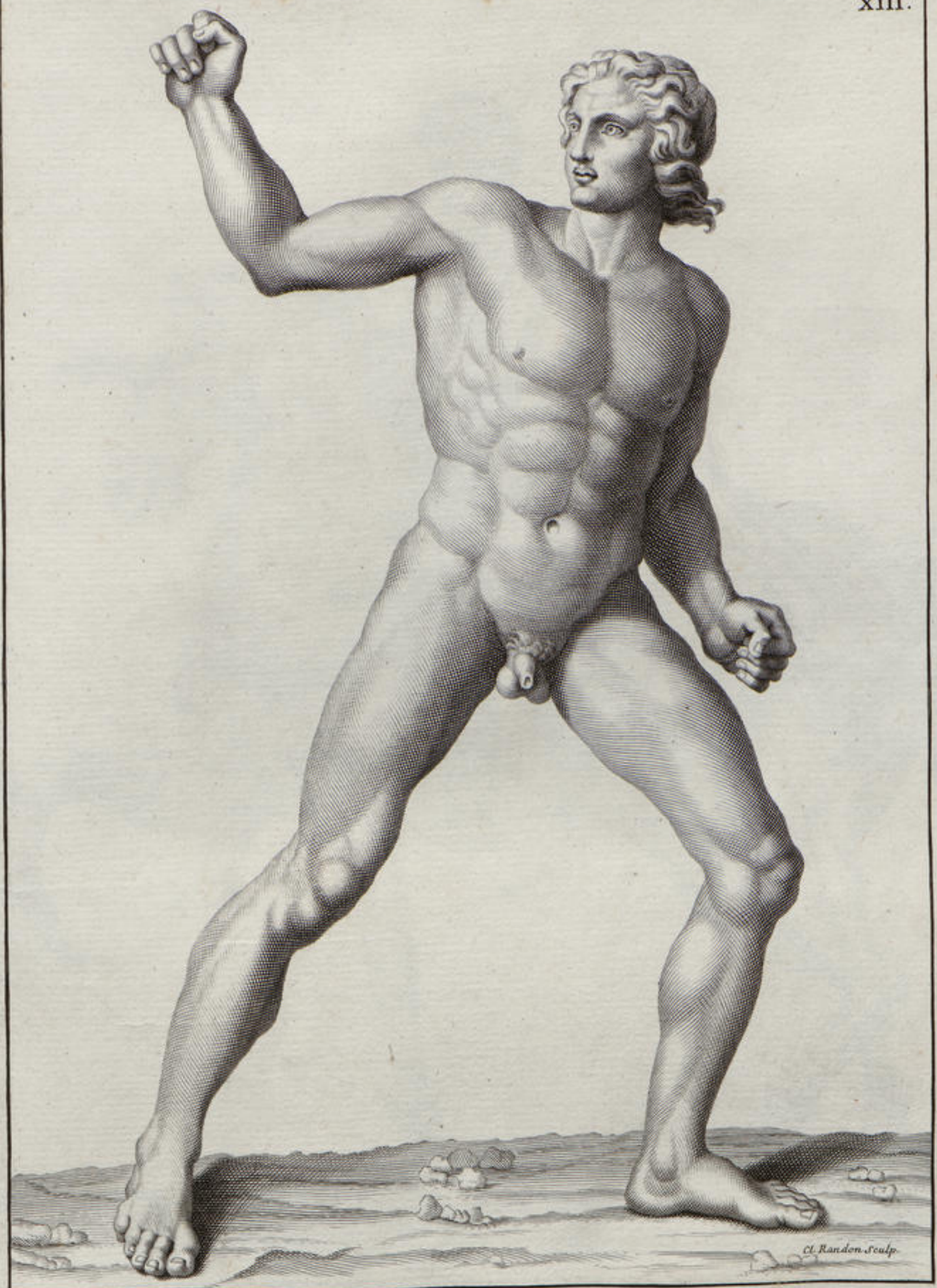


ALTRA VEDVTA DELLA STATVA CREDVTA D'ALESSANDRO IL GRANDE CHE FRENA IL BVCEFALO.
sul Monte Quirinale auanti il Palazzo Pontificio.

In Roma nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi alla Pace, con Priuil.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0029
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

XIII.



L'ISTESSA STATVA STIMATA D'ALESSANDRO IL GRANDE, DISGIVNTA DAL CAVALLO
& col braccio nudato della ueste, per rappresentare allo studioso della scultura l'eccellenza dell'ignudo della figura.
sul Monte Quirinale auanti il Palazzo Pontificio.

Nella Stamp.a di Dom.co de Rossi erede di Gio: Giac.o de Rossi in Roma alla Pace con Priuil. del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0030
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Statua equestre in bronzo di M. AVRELIO IMPERATORE *ritrouata sotto Sisto* IV. *nel monte Celio uicino al Laterano, e che dalla Piazza Lateranense, oue fù allora eretta, fù fatta trasferire in Campidoglio da Paolo* III. *l'anno 1538.*

In Roma nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi alla Pace, con Priuil.o

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0031
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

XV.



STATVA DI GIVLIO CESARE DITTATOR PERPETVO DELLA ROMANA REPVBLICA PALVDATO, ET ARMATO. Nel Palazzo Capitolino.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0032
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

XVI.



OTTAVIANO AVGVSTO ARMATO, E PALVDATO.
nel Palazzo Capitolino.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0033
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Fran. Aquila delin. et Sculp.

Statua di FAVSTINA *moglie di* MARCO AVRELIO *Imperatore, vestita della stola matronale, e sotto simolacro della* PVDICITIA.

Nel Palazzo Capitolino.

In Roma nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi alla Pace, con Priuil.o

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0034
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

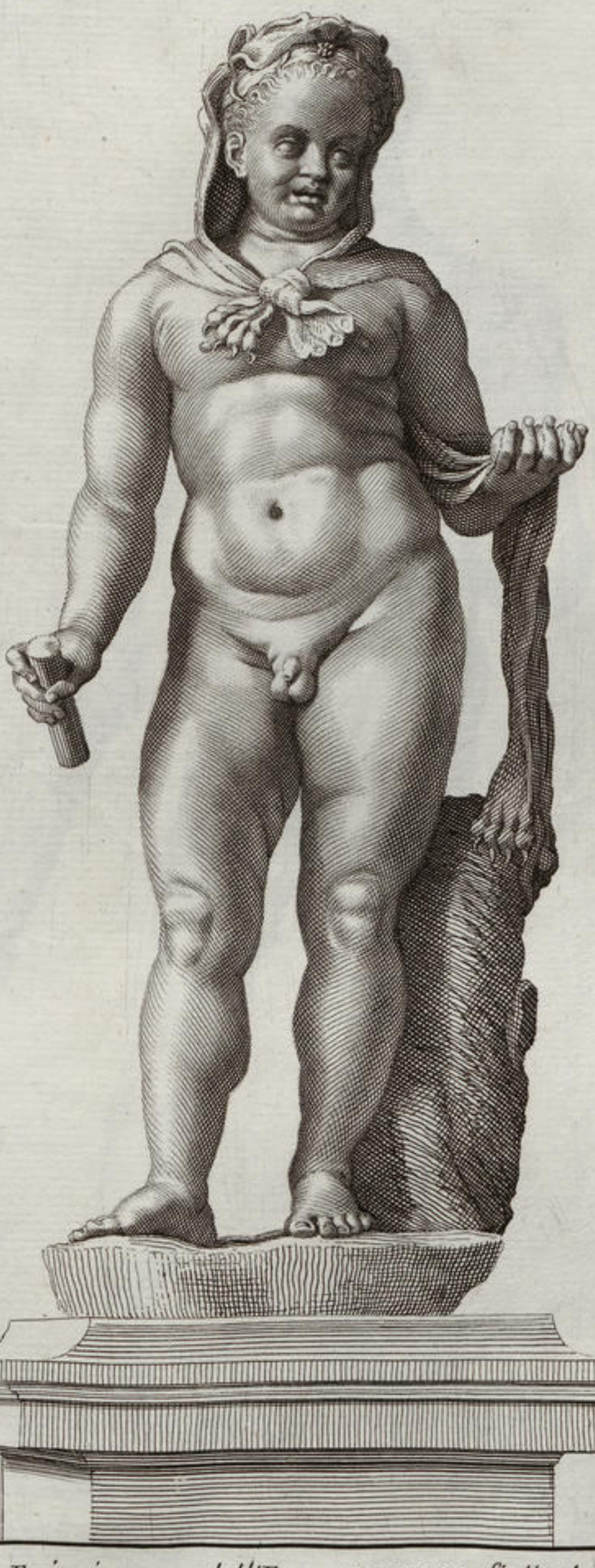


Fran.^o Aquila delin. et Sculp.

STATVA DI GIVLIA MAMMEA MADRE D'ALESSANDRO SEVERO IMPERATORE
Vestita della stola matronale con l'instita nell'estremità della medesima.
Nel Palazzo Capitolino.

In Roma nella Stamp.^a di Dom.^co de Rossi alla Pace, con Priuil.^o

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0035
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

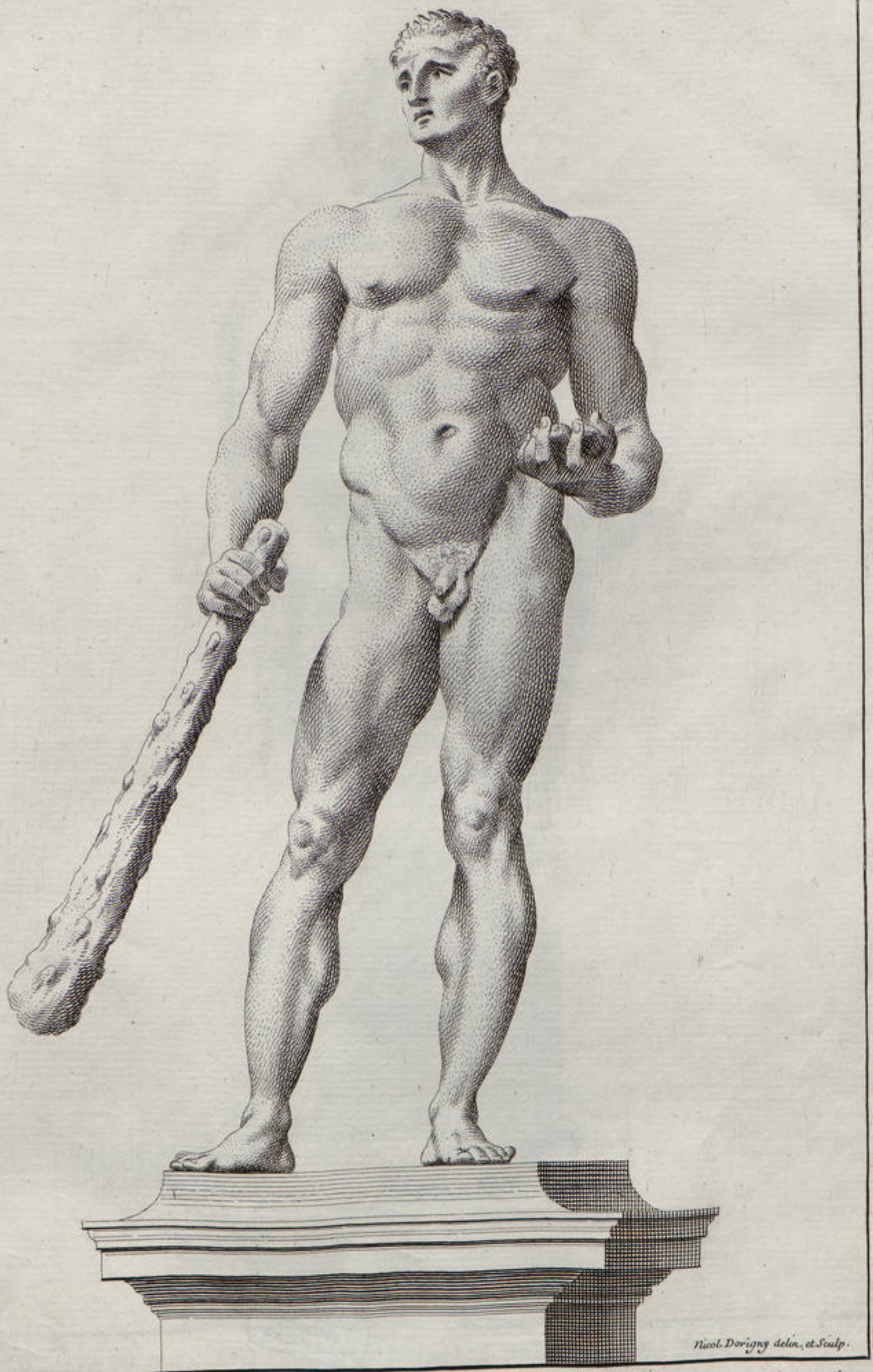


R.V. Auden. Aord delin. et Scul.

Statua di marmo Egizzio nero dell'Eroe AVENTINO *figliuolo* D'ERCOLE, *e di* RHEA, *ritrouata trà le rouine del monte Auentino.*
Nel Palazzo Capitolino.

In Roma nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi alla Pace, con Priuil.o

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0036
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Nicol. Dorigny delin. et Sculp.

Statua D'ERCOLE in Bronzo, ritrouata sotto Sisto IV. nel foro Boario trà le rouine dell'Ara Massima, alla quale ella apparteneua, e dal medesimo fatta trasportare nel Campidoglio Raph. Volat. Philolog. lib. 26.

In Roma nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi alla Pace, con Priuil.o

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0037

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG



STATVA DI M. TVLLIO CICERONE PRINCIPE DELLA LATINA ELOQVENZA.
nel Palazzo Capitolino.

In Roma nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi alla Pace, con Priuil.o

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0038
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Fran. Aquila delin. et Sculp.

STATVA DI VIRGILIO, PRINCIPE DELL'EROICA LATINA POESIA.
Nel Palazzo Capitolino.

In Roma nella Stamperia di Dom.co de Rossi alla Pace, con Priuil.o

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0039
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



STATVA DI BRONZO DEL GIOVINE CHE SI CAVA LA SPINA DAL PIEDE. Conseruata in Campidoglio.

Nella Stamp.ª di Domenico de Rossi erede di Gio. Giac.º de Rossi in Roma alla Pace con Priuil. del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0040
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Statva in bronzo d'vn Camillo, o sia ministro sacrificvlo.
Nel Palazzo Capitolino.

In Roma nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi alla Pace, con Priuil.º

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0041
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

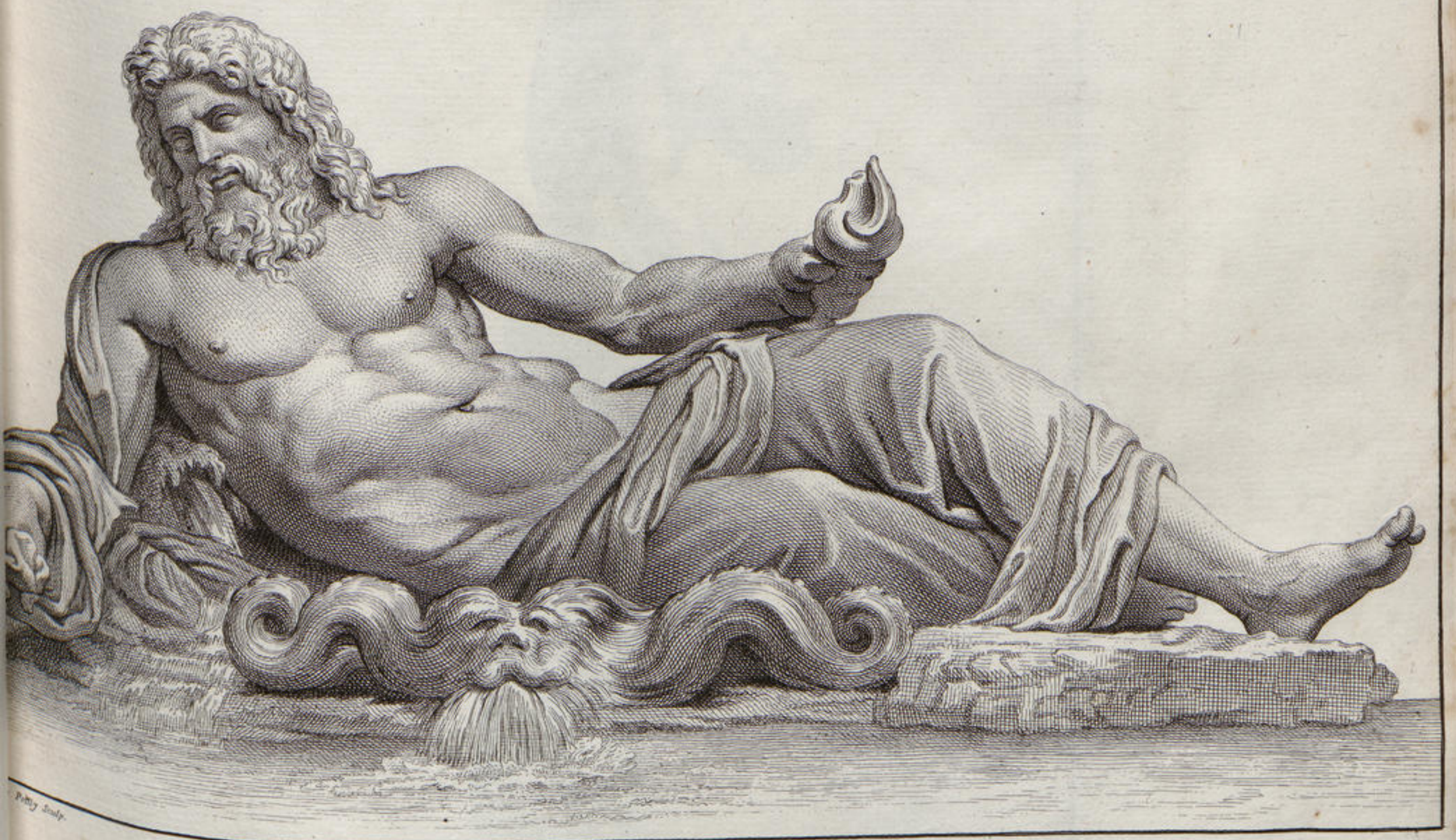


Fran. Aquila delin. et Sculp.

STATVA CHE SI CREDE RAPPRESENTARE VNA SIBILLA.
Nel Palazzo Capitolino.

In Roma nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi alla Pace, con Priuil.o

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0042
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



STATVA DI MARFORIO NEL PALAZZO CAPITOLINO

In Roma nella Stamp.ª di Domenico de Rossi alla Pace con Priuil.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0043
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



STATVA DI VENERE, GIÀ IN ROMA NEGL'ORTI MEDICEI.
E oggi in Firenze nel Palazzo del Granduca.
Scolpita da Cleomene d'Apollodoro Ateniese.

Nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi erede di Gio. Giac.º de Rossi in Roma alla Pace con Priuil. del Som. Pont. e lic. de Sup.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0044
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



STATVA DI VENERE NATA DALLA SPVMA DEL MARE, E POSATA SOPRA VNA CONCHIGLIA, sù la quale scriuono li Poeti hauer ella nauigato in Cipro. Bellor. in admir. Rom. Antiq. ueslig. pagg. *negl'Orti Medicei.*

In Roma nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi alla Pace con Priuil.°

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0045
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

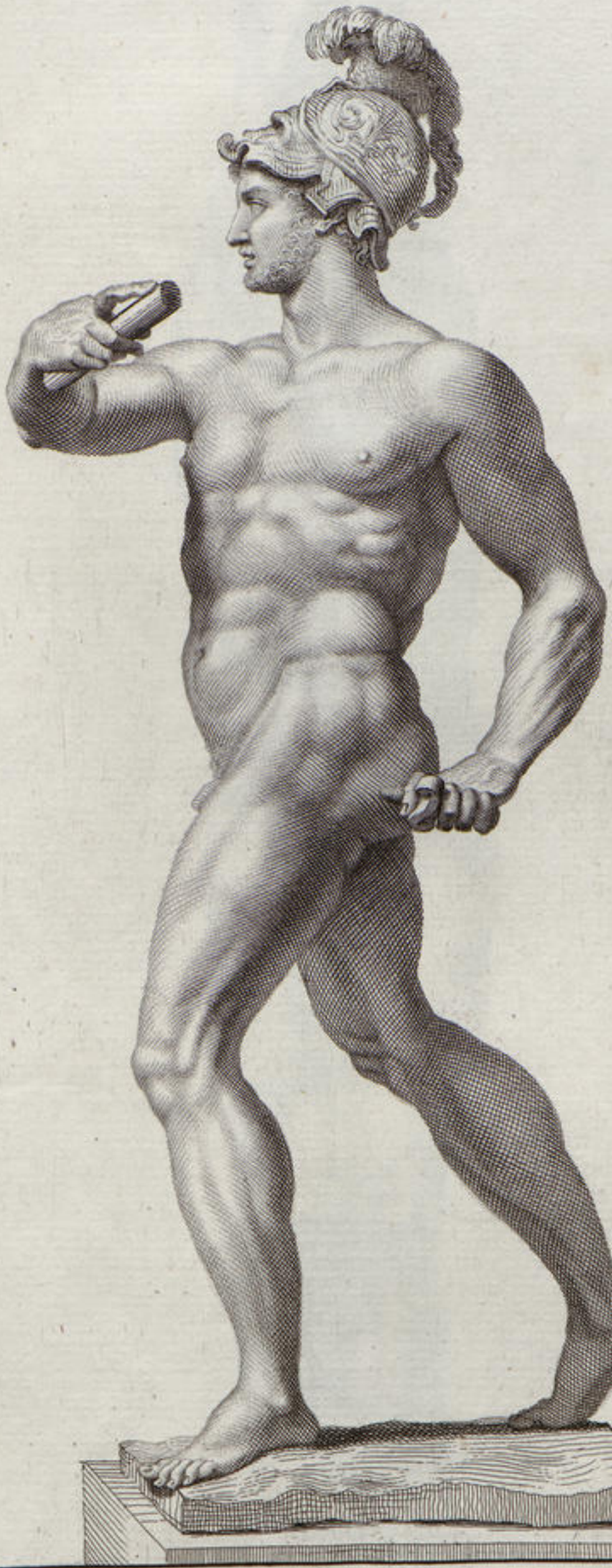


R.V. Auden. Aerd. delin. et Sculp.

LA LOTTA GRVPPO DI STATVE GIÀ IN ROMA NEGL'ORTI MEDICEI,
hoggi in Firenze nella Galleria del Gran Duca.

In Roma nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi alla Pace, con Priuil.e

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0046
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



R.V. Auden Aerd delin. et Sculp.

STATVA IN BRONZO DI MARTE GRADIVO.
Negl'Orti Medicei.

In Roma nella stamp.ª di Dom.co de Rossi alla Pace con Priuil.o

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0047
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

XXXI.



C. Randon Sculp

MARSIA SCORTICATO DA APOLLO Ouid: 6. Fastor.
Negl'orti Medicei.
Nella Stampa di Dom.co de Rossi in Roma alla Pace, con Priuil. del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0048
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



R.V. Auden. Aerd. delin. et Sculp.

STATVA DI NIOBE DOLENTE DELLA MORTE DE' FIGLIOLI,
che assieme con le statue de medesimi dintorno si ammira negl'orti Medicei.

In Roma nella Stamp.a di Dom.co de Rossi alla Pace con Priuilegio.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0049
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



STATVA D'VNO DÈ FIGLIOLI DI NIOBE.
Negl'Orti Medicei.

In Roma nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi alla Pace con Priuil.º

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0050
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

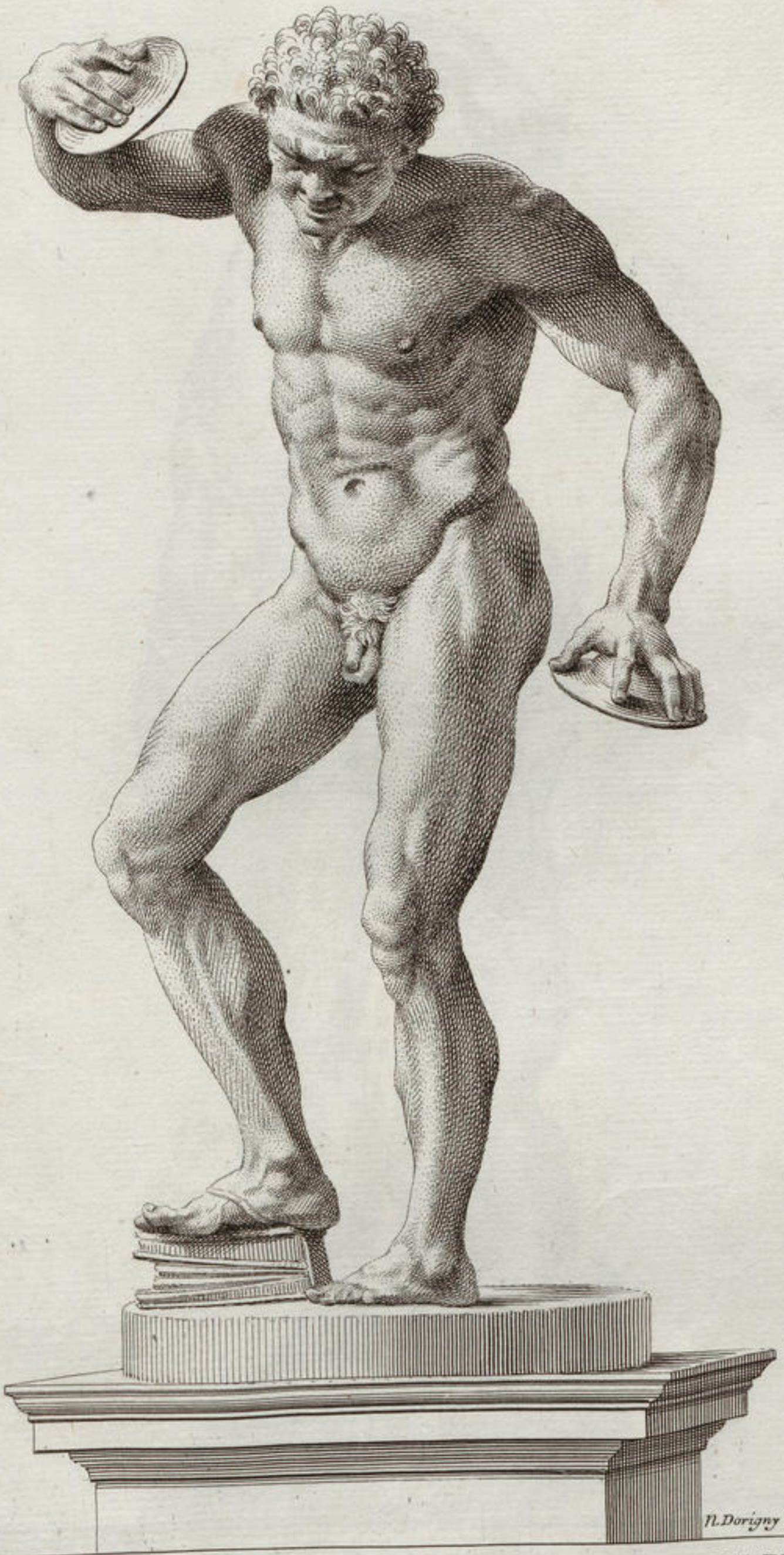


R.V. Auden Aerd delin. et Sculp.

STATVA DI BACCO ADORNATO DELLA SPOGLIA DI TIGRE
Negl' Orti Medicei

In Roma nella ſtamparia di Domenico de Rossi alla Pace con Priuilegio

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0051
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

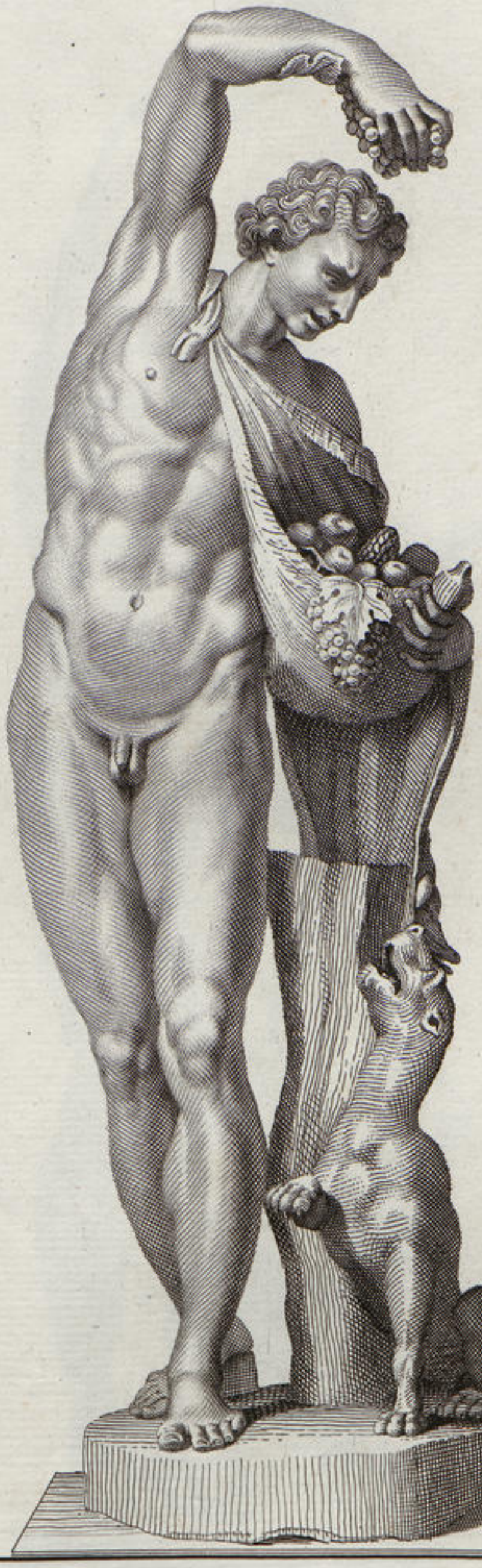


N. Dorigny delin., et Sculp.

VN BACCANALE CÒ CIMBALI NELLE MANI, E COL CRVPEZIO SOTTO IL PIE DESTRO. Spon: in Supplem: Gruter:
Fù negl'orti Medicei, oggi in Firenze nel Palazzo del Gran Duca.

Nella Stamp.ª di Domenico de Rossi erede di Gio. Giac.º de Rossi in Roma alla Pace, con Priuil. del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0052
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



R.V. Auden Aerd. del. et Sc.

STATVA D'VN FAVNO
Negl' Orti Medicei

In Roma nella ſtamparia di Domenico de Rossi alla Pace con Priuilegio

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0053
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

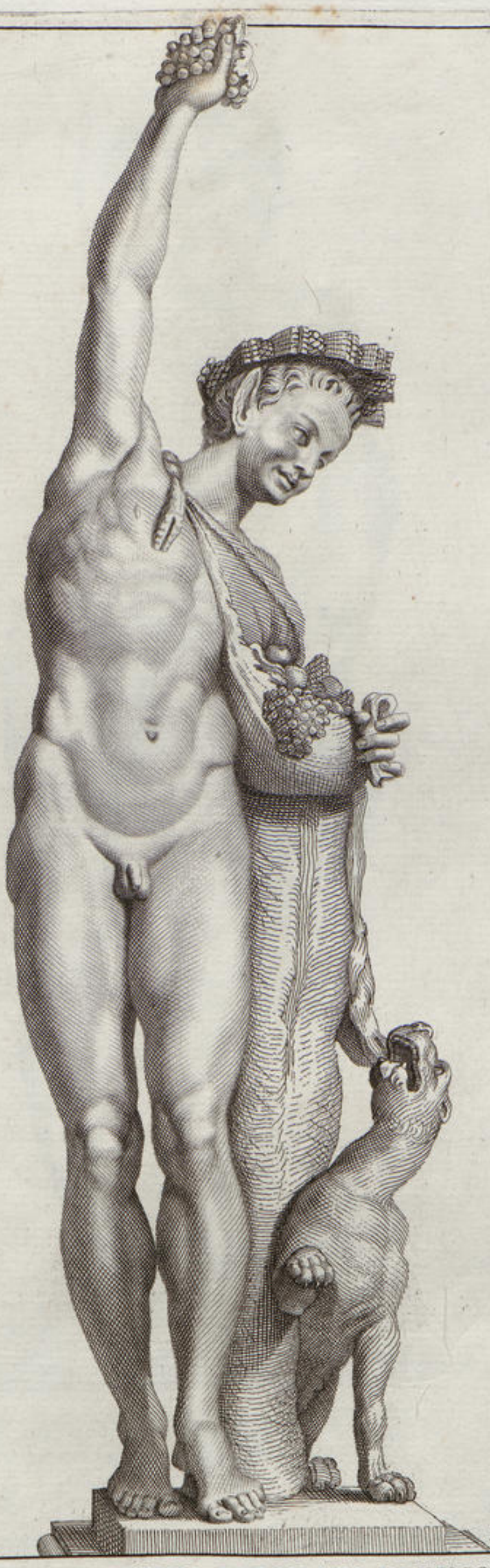


R.V. Auden Aerd delin. et Sculp.

STATVA D'VN FAVNO
Negl'Orti Medicei

In Roma nella Stamparia di Domenico de Rossi alla Pace con Priuilegio

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0054
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



R.V. Auden Aerd delin. et Sculp.

STATVA D' VN FAVNO CORONATO DI PINO
Negl' Orti Medicei

In Roma nella stamparia di Domenico de Rossi alla Pace con Priuilegio

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0055
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Nic. Dorigny delin., et sculp.

APOLLO IGNVDO, E CON LA FARETRA LEGATA AD VN TRONCO.
Negl'orti Medicei.

Nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi erede di Gio. Giac.º de Rossi in Roma alla Pace con Priuil. del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0056
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

XL.



Cl. Randon Sculp. Romæ

VN AMORINO IN PIEDI *Negl'orti Medicei.*

Nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi erede di Gio: Giac.o de Rossi in Roma alla Pace con Priuil. del S.P.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0057

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG



STATVA D'VN ARROTINO, che tenendo fermo il ferro sù la cote, sembra d'hauer attenzione ad udire cose d'alto rilieuo.

Fù in Roma negl'horti Medicei, hoggi in Firenze nella Galleria del Gran Duca.

In Roma nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi alla Pace, con Priuil.º

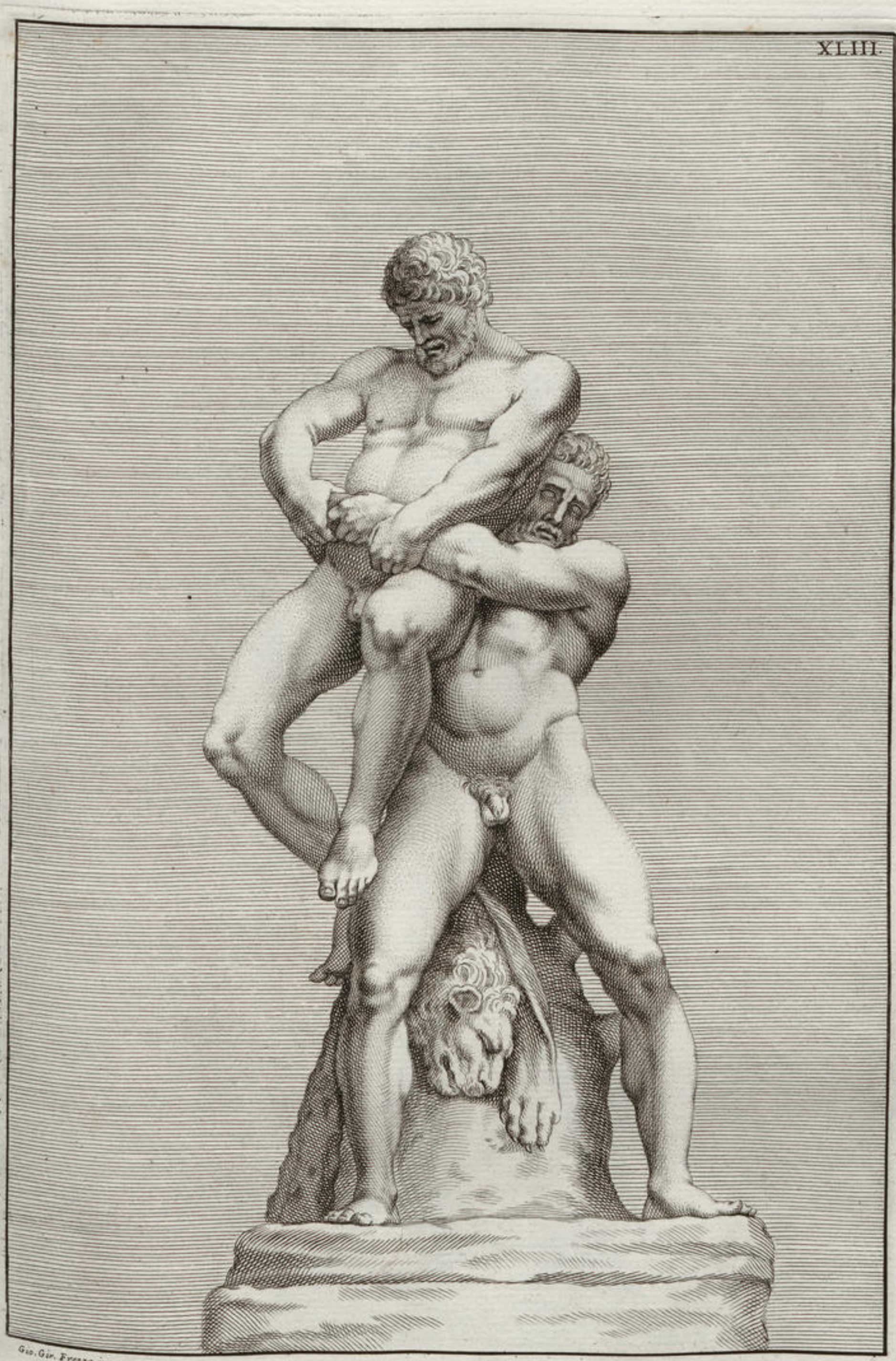
UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0058
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



STATVA D'AIACE VCCISO
in Firenze al Ponte Vecchio

In Roma nella Stamp.a di Domenico de Rossi alla Pace con priuil. del Som. Pont.

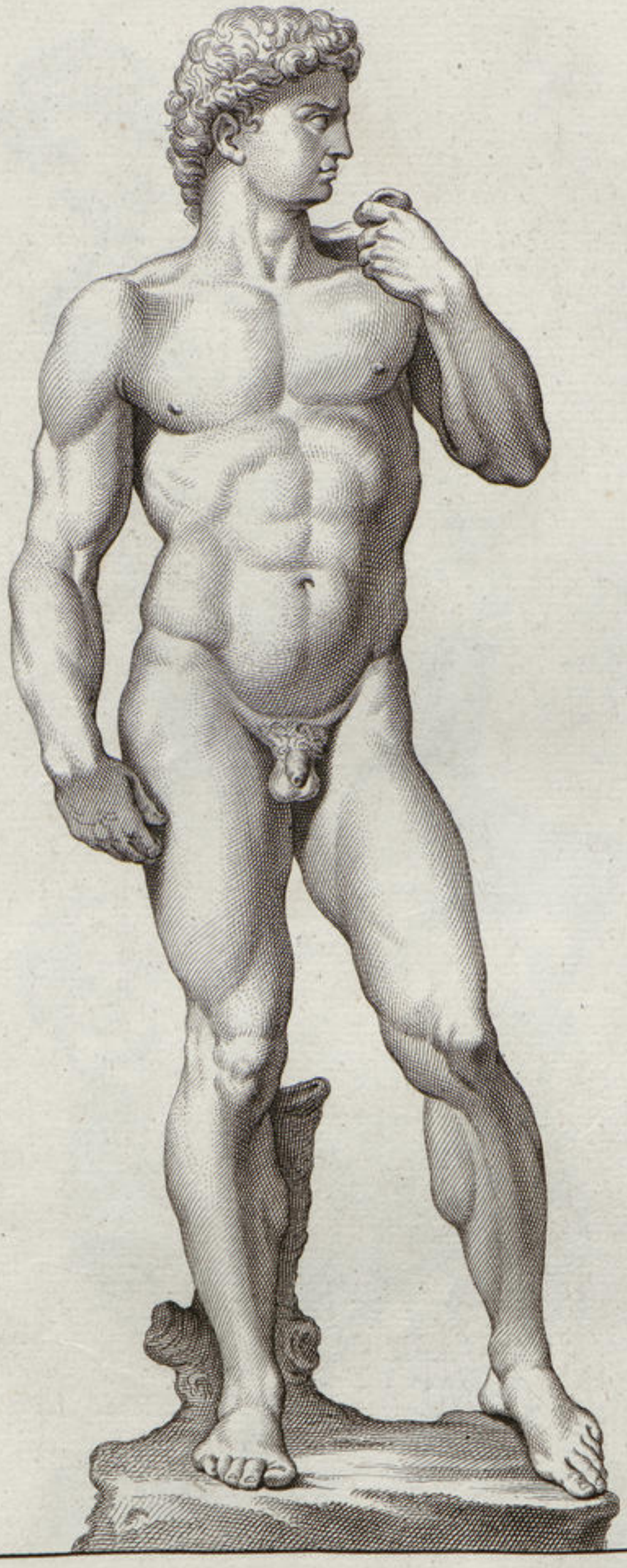
UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0059
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Gio. Gio. Frezza inc.

ERCOLE CHE STRIGNE ANTEO
nel Cortile del Palazzo del Gran Duca in Firenze

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0060
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



STATVA DEL DAVID DI MICHEL ANGELO BVONARROTI

in Firenze nella Piazza del Palazzo Vecchio

In Roma nella Stamp.ª di Domenico de Rossi alla Pace con Priuil. del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0061
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

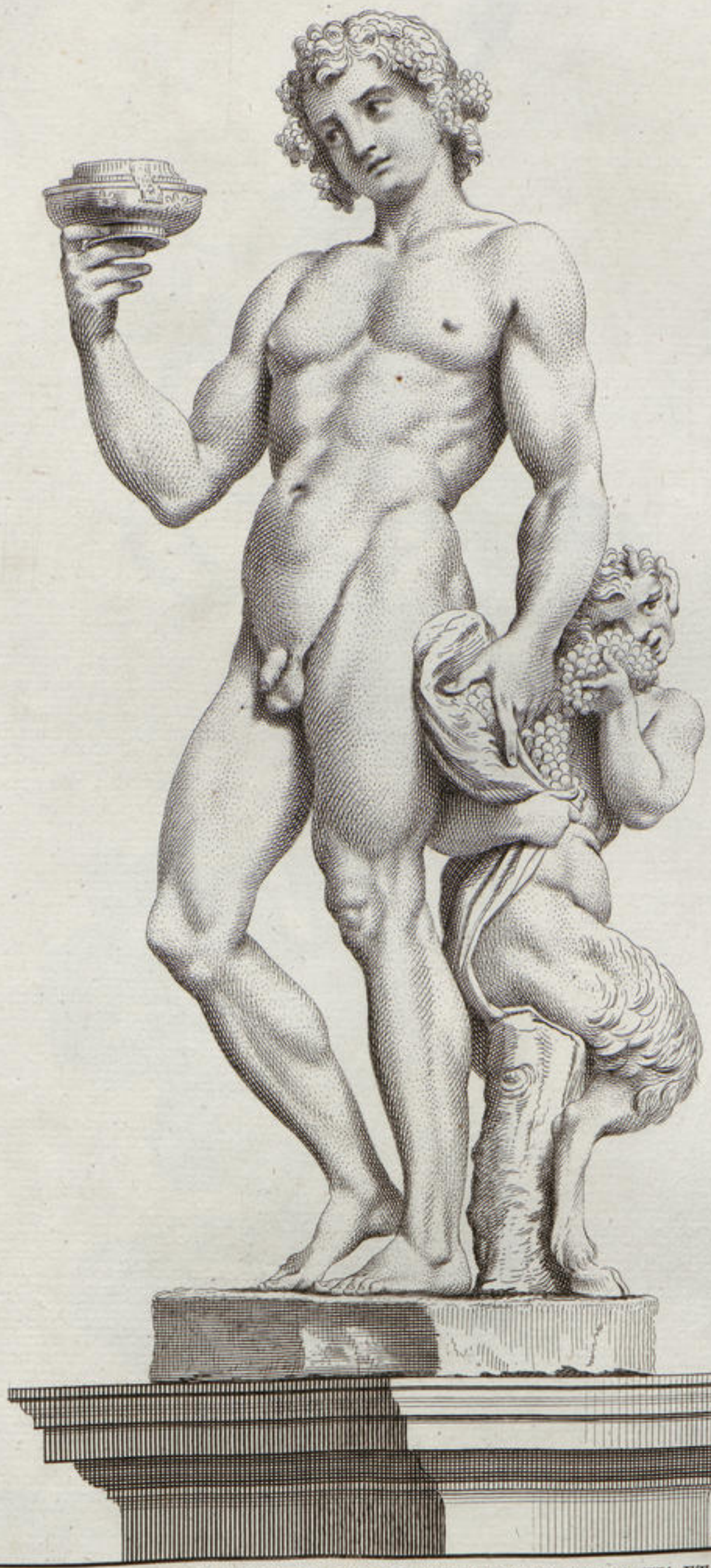


STATVA DELLA VITTORIA. OPERA DI MICHEL ANGELO BVONARROTI

Nella gran sala del Palazzo Vecchio in Firenze

In Roma nella Stamp.ª di Domenico de Rossi alla Pace con priuil.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0062
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



N. Dorigny delin. et Sculp.

STATVA DI BACCO SCOLPITA DA MICHEL ANGELO BVONARROTI NELLA SVA ETA DI XXVIII. ANNI.
Vasar. nella vita di Michel Ang.
In Firenze nella Galleria del Gran Duca

Nella Stampa di Dom.co de Rossi erede di Gio. Giac.o de Rossi in Roma alla Pace con Priuil. del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0063
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

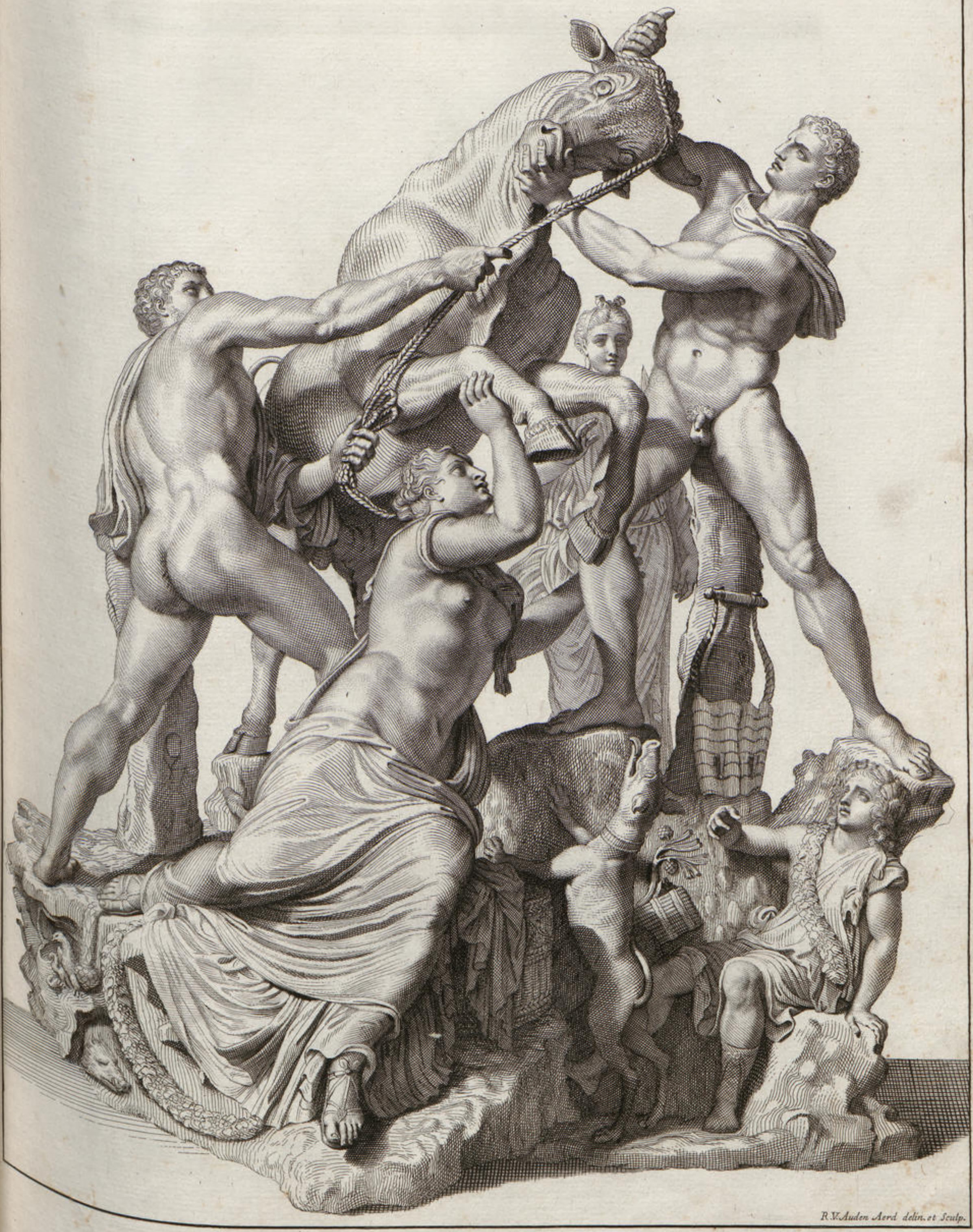


R.V. Auden Aerd delin. et Sculp.

GRVPPO DI STATVE DEL RATTO DELLE SABINE.
Opera di Gio. Bologna. In Firenze nella gran piazza sotto L'portico della guardia Suizzera.

In Roma nella Stamp.a di Dom.co de Rossi alla Pace con Priuil.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0064
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

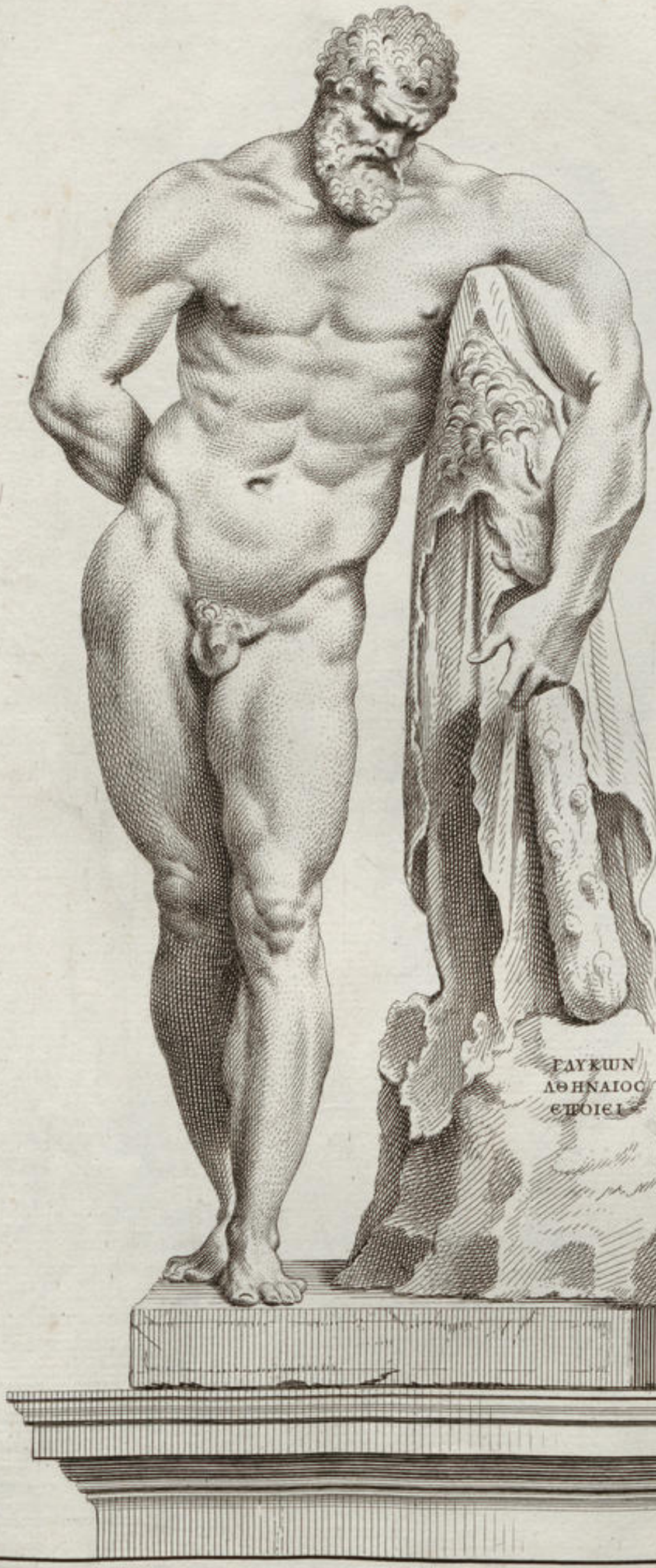


R.V.Auden Aerd delin. et Sculp.

GRVPPO DI STATVE DETTO IL TORO DI FARNESE
Opera marauigliosa di Taurisco ed Apollonio Scultori Greci Scolpita in un Solo marmo grande per larghezza, e lunghezza pal. 14. e per altezza pal. 18. Nel Palazzo Farnese

In Roma nella Stamparia di Domenico de Rossi alla Pace con Priuil.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0065
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



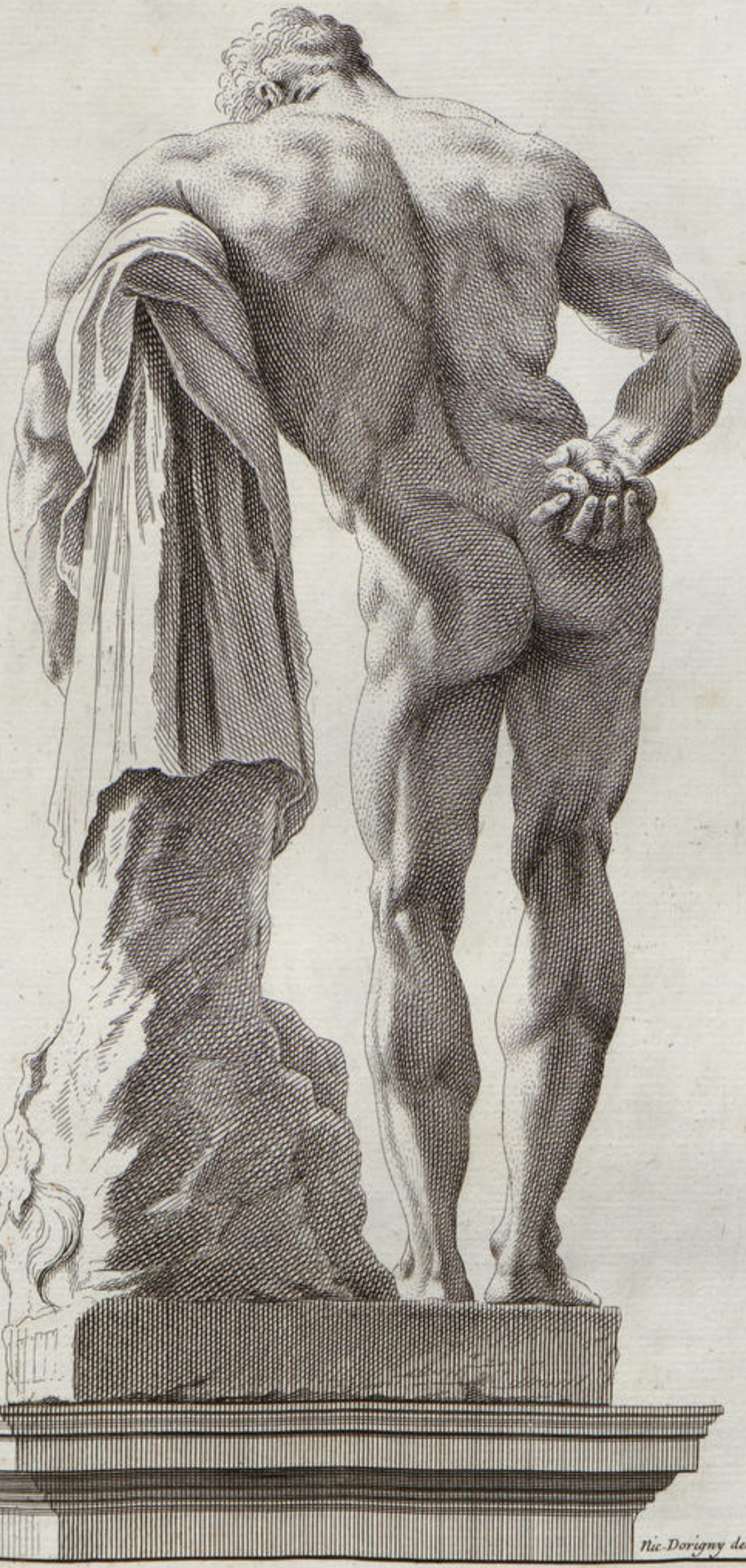
N. Dorigny delin. et Scul.

STATVA D'ERCOLE NEL PALAZZO FARNESE CELEBRATISSIMA OPERA DI GLICONE ATENIESE RITROVATA TRA LE ROVINE DELLE TERME ANTONIANE SOTTO PAOLO III. PONT. MASSIMO.

Nella Stampa di Dom.co de Rossi erede di Gio. Giac.o de Rossi in Roma alla Pace con Priuil. del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0066
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

L.



LA MEDESIMA STATVA DELL'ERCOLE IN ALTRA VEDVTA.
Nel Palazzo Farnese.

In Roma nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi alla Pace, con Priuil.o

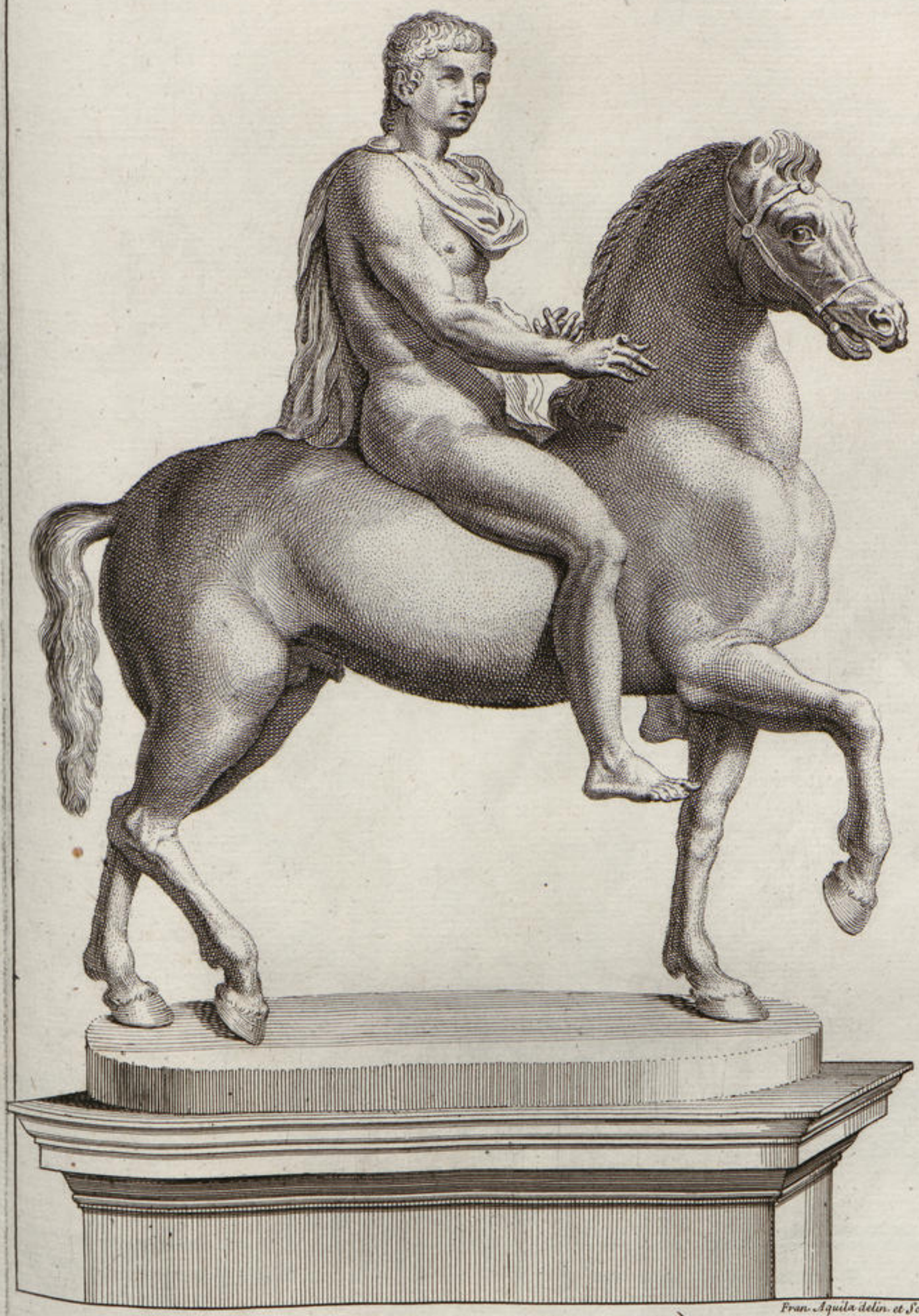
UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0067
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



FLORA CON CORONA DI FIORI NELLA SINISTRA ONORATA DAI ROMANI DEL NOME DI DEA DE' FIORI, E DE GIOCHI FLORALI, PERCHE AVESSE LASCIATO EREDE DELLE SVE FACOLTA ACQVISTATE DISONESTAMENTE IL SENATO. Ouid. 3. Fastor: Nel Palazzo Farnese.

Nella Stampa di Dom.co de Rossi erede di Gio: Giac.o de Rossi in Roma alla Pace con Priuilegio del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0068
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Fran. Aquila delin. et Sculp.

STATVA EQVESTRE DI CESARE AVGVSTO IN ETÀ GIOVANILE.
nel Palazzo Farnese.

In Roma nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi alla Pace con Priuil.º

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0069
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



R.V. Auden Aerd delin. et Sculp.

STATVA SEDENTE DI REAL MATRONA *di Porfido con testa, mani, e piedi di bronzo, in cui si giudica esser stata rappresentata la Regina* CLEOPATRA. *Nel Palazzo Farnese.*

In Roma nella Stamp.a di Dom.co de Rossi alla Pace con Priuil.o

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0070
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



STATVA DI M. AVRELIO ANTONINO CARACALLA IMPERATORE
Nel Palazzo Farnese

In Roma nella Stamp.ª di Domenico de Rossi alla Pace con priuil.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0071
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



VENERE VSCITA DAL BAGNO IN ATTO D'ASCIVGARSI.
Nel Palazzo Farnese.

Nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi erede di Gio: Giacomo de Rossi in Roma alla Pace con Priuil. del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0072
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Gio. Battis. de Poilly Sculp.

STATVA DI PRIGIONIERO DACO NEL PALAZZO FARNESE

In Roma nella Stamp.ª di Domenico de Rossi alla Pace con priuil.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0073
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



C. Randon Sculp

STATVA DI BRONZO DI MERCVRIO COL PILEOLO ALATO, E CON FOGLIO NELLA SINISTRA, PER LA RAPPRESENTANZA CHE HÀ D'ESSER MESSAGGIERO DELLI DEI. Homer: Odis: lib: 5: Stat: 1: Thebaid: Nel Palazzo Farnese.

Nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi erede di Gio. Giac.º de Rossi in Roma alla Pace con Priuil. del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0074
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



ALTRA DEL MEDESIMO CON IL PILEOLO SOLAMENTE ALATO IN TESTA.
negl'orti Ludouisij.

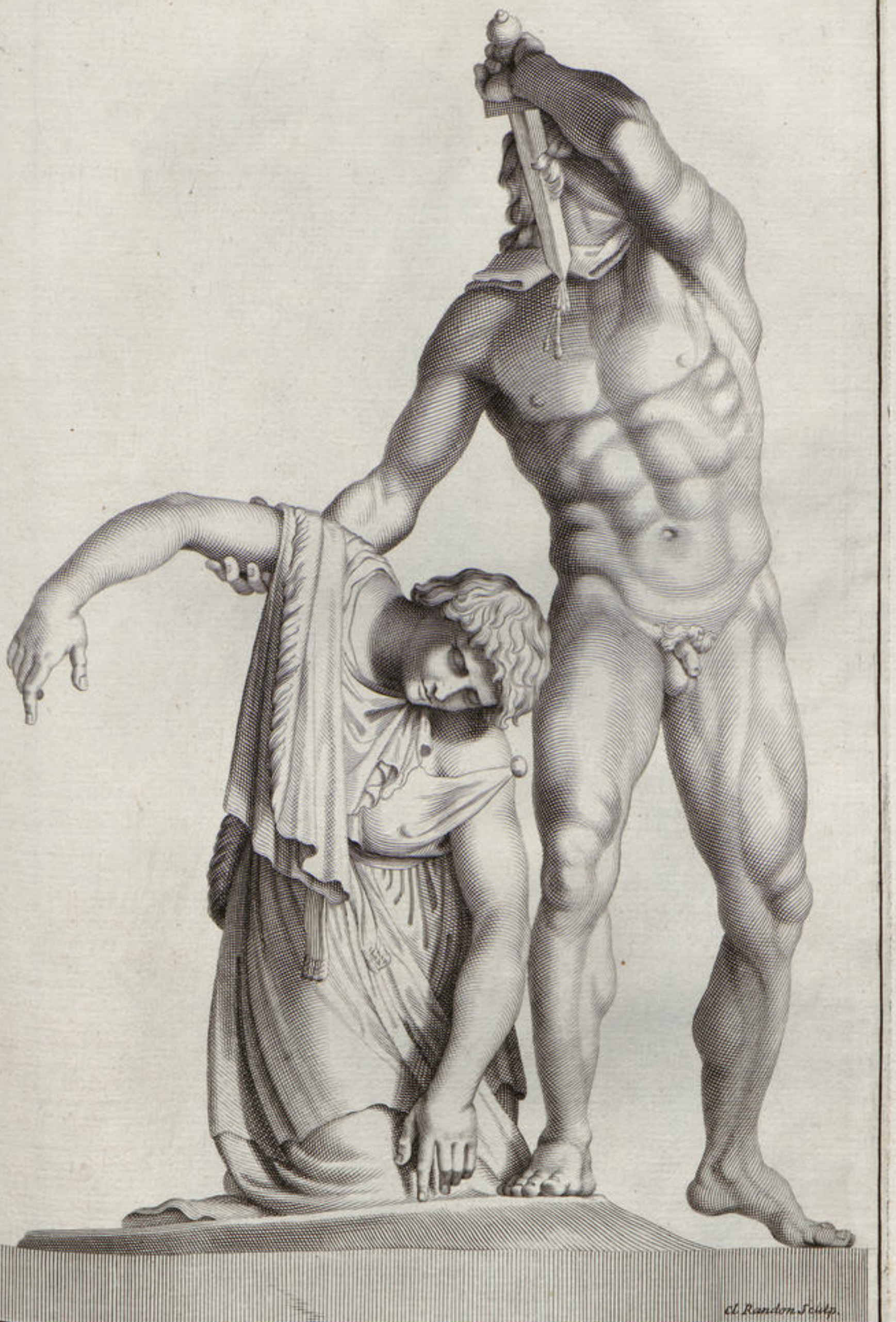
UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0075
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



LA STESSA IN VEDVTA DI FIANCO.

Nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi erede di Gio: Giac.o de Rossi in Roma alla Pace con Priul. del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0076
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



el. Random Sculp.

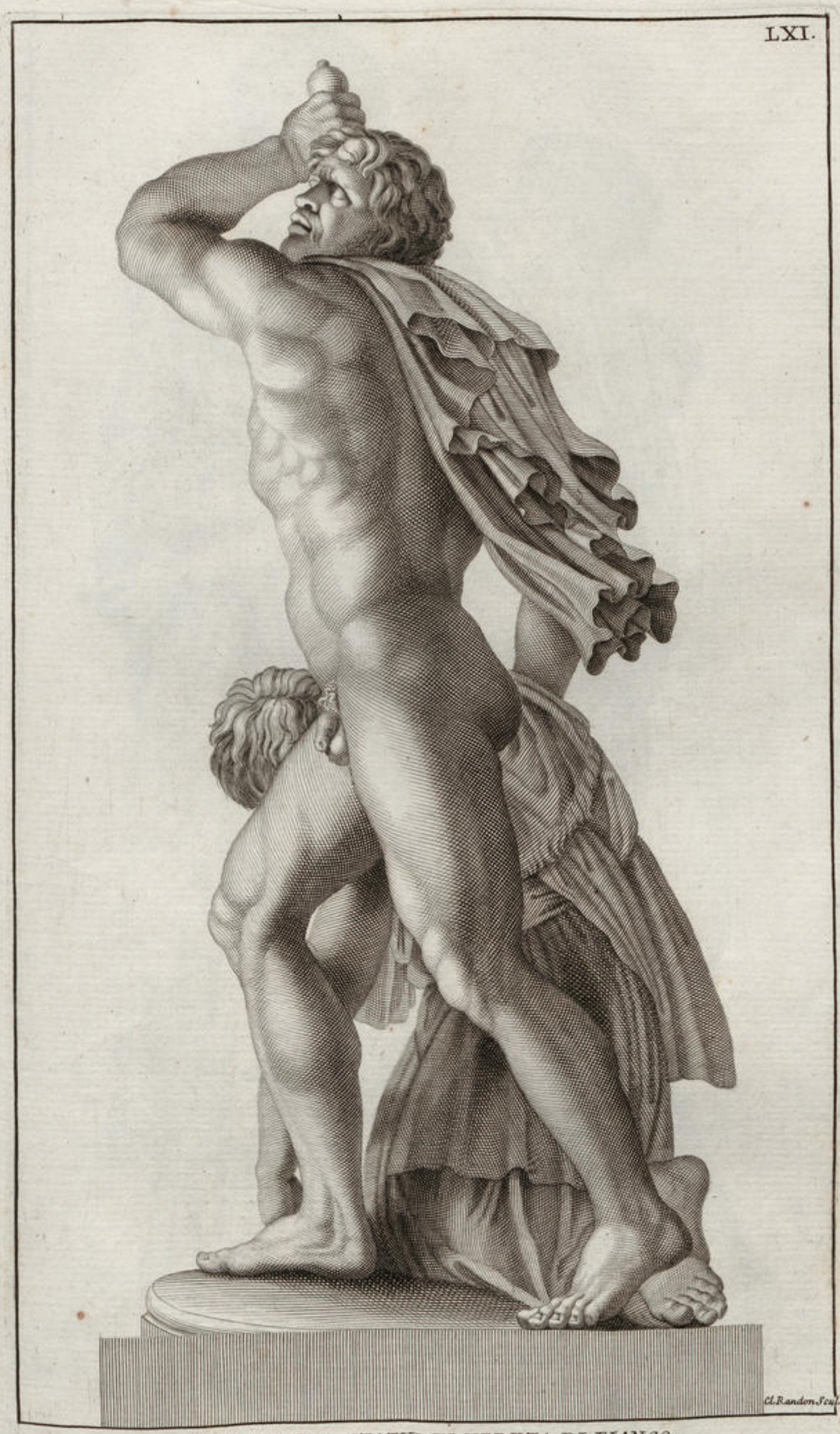
PETO ET ARIA, LA QVALE, TRAFIGGENDOSI IL PETTO, ANIMÒ IL MARITO A PREVENIRE LA MORTE IGNOMINIOSA PREPARATAGLI PER COMANDAMENTO DI NERONE CON VN GLORIOSO FINE, E CON NOBIL COSTANZA. *Tacit: Annal: lib. 16. cap. 34.* *Negl'orti Ludouisij.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0077

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG



Cl. Randon Scul.

LA MEDESIMA STATVA IN UEDVTA DI FIANCO.

Nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi erede di Gio: Giac.º de Rossi in Roma alla Pace con Priuilegio del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0078
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



IL FANCIVLLO PAPIRIO CHE VIEN ACCAREZZATO DALLA MADRE ACCIO RIVELI IL SEGRETO DELLE DETERMINAZIONI PRESE DAL SENATO ROMANO, E CHE CON SAGACE MENZOGNA DIE SAGGIO DI SOMMA PRVDENZA NELL'ETÀ PVERILE. Macrob. Satur. lib. 1. cap. 6. Agel. lib. 1. cap. 23. Negl'orti Ludouisy.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0079
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



IL MEDESIMO IN ALTRA UEDVTA.

Nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi erede di Gio. Giac.º de Rossi in Roma alla Pace con Priuil. del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0080
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Cl. Randon Sculp. Roma

PANE DIO DE' PASTORI IL QVALE AMMAESTRA APOLLO NEL SVONO DELLA FISTVLA DELLA QVALE FV STIMATO INVENTORE. Virgil. Eclog. 2. v. 28. Bion. in Bucol.

Negl'orti Ludouisij in Roma.

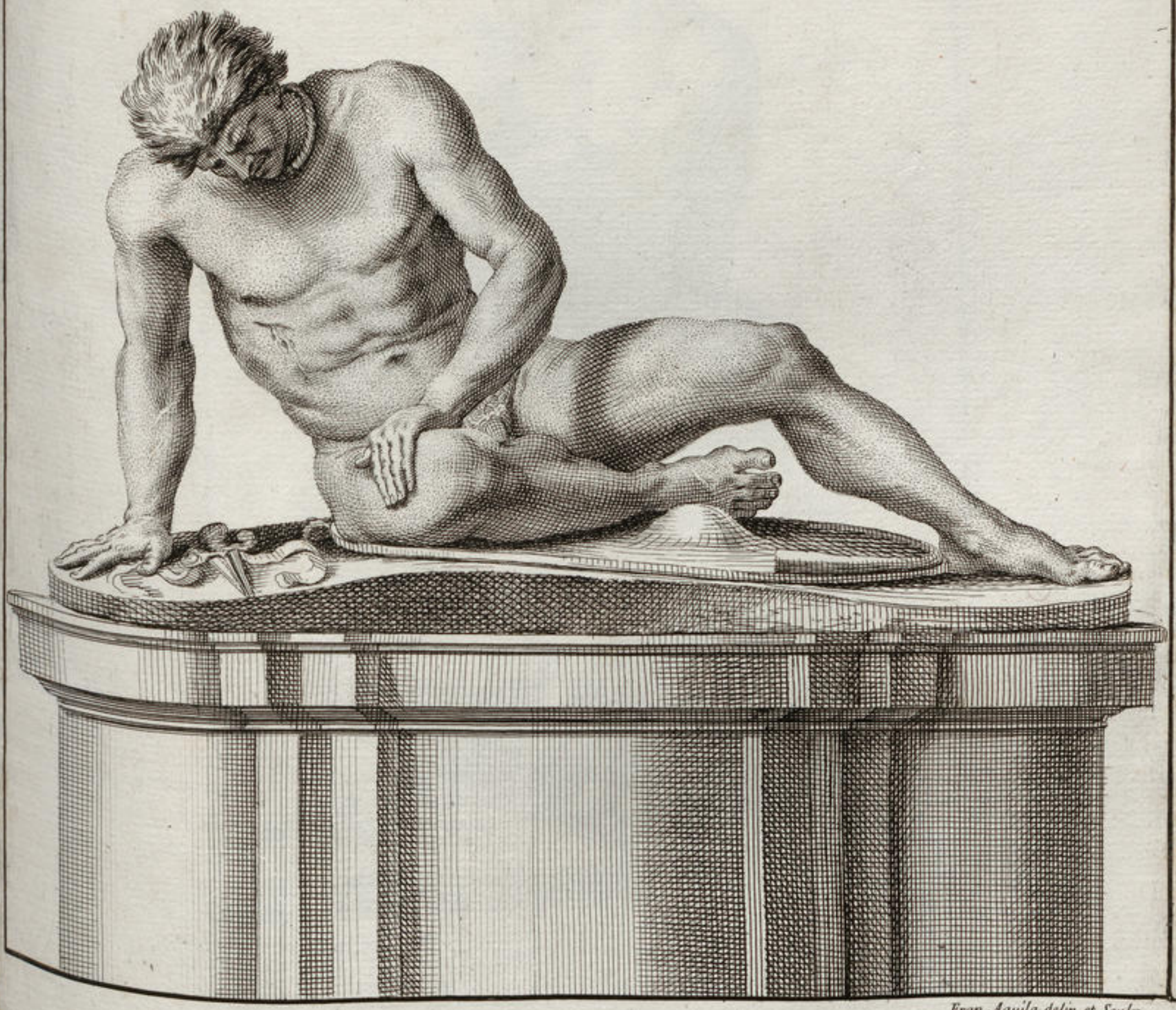
Nella Stamp.a di Dom.co de Rossi erede di Gio. Giacomo de Rossi in Roma alla Pace con Priuil. del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0081

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

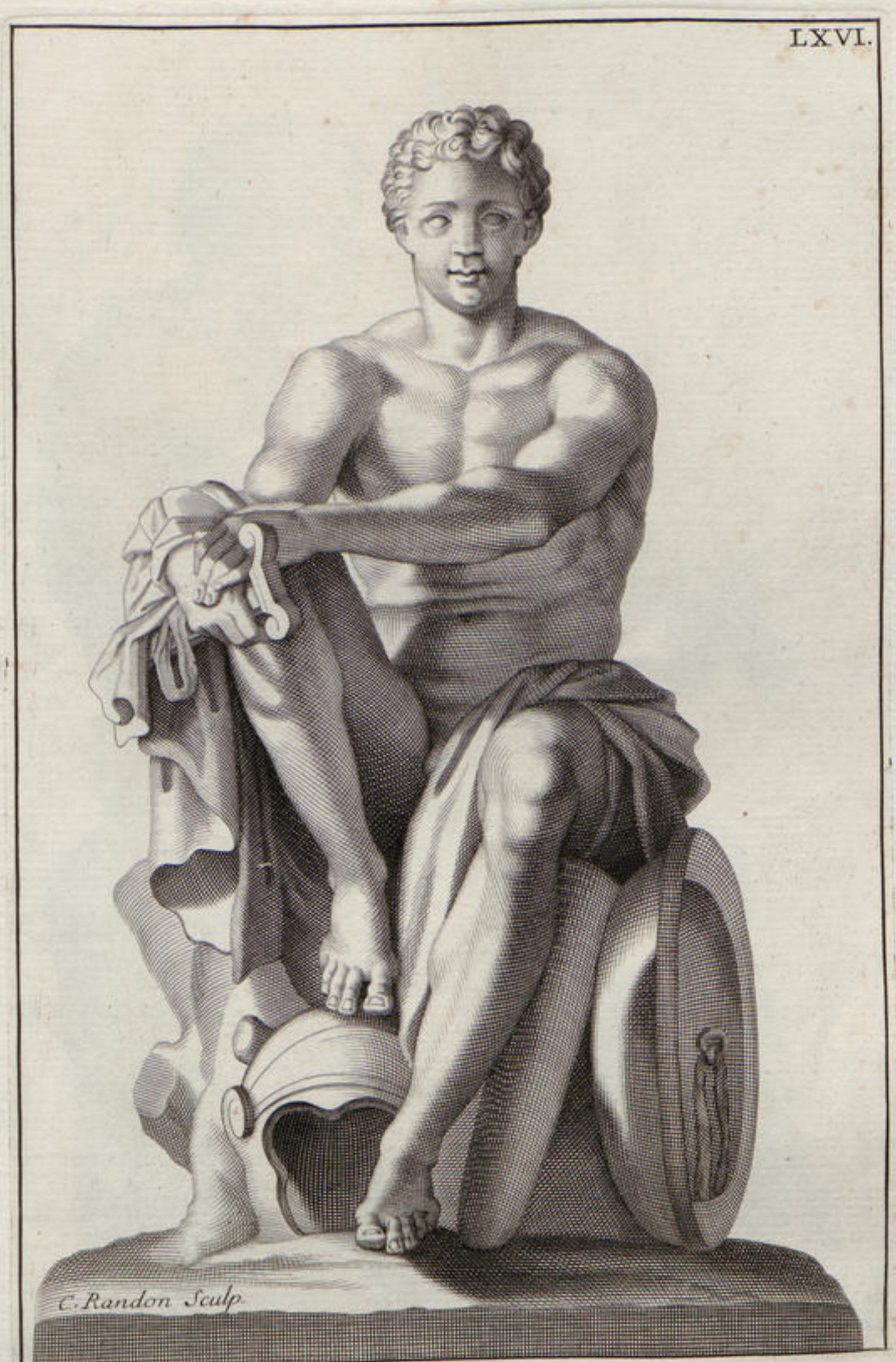


Fran. Aquila delin. et Sculp.

STATVA DEL GLADIATORE MORIBONDO.
negl'orti Ludouisi.

In Roma nella Stamp.ª di Domenico de Rossi alla Pace, con Priuil.º

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0082
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Statva di marte nvdo, e disarmato con armi ai piedi.
Negl'orti Ludouisij.

Nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi ereda di Gio. Giac.º de Rossi, in Roma alla Pace con Priuil. del Som. Pont

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0083
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Cl. Randon Sculp. Romæ.

LA STESSA IN UEDVTA DI FIANCO.

Nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi erede di Gio: Giacomo de Rossi in Roma alla Pace con Priuil. del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0084
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



N. Dorigny delin. et Sculp.

RATTO DI PROSERPINA NEGL'ORTI LVDOVISIJ
del Caualier Bernini.

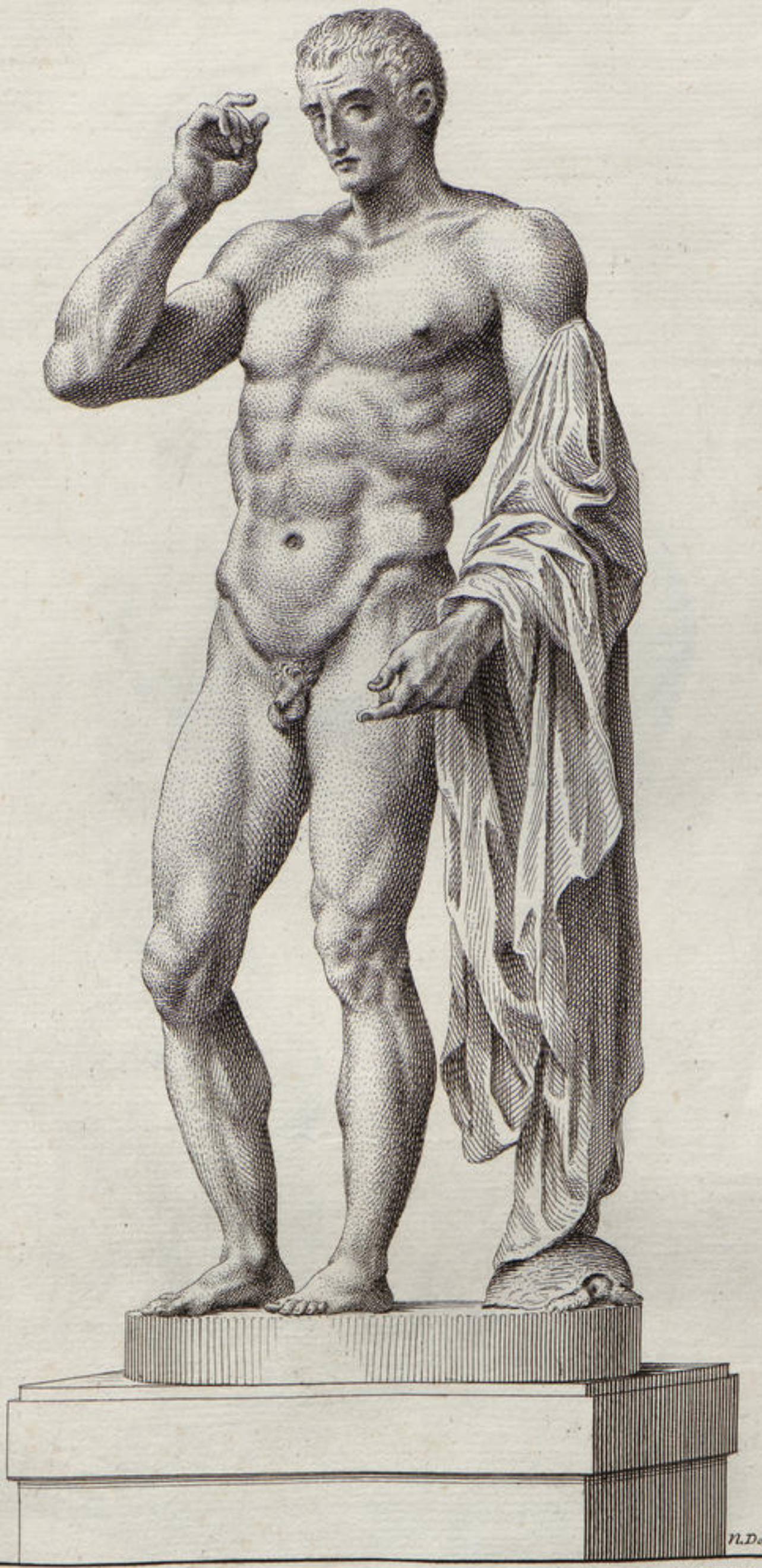
Nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi erede di Gio. Giac.o de Rossi in Roma alla Pace, con Priuil. del Som. Pont. e Lic. de Sup.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0085

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG



GERMANICO CESARE FIGLIVOLO DI CLAVDIO DRVSO, ADOTTATO DA TIBERIO PER COMANDAMENTO D'AVGVSTO. Tacit: Annal: lib: 1: Sueton: in Tiber: cap: 15:
Fù nella villa Montalto, oggi in Francia nel Palazzo Reale di Versaglia.

Nella Stampa di Dom.co de Rossi erede di Gio: Giac.o de Rossi in Roma alla Pace, con Priuil. del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0086
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



N. Dorigny del., et Sculp.

L. QVINZIO CINCINNATO CHE CHIAMATO DALL'ARATRO ALLA DITTATVRA TRIONFÒ DEGLI EQVI. *Liuius lib. 3. cap. 26.* *Fù Nella Villa Montalto di doue è stato trasportato nel Palazzo Regio di Versaglia.*

Nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi erede di Gio. Giac.o de Rossi in Roma alla Pace con Priuil. del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0087
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



NETTVNO, E TRITONE NELLA PESCHIERA DELLA UILLA MONTALTO del Caualier Bernini.

Nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi erede di Gio. Giac.º de Rossi in Roma alla Pace con Priuil. del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0088
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



CENTAVRO CON AMORE IN GROPPA CHE LO TIENE LEGATO, E PRIGIONIERO. PARE CHE IN ESSO SI VOGLIA RAPPRESENTARE NESSO, CH'INNAMORATO DI DEIANIRA, E RAPITALA AD HERCOLE HEBBE IN PREMIO DELL'AMOR SVO LA MORTE. Ouid. lib. 9. Metam. Negl'orti Borghesij

Nella Stamp.a di Dom.co de Rossi erede di Gio. Giac.o de Rossi in Roma alla Pace con licenza de Sup. et Priuil. del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0089
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



LA STESSA STATVA IN ALTRA UEDVTA.

Nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi erede di Gio: Giac.º de Rossi in Roma alla Pace con Priuil. del Som. Pont.

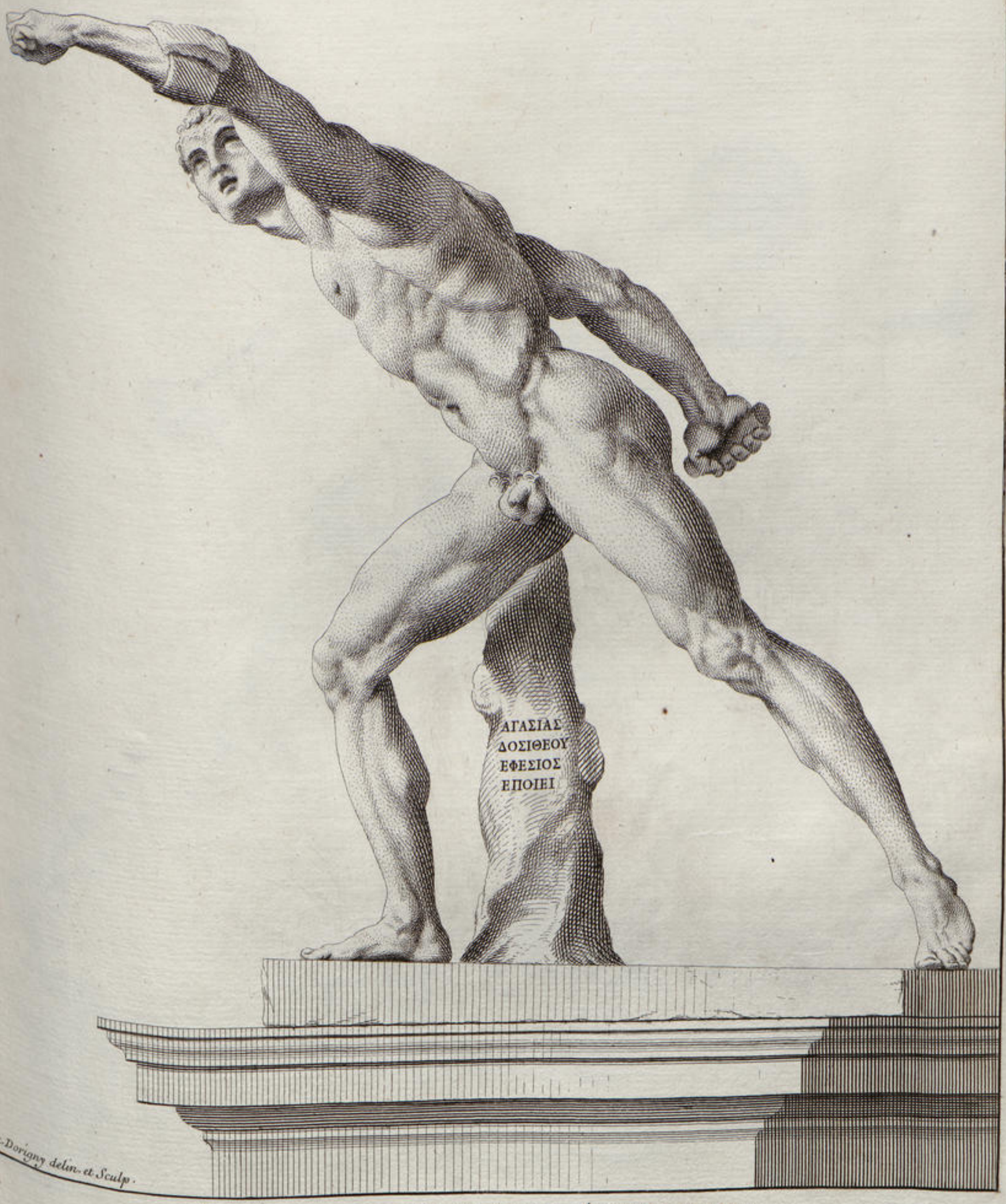
UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0090
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



LA MEDESIMA STATVA NELLA UEDVTA OPPOSTA.

Nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi erede di Giac.o de Rossi in Roma alla Pace con Priuil. del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0091
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Nic. Dorigny delin. et Sculp.

STATVA DEL GLADIATORE OPERA D'AGATIA EFESIO.
Negl'orti Borghesij.

In Roma nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi alla pace, con Priuil.o

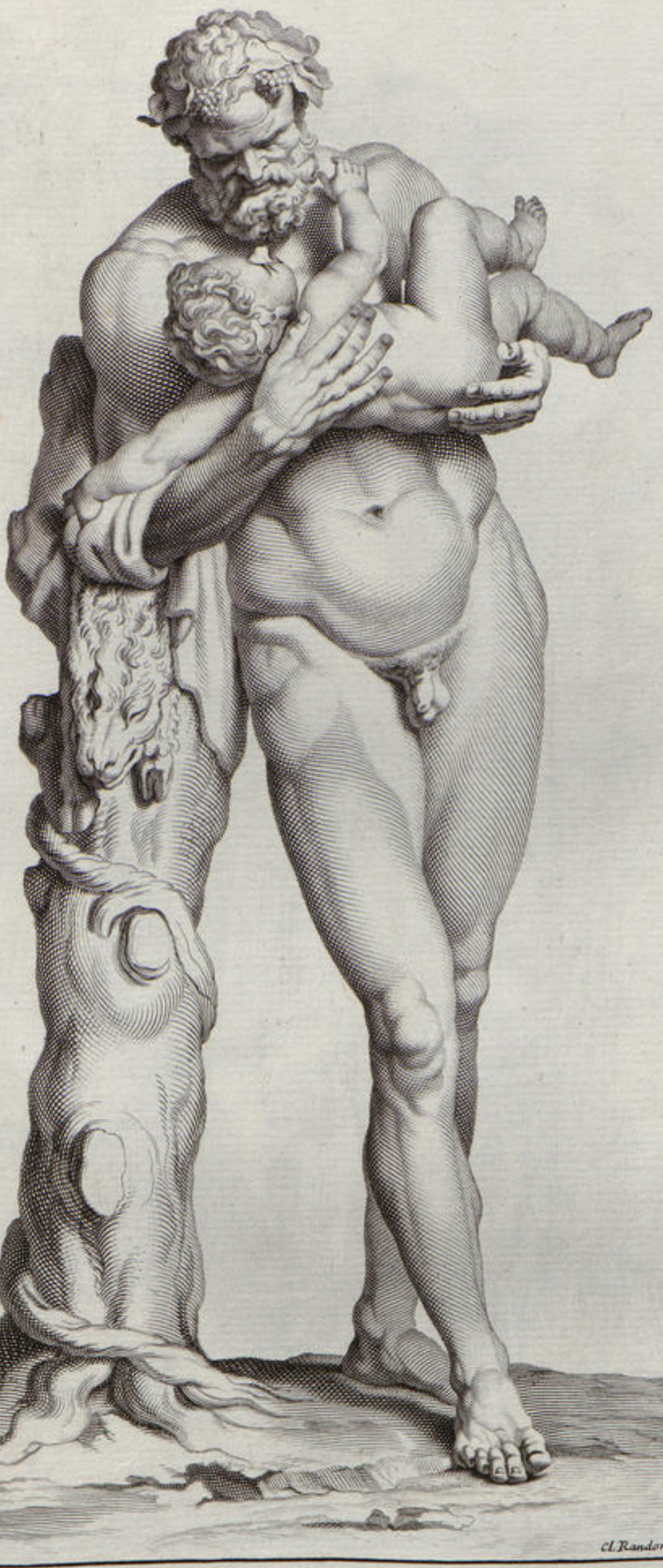
UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0092
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



ALTRA VEDVTA DEL MEDESIMO GLADIATORE.
Negl'Orti Borghesij.

In Roma nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi alla Pace, con Priuil.o

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0093
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Sileno coronato di pampini con Bacco fanciullo commesso alla sua cura in braccio in positura d'accarezzarlo. *Petron: Arbit: in Satyr.*
Negl'orti Borgheſi.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0094
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Claudio Randon Scup. Romæ

L'ERMAFRODITO IN CVI SI RAPPRESENTA VN CORPO COMPOSTO DI DOPPIO SESSO: Ouid: lib: 4: Metam:
Negl'orti Borghesÿ.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0095
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Nic. Dorigny delin. et Sculp.

STATVA D'VNA ZINGARA CON TESTA, MANI, E PIEDI DI BRONZO. negl'orti Borghesij.

In Roma nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi alla Pace con Priuil.ª

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0096
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



SATIRO IN ETA GIOVENILE CHE SVONA IL FLAVTO, E CON PELLE D'ANIMALE ANNODATA SV LA SPALLA SINISTRA E PENDENTE AL LATO DESTRO. Negl'orti Borghesij.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0097
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



APOLLO, E DAFNE DEL CAVALIER GIO: LORENZO BERNINI.
Negl'orti Borghesij.

Nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi erede di Gio. Giac.º de Rossi in Roma alla Pace con Priuil. del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0098
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

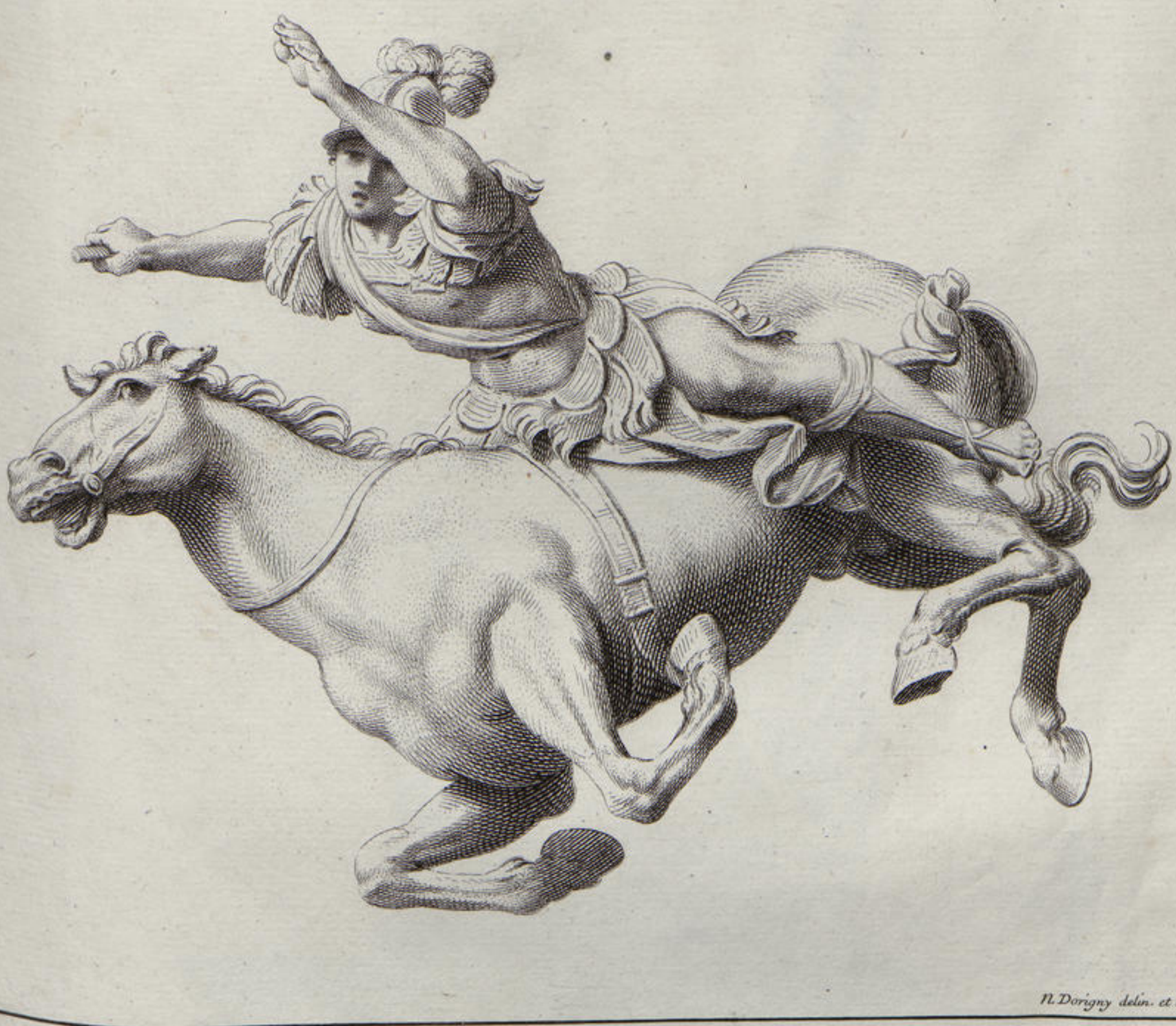


N. Dorigny delin. et Sculp.

DAVID DEL MED.^MO CAVALIER BERNINI.
Negl'orti Borghesij.

Nella Stamp.^a di Dom.^co de Rossi erede di Gio. Giac.^o de Rossi in Roma alla Pace con Priuil. del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0099
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



N. Dorigny delin. et Sculp.

BASSO RILIEVO ANTICO NELLA VILLA BORGHESE CHE RAPPRESENTA CVRZIO CAVALIER ROMANO IL QVALE GETTANDOSI NELLA VORAGINE SI SACRIFICA ALLA SALUEZZA DELLA PATRIA.

negli Orti Borghesj

Nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi erede di Gio. Giac.o de Rossi in Roma alla Pace con Priuilegio del Sommo Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0100

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG



Franc: de Poilly Sculp.

STATVA DI PALLADE NEL PALAZZO GIVSTINIANI

In Roma nella Stamp.ª di Domenico de Rossi alla Pace con Priuilegio.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0101
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



STATVA DELLA DEA SALVTE SIMBOLEGGIATA NEL SERPENTE CHE TIENE IN SENO
Nel Palazzo Giustiniani.

In Roma nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi alla Pace con Priuil.o

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0102
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



STATVA DELLA NINFA EGERIA NEGLI ORTI GIVSTINIANI
Fuori di porta del Popolo

In Roma nella Stamp.ª di Domenico de Rossi alla Pace con priuil.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0103
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

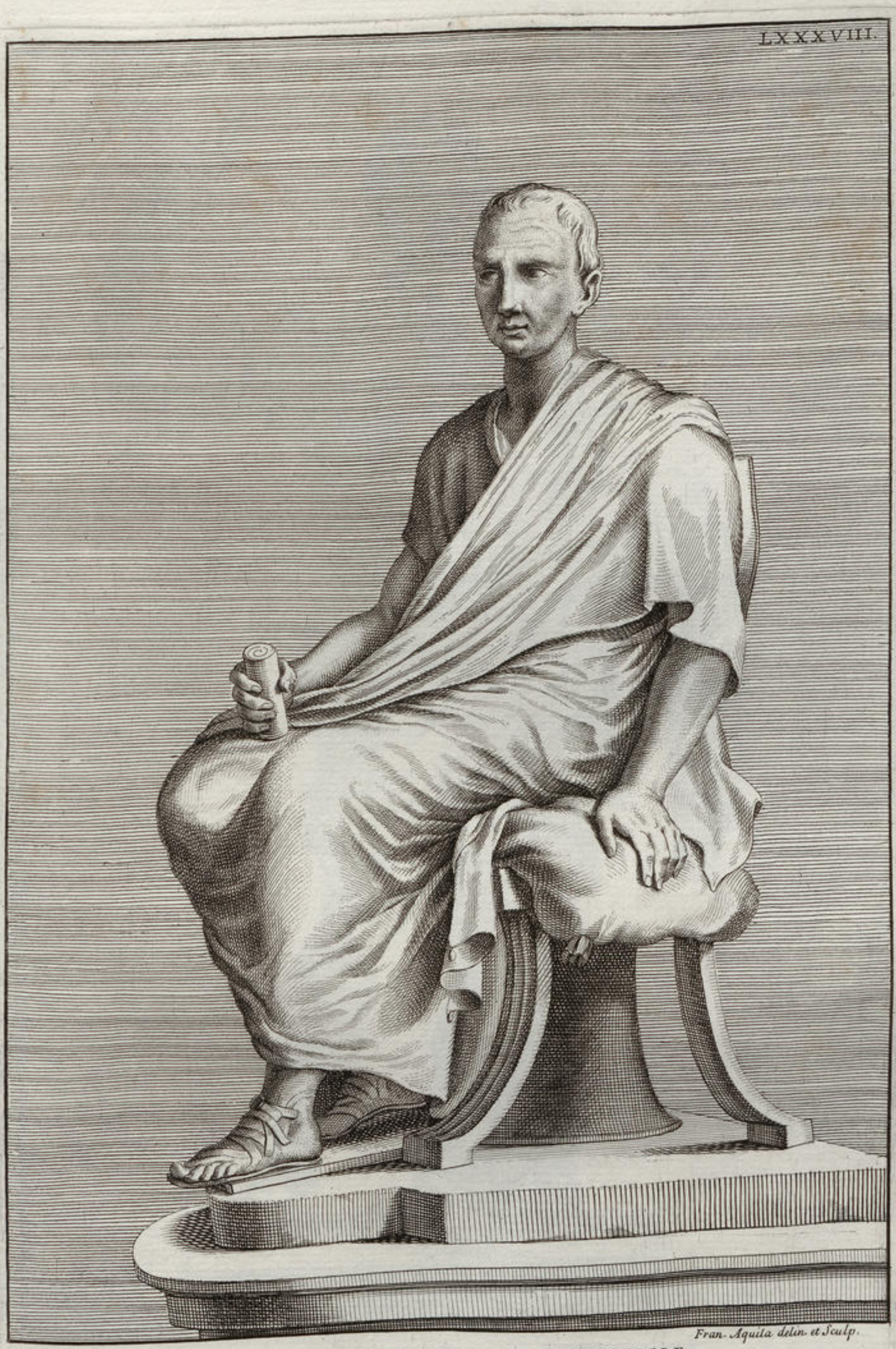


Francesco Aquila del. et Sculp.

STATVA D'VNA VERGINE VESTALE
Nel Palazzo Giustiniani

In Roma nella ſtamparia di Domenico de Rossi alla Pace con Priuilegio

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0104
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Fran. Aquila delin. et Sculp.

STATVA DI MARCELLO SENIORE CONSOLE.
Nel Palazzo Giustiniani.

In Roma nella Stamp.a di Dom.co de Rossi alla Pace con Priuil.o

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0105
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Francesco Aquila delin. et Sculp.

STATVA DI DOMIZIANO IMPERATORE
Nel Palazzo Giustiniani

In Roma nella stamparia di Domenico de Rossi alla Pace con Priuilegio

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0106
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



STATVA DI MARCO AVRELIO IMPERATORE
Nel Palazzo Giustiniani

In Roma nella ſtamparia di Domenico de Rossi alla Pace con Priuilegio

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0107
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Fran. Aquila delin. et Sculp.

Statua di DONNA AVGVSTA, nella di cui persona si crede esser stata rappresentata GIVNONE REGINA.

Nel Palazzo Giustiniani.

In Roma nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi alla Pace con Priu.ª

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0108

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG



STATVA DI BRONZO DI SETTIMIO SEVERO IMPERATORE.
Nel Palazzo Barberino.

In Roma nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi alla Pace con Priuil.o

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0109
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



STATVA D'AGRIPPINA MOGLIE DI CLAVDIO, E MADRE DI NERONE
Nel Palazzo Barberino

In Roma nella Stamp.ª di Domenico de Rossi alla Pace con priuil.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0110
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

XCIV.



R.V. Auden Aerd delin. et Sculp.

STATVA D'VN BACCO ritrouato sotto L'Pontificato d'Vrbano VIII. trà le rouine della Mole Adriana nello scauar il terreno per far le fondamenta delle nuoue fortificazione del Castello S. Angelo.

Nel Palazzo Barberino.

In Roma nella stamp.ª di Dom.co de Rossi alla Pace, con Priuil.º

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0111

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG



Fran.co Aquila del. et Sculp.

STATVA D ISIDE NVME EGIZZIO.

Nel Palazzo Barberino.

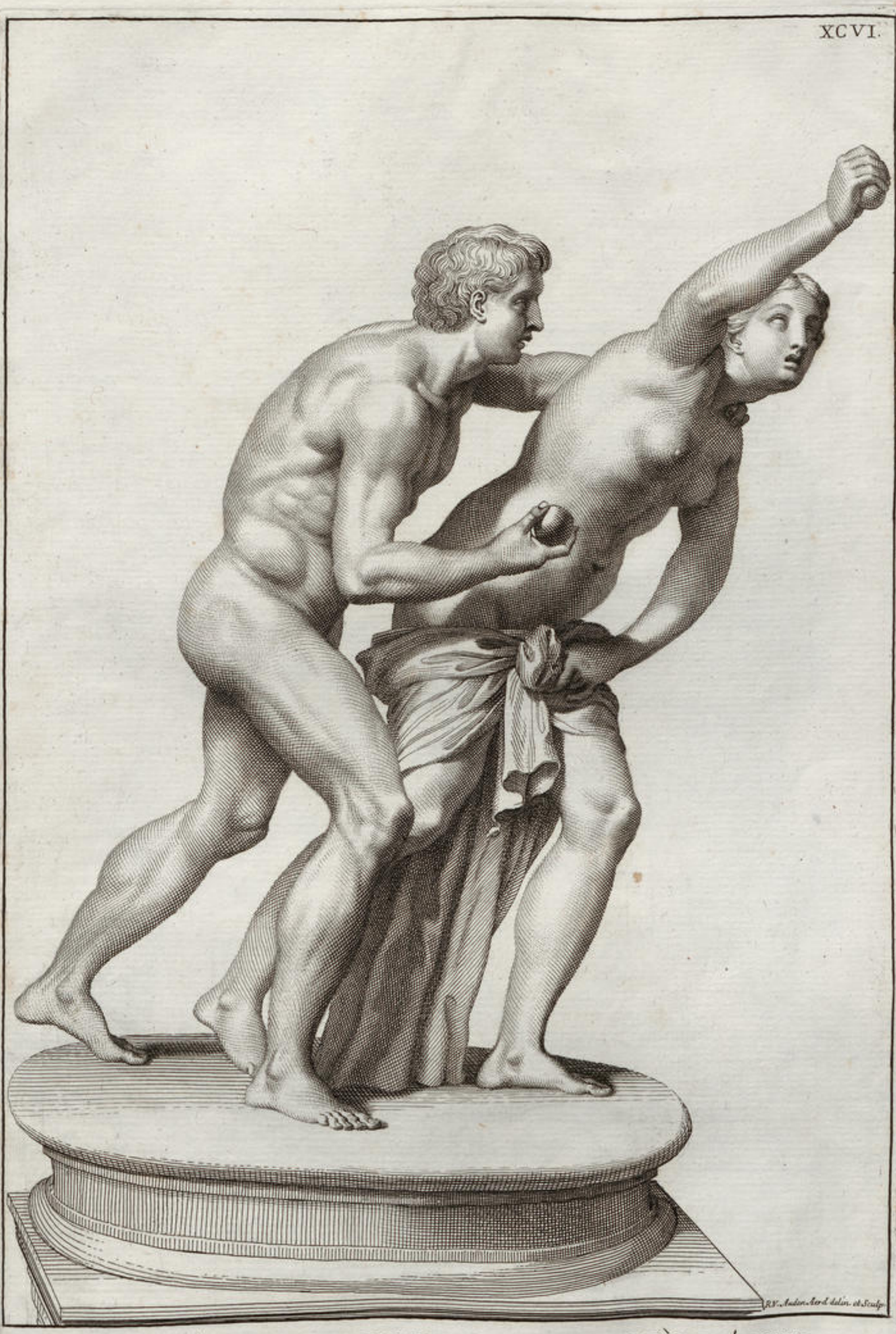
In Roma nella Stamp.a di Domenico de Rossi alla Pace con Priuilegio.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0112

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG



Statva d'atalanta vergine figliola di scheneo rè degl'argivi, che uinta nella uelocità del corso dal Giouane IPPOMENE *acconsentì à di lui sponsali in premio dell'ottenuta uittoria* : Ouid: lib: 10: metam:

Nel Palazzo Barberino.

In Roma nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi alla Pace, con Priuil.o

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0113

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG



STATVA DEL NILO NELLA GRAN FONTANA DI PIAZZA NAVONA.
Scolpita da Iacopo Antonio Fancelli col disegno del Cau.r Gio. Lorenzo Bernino.

In Roma nella Stamp.a di Dom.co de Rossi alla Pace con Priuil.o.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0114
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



STATVA DEL DANVBIO NELLA GRAN FONTANA DI PIAZZA NAVONA.
Opera d'Andrea, detto il Lombardo col disegno del Cau.r Gio. Lorenzo Bernino.

Nella Stamp.a di Dom.co de Rossi in Roma alla Pace con Priuil.o

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0115
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Fran. Aquila delin. et Sculp.

STATVA DEL GANGE NELLA GRAN FONTANA DI PIAZZA NAVONA.
Opera di Claudio Lorenese col disegno del Cau.^er Gio. Lorenzo Bernino.

In Roma nella Stamp.^a di Dom.^co de Rossi alla Pace, con Priuil.^o

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0116
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

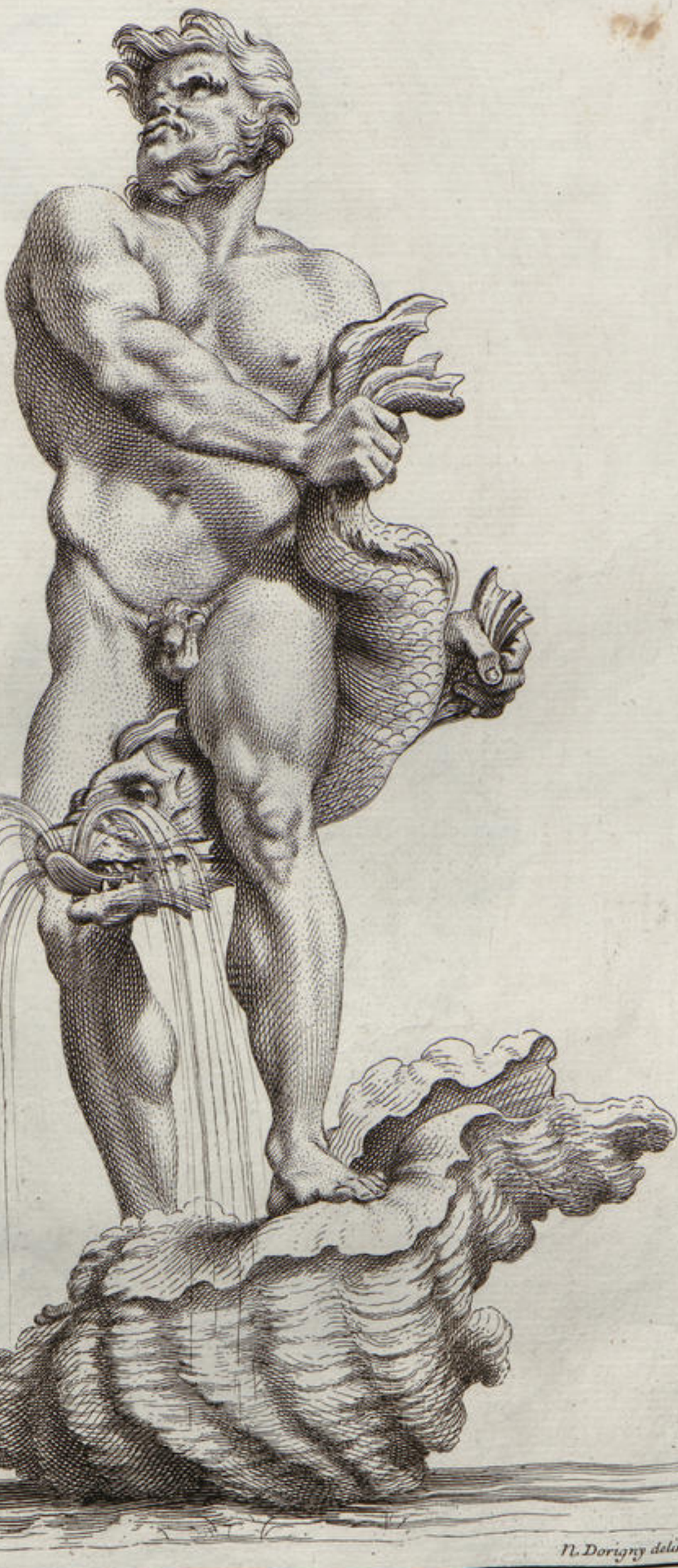
C.



STATVA DEL RIO DELLA PLATA NELLA GRAN FONTANA DI PIAZZA NAVONA.
Scolpita da Francesco Barattà col disegno del Cau.r Gio. Lorenzo Bernino.

In Roma nella Stamp.a di Dom.co de Rossi alla Pace, con Priuil.o

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0117
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



N. Dorigny delin. et Sculp.

TRITONE DELLA FONTANA IN CAPO A PIAZZA NAVONA
del Caualier Bernini.

Nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi erede di Gio. Giac.o de Rossi in Roma alla Pace con Priuil. del Som. Pont.e e licenza de Sup.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0118

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG



STATVA D'APOLLO NELLA GALLERIA DEL CARDINAL OTTOBONI

In Roma nella Stamp.ª di Domenico de Rossi alla Pace con priuil.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0119
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



STATVA DI SACERDOTESSA DI BACCO
Nella Galleria del Cardinal Otthoboni

In Roma nella Stamp.ª di Domenico de Rossi alla Pace con priuil. del Sommo Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0120
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Franco Aquila del. et Inc.

STATVA EQVESTRE D'ADRIANO IMPERATORE NEGL' ORTI MATTEI

in Roma nella Stampa di Domenico de Rossi alla Pace con priuil. del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0121
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



STATVA D'ANTONINO PIO IMPERATORE NEGLI ORTI MATTEI

In Roma nella Stamp.ª di Domenico de Rossi alla Pace con priuil.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0122
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



STATVA DI LVCIO VERO IMPERATORE
Negli Orti Mattei

In Roma nella Stamp.ª di Domenico de Rossi alla Pace con priuilegio

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0123
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



STATVA DI SABINA MOGLIE D ADRIANO IMPERATORE
Negli Orti Mattei

In Roma nella Stamp.ª di Domenico de Rossi alla Pace con priuil.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0124
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Franc. de Poilly Sculp.

STATVA DI CRISPINA MOGLIE DI COMMODO IMPERATORE
Negli Orti Mattei

In Roma nella Stamp.ª di Domenico de Rossi alla Pace con priuil.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0125
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



N. Dorigny del. et Sculp.

STATVA D'VNA AMAZONE NEGL'ORTI MATTEI ALLA NAVICELLA

Nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi erede di Gio. Giac.o de Rossi in Roma alla Pace, con Priuil. del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0126

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG



STATVA DI PESCENNIO NERO IMPERATORE.

Nel Palazzo Altieri.

In Roma nella Stamp.a di Domenico de Rossi alla Pace con Priuil.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0127
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



STATVA D'APOLLO PADRE DELLE MVSE, E DIO DÈ POETI

Alla quale seguitano quelle delle Muse stesse, cioè le otto, che si possedeuano dalla Regina Cristina di Suezia, hoggi nel Palazzo Odescalco, e la nona del Palazzo Capitolino.

Opera di Francesco Maria Nocchieri Anconitano

Fù della Regina di Suezia, hoggi di D. Liuio Odescalchi Duca di Sirmio, e di Bracciano.

Nella Stamperia di Domenico de Rossi erede di Gio. Giac.° de Rossi in Roma alla Pace con Priuil. del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0128

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG



CLIO.

CLIÒ GESTA CANENS TRANSACTI TEMPORA REDDIT. Virgil. in opusc. de Musis.

Fù della Regina di Suezia, hoggi di D. Liuio Odescalchi.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0129
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



EVTERPE.

DVLCILOQVIS CALAMOS EVTERPE FLATIBVS VRGET. Virg. in opusc. de Musis.

Fù della Regina di Suezia, hoggi di D. Livio Odescalchi.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0130
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



III.

Fran. Aquila delin. et Sculp.

MELPOMENE.

MELPOMENE TRAGICO PROCLAMAT MOESTA BOATV. *Virgil. in opusc. de Musis.*

Fù della Regina di Suezia, hoggi di D. Livio Odescalchi.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0131

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG



TERPSICORE.

TERPSICORE AFFECTVS CITHARIS MOVET IMPERAT AVGET. *Virgil. in opusc. de Musis.*

Fù della Regina di Suezia, hoggi di D. Liuio Odescalchi.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0132
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



ERATO.

NVNC MIHI, SI QVANDÒ, PVER, ET CYTHEREA FAVETE:
NVNC ERATO; NAM TV NOMEN AMORIS HABES. Ouid. lib. 2. de Art. Aman.

Fù della Regina di Sueria, hoggi di D. Liuio Odescalchi.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0133
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



POLINNIA.

SIGNAT CVNCTA MANV LOQVITVR POLYMNIA GESTV. Virgil. in opusc. de Musis.

Fù della Regina di Suezia, hoggi di D. Liuio Odescalchi.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0134
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



CALLIOPE.

CARMINA CALLIOPE LIBRIS HEROICA MANDAT. Virgil. in opusc. de Musis.

Fù della Regina di Suezia, hoggi di D. Livio Odescalchi.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0135
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



VRANIA

VRANIE CŒLI MOTVS SCRVTATVR, ET ASTRA *Virgil. in opusc. de Musis*

Fù della Regina di Sueria, hoggi di D. Livio Odescalchi.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0136
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



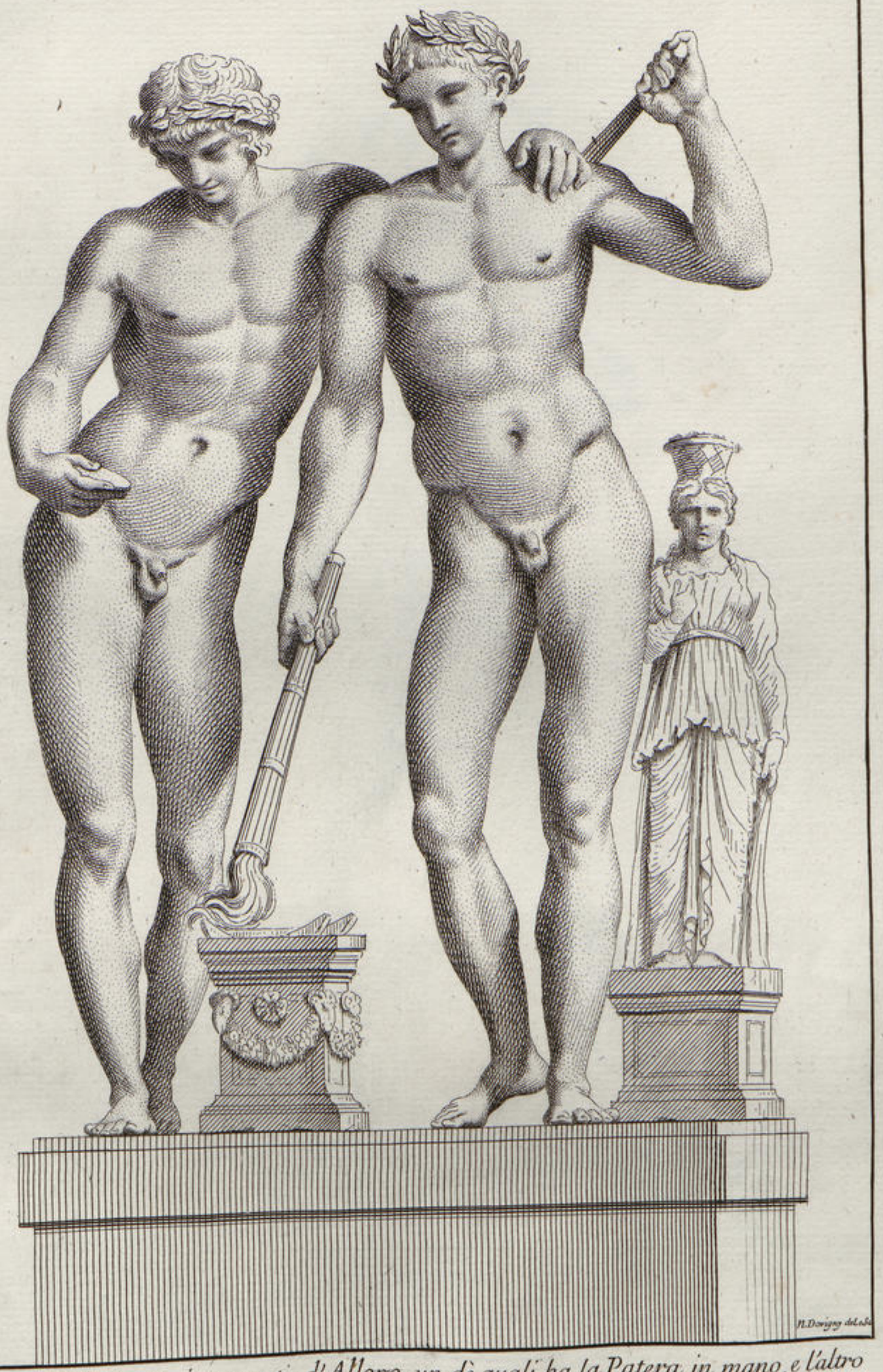
Fran. Aquila delin. et Sculp.

TALIA.

COMICA LASCIVO GAVDET SERMONE THALIA. Virgil: opusc: de Musis.

Nel Palazzo Capitolino.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0137
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Due GENI *della Natura, incoronati d'Alloro, un dè quali ha la Patera in mano, e l'altro due faci, stando in atto di sagrificare alla stessa* NATVRA, *figurata per* ISIDE, *che loro stà a canto. Queste due statue, credute uolgarmente di* CASTORE, *e di* POLIVCE, *furono negli Orti Ludouisi, indi in potere della Reina di Suezia, e oggi del Duca Odescalchi.*

In Roma nella Stamp.ª di Domenico de Rossi alla Pace, con Priuil.º

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0138

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG



FAVNO COL CAPRETTO SV LE SPALLE, COL PEDO, BASTONE PASTORALE RITORTO IN MANO, E CON LA FISTOLA APPESA ADVN TRONCO.
Ritrouato nel far le fondamenta delle nuoue case alla Chiesa nuoua.
Fù della Regina di Suetia, hoggi del Duca Odescalchi.

In Roma nella Stamp.ª di Domenico de Rossi alla Pace con Priuil.º

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0139
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



STATVA DELL' ABONDANZA NEL PALAZZO DEL DVCA ALTEMPS

In Roma nella Stamp.ª di Domenico de Rossi alla Pace con priuil. del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0140
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Fran. Aquila delin. et Sculp.

STATVA DI PARIDE CON ABITO, E PILEO FRIGIO.

Nel Palazzo Altemps.

In Roma nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi alla Pace con Priuil.o

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0141
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

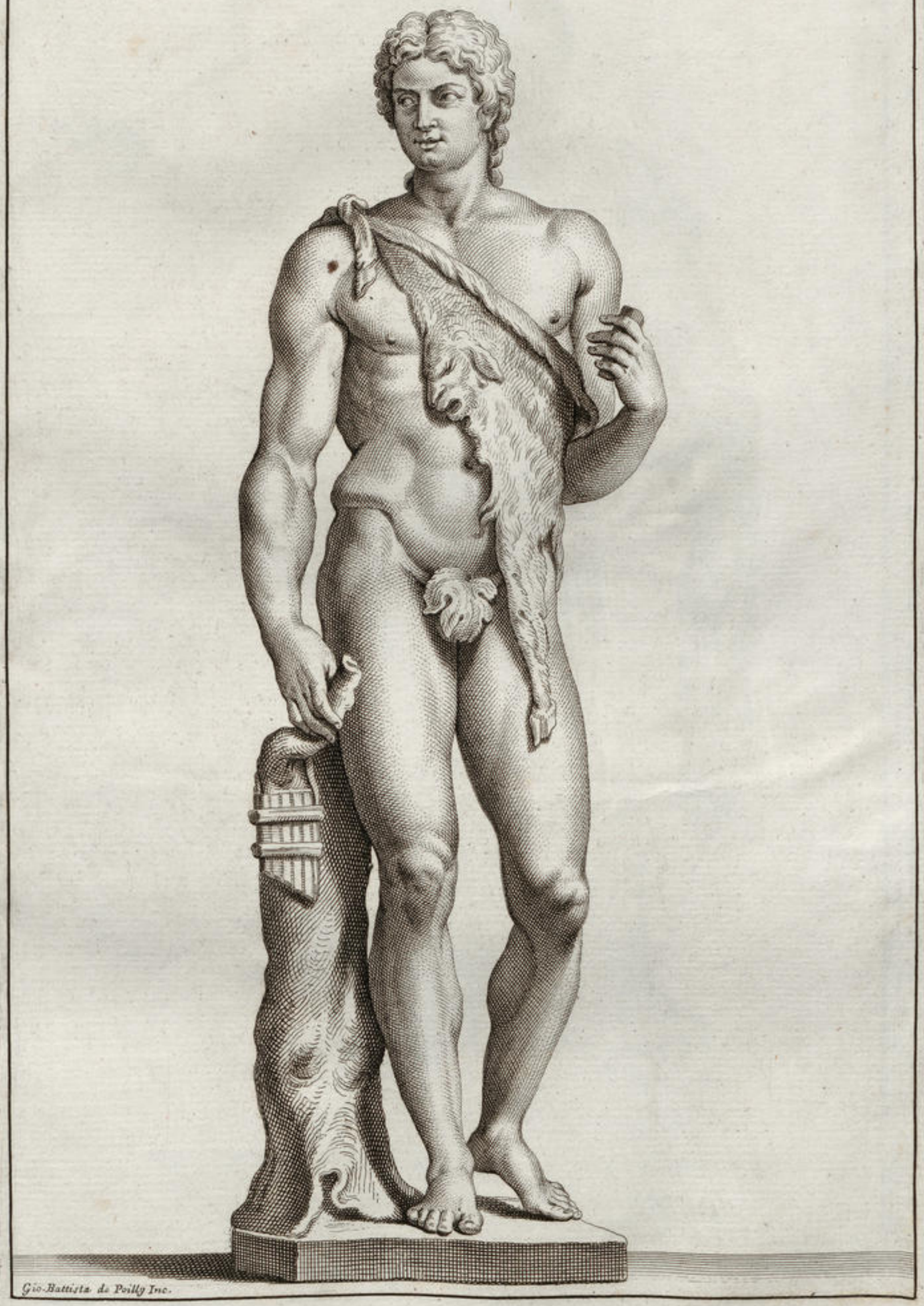


Gio. Battista de Poilly Inc.

STATVA DI MATRONA ROMANA NEL PALAZZO ALTEMPS

In Roma nella Stamp.ª di Domenico de Rossi alla Pace con priuilegio

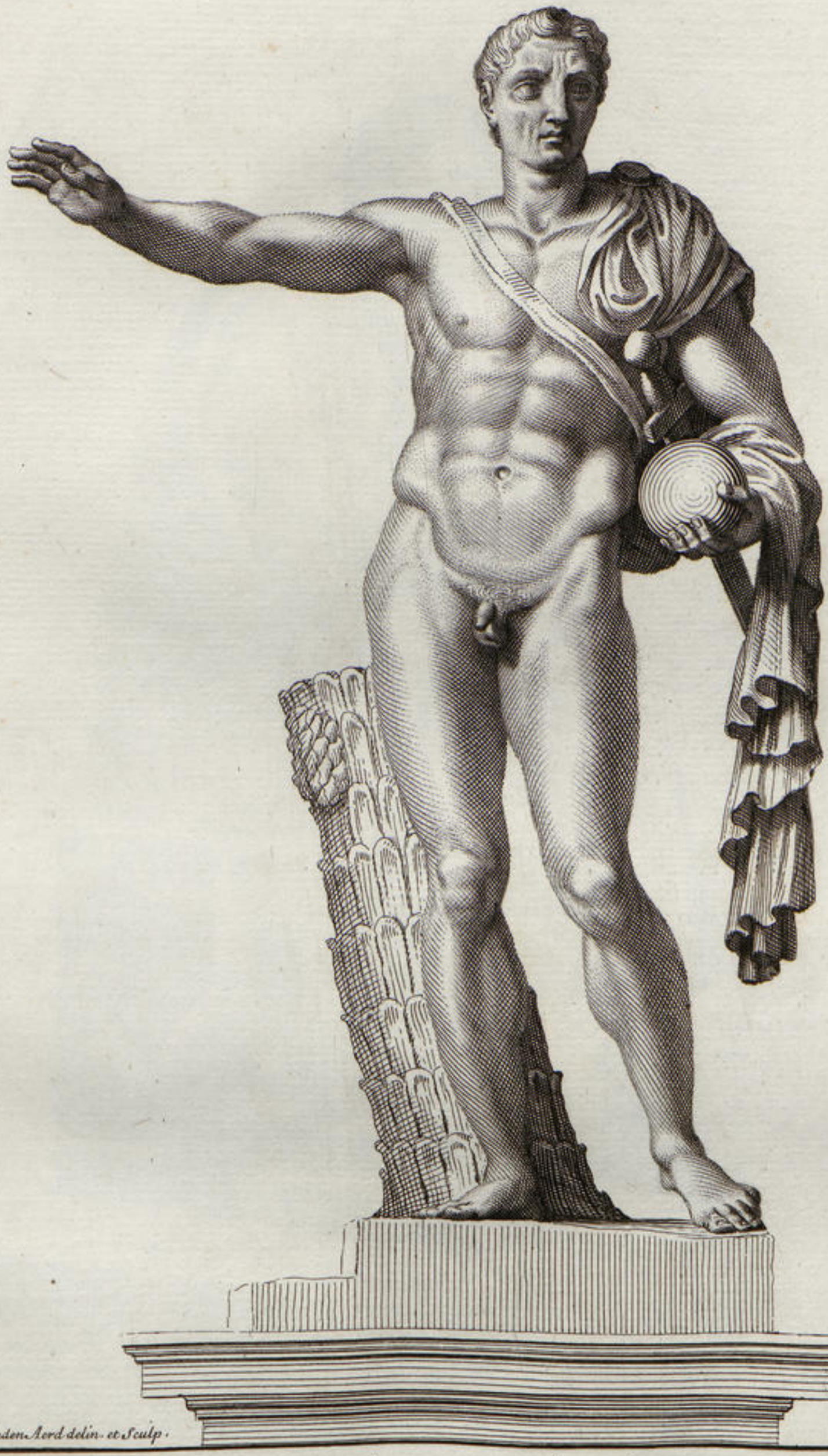
UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0142
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



STATVA DI PASTORE NEL PALAZZO ALTEMPS

In Roma nella Stamparia di Domenico de Rossi alla Pace con priuil. del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0143
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

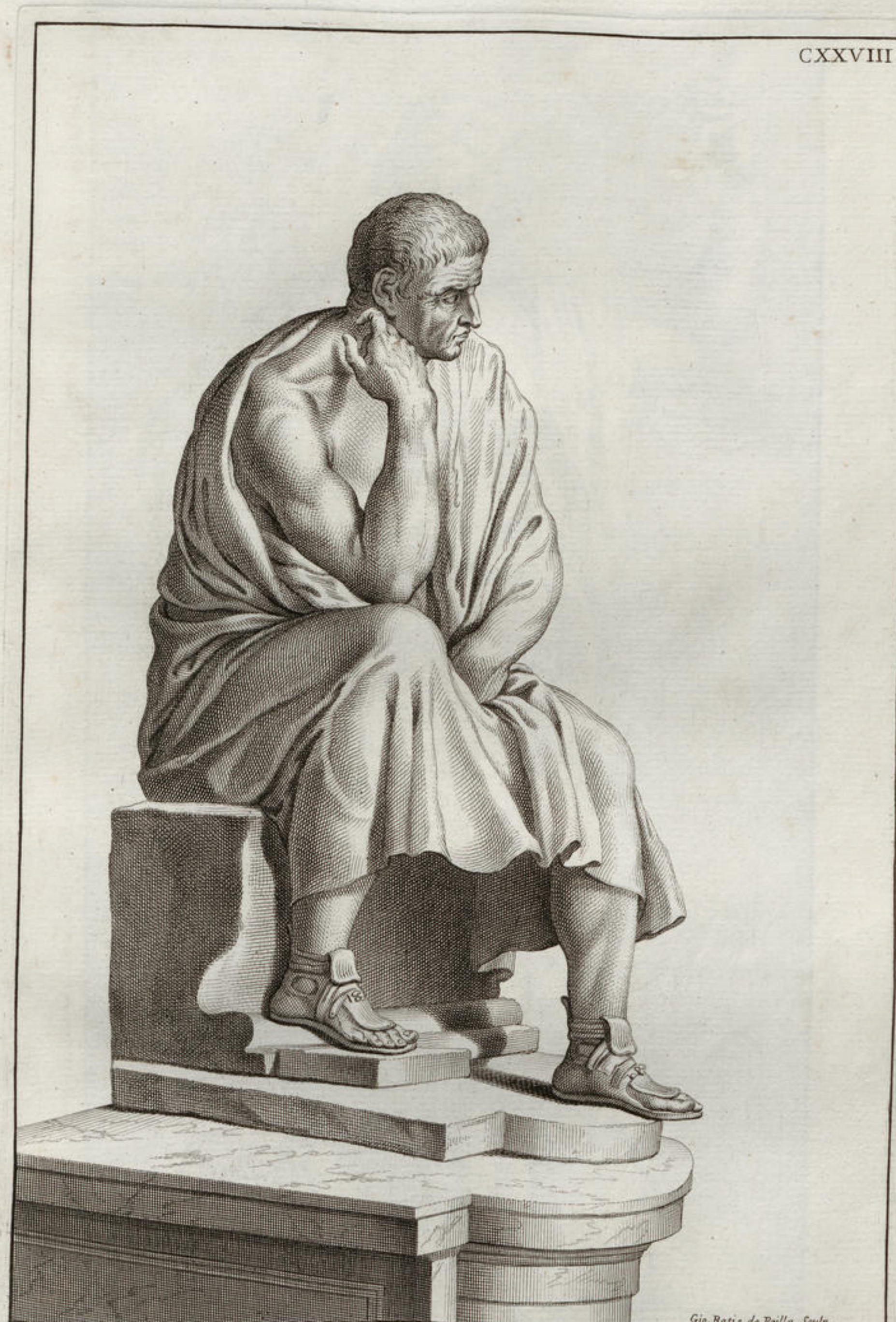


R.V. Auden Aerd delin. et Sculp.

STATVA DEL GRAN POMPEO ritrouata sotto l'Pontificato di Giulio III. in Campo di Flora, doue era il suo teatro, nel farsi le fondamenta del Palazzo del Cardinal Capo di ferro, hoggi del Cardinal Spada.

In Romanella Stamp.ª di Dom.co de Rossi alla Pace, con Priuil.o Nel Palazzo Spada.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0144
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



STATVA DI SENECA NEL PALAZZO DEL CARDINAL SPADA

In Roma nella Stamp.ª di Domenico de Rossi alla Pace con priuil.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0145
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



STATVA DI VNA AMAZONE NEL PALAZZO DEL DVCA CESI IN BORGO.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0146

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG



Fran. Aquila delin. et Sculp.

STATVA DI PIRRO RÈ DEGL'EPIROTI.
nel Palazzo Massimi alla Valle.

In Roma nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi alla Pace, con Priuil.o

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0147
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



STATVA D'VN SCRINIARIO CORONATO
col uolume nella sinistra, e con lo scrinio alli piedi.
Nel Palazzo Massimi alla Valle.

In Roma nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi alla Pace con Priuil.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0148
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Nic. Dorigny delin. et Sculp.

STATVA D'ESCVLAPIO DIO DELLA MEDICINA,
E DI TELESFORO DIO TVTELARE DELLO STATO DELLA CONVALESCENZA.
Nel Palazzo Massimi alla Valle.

In Roma nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi alla Pace, con Priuil.º

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0149
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Fran.co de Poilly Inc.

STATVA DI FLORA NEL PALAZZO DEL MARCHESE DE CAVALIERI

In Roma nella Stamp.a di Domenico de Rossi alla Pace con priuil. del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0150
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

CXXXIV.



Franc. Aquila del. et Inc.

STATVA DI BACCO NEL PALAZZO DEL MARCHESE DE CAVALIERI

In Roma nella Stamp.ª di Domenico de Rossi alla Pace con priuil. del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0151

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG



Fran. Aquila delin. et Sculp.

STATVA DI GIOVE TONANTE.
nel Palazzo Verospi.

In Roma nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi alla Pace con Priuil.º

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0152
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Fran. Aquila delin. et Sculp.

STATVA D'ERCOLE GIOVANE in atto d'uccider l'Idra, e con la face alla mano per impedire il renascimento delle recise teste per mezzo del fuoco della medesima.
nel Palazzo Verospi.

In Roma nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi alla Pace con Priuil.º.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0153
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

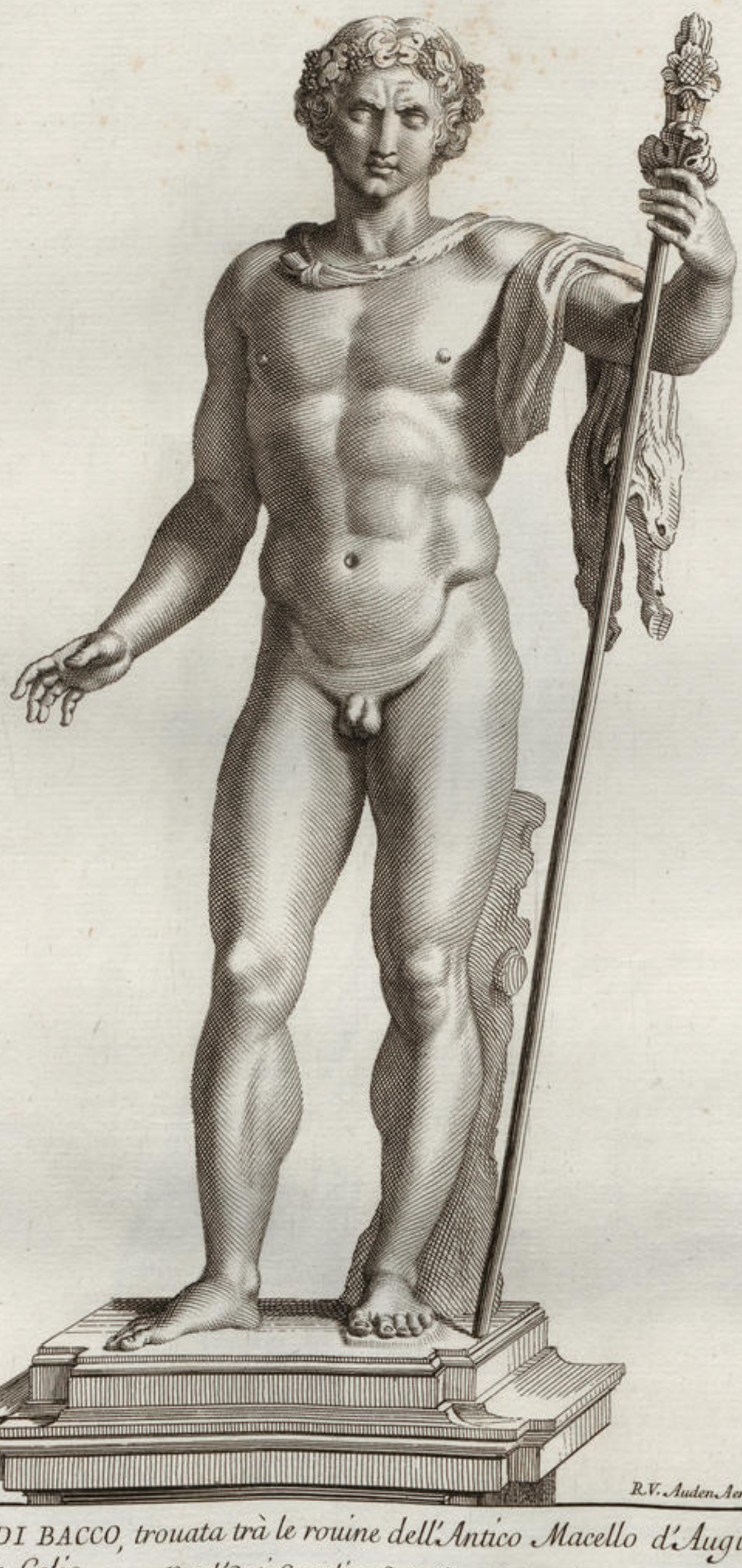


Fran. Aquila delin. et Sculp.

ALTRA VEDVTA DEL MEDESIMO ERCOLE.
nel Palazzo Verospi.

In Roma nella Stamp.a di Dom.co de Rossi alla Pace con Priuil.o

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0154
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



R.V. Auden Aerd. delin. et Sculp.

STATVA DI BACCO, trouata trà le rouine dell'Antico Macello d'Augusto nel monte Celio. negl'Orti Casali a S. Stefano Rotondo.

In Roma nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi alla Pace con Priuil.o

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0155
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Franc. Aquila del. et inc.

STATVA D' VNA MVSA NEL PALAZZO LANCELLOTTI AI CORONARI

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0156
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

CXL.



C. Randon Sculp.

STATVA DI SATIRO DIO SILVESTRE DEL GENTILESIMO. S. Hieron. in vit. S. Paul. Erem.
Nel Palazzo de Sig.ri della Valle.

Nella Stamp.a di Dom.co de Rossi in Roma alla Pace con Priuil. del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0157
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



R.V. Auden Aerd delin. et Sculp.

STATVA DI MELEAGRO con la testa del Cinghiale Calidonio, da lui ucciso
Nel Palazzo Pighini. *Ouid. nel 6. delle Metam.*

In Roma nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi alla Pace con Priuilegio.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0158
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

CXLII.



Gio. Battista de Poilly Inc.

Statva della verita del cavalier gio. lorenzo bernino
nel Palazzo Bernino

In Roma appresso le Stampe di Domenico de Rossi alla Pace con priuil. del Sommo Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0159
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



STATVA D'ISIDE IN CASA DI GIROLAMO LOTTERI

in Roma nella Stamp.ª di Domenico de Rossi alla Pace con priuil. del Som. Pontefice.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0160
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



R.V. Auden Aerd. delin. et Sculp.

VENERE IN ATTO D'ANDARE AL BAGNO.
In casa di Ignatio Consiglieri.

In Roma nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi alla Pace con Priuil.o

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0161
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Franco de Poilly Inc.

STATVA DI DIANA IN CASA D'IGNAZIO CONSIGLIERI

in Roma nella Stampa di Domenico de Rossi alla Pace con Priuil. del Som. Pontefice

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0162
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



R.V. Auden Aerd delin. et Sculp.

STATVA D' ALESSANDRO IL GRANDE

In Casa di Carlo Carioli

In Roma nella Stamp.ª di Domenico de Rossi alla Pace con Priuilegio.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0163

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG



STATVA DI LVCIO ANTONIO

Nella Sala della Congregazione dell' Archiconfraternita della Santiss.ma Annunziata

In Roma nella Stamp.a di Domenico de Rossi alla Pace con priuil.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0164

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

CXLVIII.



Cl. Randon Scul. Romæ

IL DIO AVERRUNCO DEGLI EGIZZJ
Alla porta del Palazzo Vescovale di Tivoli

Nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi erede di Gio. Giac.o de Rossi in Roma alla Pace con Priuil. del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0165
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

CXLIX.

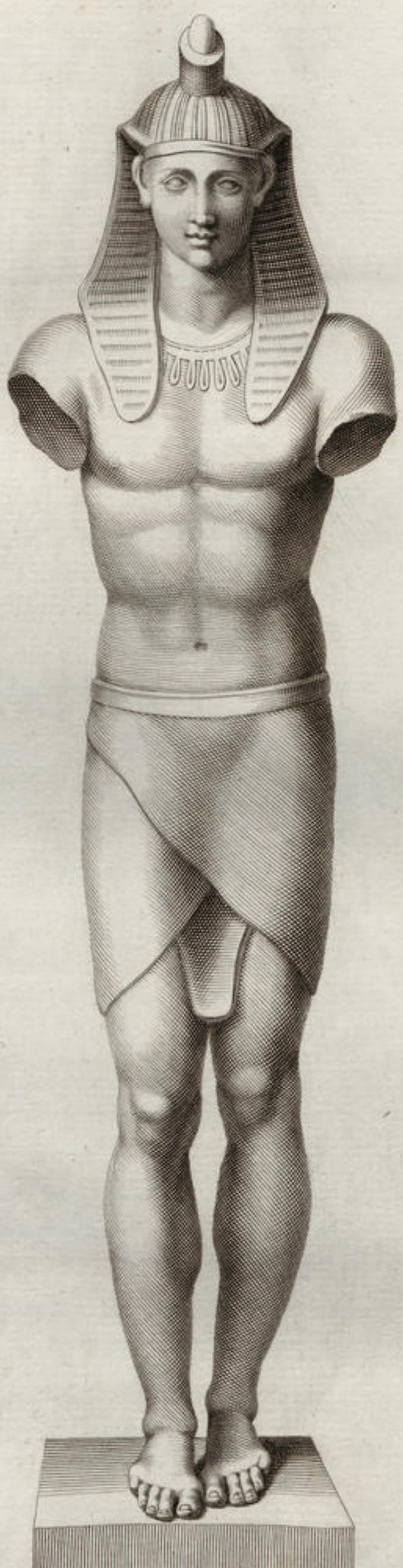


C. Randon Sculp

STATVA D' ISIDE DEA DEGLI EGIZZJ

Nella Stamp.a di Dom.co de Rossi erede di Gio: Giac.o de Rossi in Roma alla Pace con Priuil. del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0166
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

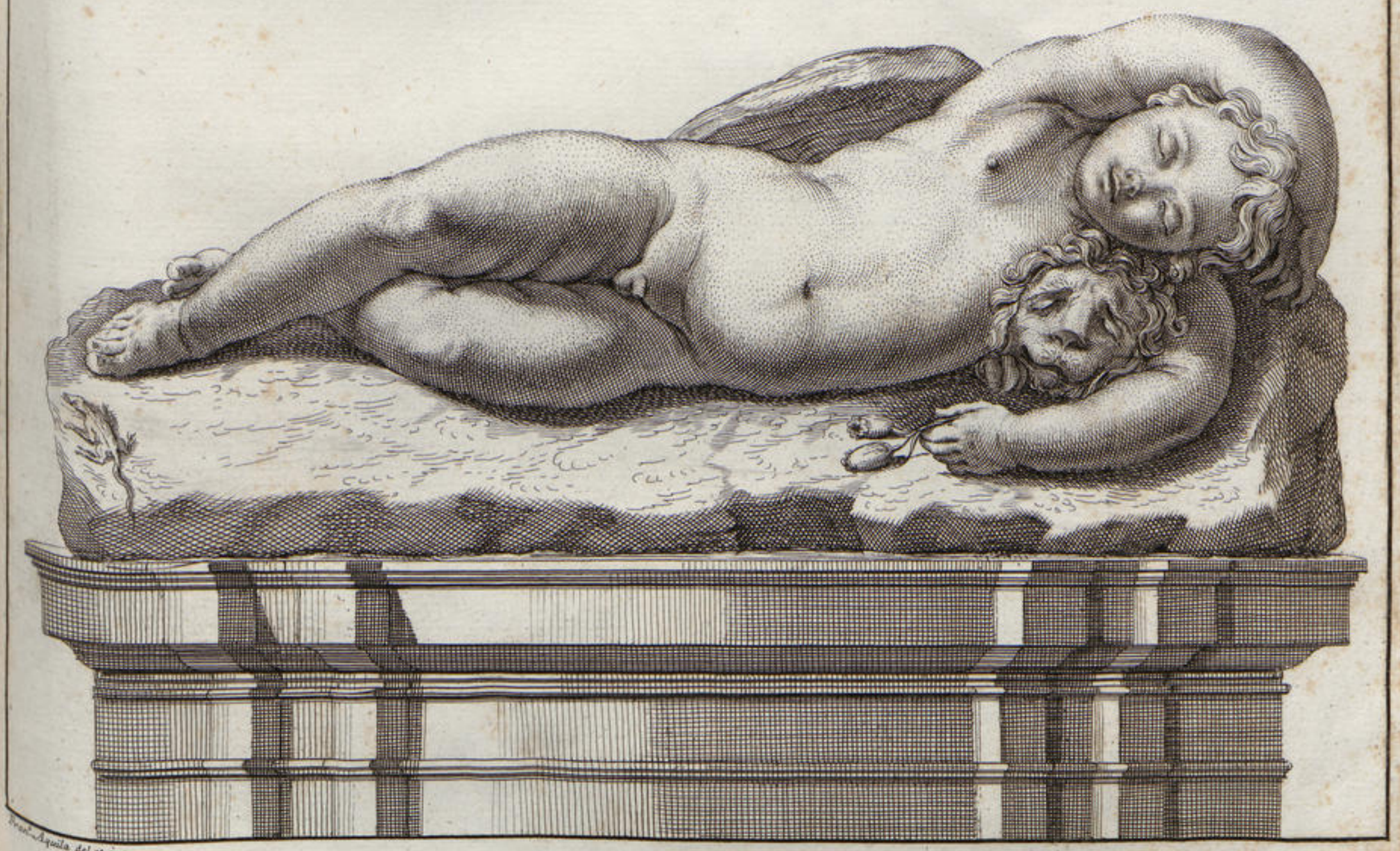


C. Randon Sculp

STATVA D'VN SACERDOTE D'ISIDE

Nella Stamp.a di Dom.co de Rossi erede di Gio. Giac.o de Rossi in Roma alla Pace con Priuil. del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0167
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Frat. Aquila del. et inc.

STATVA DEL SONNO, *in casa del Can. D. Vincenzo Vittoria*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0168
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



STATVA D'VRBANO VIII. PONT. MASSIMO.
Opera del Cau.r Gio: Lorenzo Bernino.
Nel Palazzo Capitolino.

Fran.o Aquila delin. et Sculp.

In Roma nella Stamp.a di Dom.co de Rossi alla Pace, con Priuil.o

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0169
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Nicol. Dorigny delin. et Sculp.

STATVA DI BRONZO D'INNOCENZO X. PONT. MASSIMO.
Opera d'Alessandro Algardi.
Nel Palazzo Capitolino.

In Roma nella Stamp.a di Dom.co de Rossi alla Pace, con Priuil.o

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0170
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



R.V. Auden Aerd delin. et Sculp.

MOSÈ NEL SEPOLCRO DI GIVLIO SECONDO POSTO NELLA CHIESA DI S. PIETRO IN VINCOLA di Michel Angelo Buonarroti.

Nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi erede di Gio. Giac.º de Rossi in Roma alla Pace con Priuil. del Som. Pont.e e licenza de Sup.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0171
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



GIONA PROFETA DI LORENZO DI CREDI FIORENTINO CON DISEGNO DI RAFFAELLO D'VRBINO. Nella Cappella di Chigi in S. Maria del Popolo.

Nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi erede di Gio: Giac.o de Rossi in Roma alla Pace con Priuil. del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0172
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



ABACVC PROFETA DEL CAVALIER BERNINI.
Nella Cappella de Chigi in S. Maria del Popolo.

Nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi erede di Gio: Giac.º de Rossi in Roma alla Pace con Priuil. del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0173
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



N. Dorigny delin. et Sculp.

DANIEL PROFETA DEL CAVALIER BERNINI.
Nella Cappella de Chigi in S. Maria del Popolo.

Nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi erede di Gio. Giac.o de Rossi in Roma alla Pace con Priuil del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0174

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG



R. Van Auden Aerd delin. et Sculp.

STATVA DI S. ANDREA APOSTOLO NELLA BASILICA VATICANA
NELLA PRIMA DELLE QVATTRO NICCHIE SOTTO LA CVPOLA.
Di Francesco Quesnoy detto il Fiammingo.

Nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi erede di Gio. Giac.o de Rossi in Roma alla Pace, con Priuil. del Som. Pont, e Lic.a de Sup.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0175
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Nic. Dorigny delin. et Sculp.

STATVA DI S. LONGINO NELLA BASILICA VATICANA
nella prima delle quattro nicchie sotto la cupola alla sinistra del grand'
altare degl'Apostoli. Del Caualier Gio: Lorenzo Bernini.

In Roma nella Stamp.ª di Dom.co de Rossi alla Pace con Priuil.º

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0176
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



N. Dorigny del. et Sculp.

STATVA DI S.TA BIBIANA DEL CAV.RE BERNINI, NELLA SVA CHIESA SVL MONTE ESQVILINO.

Nella Stamp.a di Dom.co de Rossi erede di Gio. Giac.o de Rossi in Roma alla Pace, con Priuil. del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0177

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG



R.V. Auden Aerd. delin. et Sculp.

STATVA DI S. SVSANNA DI FRANCESCO QVESNOY DETTO IL FIAMMINGO.
Nella Chiesa della Santiss.ma Vergine di Loreto alla Colonna Traiana.

Nella Stamp.a di Dom.co de Rossi erede di Gio. Giac.o de Rossi in Roma alla Pace con Priuil. del Som. Pont.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0178
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

SPOSIZIONI
SOPRA LE STATUE
COLL' INDICE DELLE MATERIE

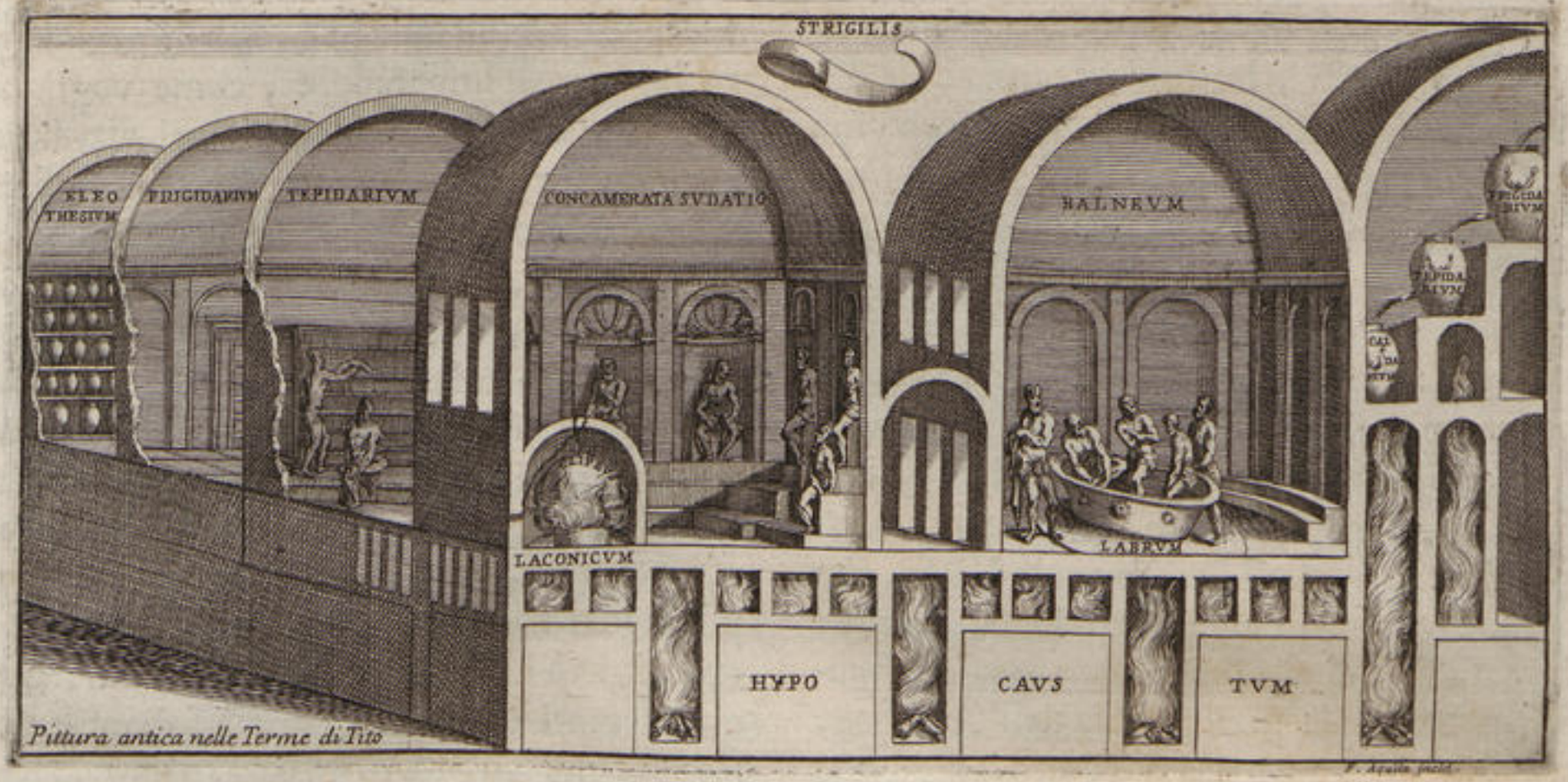
CHE NELLA PRESENTE OPERA SI CONTENGONO.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0179

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG



Pittura antica nelle Terme di Tito

LAOCOONTE

Fig. I.

EUrono artefici di queſta ſegnalata ſtatua Ageſandro, Poliodoro, e Atenodoro celebratiſſimi ſcultori Greci,[a] che fiorirono circa l' Olimpiade LXXXVIII. cioè intorno all' Anno 324. dell' edificazione di Roma, ove ella fu ammirata[b] tra i principali ornamenti della Reggia di TITO, in quella maniera, che oggi avanza di pregio tutte le altre, le quali ſi conſervano nel Palazzo Pontificio in Vaticano, fattavi traſportare dal Pontefice LEONE X.[c], nel cui Pontificato fu ritrovata preſſo S. LUCIA in Selce, e le Sette Sale, ſeppellita già lungo tempo tra le rovine. Forſe, che ove[d] Vergilio racconta l'iſtoria, o favola che ſia, di Laocoonte, e de' figliuoli, ebbe queſta ſtatua avanti gli occhi, perchè co'ſuoi verſi ne fa una immagine sì conforme a quella, che in queſta ſtatua noi ſteſſi ora veggiamo, che nulla l'una dall'altra par che ſi diſtingua; eſſendoſi da lui la viva tragedia con tante circoſtanze, e con tanta forza, ed arte eſpreſſa, che biſogna dire, che ſia una verace deſcrizione di tutte le perfezioni di queſto maraviglioſo marmo. Più riſtretto fu Plinio[e], che la deſcrive d'un pezzo ſolo di marmo, ma l'avvedimento del Gran Michel-agnolo Buonarroti[f] vi oſſervò le commeſſure. E pur giunta a noi la memoria de nomi dei figliuoli di queſto infelice Padre, chiamati da Igino[g] Antifante, e Timbreo; ed è anche ſpeziale l'averſi quelli degli ſteſſi Serpenti, detti Porce, e Caribea da Quinto Poeta Smirneo continuatore dell' Iliade.

a *Plin. lib. 34. cap. 8.*

b *dem lib. 36. cap. 5.*

c *Nardin. Rom. Antic. lib. 3. c. 10. Admirand. Rom. Antiq. Veſtigia Tab. 83.*

d *Virg. lib. 2. Æneid. ver. 212.*

e *Plin. lib. 34. cap. 5.*

f *Motoph. Polit. Vitor. &c.*

g *Hygin. c. 135.*

APOLLO

II.

QUESTA ſtatua di marmo greco, e d'eccellente lavoro rappreſenta Apollo col ſerpente Pitone a lato, avviticchiato ad un tronco; teneva con la deſtra un'arco, del quale ora non ha che un piccolo frammento. Queſta favola vien ſcritta da più autori Greci, da' quali fu inventata, come ſenſatamente afferma Macrobio,[a] il quale avvertendo, che la maggior parte delle antiche favole ſi riduceva a cagioni naturali, e che Apollo altro non era, che il Sole, dimoſtra con l'autorità d'Antipatro Stoico, e d'altri i miſterj, che ſotto la favola medeſima ſi naſcondono. Alla vittoria, che egli ebbe contro a queſto ſerpente, non ſolo appartiene un'altra ſimile ſtatua, che ſi conſerva nel Palazzo de' Maſſimi alla Valle, ma ſi riferiſcono molte antiche medaglie, nelle quali per queſto vien dato, ſecondo alcuni, ad Apollo l'alloro[b], benchè Ovidio[c], ſupponendo, che il primo alloro naſceſſe dalla metamorfoſi di Dafne, gli dà la corona in quel tempo d'altr' albero

Nondum laurus erat; longoque decentia crine
Tempora cingebat de qualibet arbore Phœbus.

Può eſſer, che altri gli attribuiſſero l'alloro per ſimbolo de i vaticinj, a' quali ſi voleva[d], che egli preſedeſſe. Nel formar queſta ſtatua molto bene l'induſtre artefice ha oſſervato non ſolo le migliori regole dell'arte, ma il perfetto coſtume, avendocelo figurato robuſto, e giovane, qual ſi dovea in un'azione così ſegnalata; poichè tali fattezze erano ad eſſo comunemente attribuite per quelle ragioni,

a *Macro. Satur. lib. 3. c. 18.*

b *Ant. Aug. Dial. 5. pag. 170.*

c *Ovid. l. 1. Metamorph.*

d *Virgil. lib. 1. Æneid. Ariſtoph. in Plut.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0180
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

VENERE
IV.

SU' queſto Greco marmo è figurata VENERE, la quale, perchè ſempre dagli antichi fu avuta per Dea della bellezza, e della laſcivia, parve, che nell'effigiarla concorreſſero concordi gli ſcultori a non farla altrimenti, che nuda; quaſi che non credeſſero poter ſtar congiunta la bellezza del corpo a quella dell' animo. Io sò molto bene, e di ſopra lo notai, affidato alla teſtimonianza di Plinio, che tali nudità di corpo nelle ſtatue furono d'ordinario coſtume degli Scultori Greci, i quali in ſimil lavoro pretefero di far maggiormente ſpiccare l'eccellenza dell'artifizio, e dell'opera, e può eſſere ancora, che più preciſamente in Venere il praticaſſero, per indicarla Dea della diſoneſtà, ſecondo che ſi deduce da Marziale [a], che accenna aver ella avuto in tutela le meretrici, e dal noſtro Arnobio, il quale vuole, che tutta nuda ſi faceſſe [b], *ac ſi dicas illam publicare, & divendere meritorii corporis formam*; Se pure non piaceſſe di ridur ciò a quel ſimbolo rappreſentato da Fulgenzio, per cui, dice, così figurarſi [c], *quod nudos ſibi affectatores dimittat, ſive quod libidinis crimen nunquam celatum ſit, ſive quod nunquam, niſi nudis, conveniat*. Lo Scultore di queſta Statua le poſe nella ſiniſtra un ſteſo, ed ampio linteo, che col ſuo lembo termina, e ſi ſtende ſovra un urna, a fine di farla conſiderare pur allora uſcita dal bagno, a cui tanto l'una, che l'altro appartengono; perchè eſſer ſtati gli antichi bagni ricetti di deteſtabili, e vergognoſe diſoneſtà ſi dimoſtra da Marziale [d] in quel ſuo Epigramma, ove ſi dice di Levina ſolita a frequentarli, che

Penelope venit, abit Helene.

Per altro io leggo in Plinio [e] più ſtatue ignude di queſta Dea aver conſeguita in Roma la pubblica venerazione de' popoli ſedotti; non puoſſi però formare un perfetto, e ſodo giudizio quale ſi foſſe queſta noſtra, ed ove foſſe allora poſta.

a *Martial. l. 1. epig. 103 ad Lycarim.*

b *Arnob. l. 6.*

c *Fulgent. l. 2. Mithol.*

d *Martial. l. 1. epigr. 63.*

e *Plin. lib. 36. c. 5.*

COMMODO IMPER.
V.

QUESTA ſtatua ritrovata nel campo di Flora (come ſcrive l'Albertini) ſotto GIULIO II., che ſi vede riveſtita della pelle di Leone, e con piccolo fanciullo in braccio, è l'Imperadore COMMODO, a cui è probabile, che foſſe [a] eretta da' Romani con quella sfacciata adulazione verſo del loro Principe, colla quale tanto prodigamente ſeppero eternare ne i bronzi, e nelle medaglie la follia di quel ſuo genio ſtravagante, di voler eſſere ſtimato Ercole, e venerato [b] come tale tra gli altri Dei; avendo perciò preſi tutti quei nomi, e quelle coſe, le quali ſervivano per rappreſentare al vivo queſta ſua commedia. Più ſue medaglie ſi trovano, nelle quali, o ſi vede queſto Imperadore veſtito da Ercole, o ſi ſcorgono le inſegne, che ad eſſo appartengono, della clava, dell'arco, della faretra, e ſimili: anzi ſi legge eſſergli ſtati iſtituiti ſacrifizj, come a Dio; che egli ſteſſo ſi deputaſſe il Flamine Erculaneo Commodiano; e che fatta recidere a vaſto coloſſo la teſta, vi faceſſe porre la ſua immagine ſotto la figura di queſto eroe deificato; a cui egli tanto ſi ſtudiò di renderſi ſimile, che a ſua imitazione ſi dilettava molto di tenere appreſſo di ſe, ed accarezzare un piccolo fanciullino, ſiccome ſi legge aver fatto Ercole del ſuo Ila [c], che ſi ſmarrì nella conquiſta del vello d'oro, e che però con eſſo in braccio vien figurato in una medaglia greca di Giulia di Severo dal Dù-Camps, con attitudine tanto ſomigliante alla noſtra ſtatua, che ſembra quaſi quaſi da eſſa eſſerne ſtato preſo il diſegno. In fatti in queſta ſtatua, oltre alla clava, e alla pelle leonina, dee rifletterſi al pomo, che egli ſtringe nella ſiniſtra, con cui s'allude a i pomi dell' Eſperidi, che Ercole dalla Libia, dove erano così chiamati, portò nella Grecia, ſecondo che riferiſce Giuba [d], il qual vuole, che ſieno cedri, o altra ſpezie d'agrumi, che per il loro colore diedero occaſione alla favola d'averli tolti, ammazzato il ſerpente, all'Eſperidi, che ſi vede non ſolo nelle Medaglie de' Perinti, [e] di Settimio [f], e di Caracalla, e in quella di Maſſimiano [g], ma nel Commodo Farneſiano di qualificato artifizio. Fu conſeguenza di queſta ſua follia, quella di voler rappreſentata la ſua Marzia in figura d'Amazzone, di ſigillar le lettere con un ſigillo, in cui ella

era

a *Lamprid. accepit ſtatuas in Herculis habitu.*

b *Idem.*

c *Vedi di Ila Vergil. Eclog. 6.*

d *Apud Athē lib. 3. & 7.*

e *Apud Holſtren. in not. ad Stephan.*

f *Bonarot. oſſervat. p. 184.*

g *Idē p. 381.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0181
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

era ſcolpita (come egli ſteſſo ſcrive ad Albino preſſo Capitolino, e racconta Lampridio) e di denominare dal nome di coſtei Amazzonio uno de i meſi dell'anno: la qual coſa mi fa ſoſpettare, che l'Amazzone figurata in queſto libro al numeru 129. poſſa dagli adulatori della potenza, e autorità di coſtei, e più del genio ſtravagante di queſto Principe eſſere ſtata fatta ſcolpire,ad effetto di rappreſentarla in quella figura, che più all'Imperadore dilettava; e molto più mi giova riconoſcer l'immagine di lei nella ſtatua muliebre veſtita della pelle leonina, che ſi vede nel Palazzo Gaetani: eſſendo molto probabile, che COMMODO non iſdegnaſſe di communicare ad una donna l'inſegne di quella falſa divinità, e di farſi anche ſimile in queſta coſa ad Ercole, il quale per teſtimonianza dell' antico Grammatico Eupgrafio [h] *Omphalem dicitur ita vehementer adamaſſe, ut indutus muliebri habitu, opera quoque fœminea faceret, & habitum ſuum Amicæ eidem daret.*

h *Apud Deſſer. addit. ad Roſin. lib. 2. Antiq. Rom. c.7. p.157.*

TEVERE

VI.

VEggonsi in ROMA più ſtatue del TEVERE, fiume reale, che la bagna, e che dividendo la Toſcana dal Lazio, e dall' Umbria, ſcorre a ſcaricarſi nel mare. Celebratiſſima è quella poſta al fianco deſtro della gran fontana della belliſſima area Capitolina, la quale aſſieme con l'altra del Nilo, che il fianco ſiniſtro della medeſima adorna, ſi vuol da i diligenti inveſtigatori [a] delle Romane antichità eſſere ſtata nel vico de'Cornelj, poſto per quanto ſi conghiettura, alle radici del Quirinale, dietro alla Chieſa de' SS. Apoſtoli, ove oggi ſi ſtende il giardino della Caſa Colonna, e aver ivi ſervito per ornamento al tempio Serapeo, di cui parlano Rufo, e Vittore. Ma eſſendo ſuperiore nell' eccellenza del lavoro, e nel numero, e qualità de' ſimboli queſta, che aſſieme con quella del Nilo, tiene luogo riguardevole tra le pregiatiſſime del Vaticano, è piaciuto di ſcieglierla ſovra l'altre. E prima d'ogn'altra coſa mi fò lecito l'avvertire, che l'una, e l'altra ſi vedevano, è già un ſecolo in circa, non lungi dall'arco di Camigliano (i di cui veſtigj anche ſi conſervano nella Caſa d'Orazio Foſchi)come ne fa fede dopo ilFulvio,Famiano Nardini [b]. Or per quel che appartiene alla noſtra ſtatua del TEVERE, ella è giacente con barba, e capelli lunghi, e con bella ghirlanda in teſta di varj frutti, di fiori, e d'alloro compoſta; porta nella ſiniſtra un cornucopia di frutta ripieno, e tiene nella deſtra un frammento di remo, ed oltre all'urna ſotto il braccio deſtro ripoſta vi è la Lupa con i due piccoli fanciulli Romulo, e Remo, le teſte de' quali ſono del celebratiſſimo Michelagnolo,che col ſuo ſcarpello riparò eccellentemente l'ingiurie o de' tempi, o degli uomini, che l'aveano loro troncate, e diſperſe. Parlando poi de' ſimboli, le frutta, i fiori, e il cornucopia ſimboleggiano la fertilità del paeſe; il remo ſignifica navigabile il fiume, e comodo alla mercatura, e all' abbondanza della Città dominante; l'alloro intrecciato nella corona,che gli cinge le tempia,ci rinuova la memoria delle vetuſte vittorie de' Romani; le frutta, e i fiori, che nella ſteſſa corona ſi veggono meſcolati, ſi poſſono dir jeroglifici della dovizia, e ricchezza di queſta potentiſſima Città. Con poca differenza vien queſto fiume rappreſentato nelle antiche medaglie, imperciocchè in quella di VESPASIANO [c],ove egli ſta poſto à piedi d'una Roma armata, e ſedente ſopra i ſette Colli,chiaramente ſi diſtingue per tale, non ſolo dalla figura, e da' monti accennati, ma dalla lupa, che con i due gemelli vi ſi vede ſcolpita. Maggiore ella è in quelle di MARCO AURELIO, e d'ANTONINO PIO, ove oltre all'urna, e alla canna in mano appoggiata all'omero ſiniſtro, non vi ſi ſcorge, ſe non una mezza barca, non sò ſe più per dinotare eſſer egli navigabile, o per ſignificare quella barchetta nella quale vien ſcritto, che furono poſti ROMULO,e REMO,ſuppoſti fondatori di Roma.

a *Nard. l.4. c.6. in reg.6.*

b *Nard.16. c.9. in reg.9.*

c *Anton. Ageſtin.dial. 3.*

NILO

VII.

DIverse immagini di queſto gran Fiume ſi ravviſano nelle medaglie d'ADRIANO, nelle quali o uniti, o ſeparati ſi trovano tutti quei ſimboli, che più eſpreſſamente ſi veggono nella noſtra ſtatua del Vaticano, di lungo tempo fatta condurre in Roma dall'Egitto; leggendoſi in Plinio, che ella ſcolpita in duriſſimo marmo Etiopico di color ferrigno, fu tra gli ornamenti più riguardevoli del Tempio della Pace dall'Imperadore VESPASIANO annoverata [a]. *Invenit eadem Ægyptus in Æthiopiâ, quem vocant baſal-*

a *Plin.l.36. c.7.*

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0182
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

baſalten, ferrei coloris, atque duritiæ. Unde & nomen ei dedit. Nunquam hic major repertus eſt, quàm in Templo Pacis ab Imperatore Veſpaſiano Auguſto dicatus: argumento Nili XVI. *liberis circà ludentibus, per quos totidem cubiti ſummi incrementi augentis ſe amnis ejus intelliguntur*. Come però ella negli ultimi tempi era ſituata non lungi dalla Minerva, ſecondo che ſi diſſe nel diſcoſſo antecedente, potrebbe per avventura dubitarſi, ſe ella ſia la ſteſſa del tempio della Pace, ſe non concorreſſe l'autorità di ſcrittori accreditati, e molto più il preciſo ritratto fattocene da Plinio a giuſtificarla per la medeſima, e a farci ſupporre, che la mutazione del luogo foſſe avvenuta dopo l'incendio, e la diſtruzione del tempio. I ſimboli ſono tutti proprj del Nilo, e dee crederſi, che la corona di ſpighe, e fiori voglia ſignificare l'abbondanza dell'Egitto, donde il grano veniva a Roma. E' poi da farſi ſpezialiſſima rifleſſione a i ſedici fanciullini, che intorno a queſto Coloſſo giuocavano, come dice Plinio, e che tuttavia ſi veggono eſpreſſi nell'antiche ſtampe Romane, benchè laſciati nella noſtra, per non eſſervene oggi reſtate appena, che le ſole veſtigie. Per queſti più che a baſtanza evidentemente dimoſtraſi la creſcenza, che fa queſto fiume di tanti cubiti in alto; ond'è, che l'induſtrioſo artefice figurò altrettanti putti d'un cubito l'uno, i quali montando ſulla detta ſtatua del fiume dai piedi fino alle ſpalle, perfettamente eſprimeſſero, quanto della ſua inondazione ſi ſcrive dal medeſimo Plinio [b]. *Nilus coloni vice fungitur: Evagari incipit à ſolſtitio, aut novà Lunâ, ac primò lentè, deindè vehementiùs, quandiù in Leone Sol eſt; mox pigreſcit, in Virginem tranſgreſſo, ac in Librâ reſidet: ſi duodecim cubitos non exceſſit, fames certa eſt, nec minùs, ſi ſexdecim ea ſuperavit. Tantò enim tardiùs decedit, quantò abundantiùs crevit, & ſementem arcet*. Da che viene a porſi in chiaro, che per il fanciullino poſto al pari delle ſpighe, de i frutti, e del cornucopia, dichiaraſi andare del pari la fertilità con quella creſcenza, e per quelli, che ſopravanzano sì il cornucopia, che il vecchio Dio del fiume, ſi ſimboleggia la ſterilità; le quali ſi deono arguire proporzionatamente in quelli, che ſi riconoſcevano baſſi ſotto il duodecimo. Molti altri ſimboli, che pur dapprima vi ſi ſcorgevano d' animali proprj dell'Egitto, come del Cocodrillo, dell'Ippopotamo, dell'ucello Ibi, e così quelli d'alcune erbe, e fiori, tra le quali dovea eſſere il Loto, han ceduto all'ingiurie del

[b] *Plin. l. 18. cap. 18.*

tempo, e degli uomini; La ſola Sfinge vi rimane tenuta dal vecchio ſotto il braccio; moſtro finto dagli Egizzj colla teſta di donzella, e col corpo di Leone per jeroglifico della creſcenza del Nilo, che ſi fa maggiore quando il ſole è in leone, e va calando eſſendo egli in Vergine.

CLEOPATRA
Regina d' Egitto.
VIII.

LA faſcia, che cinge la fronte di queſta ſtatua, ed è il diadema inſegna regia, ha fatta ſempre riconoſcere l'effigie diDonna reale, che è ſtata in ogni tempo creduta quella della famoſa Cleopatra, ſul confronto delle medaglie, che n'eſibiſcono indubitata l'immagine, tra le quali m'è per appunto avvenuto di farne il paragone colla famoſa dell'illuſtre medico Giorgio Baglivo, e ſu'l rifleſſo del ſerpe, che le ſtà al braccio, dal cui veleno ſi dice, che ella reſtaſſe uccisa. L'attitudine, nella quale fu figurata dall'eccellente ſcultore, è di dormiente, con tal proprietà di poſitura di corpo, che nulla più avrebbe ella potuto farci vedere, ſe viva foſſe, e ſi foſse data veramente al ſonno. Donde ſi può argomentare, che l'artefice per rappreſentarla più veriſimile, ſi conteneſse in darle un veſtimento più ſemplice, che ſe foſſe ſtata ſvegliata, e in atto di comparir pompoſa, e in grado di maeſtà. Queſta ſtatua ſi conſervava in Vaticano prima del Pontificato di GIULIO III. come ſi deduce da quello, che ne dice il Vaſari [a], il quale racconta eſſere ſtato ſuo conſiglio, che *la Cleopatra* (dice egli,) *figura divina, fatta da i Greci*, s'accomodaſſe alla fontana, che ſta in teſta al corridore di Belvedere nel Palazzo Vaticano, e che ne fu data la cura al celebre Daniello Ricciarelli da Volterra, il quale, fatta ivi una grotta arricchita di ſtucchi, e di pitture, ve la collocò ad uſo, e ornato di fontana. Ella ora per ſovrana cura, che ha verſo le belle memorie dell' antichità il SANTISSIMO CLEMENTE XI. dee trasferirſi nel vicino portico, oltre il cortile, detto delle ſtatue, a fin che non reſti più in avvenire danneggiata dall'acque. Una ſtatua affatto ſomigliante a queſta, benchè maggiore di mole, ſi conſerva negli orti Medicei ſul Pincio, che nulla cede alla Vaticana nella bellezza.

[a] *Vaſar. vita de' Pittor. part. 2. in Daniello dal Volterra.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0183
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

TORSO
Di Belvedere.
IX.

SEMBRA per avventura ſtrano a chi non conoſce il valore dell' arte, che ſi riponga in queſto noſtro libro tra l'antiche, e celebratiſſime ſtatue del Vaticano un tronco mancante di teſta, e di bracci, e di gambe, e d'ogn'altra coſa, che vaglia a farci ben riconoſcere ciò, che egli rappreſentaſſe, quando era intero; Ma, per vero dire, così mozzo, e mutilo, come egli è, lo anno avuto ſempre gl'intendenti per un miracolo dell'arte; e i moderni più rinomati ſcultori anno riputato loro gloria di poter ſu queſto divino modello cercare, ed acquiſtare con lunghe, e penoſe fatiche la perfezione de i loro ſtudj nella ſcultura. Lo ſteſſo Michel-agnolo bene ſpeſſo mirandolo, e fermandoſi a contemplarlo, diè a vedere, che nel modello di lui ſi trovava l'intera perfezione dell'arte, e che dovea ſervir di ſcuola anche a quelli, che erano maeſtri: il che fu cauſa, che indi ſe ne teneſſe più conto. Null'altro può riconoſcere l'occhio in queſto marmo, ſe non una perfettiſſima ſimetria delle parti, che ſono rimaſe, e certa robuſtezza di membra con muſcoli, e nervi così ben riſentiti, che coſtringono l'intelletto a determinarſi di vedere in eſſo ideato un'uomo muſcoleggiato all'uſo di Ercole, a cui ſi riferiſce la pelle del Leone, che ivi ſi vede. L'Albertini [a] crede, che foſſe quello, di cui parla Plinio [b], che alzava da terra Anteo; ma ciò non confronta coll'attitudine di queſto tronco: oltre a che, quello era opera di Policleto, e queſto è di altro ſcultore, come moſtra la ſua iſcrizione.

a *Albertin. de Urb. Rom. cap. de coloſſ.*
b *Plin. l. 34. cap. 8.*

ΑΠΩΛΛΟΝΙΟC NECTOPOC ΕΠΙΟΕΙ

Apollonio di Neſtore Atenieſe faceva.

Al medeſimo Albertini dobbiamo la notizia della traslazione di lui fatta nel cortile di Belvedere per comando di GIULIO II. Fu però ſin d'allora collocato in forma, che reſtò ſoggetto all'inclemenza dell'aria; e a danni maggiori pareva già ſottopoſto, ſe la benefica mano del Regnante Pontefice CLEMENTE XI., dopo aver con ſaggio avvedimento conſiderato, non eſſer la minore tra le gravi cure del Pontificato quella di promuovere le belle arti, non ſi foſſe, con quel ſuo bel genio verſo delle medeſime, applicato alla difeſa di queſto

celebratiſſimo monumento della Romana, e della Greca magnificenza, con farlo traſportare nel vicino portico, e racchiudere tra ferrati cancelli, che lo tengono eſpoſto alla viſta, ma non alla mano ingiurioſa d'alcuno.

STATUA EQUESTRE
Di Coſtantino.
X.

AVEA il Cavalier Bernino terminata la gran ſcala del Palazzo Vaticano, quando fu obbligato dall'alto comandamento di ALESSANDRO VII. a por mano al gran Coloſſo equeſtre di COSTANTINO il Grande, fatto di un ſolo marmo, per riporlo a piè di detta ſcala di fronte alla porta, che conduce al vaſto, e nobil portico della Baſilica proſſima di S. Pietro. Parve propria al luogo l'immagine del primo Imperadore Criſtiano, che non ſolo diè la pace alla Chieſa per avanti ſi acerbamente afflitta dalle perſecuzioni, ma onorò ſingolarmente la Romana prima univerſal Cathedra con donativi, con oſſequj, e con grazie degne della munificenza, e della pietà Imperiale. Racconta di COSTANTINO Euſebio [a], che avanti di far la fiera, e glorioſa giornata con Maſſenzio, gli appariſſe in aria il ſegno della Croce figurato di celeſti ſplendori con queſta iſcrizione.

a *Euſeb. l. 1. de vit. Conſtant. c. 22.*

EN TOYTΩ NIKA
IN QUESTO VINCI.

E che di quì cominciando le primizie della ſua converſione dal paganeſimo a Criſto, dopo aver con ſolenne decreto comandato doverſi con ogni più ſplendido culto onorare il Dio, che gli era apparſo, volle, che il ſegno moſtratogli dal Cielo col nome ſteſſo di Criſto ſovrappoſtovi, ed eſpreſſo colle due lettere Greche X. e P. così intrecciate ☧, formaſſe il labaro, o inſegna principale del ſuo eſercito. Volendo adunque il Cavalier Bernino nella ſua ſtatua rappreſentare l'Imperadore in atto di rimirare queſta divina viſione, poſe in alto dalla banda oppoſta alla ſcala la Croce di ſplendidi raggi adornata, e figurò COSTANTINO a cavallo, quaſi alla militare azione accinto, che rimane come eſtatico, e ſtupido alla celeſte apparizione rivolto. La figura è mirabile nell'eſpreſſiva, ed è perfetta in tutte le ſue parti; ben è vero, che avendole fatto lo ſcultore da principio

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0184
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

cipio una folta, e lunga barba all'Orientale, ed essendo poi piaciuto al Pontefice ALESSANDRO, che ella si levasse, per imitare più tosto il costume de i Latini, anno alcuni creduto esser difettosa la sveltezza, che dimostra, del collo, necessaria al primo intento del suo autore, particolarmente che vi concorre l'azione di guardar in alto con attenta osservazione. Il Cavallo poi è formato in atto risentito, e si ferma su i soli piedi di dietro con tanto spirito, che pare, che viva, e mescoli la natural ferocia con un giocondo terrore della presente visione, e dell' improvisa insolita luce.

STATUE COLOSSEE
Sul Quirinale.
XI. XII. XIII.

QUESTI due gran Cavalli retti, e governati da due statue di statura colossea, da i quali il colle riconosce il moderno nome di Monte Cavallo, furono scolpiti da Fidia, e da Prassitele, per quanto si leggeva nell'antica unica base, che li sosteneva[a], e ora è notato nelle due nuove, che li tengono divisi; e benchè non sia mancato qualche severo censore, il quale abbia creduto, e scritto, essere stati loro attribuiti erroneamente questi nomi ne' tempi a noi più vicini; nondimeno a me è piaciuto nell'iscrizione di non partirmi dall'invecchiata tradizione, che vuole, che in queste statue si rappresenti ALESSANDRO, domante il bucefalo, benchè i predetti insigni scultori fiorissero molto tempo avanti la nascita del Macedone[b]; piacendomi per altro piuttosto di credere, che dagli Alessandrini, appresso de' quali si trovavano queste statue prima, che COSTANTINO le facesse condurre a Roma, (contuttochè potessero essere state scolpite ad altro oggetto, e fine, che di rappresentare ALESSANDRO) fossero alla memoria del loro gran fondatore dedicate per qualche attitudine, che avevano al fatto di domare il bucefalo. Anno creduto, e detto molti antiquarj, che questi cavalli furono trasportati in Roma sotto l'Imperio di NERONE da TIRIDATE Re d'Armenia; ma dell' errore ci fanno accorti Rufo, e Vittore, che li dicono di bronzo, e non di marmo, come sono questi del Quirinale; del trasporto de' quali, per vero dire, non può darsi certezza alcuna; ma pare il più probabile, che fossero fatti condurre d'Alessandria da COSTANTINO il Grande, conciossiachè anch'egli ambisse di arricchir Roma, e le sue terme nel Quirinale di qualche opera sovrana; quantunque Flaminio Vacca nella sua lettera, stampata dal Padre Montfaucon nel suo Itinerario Italico, parli di non so che tradizione antica de i Romani, che ne' tempi più lontani fossero situati avanti la porta della Casa d'oro di NERONE. Il sicuro si è, che ritrovati nel luogo vicino, ove si suppongono essere state le suddette terme, furono da SISTO V. con breve cammino fatti portare di fronte al Palazzo Pontificio, ed ivi porre sù due gran basi. Sono per ultimo questi colossi tra di loro così somiglianti, che si è giudicato bene di rapportarne in questo libro un solo, dappoichè pienamente vale a rappresentare l'intera immagine dell'altro. Ma perche tutta volta questa maravigliosa opera non poteva pienamente mostrarsi in un solo foglio, senza nascondere alcuna delle sue belle parti, s'è stimato opportuno d'esporla in due vedute, e di porre nella terza la statua separata da i cavalli, acciocchè maggiormente se ne distingua il pregio.

[a] *Donat. Rom. vet. & nov. l. 3. c. 15.*

[b] *Plin. l. 34. cap. 8. Euseb. in Chron. Donat. de Urb. Rom. lib. 3. cap. 15.*

STATUA EQUESTRE
Di Marco Aurelio Imperadore.
XIV.

DI ventiquattro statue equestri di bronzo dorato, che alla gloria, e all' eternità del nome de i suoi eroi innalzò Roma trionfante[a], questa solamente è rimasa a noi libera dall'invidia de' secoli, e dalla rapacità, e dalla barbarie, piuttosto de i Romani cittadini, che de i nemici. Fu ella in una piccola sotterranea stanza presso il Laterano ritrovata vilmente giacere nel Pontificato di SISTO IV. l'anno 1475. Vogliono gli eruditi[b], che ella non lungi dal luogo, da cui fu scavata, fosse eretta a onore di MARCO AURELIO, e con molta probabilità la collocarono avanti la casa di lui, che per testimonianza di Capitolino[c] fu contigua a quella de i Laterani. Più difficile sarebbe il determinare l'occasione, che ebbe il Popolo Romano di consacrargli questo segnalato monumento di gloria, senza la luce della rarissima medaglia portata dall' Erizo[d], segnata in fronte colla testa di MARCO, e con l'iscrizione M. ANTONINVS . AVG. GERM. SARM. TRIB. POT. XXXI., e dall'altra ban-

[a] *Albertin. de Urb. Rom. c. de statuis.*

[b] *Nard. l. 3. cap. 7.*

[c] *Jul. Capitol. in Marc.*

[d] *Eriz. medagl. p. 497.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0185
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

banda notata colla ſua ſtatua equeſtre, nell' atto medeſimo, e nella ſteſſa poſitura, che ora quì la veggiamo, col braccio deſtro diſteſo in fuori in atto di ragionare, e con l'attitudini, e moto del cavallo affatto ſomiglianti. Laonde sù queſto confronto s'argumenta con ſufficiente certezza, che una ſteſſa cauſa, e uno ſteſſo tempo concorreſſero all' impronta della medaglia, e al getto del ſimulacro. Due ſono l'oſſervazioni principaliſſime da farſi nell'iſcrizione accennata, cioè quella della Tribunizia Podeſtà XXXI., e de' titoli di Sarmatico, e di Germanico dati a MARCO, d'onde è, che rimanendo ſtabile aver egli per la prima volta aſſunta la Tribunizia podeſtà l'anno 147. di CRISTO, ne ſiegue concludentemente cadere la trigeſima prima nel 177., cioè a dire nell'anno ſeguente del ſuo trionfo de' Germani, e de' Sarmanti [c] ſimboleggiato in queſta medaglia, e più chiaramente eſpreſſo nella gran ſtatua, che dee dirſi eſſergli ſtata innalzata dal Popolo Romano, in memoria dell'ottenuta inſigne vittoria, oltre a gli archi, che a gli Imperadori trionfanti ſolevano edificarſi. Or come diſſi, lungo tempo giacque ſotterra queſto nobil coloſſo. Richiamato alla luce, e al ſuo ſplendore, da SISTO IV. fu fatto ſituare nella piazza di Laterano ſu nobil piedeſtallo, e vi rimaſe, fin che PAOLO III. nel 1538. lo fece traſportare nell'area Capitolina, ed ivi collocare sù belliſſima baſe di marmo. Sono da tralaſciarſi coloro, che diviſi in varie opinioni, altri ad ANTONINO PIO, altri a L. VERO, o a SETTIMIO SEVERO attribuirono queſta ſtatua, e molto più il volgo, che è ſtato in lungo, e manifeſto errore di ſupporla d'ALESSANDRO Magno, e poi di COSTANTINO. Racconta Flaminio Vacca nella ſua lettera altre volte citata, che per il traſporto di queſta ſtatua in Campidoglio nacque controverſia tra i Canonici della Chieſa Lateranenſe, e il Popolo Romano, pretendendo quelli d'aver jus, e padronanza ſopra la medeſima per eſſere ſtata trovata in luogo di loro giuriſdizione, e dominio, e che perciò anche in ſuo tempo coſtumavano, a fine di non pregiudicarſi, di farne ſolenne, e pubblica proteſta in ciaſcheduno anno.

[c] *Jul. Capitol. in Mart.*

GIULIO CESARE

XV.



INDUBITATO, che CESARE dopo aſſunta la dittatura, permiſe, che nel ſuo foro gli foſſe dedicata una ſtatua armata, avendoſene la teſtimonianza di Plinio ne i libri dell'iſtoria naturale con queſte parole [a] *Cæſar quidem dictator loricatam ſibi ſtatuam dicari in foro paſſus eſt*. Parve così effigiata del tutto convenirſi al ſuo genio marziale, ed alla profeſſione di gran Capitano, e di prode Guerriero. Se dall'antiche memorie ſi foſſe potuta trarre qualche veriſimilitudine, che queſta noſtra foſſe quella ſteſſa, ſi ſarebbe anche potuto dire, che con nobil paſſaggio ne i ſuſſeguenti tempi foſſe ſtata riſerbata a più glorioſamente eternare nel Romano inſigne Campidoglio la gloria di queſto grand'Eroe, come in ſede più propria, con ſi illuſtre trofeo, e che la ſua primiera ſituazione foſſe ſtata in quello ſpazio, che rimane tra S. Adriano, e S. Lorenzo in Miranda, ove ſi ſtima eſſere ſtato il diviſato foro di CESARE. [b] Ma il ſilenzio degli Scrittori le pregiudica, e par, che le oſti ancora la voce di *loricatam*, la qual piuttoſto dee riferirſi all'armatura fatta di faſce; benchè paja altresì, che gli Autori abbiano chiamate loriche tutte le ſorte d'armature. Così Vergilio [c] deſcrive la lorica amata

[a] *Plin. l. 34. cap. 15.*

[b] *Nard. l. 5. cap. 9.*

[c] *Virgil l. 1. Æneid. verſ. 259.*

Levibus hinc hamis, conſertam, auroque trilucem
Loricam &c.

Così Lucano [d]

[d] *Lucan. l. 7.*

Nec ſubtilis illi
Circulus impactis loricam texuit hamis

e così forſe avranno chiamato loriche tutte le ſpezie, ed anche il torace tutto di ferro di queſto ſimulacro, il quale eſſendo adornato di quei grifi ſoliti ad effigiarſi nell'armature antiche, come è ſtato oſſervato dal Senator Buonarroti [e], mi rammenta emulato in queſt'opera il coſtume degli Orientali, donde venivano ſimili lavori, i quali doveano aver relazione alla loro barbara filoſofia, che ha qualche conneſſione co' jeroglifichi degli Egizzj appreſſo i quali il grifo, come compoſto del leone, e del avoltojo, ſi riferiva al Sole principe de' pianeti, ſiccome quegli animali tengono il principato fra gli uccelli, e fra le fiere, e con la loro proprietà rapace, e violenta gli effetti di quel pianeta ſimbolicamente rappreſentano; abili perciò ancora ad ador-

[e] *Buonarrot. oſſervat. &c. pag. 265.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0186
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

adornare l'armatura di quel guerriero Monarca. L'abito tutto dell'Imperadore è militare, ed il paludamento legato con preziosa fibula sopra del torace, fimbriato molto elegantemente d'ogni intorno, è vestimento proprio de sovrani Capitani in guerra, quando steso fino a terra, con la sua ampiezza palesa la suprema dignità di chi se ne riveste [f]; mentre il paludamento degli altri capi inferiori della Romana milizia era più corto, e non era di porpora, della quale precisamente si dice essere stato quello del nostro CESARE [g].

f *Ferrar. de re vest. p. 2. lib. 3. cap. 7.*

g *Dio. l. 82. Appian. Alex. l. 2. Civil.*

AUGUSTO
XVI.



HE questa statua fosse dedicata ad AUGUSTO dopo la vittoria Azziaca pare, che si ricavi dal rostro di nave, che si vede a piè di questa statua; cioè dopo l'anno 723. di Roma, in cui superato MARCO ANTONIO ebbe principio il libero Imperio di lui. Mi sono indotto a crederlo simbolo di quella vittoria, perche siccome ne' trionfi terrestri ponevansi l'arme, e insegne degli inimici, così ne i navali comparivano le navi, e particolarmente i rostri dell'armate disfatte, le ancore, e altre cose attenenti alla marinaresca, come si vede ne i marmi, e nelle medaglie. Onde anche deriva il nome a i rostri celebri di Roma adornati di simili spoglie; e al medesimo AUGUSTO, secondo che scrive Appiano [a] per la vittoria navale contro SESTO POMPEO fu dal Senato fatta erigere una statua sopra una colonna adornata di rostri; mi è paruto però di attribuire questo simbolo alla vittoria Azziaca, come d'importanza maggiore. Non mi resta a notare cosa alcuna del suo torace, di più di quello, che nella precedente statua di GIULIO CESARE sia stato detto. Merita bensì particolar osservazione la gemma, che gli lega sulla spalla il paludamento, rispetto all'aquila, che con ale stese vi si rimira scolpita; la quale mi rammenta esser ella stata presa da AUGUSTO per felice auspicio del suo Imperio, come racconta Svetonio [b], ammessa dagli Egizzj per jeroglifico di sovrano, e vasto dominio [c], e ricevuta da' Romani per simbolo di felicità, e di alto comando [d], e però presa anche da loro per insegna delle armi, e delle spedizioni militari, di che ne fanno piena testimonianza Livio, e tutti generalmente gli scrittori della Romana istoria.

a *Appian. Alex. l. 5. Civil.*

b *Sveton. in Aug. cap. 94.*

c *Pier. Valer. l. 19. Hieroglyph. c. 23.*

d *Idem ibid.*

FAUSTINA MINORE
XVII.



HA questa statua così somigliante il volto all'immagine di FAUSTINA moglie di MARCO AURELIO Imperadore, che si vede effigiata in varie medaglie, che son rimaso persuaso a riconoscerla per la medesima sotto i simboli d'alcuna deità; costume non punto nuovo, nè raro: imperocchè il Seguino [a] riconobbe sotto i segni di Proserpina Tranquillina moglie di GORDIANO in un medaglione de i Sardiani; e in Cibele il ritratto d'AGRIPPINA: & il Senator Buonarroti [b] vide nell'immagine di Proserpina i lineamenti tutti della medesima Faustina, di cui ora si ragiona; la quale già dapprima ci aveva assicurato Antonio Agostini [c] ne i suoi dialoghi esser stata osservata simboleggiata sotto le figure di Giunone, della Salute, della Fecondità, della Pudicizia, e della Felicità. Riconoscesi intanto nell'abito, del quale è rivestita, la palla matronale, solita portarsi sovra la veste, o tonaca, che di stola avea il nome: il qual modo di vestire è distintamente espresso in una medaglia di questa nostra Faustina presso l'Agostini [d], ove ella in sembianza della Pudicizia, adornata della sola stola, tiene stesa la palla in atto di ricoprirsene; onde è, che su questo oggetto riflettendo con gli occhi nostri, riconosciamo per l'appunto, quanto ce ne disse Orazio in quel

a *Seguin. electa numismata &c.*

b *Buonarrot. osserv. p. 71.*

c *Anton. August. dial. 2. & 5.*

d *Idem dialog. eodem.*

Ad talos stola demissa, & circumdata palla.

E Servio [e] in quelle parole: *Significat autem palla tunicæ pallium, quod secundum Varronem palla dicta est ab irrugatione, & mobilitate, quæ circà finem hujusmodi vestium.* Or tanto l'una, che l'altra di queste vesti erano sì proprie delle matrone, e delle dame oneste, che servirono di titolo bastante a i più antichi accreditati scrittori per mostrarci in esse non tanto il grado, che il buon costume di quelle, che le portavano. Quindi è, che Marziale [f] per adequatamente esprimere la matronal verecondia disse *stolatum pudorem*; E però ambedue furono rigorosamente vietate a qualunque donna di grado inferiore al patrizio, ma molto più a quelle, che fossero state contate tra le meretrici, o avute per sospette d'impurità [g]. Un simil'abito però davano a varie Imperadrici, che si veggono scolpite sotto i simboli di quella deità in molte medaglie, e a questa Faustina medesima se

e *Serv. in l. 1 Æneid.*

f *Martial. l. 1. epig. 36.*

g *Ferr. l. 3. de re vestiar. cap. 23.*

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0187
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

ne veggono ſtampate alcune col roverſcio della Pudicizia: la quale adulazione quanto foſſe impropria, ſi ricava da quello, che ſcrino di lei gli ſtorici.

GIULIA MAMMEA

XVIII.



URONO i principj lodatiſſimi dell'Imperio di SEVERO ALESSANDRO per concorde ſentimento degli ſcrittori attribuiti all' educazione, e alla direzione di GIULIA MAMMEA ſua madre, che tanto bene procurò di formare la gioventù del figliuolo nelle morali virtù, e nelle ſcienze ſotto la diſciplina di ſavj, e dotti maeſtri, per dare al mondo un Principe, chiamato già alla gran ſucceſſione dell'Imperio Romano, che con le ſue valoroſe, prudenti, e glorioſe geſte riparaſſe all'antico Imperiale onore, ridotto in un'eſtremo vilipendio dalle ſozzure d'Elagabalo. Non è gran coſa però, che ad una donna così utile all'Imperio foſſero erette delle ſtatue, maſſimamente, che come racconta Lampridio di SEVERO ALESSANDRO, *cum ad Imperium perveniſſet fecit cuncta cum matre, ut illa videretur pariter imperare*. Scorgo in queſta ſtatua la ſteſſa forma dell'abito matronale, che vien dato a Fauſtina nella precedente, conſiderando ſolamente il panno della ſtola adornato all'eſtremità de i cirri, che può ſervire a' profeſſori di lume per variare, e arricchire gli abiti, che danno alle ſtatue. Parla a lungo di queſti cirri il Senator Buonarroti nelle ſue dottiſſime oſſervazioni al medaglione Carpineo di GORDIANO; e ne dimoſtra antichiſſimo l'uſo nell'eſtremità delle veſti, tanto preſſo i Greci, che i Latini.

ERCOLE

Aventino.

XIX.



QUESTA ſtatua ſcolpita in dura ſelce verdiccia, la quale, come ſcrive Flaminio Vacca, fu trovata nella vigna d'un Maſſimi ſull'Aventino, e da queſto venduta al Popolo Romano per mille ducati, è ſtata aggiunta ne i tempi moderni la ſeguente iſcrizione.

S. P. Q. R.
SIGNVM. AVENTINI. HEROIS.
QVEM. SVPERSTITIOSA. VETERVM. ÆTAS.
HERCVLIS. FILIVM. DIXIT.
RVDERIBVS. IN. AVENTINO. MONTE. EGESTIS.
REPERTVM. IN. CAPITOLIO. POSVIT.

gli autori della quale, dal luogo, dove fu trovata, e dalle ſpoglie, e ſimboli d'Ercole dati da Vergilio[a] ad Aventino creduto figliuolo di lui, come ſi vede, l'attribuirono al medeſimo Eroe Aventino. Può eſſere vero, e può anch'eſſere, che ſia un'Ercole giovane. Ma io per me ſono di parere, da quella corona, che ſi vede uſcire di ſotto al teſchio del leone, che ella ſia fatta per rappreſentare un Genio dell'inverno. Coſtumavano gli antichi di eſprimere le quattro ſtagioni in quattro putti, o genj, con varj ſimboli di frutti, o animali; e mettevano loro quelle corone in capo, alle volte adattate alle coſe delle ſtagioni, alle volte ſimili a queſta. Onde attribuendoſi la primavera a Mercurio, l'eſtate al Sole, o Apollo, l'autunno a Bacco, e l'inverno a Ercole, conforme vedeſi dottamente conſiderato dall'Aleandro giovane ſopra la tavola Eliaca, ſi può ſupporre quì eſpreſſo l'inverno in un giovanetto con le inſegne, e ſpoglie di Ercole.

[a] *Virgil. l. 7 Æneid. verſ. 659.*

ERCOLE DI BRONZO

X X.



IL ritrovamento di queſta ſtatua eccellente di bronzo indorato avvenne in una ſotterranea grotta vicina, ovvero nel luogo ſteſſo, ove era l'Ara Maſſima, per teſtimonianza di Raffaello Volteranno[a], (trà i miei proavi d'illuſtre memoria,) e del Fulvio, i quali di vantaggio ſcrivono eſſer ciò ſucceduto in loro tempo. Ma pare, che li combatta il Marliano, che dice, aver egli ſentito da Pomponio Leto, che il luogo, donde ella fu diſſotterata, foſſe vicino a S. Maria in Coſmedin, ed aveſſe figura d'un tempietto, che fu poi intieramente fatto demolire da Siſto IV. In queſta contrarietà di ſcrittori, parmi più ragionevole l'aderire al Volterrano, e al Fulvio; perche atteſtano di coſa avvenuta ne i loro tempi: ma non però in tutto ſembrami, che abbiano a riceverſi, concioſſiacoſache non eſſer queſto ſimolacro quello ſteſſo, che da Romani veneravaſi ſull'Ara Maſſima, evidentemente ſi ſcorga dalle parole di Macrobio[b], che

[a] *Volater. lib. 29. Phylolog. p. 689.*

[b] *Macrob. l. 3. Saturn. c. 6.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0188
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

che dicono; *Cuſtoditur* (la ſtatua d'Ercole) *in eodem loco, ut omnes aperto capite ſacra faciant. Hoc fit, ne quis in æde Dei habitum ejus imitetur; nam ibi operto capite ipſe eſt*; avendo la ſtatua Capitolina d'Ercole il capo ſcoperto. Può ben'eſſer però, che ella foſſe un altra conſacrata ad Ercole, non nell'Ara ſteſſa, ma in luogo ad eſſa vicino; e forſe quella, di cui ragiona Plinio. *Hercules ab Evandro ſacratus in foro Boario, qui triumphalis vocatus, atque pertriumphos veſtitur habitu triumphali*. Il che quando foſse ricevuto per vero, o almeno per veriſimile, varrebbe mirabilmente a conciliare trà di loro gli accennati autori; poſciachè è certo, che l'Ara Maſſima fu nel foro, & altreſi ivi fu ſituato un piccolo tempietto rotondo di Ercole, come ne fa fede Livio [c]. Or puote ben eſſere, che queſto foſſe in vicinanza dell' Ara, e quello appunto, di cui ſcrive il Marliano; e ſebbene diſcordano, queſti nel dirlo ſcavato dalle rovine d'un tempio, quei da una grotta; ognuno sà molto bene, quanto il ſuolo di Roma ſi ſia alzato dalle cadute fabbriche, e quanto ben poteſſe convenire il nome di grotta a un'edifizio non ſolo diruto, ma per buona parte ſepolto. Sembrerebbe difficoltà maggiore quella di Vittore, che attribuiſce il tempio rotondo d'Ercole all'ottava regione, la quale non giungeva a S. Maria in Coſmedin, che era nell'undecima; ſe la vicinanza del tempietto del Marliano aveſſe con ogni rigore ad intenderſi, e non più toſto benignamente ad interpretarſi, eſſer ſolamente notato con l'indicazione del luogo più coſpicuo, che foſſe ivi d'intorno conoſciuto al ſuo tempo; ſicche poteva ben' eſſere tal vicinanza, e appartenere eſſo alla regione ottava, in modo però, che foſſe sù li confini della medeſima, e dell'undecima, cioè a dire tra la detta Chieſa, e l'inboccatura del Circo, o pure tra l'imboccatura del medeſimo Circo, & il Palatino, che diſtinguevano le due regioni, nelle quali era compreſo il foro, ove ſtava l'Ara Maſſima. Circa l'inſegna poi della clava, e della pelle di leone, e dei tre pomi, che hà nella ſiniſtra, come di coſe da altri pienamente trattate [d], non mi trattengo a favellare.

[c] *Livius l. 10.*

[d] *Piet. Valer. l. 54. c. 12. Hieroglyph.*

MARCO TULLIO
CICERONE.

XXI.



Qualche ſimilitudine de i lineamenti del volto, che ha queſta ſtatua con l'indubitata immagine di Cicerone del famoſo buſto, che ſi conſerva negli orti Mattei, e dell'antico belliſſimo cameo del teſoro della fu Regina Criſtiana, che ſi vede intagliato trà i ritratti degli oratori publicati da Domenico de Roſſi, con le ſpiegazioni del Bellori, ha fatto credere, che ella foſſe alla memoria di lui conſacrata, non oſtante che altri motivi, e in ſpezie la folta barba, della quale è affatto ſpogliato nel buſto, e nel cameo accennati, abbia alla maggior parte degli eruditi antiquarj fatto molto dubitare di queſta tradizione. Si può ben credere dalla teca de i volumi a' piedi, e dal volume nella mano, e dall'attitudine della perſona, che queſta ſtatua foſſe eretta a qualche oratore ben conoſciuto ne' ſuoi tempi, ma che à noſtri ſarà incognito, ſinche non ſi dia il caſo di ritrovarne un più certo riſcontro: dalche ſi può riflettere, a quanto vani deboli fondamenti ſi appoggi la dolce luſinga di quelli, che cercano in ſimil maniera di perpetuare il loro nome.

VERGILIO

XXII.



In tutto ſimile negli ornamenti, e nelle inſegne la ſtatua attribuita a Vergilio a quella precedente di Cicerone. E ſtata data a queſto Poeta per ragione d'antica iſcrizione del ſuo nome, che ſi legge nella baſe ad eſſa ſottopoſta, ma che ſeparata poteva eſſer ancora d'altra, che oggi, o non s'ha, o non ſi conoſce. Ce ne diede con ſicurezza l'immagine una Medaglia di Fulvio Orſino, da cui ne preſe il ritratto Domenico de' Roſſi per riporlo nel ſuo libro de' poeti; ma ella non può dar regola ſtabile a riconoſcere in queſta ſtatua il lodatiſſimo Principe dell'eroica latina poeſia; perche dove la medaglia il moſtra in età giovanile, queſta noſtra in età molto avanzata ce l'addita. Abbiamo per ſicuro, eſſere ſtato ſolito, ſi ne' tempi della Republica, come dell'

Im-

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0189
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

Imperio, d'innalzare in Roma ſtatue a i letterati; e il leggiamo fatto a Sidonio Apollinare [a], a Claudiano [b], a Vittorino Retore [c], e a molti altri. Per ſimil ragione poteva eſſere ſtato fatto queſto medeſimo onore a Vergilio, con quel motivo più efficace d'aver egli conſeguito il principato ſovra gli altri poeti latini, e conſeguentemente d'aver più degli altri potuta meritare queſta gloria, anche avanti, che da ALESSANDRO SEVERO foſſe fatta ſcolpire quella, che volle ripoſta nel ſuo Larario con l'altre di molti grandi Eroi, celebri nelle lettere, o nell'armi.

a *Sidon. l.9. epigr. 19.*
b *Claudian. in præfat. ad bel. Geticum, & in veter. Rom. marm. apud Nard. l. 5. c. 9.*
c *Apud Euſeb. in Chron.*

GIOVANE,
Che ſi cava la ſpina dal piede.
XXIII.

QUALE ſia il giovane ſedente, che con tanta attenzione ſi cava una ſpina dal piede, è così oſcuro, che ne pure v'è conghiettura valevole per indovinarlo. Tutto ciò, che ſi dice del ſuo nome di Marzio, e della gratitudine, che gli usò il Senato in dedicare alla ſua memoria queſto ſimulacro di bronzo per una importante nuova recata con tal ſollecitudine, che ne meno curò l'offeſa del nudo piede per non ſoggiacere ad alcun perdimento di tempo in pregiudizio del ſuo ſovrano, è una tradizione di sì poco valore, che non merita alcun riguardo. Più toſto potrebbe farſi qualche caſo della ſtatua di bronzo di Telefane Foceo rammentata da Plinio [a] con ſomma lode, non meno che ſe ſtata foſſe di Policleto, di Mirone, e di Pitagora, con quelle parole: *Laudant ejus Lariſſam, & ſpinarum Pentathlum*; perche la figura beniſſimo s'adatta alla perſona di quei giovani, che s'eſercitavano nel corſo, nel diſco, nel ſalto, nella lotta, e nel pugilato, e che dal numero di queſti giuochi erano detti preſſo i Greci *Pentathli*, preſſo i Latini *Quinquertiones*, dalla voce *Pentathlon*, & *Quinquertium* con cui venivano a ſignificarſi i giuochi iſteſſi, diſtinti ne'loro differenti eſercizj da quel verſo del Greco Simonide [b]

Ἅλμα, ποδωκείην, δίσκον, ἄκοντα, πάλην.

Ora al noſtro giovane, che ſi cava la ſpina dal piede ſi può dar la qualità di curſore in eſſi, e dire, che lo ſcultore, o per capriccio, o per vero caſo accaduto ad eſſo nel corſo, l'abbia così ſcolpito, ad effetto forſe di rendere più celebre la vittoria da lui conſeguita, non oſtante il fofferto male nell'eſeguire l'azione, e gli ſi può applicar beniſſimo il *Pentathlon ſpinarum* di Plinio, che non pare, che ammetta altra più eſpreſſa ſignificazione di quella, che da queſta ſtatua ſi rappreſenta; maſſimamente, che ella è anche nuda nella forma, che ſolevano andare in queſti eſercizj coloro, che vi s'impiegavano; conforme ſiamo avvertiti da Pietro Fabri ne i ſuoi Agoniſtici, e dal Mercuriale nella ſua Gimnaſtica. Ove dunque piaceſſe, che queſto noſtro ſimulacro foſſe lo ſteſſo, che il *Pentathlon* di Telefane, potrebbe anco con gran probabilità ſupporſi eſſere ſtato anticamente tra le ſtatue, collocate da VESPASIANO nel tempio della Pace, per riferirſi pure ad eſſo, quanto dal medeſimo Plinio ſi dice verſo il fine dell'accennato capitolo. *Atque ex omnibus, quæ retuli, clariſſima quæque in urbe jam ſunt dicata à Veſpaſiano Principe in templo Pacis, aliiſque ejus operibus, violentiâ Neronis in urbem convecta, & in ſellariis domus aureæ diſpoſita*: E per appunto queſta ſtatua è di sì eccellente artifizio, che ha ſempre conſeguito l'applauſo degl' intendenti dell'arte; ed è ſtata conſiderata tra le prime di ſtima ſingolare, come quella, che ad un gran diſegno conſerva unita la tenerezza della carnagione ad iſtruzione degli artefici.

a *Plin. l. 34. cap. 8.*
b *Simon. l. 1. epigr.*

CAMILLO,
O ſia Miniſtro de' ſagrifizj.
XXIIII.

IL nome di CAMILLO, derivato nel Lazio dalla lingua Etruſca per ſignificare alcuno degli inferiori miniſtri delle coſe ſagre, fu dato a que' giovanetti, che ſi deſtinavano a ſervire al ſacerdote dell' antica ſuperſtizione ne i ſacrifizj. E perche queſto uffizio portava ſeco la neceſſità d'operare; quindi è, che queſti ſi veggono fatti con una piccola tonica ſuccinta, qual forſe volle dinotare nella voce, *inveſtes*, Macrobio [a], da cui, e da tanti ritratti, che ſi veggono nella colonna coclide di TRAJANO, nelle medaglie d'ADRIANO, di COMMODO [b], e di CALIGOLA, [c] e in più antichi eruditi marmi [d] è baſtantemente giuſtificato il nome di Camillo modernamente ſcritto nella baſe di queſta ſtatua. Potrebbe ancora in eſſa ravviſarſi la figura d'uno di quei fanciulli deſtinati a nobil

a *Macrobio l. 3. Saturn. cap. 8.*
b *Ap. P. Ant. in Comm. ad Sett. rom. 2. ſat. 7. n 31.*
c *Anton. Auguſt. vet. numiſm. dial. 2.*
d *Trà li baſſi rilievi del de Roſſi.*

ſer-

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0190
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

ſervizio de i loro Padroni, che ſi diſſero da Orazio [c] *Præcincti rectè pueri, comptique*. Vegga però l'erudito lettore, ſe io ben mi foſſi appoſto in dire, eſſer piuttoſto queſta figura d'una donna, che d'un giovane, non ſolo per la legatura de i capelli, ma per le gambe, che di donna appajono eſſere: che forſe più volentieri in queſta, che in altra ſentenza ſarei venuto, ſe non aveſſi temuto di farmi troppo acerbo contradittore a chi dopo ſerio avvertimento vi poſe ſcolpito il nome di Camillo, in una coſa, che non può avere magiore appoggio, che le conghietture.

c *Horat. ſer. lib. 2. ſat 8.*

SIBILLA
XXV.

[a] Tre ſtatue d'una ſola Sibilla, ſenza darcene il nome, ſcrive Plinio eſſere ſtate dedicate in Roma, e quelle ripoſte avanti i Roſtri fino dagli antichiſſimi tempi della Repubblica; e di pari numero favella Solino, volendo però che in eſſe foſſero figurate la Cumana, la Delfica, e l'Eritrea. Potrebbe ben eſſere, che la ſtatua Capitolina di cui ſi ragiona, foſſe una di queſte. Tutti gli argomenti però, che poſſono farſi per inſinuarcene la magior probabilità, derivano dalla convenienza dell'aſpetto, e dell'attitudini del corpo, e del geſto; le quali coſe ſebbene poſſono eſſere equivoche, e portarſi, o ad altra ſignificazione, o ad altra perſona, tuttavia è da farne molto caſo, quando vi concorrono tutte unitamente, e che il comun conſenſo degli eruditi amatori dell'antichità non ſi ſlontana dal concetto fattone. Il nome di Sibilla fu dato a tutte quelle donne fatidiche, che reputavanſi eſſere iſpirate dagli Dei, e render oracoli, quaſi che foſſero deſtinate a rivelare agli uomini i conſigli, e le riſpoſte delle Deità ſupplicate. Il modo del loro vaticinare era, dando gli oracoli in forma di furibonde, e di agitate da violenta virtù, che la credevano effetto di potenza, e iſpirazione divina. Or dunque ſe ſi riflette bene all'aſpetto della noſtra ſtatua, vi ſi riconoſcerà facilmente una certa poſſente agitazione di mente, e di corpo, che con più evidenza può rimanere manifeſta a gli occhi, che ſpiegarſi colla penna. Il volto poi increſpato, e deforme, e le parti del corpo, che ſi ſcuoprono, dimagrate, e in apparenza di aride, e di ſmunte, vagliono maravigliosamente a confermare il concetto, che n'è ſtato formato: concioſſiachè non in altra

a *Plin. l. 34. cap. 5.*

età, che decrepita ſi ſono figurate le ſibille da chiunque ne ha ſcritto [b]. Altro argomento ſi può cavare dal volume, che coſtei ſtringe nella deſtra: imperocchè ſebbene ſappiamo eſſere ſtato coſtume d'alcune Sibille di ſcrivere in foglie di palme, come fanno fede Vergilio [c], e molti altri, tutto ciò veramente, o non fu ſempre, o non fu uſo di tutte, mentre i libri offerti in vendita a Tarquinio Priſco dalla Sibilla Cumana, de i quali diffuſamente ragionano Dioniſio [d], Plinio [e], e Agellio [f], non furono di foglie, ma lintei, conforme Q. Simmaco [g], e Claudiano [h] riferiſcono. Onde può ancora eſſer beniſſimo, che queſto diſtintivo del volume, nel quale facilmente i lintei potevano piegarſi, vaglia a dinotare in queſta Sibilla la Cumana ſteſſa; la cui ſtatua eſſere indubitatamente ſtata in Roma tra le tre erette avanti i Roſtri fu già detto da Solino di ſopra riferito, confrontando il volto con lo ſtato di decrepita, nel quale fu rappreſentata da Auſonio, a paragone di quella donna brutta, e vecchia, della quale così ebbe a dire

Vincas Cumanam tù quoque Deiphoben.

Che tale era di queſta Sibilla il nome.

b *Virgil. l. 6. Æn. v. 321. Propert. l. 2. eleg. 2. Ariſtot. de mirabil. Ovid. l. 4. Metam.*

c *Virgil. loc. cit. v. 74.*

d *Dionyſ. l. 4.*
e *Plin. l. 13. cap. 13.*
f *Agel. noct. Attic. lib. 1. cap. 12.*
g *Q. Symmach. lib. 4. epiſt. 34.*
h *Claudian. lib. de bello Getic.*

MARFORIO
XXVI.

[Q]Uesto coloſſo giacente, che in una antica carta di Roma vidi già tronco di mani, e di piedi, fu, ſino da primi tempi del Romano fioritiſſimo Imperio, collocato alle radici del Campidoglio, da quella parte, ove accanto al foro d'Augusto imboccava il vico Mamertino, di fronte al carcere Tulliano, ſantificato da i miracoli, che vi fè il Principe degli Apoſtoli, allorachè vi fu prigione per CHRISTO, e che già ridotto in Chieſa da S. Silvestro conſerva ancor oggi il titolo di S. Pietro in carcere, ed ottiene grandiſſima venerazione da i popoli. Ora trasferito in Campidoglio, e fatto ſervire di ornamento a nobil fontana della gran fabbrica del lato ſiniſtro, dopo eſſere ſtato reſtaurato de i ſofferti diſaſtri, fa pompa di ſe ſteſſo; e perchè del ſuo primiero ſito rimaneſſe memoria, fu atto di provido intendimento il volervela eternata mediante un marmo con queſta iſcrizione.

D HIC.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0191
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

HIC. ALIQVANDO. INSIGNE.
MARMOREVM. SIMVLACRVM. FVIT.
QVOD. WLGVS. OB. MARTIS. FORVM.
MARFORIVM.
NVNCVPAVIT.
IN. CAPITOLIVM. VBI. NVNC. EST.
TRANSLATVM.

Quei, che giudicarono di riconoscervi un Giove Panario, o sia Pistore [a] per quei tumori somiglianti a' pani, da me ben ravvisati nella ricordata stampa di Roma, dicono gli oppositori essersi doppiamente ingannati, si perche quelli certamente pani non sono, come anche perche a quel Giove essere stata bensì eretta l'ara, ma non la statua, disse chiaramente Ovidio [b]

a *Flav. Blod.*

b *Ovid. lib. 6. Fast.*

Nomine, quam pretio celebratior arce Tonantis
Discant Pistoris quid velit ara Jovis.

Gli altri poi, i quali l'anno creduta statua d' un fiume, e che poi divisi in opinioni, chi al Reno [c], chi alla Nera [d], chi finalmente ad incerto [e] l'anno attribuita, incontrano non minori difficoltà: imperocchè descrivendoci Stazio [f] la statua del Reno, che si vedeva in Roma, calcata, e soggetta nella testa a i piedi del cavallo di Domiziano con quelle parole

c *Marlianus.*
d *Fulvius.*
e *Nard. l. 5. cap. 8.*

f *Stat. lib. 1. Sylvar.*

Ænea captivi crinem tegit ungula Rheni.

non vi è alcuna regola d'architettura, che possa insegnarci, come stando questo colosso a traverso del piedistallo, venisse nella positura, che è, a tener il capo sottoposto al dominante superbo cavallo del vincitor trionfante. S'oppone medesimamente a chi ci parla del Fiume Nera, e che in argomento di verità si vale della similitudine, o sia d'una certa affinità del nome di Marforio col *Nar Fluvius*, mal fissarsi, qualunque ragione ella si sia, sulla sola supposta corruttela del nome, sull'errore del volgo, e sulla poco avveduta similitudine d'attribuirla ad un fiume così piccolo, e poco conosciuto. Avrei, per vero dire, più tosto inclinato a ravvisarvi il Danubio, per la somiglianza, che ha questo simulacro con quella figura, che si vede nella medaglia di COSTANTINO il grande [g] presso un bel ponte con l'iscrizione DANVBIVS; se avessi potuto confermare questa lontana conghiettura con altra più vicina ai tempi d'AUGUSTO, o almeno avessi avuto d'altronde, che in qualche tempo alcuna statua di questo fiume fosse stata in Roma veduta. Si potrebbe più tosto attribuire al Tevere, benche gli manchino oggi tutti i simboli soliti darsi alle

g *Apud Erizz. pag. 173.*

statue rappresentanti questo fiume. Quanto al nome non mi cade nè pure in pensiero di crederlo da altro derivato, che dallo stesso foro d'AUGUSTO, il quale in riguardo del famoso tempio di Marte, da lui edificatovi, fu detto *forum Martis*, come si deduce dagli atti di S. FELICITA: *Sedit in foro Martis, & jussit eam adduci cum filiis suis*: quasi dal luogo, ove da principio fu posto, gli sia rimasa la denominazione.

VENERE

XXVII.



QUESTA Venere, che sovra tutte le altre statue conservate negli ameniſſimi Orti Medicei ottenne sempre il pregio principale, valse altresì ad oscurare in buona parte la gloria di quelle, perchè tra le alte maraviglie dell'arte, che vi risplendono, ella seppe quasi conservarsi il principato, o almeno andar del pari con quelle di primo grido. Trasferita sotto'l Pontificato d'INNOCENZO XI. in Firenze, assieme col celebratissimo gruppo de' Lottatori, e con l'Arrotino, de' quali si ragionerà nel discorso 29. e 41., ha lasciato sommo desiderio di se, e ha conservata nella memoria degli vomini quella fama maggiore, che è dovuta ad un marmo di tanta eccellenza. Ne aveva da molto tempo Domenico de' Rossi procurato un diligente disegno, e avendo stimato convenirgli di porla in questo libro, come cosa, che sino ai nostri tempi è stata propria di Roma, le ha dato il primo meritato luogo tra le statue Medicee, che danno gran lustro a quest'opera. Fu ella scolpita da Cleomene Atenieſe, e se ne legge in vetuste Greche lettere scolpito il suo nome nella base

ΚΛΕΟΜΕΝΗC ΑΠΟΛΛΩΔΟΡΟΥ
ΑΘΗΝΑΙΟC ΕΠΟΙΕΙ

Cleomene d' Apollodoro Atheniese faceva

ancorche per erorre sia stato scritto nella stampa quello di Diomede dall' intagliatore. Questa bellissima statua ha tuttavia i capelli indorati, secondo la costumanza, della quale parla il Senator Buonarroti, e si debbe osservare, che ancora ha gli orecchi bucati, perche vi saranno stati a suo tempo pretiosi orecchini, e così appunto si legge in Lampridio, che SEVERO ALESSANDRO messe a gli orecchi d'una simile statua di Venere due grandissime perle. Sono andato diligente-

men-

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0192
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

mente investigando, se per sorte questa statua si fosse potuta dire quella, che, mandata da Cleopatra a CESARE [a], meritò d'esser collocata nel tempio di Venere Genitrice, da lui con sommo splendore fabricato nel suo foro, in cui già per prima avea dato luogo alla bellissima d'Archesilao [b]: ma non ho trovato autore, che lo dica, nè antica memoria, che lo riveli. Nel luogo, dove si conserva presentemente questa statua, si vede ancora il nobilissimo torso della Venere, che già stette in Belvedere, ed era creduta per quella di Fidia, siccome riconobbe diligentemente Ercole Ferrata, che la restaurò di testa, braccia, e gambe da un gesso antico del torso, che si conservava di quella stessa di Belvedere.

a *Appian. Alexand. 2. Civil.*

b *Plin. l. 35. cap. 12.*

VENERE
Nella Conchiglia.
XXVIII.

LA nascita di Venere fu raccontata dagli antichi poeti affatto favolosamente, e mi piace di parlarne con le stesse parole di Cicerone [a], che deridendo la vanità di questo nuovo supposto nascere al Mondo: *Hanc* (disse) *Poetæ ex spumâ maris, & cœli testiculis natam fabulantur, a Saturno excisis, & in mare projectis; unde & παρὰ τὸν ἀφρὸν, hoc est à maris spumâ Aphroditem appellarunt*. Il che però fu detto per simboleggiare la ragione della generazione umana, come da prima avvertì Platone [b], e da lui lo disse San Clemente Alessandrino [c]. Appartiene a questa nascita la statua Medicea, ove questa Dea si vede con nobil lavoro scolpita, e riposta sopra una conchiglia, quasi in atto di sorgere dalla medesima. Quindi è, che per quello, che tocca la favola, mi fo lecito di rammentare, che tra i bassirilievi spiegati dal Bellori, e pubblicati da Domenico de Rossi, il 30. del Palazzo Mattei ci fà vedere questo stesso nascimento elegantemente esposto: il che pienamente concorda col racconto di quei che scrissero esser'ella stata, subito che nacque, trasportata a terra sovra una conchiglia; poco importando al nostro soggetto, che ciò avvenisse, o nell'Isola di Citera in faccia a Candia [d], o altrove [e]. Una simil Venere in pittura fu dedicata da Augusto nel tempio di Cesare, come racconta Plinio [f]: *Venerem exeuntem è mari Divus Augustus dedicavit in delubro Patris Cæsaris, quæ Anadyomene vocatur*; e descrive Ausonio in quel suo elegantissimo epigramma

a *Cicer. de Natur. Deor*

b *Plat. l. 2. de gener. animal.*
c *S. Clem. Alex. lib. 1. Pædag. c. 6.*

d *Hesiodus.*
e *Philostrat. lib. 2. Icon.*

f *Plin. l. 35. c. 10.*

Emersam Pelagi nuper genitalibus undis
Cyprin Apellei cerne laboris opus.
Ut complexa manu madidos salis æquore crines
Humidulis spumas stringit utrâque comis.

In questi autori però non si fà menzione della conchiglia, e Filostrato [g] la descrive, che ella nuotando approdasse all'Isola: anzi in una gemma antica publicata prima da Leonardo Agostini [h], e nuovamente dal Caussei [i], (se ella pure è una Venere) è portata da un Tritone.

g *Philostr. loc. cit.*

h *Leon. Agost. in lib. vet. gem. p. 2.*
i *Causseus in Rom. Museo sect. 1. n. 41.*

LA LOTTA
XXIX.

COSTUMAVANO gli antichi a gli atleti più celebri alzare delle statue, particolarmente intorno a i templi, dove si celebravano i giuochi, come si legge in più luoghi appresso Pausania. Così Plinio ne' suoi libri dell'istoria naturale fa menzione di molte statue di lottatori; ma non ve n'è alcuna, che s'accomodi affatto a questo bel gruppo, ove con stupendo artifizio s'esprime un ben concertato, e natural modo di chi si sforza di non soggiacere alla perdita con la total caduta. Parmi, che l'artefice, il quale lo formò, non potesse avere altra idea, che di dare al mondo un parto, in cui s'acquistasse concetto di grande nell'arte, facendo espressa in questa opera non meno la robustezza delle membra, e lo scorcio, e l'attitudini del corpo benissimo figurate in una azione di tutta forza, ma ideati gli affetti, e le passioni contrarie di due combattenti, che meglio far non si può; e forse che nell'aspetto vi espresse alcuno di quei più bravi atleti, che si erano resi in quei tempi famosi in Roma, ove questi giuochi fiorivano allora, e s'esercitavano con finezza d'arte particolare, insegnata da esperti maestri, che al dire di Galeno [a], insegnavano ai loro discepoli certi storcimenti, e nodi di membra, per li quali quasi ora insieme legati, e ora sciolti, non solo recavano diletto a i riguardanti, ma apparivano periti nel lottare, non senza speranza di sicura vittoria a chi con maggior eccellenza li sapeva praticare. Ne tratta con esattezza il Mercuriale [b], che può vedersi; e il Salmasio [c] ne porta l'autorità d'Ammiano Mar-

a *Galen. l. de Art. 23.*

b *Mercurial. de art. Gymnast. l. 2 c. 8.*
c *Salmas. in Solinum cap. 24.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0193
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Marcellino [d], e avverte eſſer queſti nodi noti a i Greci, e da loro denominati col vocabolo di ἀ'μματα, che egli fa proprio della lotta, e del pancratio, cioè di quei, che contendevano di forza per gettarſi l'un l'altro a terra, ed erano detti *luctatores*, e di quegli altri, che giacendo nel ſuolo s'affaticavano ſcambievolmente di ſottometterſi, e aveano il nome di *Pancratiſtæ*. E perchè in formar bene queſti nodi nelle ſtatue grandiſſima ſi conoſceva la difficoltà, quindi è, che non ſenza diſtinta lode ſi rammentarono da Plinio [e] quei due bei gruppi, l'uno in Pergamo di Ceſiſodoro, l'altro di Eliodoro nel Portico d'Ottavia in Roma, che rappreſentava Olimpo, e Pane contendenti alla lotta, *quod eſt alterum*, dice egli, *in terris ſymplegma nobile*. Forſe che queſto noſtro eſſer puote quello condotto da Pergamo, o ſe pur altri egli fu non rammentato da Plinio, è egli di tal'eccellenza, che merita d'eſſer contato tra i più ſtupendi lavori de' Greci antichi artefici, ed in eſſo ſi può contemplare quanto coſtoro ſi ſtudiaſſero di far vedere, che l'arte ſa da vicino aſſai bene imitare la natura, anche con fingerne gli affetti. A chi appartenеſſe queſta bella ſcultura, qual mano aveſſe ella per maeſtra è affatto incognito. Il luogo, ove fu trovata rimane anch'egli aſſai oſcuro, quantunque Flaminio Vacca, ne parli come di coſa de' ſuoi tempi; ed affermi tal ritrovamento eſſere avvenuto non molto lontano dalla Porta di San Giovanni, ove pure, come ſi diſſe, fu ſcavata la Niobe co' figliuoli.

d *Ammian. Marcell. lib. 15.*

e *Plin. l. 36. c. 5.*

MARTE GRADIVO

XXX.

IL Dio Marte ottenne nell'antica Roma una ſpezialiſſima venerazione da' popoli ſepolti nell'errore, perchè avendo queſta Città fin da principio gettati i fondamenti della ſua grandezza ſu'l valore de' ſuoi cittadini, ed avendo in progreſſo di tempo riconoſciuto, che il ſuo accreſcimento, e la ſua conſervazione, e dal vigore degli animi, e dalla fortezza de' corpi era principalmente derivata [a], niun altro nome più pregiò di quello del dirſi Marzia [b], e derivando l'origine del ſuppoſto fondatore Romolo da Marte, di cui, e di Rea lo diſſe figliuolo [c], fè, che tutte le coſe, ma più ancora la religione ſerviſſe a formare quelle anime grandi de' ſuoi Eroi nell'amore verſo la

a *Valerius Max. lib. 7. cap. 2. Ov. 4. Faſt.*
b *Virgil. l. 5. Æn. v. 280. Martial. l. 5. Symm. l. 10. epiſt. 28.*
c *Dionyſ. l. 1. antiquit.*

virtù guerriera, e verſo la gloria nell'armi. Quindi ſi videro eretti a Marte tanti tempj, ed egli ſotto gli attributi, ora d'Ultore, ora di Quirino, ora finalmente di Gradivo fu acclamato, come tutelare della Città dominante [d]. Or per dir ſolamente quel, che credo appartenere alla noſtra ſtatua belliſſima di bronzo, mi ſon laſciato volentieri indurre a ſupporla un Marte Gradivo, così detto *à gradiendo in bello ultrò, citròque*, come dice Feſto; perchè certamente ella è ſtata per l'appunto figurata in attitudine di furibondo, e di moto violento, qual ſi dà ad un uomo guerriero, da chi prende a farne l'immagine; tanto più, che l'elmo in teſta, e la ſpada nella deſtra ſono ſtate da me reputate proprie di queſto Dio, eſſendo inſegne guerriere, e dovute a chi delle militari impreſe era denominato il Nume. Ma quel che ha potuto fermarmi in queſta opinione, è ſtata la fede certiſſima delle medaglie di Vitellio [e], e di Lucio Vero [f], che portano la figura di lui tanto conforme a quella di queſto ſimulacro, che non può farſi di eſſo giudizio differente, ſenza negare a quelle tutto ciò, che a chiare lettere vi viene ſcritto: nè vale a diſingannarmi il vedergliſi in quelle la mano armata d'aſta, e la deſtra di un corto baſtone, poichè appartenere al Soldato la ſpada, e l'aſta egualmente è coſa notiſſima; ed eſſer di quella armato lo ſteſſo Marte, non è un ſolo autore, che l'affermi. So molto bene, che da altri è ſtato riconoſciuto in queſto bronzo un gladiator rudiario, cioè privilegiato con la miſſione dell'arte gladiatoria mediante il dono del rude [g]; ma ne pure m'è aſcoſo, che 'l baſtone nella deſtra è inſegna d'imperio, e di trionfo [h]; onde è, che gran convenienza debbe egli avere con Marte nella figura, che quì viene eſibito, perchè egli forſe v'appariſca lordo di ſangue per ottenuta vittoria. E per verità, qual'ora rifletto, che ne' tempi dell'antica Repubblica Romana fu a Marte Gradivo eretto ſontuoſo tempio fuor della porta Capena ſulla via Appia [i], e mi ſi rammenta, che egli vi ſi volle figurare in forma di eſterminatore de' nemici [k], e conſidero per ultimo, che ben conviene alla ſtatua, di cui ſi ragiona, un'aſpetto tale, non ſon tanto lontano a credere, che ella aveſſe potuto ſpettare a quel tempio, ſe mi foſſe almeno potuto valere d'alcuna conghiettura del luogo, ove foſſe ſtata ritrovata; con che di buona voglia avrei eſibito agli occhi del mondo Criſtiano quel celebre trionfo del Pontefice S. Stefano I., che, come ſi legge negli atti della

d *Demſter ad Roſin. lib. 2. cap. 10.*
e *Eriz. Ant. Medagl. pag. 238.*
f *Idem p. 504.*
g *Lipſius Saturn. lib. 2. cap. 23.*
h *Demſter ad Roſin. lib. 10. c. 29. p. 1048.*
i *Nard. l. 3. cap. 2. Demſ. ad Roſin. l. 2. cap. 10.*
k *Eriz. Medagl. antich. pag. 239. ex Servio in l. 1. Æneid.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0194
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

della ſua paſſione, ſotto l'Imperio di VALERIANO condotto nel tempio di queſto Idolo, acciò vi ſagrificaſſe, fu con le ſue orazioni cauſa, che in gran parte con precipitoſa rovina cadeſſe al ſuolo.

MARSIA

XXXI.



A ſaggia antichità per rappreſentare, che ordinariamente gl'ignoranti ſono arroganti, e temerarj, ſi ſervì di varj ſimboli, de' quali non ho luogo quì di favellare. Ma per dimoſtrarne, e renderne più odioſo il delitto, e per atterrir colla infamia, e col caſtigo coloro, che ne ſono rei, anzi per dar a vedere, che l'arroganza non può giammai ſtare unita colla virtù, di cui è parte principaliſſima l'umiltà, induſſe quella miſterioſa favola della nota gara di Marſia, e d'Apollo nel canto, e del giudizio di Mida [a], con cui ci fe ſapere eſſere ſtato il competitore ſeveramente punito col perder la pelle, e la vita per mano del vincitore [b]. Di queſto fatto ſi vide in Roma una ſegnalata pittura nel tempio della Concordia [c], e fu creduta di mano d'Apelle; e puoffi ſupporre, che altresì in Roma ne foſſero delle ſtatue, rammentando Plinio [d] quella, dalla teſta di cui P. Munanzio tolſe la corona per cingerſene la fronte, per lo che con rigoroſo carcere fu punito da' Triumviri. Ma queſta ſtatua non è la noſtra, a cui non può convenire l'onore della corona rappreſentando Marſia in ſtato di miſerabile condannato a ſi rigoroſo ſupplicio. L'artefice dunque d'ignoto nome, che fe ſi bella ſcultura, ebbe ſolamente riguardo alla favola, mentre il fe legato, e ſoſpeſo colle mani ad un tronco, nel quale indubitatamente ſi ravviſa quel platano, di cui vien ſcritto [e]. *Regionem Aulocrenem dicimus, per quam ab Apamiâ in Phrygiam itur, ubi platanus oſtenditur, ex quâ pependit Marſya victus ab Apolline*. Un moderno ſcultore ci ha fatto vedere queſto ſteſſo avvenimento in un bel gruppo, che ſi conſerva negli orti Mattei ſul Celio, degno di molta lode, e d'eſſer paragonato con molte delle illuſtri ſculture dell'antichità.

a *Ovid. l. 1. Metam.*

b *Ovid. l. 6. Faſt.*

c *Plin. l. 35. cap. 10.*

d *Idem l. 21. cap. 3.*

e *Idem l. 16. cap. 44.*

NIOBE

XXXII.



On favoloſi racconti quelli, che di Niobe, e de' ſuoi figliuoli da' poeti ſi fanno, dicendo, che ella ſuperba di numeroſa, e bella prole, tanto dell'umana felicità preſumeſſe ardita, che divenuta diſpregiatrice degli Dei, attentaſſe d'uguagliarſi, anzi di preferirſi a Latona, perchè ſolamente ella di doppio parto d'Apollo, e di Diana foſſe ſtata feconda; onde concordemente ſcrivono i medeſimi, che dagli offeſi numi, colla morte violenta de' figliuoli, e colla ſua converſione in ſtatua di marmo, in pena del temerario orgoglio foſſe ſtata punita. La Madre, che nella preſente figura ſi rappreſenta, compariſce quaſi eſtatica per la ſofferta diſgrazia, e come ſe ſteſſe allora per irrigidirſi in ſaſſo per la forza d'un'intenſo dolore, compariſce quaſi ſtupida, ed inabile sì alle lagrime, come alle voci, e a' lamenti nella guiſa, che fu notato dal Padre della Latina eloquenza [a]. Una figliuolina, che le ſi getta in ſeno, vien ſtretta dalla deſtra materna; la qual coſa conforme l'affetto, e la paſſione della madre evidentemente dimoſtra, così nella pargoletta fa vedere la ſembianza di chi paventa con pueril viltà il male vicino, e che baſtante ricovero ſtima al ſovraſtante pericolo l'ombra della genitrice. Tutto ciò è ſi maravigliosamente eſeguito, che queſta con l'altre ſtatue de' figliuoli fu tra le belle opere dell'antichità annoverata da Plinio, il quale ſolamente dubita a qual tra i Greci ſcultori debba attribuirſene l'onore proteſtandoſi, che *par hæſitatio in templo Apollinis Soſiani, Niobem cum liberis morientem, Scopas, an Praxiteles fecerit*. Quando queſta grand'opera foſſe dalla Grecia fatta condurre a Roma, e dove prima foſſe collocata, non v'è documento certo, che l'inſegni. Flaminio Vacca ſolamente dice, che tutte queſte ſtatue trovate furono a i ſuoi tempi, non molto lontano dalla Porta di S. Giovanni, e che il Gran Duca Ferdinando le fè collocare negli orti Medicei ſul Pincio. Una notizia così ſcarſa non dà apertura di apprenderne il vero luogo, per poterne formare un concetto più accertato nella ricerca degli edifizj, o delle delizie, che ivi anticamente dovevano eſſere.

a *Cic. lib. 3. Tuſcul. queſt.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0195
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

UN FIGLIUOLO
Di Niobe.
XXXIII.

APPARTIENE alla favola accennata nel precedente discorso questa statua, la quale è una parte del tragico avvenimento, che vi si figura. Sta questo giovane in pictoso, e lagrimevol sembiante, con il sinistro ginocchio piegato a terra, e con gli occhi rivolti al Cielo, quasi che in mezzo al grave timore, egli supplicante verso degli offesi Numi sperasse di poter conseguire qualche pietà dal loro furore. Corrispondono alla miserabile tragedia le altre statue, e sono in esse si ben divisati, distinti, ed espressi gli affetti, e le positure, che non puossi vedere un più adeguato trionfo della morte sopra tanti marmi gentilmente scolpito dalla maestria dell'arte, e dall'industria di mano di scultore eccellente.

BACCO
XXXIV.

NON ho voluto separare questa bella statua di Bacco dalle quattro de' Fauni, che si veggono intagliati nelle seguenti tavole, per non lasciarlo senza il suo solito accompagnamento, del quale poi si dirà quanto ad esso si appartiene; ancorchè me lo persuadesse quella ragione di non poter far vedere il primo de' medesimi Fauni in truppa degli altri, per esser stato da più anni trasportato in Firenze, e riposto tra i tesori di quella real Galleria. Or prendendo io a ragionare di questa nostra statua, nella quale evidentemente si ravvisa un Bacco, opera di greco scultore, sù greco marmo perfettamente condotta, non avrò che a brevemente andar toccando i simboli, che tutti unitamente concorrono ad accertarci, che tale egli sia, quale appunto lo diciamo. L'età giovanile, la nudità del corpo, il grappolo d'uva sollevato colla destra sopra del capo, le uve pendenti dalle tempie, la pelle di tigre, o di pantera cadente dall' uno, e l'altro omero giù per il tergo, il cinto, o diadema, che gli stringe la fronte, sono insegne indubitate di questa falsa Deità, per le quali ella dall' altre si distingue, e si manifestano quelle ascose, e misteriose significazioni di lei, portate da i Mitologi, ove di questo nume favellano. In pruova della giovanile età, e dell' aspetto delicato, e quasi muliebre basta prenderne i rincontri da Ovidio [a], e da Tibullo [b], e udirne le ragioni, benchè discordi da Lattanzio [c], ove dice: *Liberum, & Apollinem esse & Solem: ideò juvenes omnes imberbes, quia ignis non senescit*; e da Fulgenzio [d] ivi *Dionysius juvenis pingitur, quia nunquam ebrietas matura*; ciocchè ha da intendersi dell'ordinario costume; avvegnachè, come bene osservò il Senator Buonarroti [e], si vede egli fatto in ogni età, per cagione, che riferendosi, secondo Macrobio [f], al Sole, rappresentava nell'età puerile, di giovane, d'uomo fatto, e di vecchio la diversità, nella quale apparisce il Sole intorno a i punti solstiziali. Ci dà poi a vedere la sua nudità Phornuto, ove scrive, che *simulacra Bacchi nuda fiebant, ut vini naturam ostenderent, quâ secreta revelat*; e la veste di pelle di tigre, o di pantera, che sia, è così propria di questo Dio, che della medesima anche ci vien descritto adornato in quei versi di Claudiano [g]

Lenisque simul procedit Jacchus
Crinali florens hedera, quem Partica velat
Tigris, & auratos in nodum colligit ungues.

Imperocchè tanto l' una, che l' altra fiera era a lui consagrata, come della pantera ci assicurano tra i Greci Filostrato [h], e Oppiano [i], e tra i Latini Ovidio [k]; e della tigre lo dicono Vergilio [l], Ovidio [m], Stazio [n], Marziale [o], e Sidonio Apollinare [p]; o ciò facessero gli antichi per indicare, che il moderato uso del vino val molto a render miti le menti più feroci, secondo che fu avvertito da Tibullo [q], o perchè veramente volessero in esse significare la natura degli ubriachi fatti furiosi, e bestiali dallo smoderato bere del medesimo, non altrimenti che lo sono queste fiere per natura indomabili, e immansuete. Io so molto bene, che l'uve furono date a Bacco, come inventore del vino [r], e che come tale ne veniva dalla superstiziosa Gentilità per lo più coronato, conforme ne fa chiara fede Ovidio [s], ove dice

Ipse racemiferis frontem circumdatus uvis.

ma chi più profondamente ne ricerca il misterio ascoso, non potrà non accorgersi, che riducendosi Bacco al Sole, siccome Cerere alla Luna, e volendosi, che dal notturno loro temperamento, o diurno calore derivi la fertilità della terra, e la maturità de' frutti,

a *Ovid. l. 5. Metam. v. 17.*
b *Tibull. l. 1. eleg. 4. v. 33.*
c *Lact. l. 4. v. 696. Thebaid.*
d *Fulg. l. 2. Mitholog. de Dionys.*
e *Buonarrot. osserv. p. 439.*
f *Macrob. l. 1. c. 18. Saturn.*
g *Claud. l. 1. de rapt. Proserp.*
h *Philostrat. lib. de Imag.*
i *Oppian. l. 4. de venat.*
k *Ovid. l. 4. Metam.*
l *Virgil. l. 6. Æneid.*
m *Ovid. lib. de Arte.*
n *Stat. l. 4. v. 658. Thebaid.*
o *Mart. l. 8. epig. 26., & l. 14. ep. 107.*
p *Sidon. Apoll. carm 22. v. 23.*
q *Tibul. l. 3. eleg. 6.*
r *Eurip. in Bacchis.*
s *Ovid. l. 3. Metam.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0196
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

ti, s' ebbe riguardo di dare a Bacco l'uva, e le ſpighe del grano a Cerere, eſſendo per il mantenimento della umana vita principalmente deſtinati, e quaſi aſſolutamente neceſſarj. Tutto ciò per appunto fu detto da Macrobio [t], in iſpiegare quel luogo di Vergilio [u],

t *Macrob. l. 1. c. 18. Saturn.*
u *Virg. l. 1. Georg. v. 5.*

Vos ò clariſſima Mundi
Lumina labentem cœlo quæ ducitis annum
Liber, & alma Ceres; veſtro ſic murmure tellus
Chaoniam pingui glandem mutavit ariſtâ,
Poculaque inventis Acheloja miſcuit uvis.

x *Buonarrot. oſſerv. p. 441.*

e da ambedue preſe il Senator Buonarroti [x] per moſtrar la convenienza, e unione, che anno per la conſervazione della vita i ſemi, e cibo arido inventati da Cerere, co' liquori trovati da Bacco. Cade finalmente in acconcio il riflettere al cinto, che gli ſtringe la fronte, e che io credo eſſer quell'ornamento dato a queſto nume ſotto il nome di mitra da Properzio [y]

y *Prop. l. 4. eleg. 2.*

Cinge caput mitrâ, ſpeciem furabor Jacchi

del quale diede Diodoro quella ragione: Πρὸς δὲ τὰς ἐκ τῆς πλεονάξοντος οἴνου κεφαλαλγίας, ἀναδεδέσθαι τὴν κεφαλὴν μίτρᾳ: *Dicono dunque, che quello ebbe cinto il capo della mitra contro a gli acuti dolori della teſta, che ſoffriva per lo ſmoderato bere del vino*; che vale a dire eſſerſi giudicato dagli antichi, che queſto cinto giovaſſe contro alla ubriachezza: ma non già poſſo credere eſſere il diadema, del quale parlai nel diſcorſo XVIII., perche qualunque ſimbolo ſerva a rappreſentare i ſuoi trionfi, non conviene al preſente ſoggetto, ove non è coſa alcuna, che appartenga alla qualità di forte, e di vincitore, ma bensì a dinotarlo molle, laſcivo, ed effeminato. Ebbe Bacco più templi in Roma, cioè ſul Palatino [z], ſul Celio [a], e preſſo al Circo nell' undecima Regione [b]: non ho conghiettura, per cui io poſſa attribuire la preſente ſtatua ad alcuno di eſſi; ſebbene par propria all'ultimo dedicato a Libero, a Libera, e a Cerere da Aulo Postumio Dittatore [c]: perche tutti i ſimboli da me conſiderati ſignificano la convenienza, e l'unione, che diſſi aver egli con Cerere, o ſia colla Luna, figurata in Libera, colla quale eſſere ſtato in un comune altare adorato moſtra lo Scaligero nel ſuo Ipocritico.

z *Nard. Rom. ant. l. 6. c. 14. pag. 398.*
a *Idem l. 3. c. 7. pag. 100.*
b *Idem l. 7. c. 3. pag. 431.*
c *Dionyſ. l. 5.*

FAUNO

XXXV.

QUESTO Fauno fu anticamente creduto di Praſſitele, perchè nella deſcrizione dell'eſequie di Michel-agnolo, giuſta l'edizione di Jacopo Giunti dell' anno 1564. e di quella del Vaſari, dopo la vita di lui, ſi deſcrive uno de i quadri, che adornarono quella pompa funebre; dove Aleſſandro Allori in chiaroſcuro dipinſe Michel-agnolo tra gli artefici eccellenti tanto antichi, che moderni, che ſi conoſcevano ciaſcheduno a qualche notabil ſegno, ed ivi ſi dice: *Praſſitele al Satiro, che è nella vigna di Papa Giulio III.* Ora queſto Satiro nel medeſimo quadro, che preſentemente ſi conſerva in caſa del Senator Buonarroti in Firenze, come ſi vede, non è altro, che una fedeliſſima copia di queſta noſtra ſtatua. Potevano in quei tempi aver qualche fondamento di credere queſto Fauno, o Satiro per opera di quel Greco bravo ſcultore, che noi non ſappiamo, ne pur da Plinio, il quale ſolamente fra le ſtatue di queſto artefice pone un Satiro di bronzo. La teſta di queſta figura è più ſtimabile per quell'iſteſſo, che è moderna, e ſi crede comunemente fatta da Michel-agnolo: e veramente niuno fuor di quel grand'uomo tanto pratico de' muſcoli, e de' loro effetti, e moti, e variazione, potea riuſcire così felicemente in quella impreſa di ritrovare da i reſidui del collo, da i muſcoli delle ſpalle, e del petto un'atteggiamento di teſta ſi bello, proprio, proporzionato, e adattato alla muſcoleggiatura, e moto del torſo antico, ſiccome ſi dee dire delle braccia reſtaurate dal medeſimo artefice. *La ſtolta gentilità diede la divinità anche a i moſtri, e inventando i Satiri, i Fauni, i Titiri, e i Silvani, gli dichiarò Numi delle Selve* [a], e compagni di Bacco [b]. Non però valſe ad altro la diverſità di ſi fatti nomi, che a diſtinguere l'età di queſti ſuppoſti portenti della natura. Imperocchè ſecondo Pauſania [c] a' ſoli vecchi fra loro quello di Silvano era dato, e rimanevano gli altri indifferentemente a' più giovani attribuiti; ancorchè ciò ſempre non avveniſſe, notando lo Scaligero, che ſpeſſo tutti confuſamente erano uſati tanto riſpetto a' giovani, che a' vecchi: e tanto in riguardo di quelli, a' quali erano date le ſole corna, e l'orecchie aguzze, (come ſi vede in queſti moſtri) che degli altri, che

a *Plin. l. 12. cap. 1.*
b *Ælian. l. 3. c. 40. de varhiſt. Ovid. in Phaed. Plat. in epigr. in Satyrum.*
c *Pauſan. in Attic.*

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0197
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

che si dicevano avere oltre alle corna, e all'orecchie, tutta la parte inferiore di capra, come si legge in Ateneo [d], e in più altri [e], ben avvertiti da Antonio Agostini [f], e si ravvisa in alcune statue di questo libro. Ho toccate tutte queste cose, che appartengono generalmente a i Satiri, o Fauni, che vogliamo dire, per farmi strada alla particolar contezza di questa statua, e per disobbligarmi da ripeter le stesse cose nelle seguenti, e in quell' altre, ove costoro ci vengono posti avanti gli occhi. Or dobbiamo avvertire esser questo nostro Fauno figurato in una età virile, e robusta, e con aria di testa, e fattezze di corpo, quali ad un rozzo abitatore delle selve si deono. Le corna, che porta in fronte sono il distintivo della sua condizione, e della sua natura, che s'accosta a quella delle belve. L'attitudine del corpo è in figura d'esercitarsi in que' balli satirici, detti da Ateneo [g], da Giulio Polluce [h], da Luciano [i], da Dionisio [k], e da Euripide [l] *Siccines*, a' quali par che abbiano relazione que' versi d'Orazio [m]

Ludenti speciem dabit, & torquebitur, ut qui
Nunc Satyrum, nunc agrestem Cyclopa movetur.

Quindi è, che per tal considerazione è spezialmente attribuito ai Satiri, o Fauni il salto, come ne fa fede Vergilio in quel verso [n]

Saltantes Satyros imitabitur Alphœsibeus.

e prima di lui scrissero Mosco citato dall'Orsino, e Nonno [o] in più luoghi. Forse che questo ballo, o salto che sia, fu reputato loro proprio, o come convenevole alla loro natura lasciva, e petulante descritta esattamente da Pausania [p]; o perchè l'impeto, col quale saltavano, avesse relazione a quello di Bacco, essendo lo sregolato uso del vino possente a turbare le menti umane, e rendere gli uomini furibondi; se dire anche non si volesse, che sotto spezie di religione, e a titolo d'immitare questi loro ridicoli Dei, avessero voluto gli antichi dar qualche ombra d'onesto a quelle loro impurissime feste di Bacco, dell'oscenità delle quali disse molto S. Agostino [q], e più particolarmente il Biondo [r], il quale abbondantemente conferma tutto quello, che de' Satiri, e de' Fauni abbiamo fino ora detto, e dimostra quanto bene, e quanto al vivo la nostra statua rappresenti uno di costoro, sull' idea de' quali si vennero a formare que' disonesti Sacerdoti del Dio del vino: Quindi è, che per reprimerne la troppa licenza fu obbligato il Romano Senato con solenne decreto [s] ad abolirli tanto in Roma, che in tutta l'Italia. Or se al nostro Satiro fossero stati dati i

d *Athen.l.5.*
e *Nicand. c. narrat. Pausan. loc. cit. Ov. l.2. Fast.*
f *Anton. Agost. dial. 5.*
g *Athen.l.1.*
h *Poll. l.4. cap.14.*
i *Lucian.*
k *Dion. l.7.*
l *Eurip. in Cyclop.*
m *Hor.2.ep.*
n *Vig.Ecl.5.*
o *Nonn.l.15. 18.&20. Dionys.*
p *Pausan.in Att.*
q *S. Aug. de Civ. Dei l.7. cap. 21*
r *Blond. l. 2. de Rom. triumph.*
s *Liv. l. 39.*

pampini, e l'uve, quanto adequatamente con que' baccanti sopra descritti converrebbe? Ma equivale ad essi il timpano, che ha nelle mani, ed il crupezio, che calca legato al destro piede. Del timpano, e della materia, di che era composto, e del suono strepitoso, che rendeva, anno largamente parlato il Demstero [t], lo Spon, [u], il Pignorio [x], e cento altri. Io dirò solamente, che egli era usato ne' sagrifizj di Bacco, per testimonianza d'Ovidio [y], e si pone in chiaro da un Cameo di Luca Corsi spiegato dal Causseì [z], ove nella pompa di Bacco uno de' Centauri, che tira il di lui carro, ha di simil strepitoso, e sonoro strumento occupate ambedue le mani. Del crupezio, che tiene sotto al piede, è da notarsi, che Polluce lo denomina *Tibicinum soleas*, e che gli Etimologisti ne derivano la voce ἀπὸ τῦ κρούειν, καὶ τῆς πέδας, *à pedis plausu, & percussione*; donde era cagionato il suono, che faceva, del quale parlano Alberto Rubenio [a], e Gasparo Bartolino [b].

t *Demst. Antiq. Rom.l.2. cap.4.*
u *Spon miscell. sect. 1. art. 6.*
x *Pignor. de Serv.*
y *Ovid. l.3. Fast. & l.3. Metam.*
z *Caus. in Rom. Mus. p.22. fig.43.*
a *Albrrt.Ruben. de re vet. stiaria.*
b *Gasp.Bartholin. de tibiis vet. l.3. cap.4.*

FAUNI

XXXVI. XXXVII. XXXVIII.

QUesti tre giovani Fauni degli orti Medicei, toltane la fronte cornuta, e le orecchie aguzze, anno ogn'altra parte del loro corpo si gentile, delicata, e morbida, che nulla vi si vede di rustico, di rozzo, e d'incolto. Sono in oltre l'uno all' altro si somiglianti per proporzione di statura, per nobiltà d'aria di teste, per fattezze, e per gli accompagnamenti, che loro ha dati lo scultore, che sembrano esser fatti da un solo scarpello; perchè le diversità, che li distinguono, non consistono, se non nelle varie attitudini, e nel dissimile ornamento della testa. Sono a tutti comuni l'uve, che portano nella destra alzata sovra del capo, la tigre, o sia pantera, che loro sta a lato, e la pelle di cavriuolo, o di giovane cervo, che legata per le gambe al petto cade verso il sinistro fianco in forma di cesta piena d'uve, e di frutta. Nulla dirò dell'uve, e della tigre, o pantera date a Bacco, perchè abbastanza ne favellai nel discorso XXXIV. Delle pelli, che gli stringono il petto, discorre, secondo il suo costume, eruditamente il Senator Buonarroti [a], e dopo averci avvisato esser elle proprie, e consuete a' baccanti, aggiunge esser per lo più le nebridi loro attribuite da Euripi-

a *Buonarrot. osserv. p 438.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0198
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

ripide [b], e da Phornuto [c], cioè le prese de' cervi giovani, chiamati nel primo anno da' Greci νεβροί, e *hinnuli* da' Latini [d]: perchè, dice egli, essendo Bacco preso per una cosa medesima col sole [e], le nebridi coll'indanajatura significavano le stelle; ovvero perchè colle loro macchie s'assomigliavano a i grappoli, come scrive Eustazio [f]; ancorchè di pelle di cavriuolo esser elle state dice Lattanzio; *pelles Damarum, quæ Græcè νεβρίδες appellantur. Ac per hoc Baccarum indumenta significant, quibus sacrificiorum tempore uti consueverunt*; poichè, per vero dire, poco, o nulla disconvengono nel colore, e nelle macchie l'une dall'altre. La maggior differenza consiste nell'ornamento della testa. Nulla vi ha la prima; coronata di pampine, e d'uve è la seconda, di pino la terza. Delle due prime non ha da farsi alcun discorso, perchè l'una non l'ammette, e dell'altra di sopra nel discorso XXXIV. se n'è detto abbastanza. Il pino solamente richiede qualche chiarezza, essendo stato consacrato a Bacco, forse per la connessione, che egli ebbe colla Madre degli Dei, secondo Ateneo [g], e quindi nasce, che Ovidio lo diede a i Fauni, che furono della sua compagnia [h]

Cornigerumque caput pinu præcinctus acutâ
Faunus in immensis, qua tumet Ida, jugis.

e che un'intero albero ne fu scolpito nelle feste di Bacco del celebre bassorilievo del Palazzo Mazzarino [i].

b *Eurip. Bacch. v. 695.*
c *Phornut. cap. 30.*
d *Salmas. ad Solin. cap. 19. p. 159. & 158.*
e *Diodor. l. 1. p. m. 7.*
f *Eustat. in Dion. p. 101.*
g *Athen. l. 5. cap. 7.*
h *Ovid. in Oenone.*
i *Admirand. Rom. Antig. mon. tab. 46.*

APOLLO

XXXIX.



L volto giovanile, la faretra, e l'acconciatura della testa manifestano in questa statua effigiato un'Apollo; ma non già in figura di guerriero, e di sactatore; poichè le armi appese ad un tronco dinotano esser egli a tutto altro applicato, che a sanguinosa impresa. Direi piuttosto, che l'accorto scultore con questo simbolo ce l'avesse voluto far vedere glorioso, e trionfante di segnalata vittoria, già ottenuta; onde quasi come un trofeo all'accennato tronco avesse sospese quell' armi, colle quali avea combattuto. Quando non sia moderna la mano, colla quale tiene stretto il volume, come è stato dubitato, può piuttosto riferirsi alla poesia, di cui Apollo è principe. Questo bel marmo fu trovato da Leone Strozzi nel Clivo Esquilino verso la Suburra, e da lui donato al Gran Duca di Toscana, che fattolo risarcire da alcune rotture, ch'avea patite, per mano di Flaminio Vacca [a], volle, che servisse d'ornamento a' suoi ameniss imi orti sul Pincio.

a *Flaminio Vacca epist. apud Montfauc. in Itin.*

AMORE

XL.



Questo nudo alato Amoretto non dà occasione di far alcuna particolare considerazione, che notissima non sia a qualunque persona erudita. Mi piace solo dire, che da' mitologi fu riconosciuta nell'ale l'incostanza de' mortali nell'elezione delle cose, e nella nudità la bruttezza dell' azioni veneree. Molte altre interpretazioni misteriose gli sono state date [a], ma non è tempo adesso di fermarsi inutilmente in cose, che possono facilmente aversi altronde, e che non son necessarie ad illustrar il soggetto, di cui si tratta. E bene da avvertirsi, che si vede nel suo viso qualche apparenza di dolore, e potrebbe facilmente essere, che si fosse voluto dallo scultore rappresentare quella favola, nella quale si disse esser egli stato ferito dalla pecchia.

a *Nat. Com Mithol. l. 4 cap. 14.*

ARROTINO

XLI.



Ra il volgo corre una certa opinione, che questa statua fosse eretta dal Romano Senato ad onore di un vile uomo, ma benemerito della Repubblica, perchè egli udita a caso alcuna notizia della congiura di Catilina, mentre esercitava l'opere della sua arte, ne desse a i Consoli il primo avviso, dal quale risultasse la pubblica salute. Salustio veritiero Istorico della congiura, e della guerra Catilinaria altrimenti ciò racconta; e dà questo onore a Fulvia Romana Matrona, che con tal'avvertimento risarcì abbondantemente i danni della onestà prostituita a quel giovane Curio, il quale con palesarle l'attentato, che si meditava da' congiurati, e con farle sperare soprabbondanti fortune, giudicò d'avere bastantemente proveduto alla stabilità de' suoi impuri amori. Siamo, per vero dire, in tutto quello, che appartiene a questa statua affatto tra le tenebre, senza speranza di luce; e può ben essere

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0199
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

ancora, che lo ſcultore nel farla a null'altro penſaſſe, che a dar una bella pruova della ſua eccellenza nell'arte, perchè ella è così in tutte le ſue parti maravigliosa, che vien ripoſta dagl'intendenti tra le più pregiate, ed ottiene pari luogo colle più eſquiſite di greco artifizio.

AJACE

XLII.

LA famoſa ſtatua dell'Ajace, poſta in Firenze a piè del ponte vecchio dalla parte di mezzo giorno, è opera inſigne di ſcultore greco, e di greca maniera. La maggior parte del Popolo la crede un ſoldato, che ſoſtiene ALESSANDRO il grande ferito, ma gli eruditi [a], vi riconoſcono ſolamente un morto Ajace per le ferite da ſe ſteſſo dateſi, una delle quali appariſce ſotto la poppa manca con alcune gocciole di ſangue; il che non ſarebbe dallo ſcultore ſtato fatto, ſe ALESSANDRO rappreſentaſſe, che morì di veleno [b]; ancorchè ad altri piaccia di ravviſarvi un morto gladiatore. In queſta belliſſima ſtatua ſono da notarſi la forza de' muſcoli, la delicatezza delle carni, e l'attitudine ſvegliata, e naturale, che moſtra movenza, ſicchè non s'ha ad aver difficoltà di dire eſſer ella una delle più belle ſtatue di Firenze. Fu queſta fatta riporre [c] nel luogo, ove ora ſi vede, dal Gran Duca FERDINANDO II. in vece dell' equeſtre, caduta già in una inondazione d'Arno, che gli ſcrittori antichi Fiorentini ſulla voce del Popolo credettero di Marte, e che ella foſſe tolta dal tempio di S. Gio. Battiſta nell'abolimento dell'Idolatria; e perchè queſto Ajace avea patiti molti pregiudizj dall'ingiurie del tempo, fu fatto reſtaurare di mano di Lodovico Salvetti, che vi rifece varie coſe, adattandoſi così bene alla maniera greca, che par tutto fatto di mano d' un' iſteſſo artefice.

a *Bocchi amp. dal Cinelli nelle bellezze di Firenze pag. 115.*

b *Curt. de Geſt. Alex. Mac. lib. ult.*

c *Bocchi l. c.*

ERCOLE,

Che ſtringe Anteo.

XLIII.

NOTISSIME furono le fatiche d'Ercole vivamente rappreſentate ne' marmi dagli antichi. In queſto ſteſſo noſtro libro abbiamo l'Ercole di Farneſe colla ſpoglia dell'ucciſo leone, quello di Campidoglio co' pomi rapiti dagli orti delle Eſperidi, e l'altro de' Veroſpi coll' Idra. Nella preſente ſtatua del Palazzo Mediceo di Firenze, (che potrebbe per avventura eſſer quella di Policleto rammentata da Plinio [a] non ſolo per la ſimilitudine della favola, ma per la ſua bellezza,) vien egli figurato con Anteo ſollevato da terra, e ſtretto tra le braccia, colle quali fa ogni maggiore sforzo di ſoffocarlo. L'eccellenza di queſta greca antica ſtatua conſiſte, sì nella perfezione del tutto, e di ciaſcheduna delle ſue parti ſecondo le migliori regole dell'arte, fatte con muſcoli riſentiti, e con vigoroſo moto, e proporzionato alle perſone, ed all'azione, che vi ſi rappreſentano, come anche nella forte eſpreſſione degli affetti, e delle paſſioni dell'animo del vincitore, e del vinto: vedendoſi dall'Ercole farſi gran forza, e moſtrarſi pari fierezza per ſoffocare con ſtretto abbracciamento l' avverſario; dove che in queſto appariſce un ſommo sforzo, non ſolo delle mani, ma di tutto 'l corpo per ſcioglierſi dal nodo, che gli porta la morte; la vicinanza della quale par, che lo renda atterrito; laonde con volto dimeſſo, e meſto ſi fa vedere quaſi languente. Una ſimil figura ſi vede in un medaglione di Pupieno, dedicatogli da i Tarſenſi, preſso il du Camps.

a *Plin. l. 34. c. 8.*

DAVID

XLIV.

QUESTO è quel coloſſo famoſo al Mondo, e nobiliſſimo per l' artifizio del gran Michelagnolo Buonarroti, che per tutto con gran lode è ricordato. Fu eſſo da lui fatto nell' età di XXVI. anni, o poco più [a], ed ebbe da valerſi d' un marmo sì mal concio, e ſtorpiato da un tal maeſtro Simone da Fieſole [b], che era poſto in abbandono, come inutile, e come incapace d'

a *Cinel. Bell. di Firenze pag. 76.*

b *Vaſari vite de' Pittori in Michel-agnol. Buon.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0200
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

ce d' ammetter la forma d'una buona figura intera ſenza pezzi. Ma l'alto valore di queſto grand'eroe della moderna ſcultura, vinte tutte le difficultà, da ogn' altro ſtimate inſuperabili, cavò da quel ſaſſo un David giovane colla frombola in mano, con tanta miſura, e bellezza, e con tanta perfezione, che ha emulato nel pregio tutte le greche, e le latine più lodate ſtatue. Vedeſi egli eretto nella gran piazza ſulla ringhiera vicino alla porta del palazzo, ove ſubito terminato, fu fatto condurre da Piero Soderini, allora Gonfaloniere a vita.

VITTORIA

XLV.

[a] *Vaſar. p. 2. delle vite de Pittori nella vita del Buonarr.*

DELLE quaranta ſtatue, che [a] nella ſepoltura di GIULIO II. doveano eſſere collocate, ſolo queſta fu finita da Michel-agnolo, ma non poſta in opera per la morte di quel Papa, che interroppe il gran diſegno. Rimaſa ella in Firenze, dove ordinariamente ſe ne andava egli nell'eſtate per fuggire gli intenſi calori di Roma, fu dopo la morte di lui, donata da Lionardo di Buonarroto di Lodovico ſuo nipote al Gran Duca COSIMO, che la fè mettere nella ſala grande del ſuo palazzo, dipinta dal Vaſari, allato alla porta, ove ſi và alla ſegreteria. Ha ella ſotto di ſe un prigione, a cui con mirabil grazia ſovraſta, quaſi ſuperba, e glorioſa di poter ſerbare all'eternità le grandi geſta di quel Pontefice [b], che ebbe forza, e vigore di ridurre tante provincie ribellate all' obbedienza dovuta alla Sede Apoſtolica.

[b] *Vaſar. ib. pag. 727. edit. Florent.*

BACCO

XLVI.

[a] *Vaſar. loc. cit. pag. 721.*

ERA aſſai giovane il Buonarroti quando ſcolpì queſto Bacco in Roma per meſſer Jacopo Galli Gentiluomo Romano [a]. Ha queſta figura una tazza nella deſtra, e nella ſiniſtra una pelle di tigre, e un Satirino accanto, che cerca di mangiargli un grappolo d'uva, che tiene in mano. In eſſa, oltre alla mirabil compoſizione di membra maravigliose, nelle quali lo ſcultore gli diè la ſveltezza della gioventù del maſchio, e la carnoſità, e tondezza della femmina; è da conſiderarſi, quanto ſi ſtudiaſſe di farſi buono immitatore dell'antico, non ſolo in quelle coſe, che appartengono alla finezza dell' arte, ma in tutte quelle altre, che poſſono dar perfezione all'opera. Diè dunque a Bacco l'uve, e la pelle di tigre, e il ſatiro per quelle ragioni, che furono da me avviſate in più antecedenti diſcorſi: ne' quali, perchè non venne in acconcio di dir coſa alcuna della tazza, che ad eſſo ſi attribuiſce da queſto grand'artefice, è bene di notare, avere in quella voluto rappreſentare il cantaro dato dagli antichi a Bacco, come bene avvertirono Sidonio Apollinare [b], e Arnobio [c]; o pure il carcheſio, del quale parla Ateneo [d], o altro vaſo da bere, che ſia; ſenza del quale rade volte è ſcolpito negli antichi marmi, come ſi può vedere ne' baſſirilievi pubblicati da Domenico de Roſſi [e], ſpezialmente nel 48. della Villa Montalta, ove nella pompa di Bacco uno ſimile a queſto noſtro ſi ravviſa. Queſta bella ſtatua ſi conſerva in Firenze nella Real Galleria, riconoſciuta meritevole di tener luogo principale tra le tante altre di prezioſiſſimo lavoro, che l'arricchiſcono.

[b] *Sidon. Apollin. car. 22. v. 31.*
[c] *Arnob. l. 5. pag. 499.*
[d] *Athen. lib. 5. cap. 7.*
[e] *Admirand. Rom. Antiquit. tab. 44. 45. 46. 48.*

IL RATTO

Della Sabina.

XLVII.

EU invenzione di Gian Bologna ſcultor Fiammingo, che nel diſegno, e nell' arte ha operato al pari de' migliori Italiani, di dimoſtrare in queſto gruppo di ſtatue d'un ſolo pezzo di marmo tutto il ſuo valore. Ha egli preſo ad eſprimervi con ſomma induſtria tre differenti perſone, cioè un vecchio languido, un giovane robuſto, e una femmina delicata, con tanta proprietà, e intelligenza, che l'uomo alla virilità, ed alla vivacità fa vedere mirabilmente unita la forza, e la donna vaga, e vezzoſa, nel vederſi rapita nelle braccia di lui, ad alta voce par che gridi, e reſiſta al rapitore, più con il pianto, che col vigore; mentre che il vecchio tutto timido, e avvilito, con fatica da terra, ove era ſtato abbattuto, tenta di ſollevarſi. Scrive il Cinelli, e il Bocchi [a]; da' quali ho preſe queſte notizie, che vedute queſte figure da Meſſer Vincenzo Borghini, diſſe, che ſi ſarebbero acconciamente adattate al ratto delle Sabine, rappreſentando nel vecchio il padre della Sabina, nel giovane il Romano rapitore, e nella femmina la Sabina rapita

[a] *Cinelli, e Bocchi Bell. di Firen. pag. 81.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0201
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

rapita. Fu abbracciato dall' artefice queſto penſiero, e per rendere più chiara, ed eſprimere meglio la ſtoria, v'aggiunſe il rapimento d'altre Sabine in un baſſorilievo belliſſimo di bronzo, incaſtrato nella baſe. Queſta ſtatua fu poſta nella gran piazza di Firenze, ove ancora oggi s'ammira ſotto un'arco della nobiliſſima loggia de' Tedeſchi, fabbricata già con architettura d'Andrea di Cione Orgagna Fiorentino.

IL TORO
Di Farneſe.
XLVIII.

CREDO di poter dire con certezza, che non fu in tutta l'antichità veduta opera di ſcultura, maggiore, e più numeroſa di figure di queſta, formata in un ſolo marmo, alto palmi 18. Romani, e quadrato in lunghezza, e in larghezza palmi 14. per ciaſcun lato. Sortì dal volgo il nome di Toro per quello, che vi ſi vede, tutto feroce, in mezzo a ben diſpoſte figure, che s'affaticano di legargli alle corna donna reale, ma miſera. L'iſtoria è quella notiſſima di Dirce, della quale volendoſi vendicare Zeto, e Amfione, figliuoli di Lico Re di Tebe, e d'Antiopa, che dal marito per cagione di lei era ſtata ripudiata, e riſtretta in duro carcere, la legarono alle corna d'un'indomito toro, per eſſer da eſſo ſtraſcinata, e condotta a crudeliſſima morte. Deſcrivono tutto queſto fatto Apollodoro [a], l'interprete d'Apollonio [b], e Nicocrate [c], e fanno molto a propoſito al noſtro marmo quegli elegantiſſimi verſi di Properzio [d]

a *Apollodor. de Deor. orig.*
b *Interpres Apoll. l. 34.*
c *Nicocrates in Cipr.*
d *Prop. l. 3. eleg. 13.*

Puerique trahendam
Vinxerunt Dircem ſub trucis ora bovis.
Antiope cognoſce Jovem: tibi gloria Dirce
Ducitur in multis mortem habitura locis.

Fu queſt'opera ſcolpita in Rodi da Apollonio, e Tauriſco eccellenti ſcultori, e di là (per quanto ſi può conghietturare) traſportata in Roma ſotto l'imperio d'Augusto, fece di ſe ſplendida moſtra nella caſa d'Aſinio Pollione per teſtimonianza di Plinio [e]. E perchè ſi trovò ella nel Pontificato di Paolo III. nelle Terme Antoniane (come ſi ſcrive in un antica ſtampa di queſto bel gruppo preſſo Domenico de Roſſi) fu creduto, che ne' ſeguenti tempi nelle medeſime veniſſe poſta. Potrebbe nondimeno eſſere, che tal ritrovamento fatto foſſe in vicinanza delle medeſime terme, e che per tal cauſa alle ſteſſe foſſe attribuito; benchè veramente non foſſe ſtato moſſo dal primiero luogo accennato di ſopra: concioſſiacoſachè ſappiamo, che i celebratiſſimi orti d'Aſinio Pollione erano contigui alle Terme Antoniane, occupando nella Regione duodecima, o ſi dica della Piſcina pubblica, quel ſito, che è tra l'Aventino, e le dette Terme [f]. Vedeſi preſentemente queſto famoſo marmo nel Palazzo Farneſe, ove fu dal medeſimo Paolo III. fatto traſportare fin dal tempo del ſuo ritrovamento; e perchè allora in più pezzi rotto facea miſera, e lagrimevol moſtra dell'ingiurie de' tempi, e degli uomini, fu per provida cura del Cardinal Farneſe fatto riunire, e appena ebbe biſogno d'altro riſarcimento, che quello di comporre le parti diſgiunte, eſſendoſi trovato ogni ſuo pezzo, benchè piccolo; in modo che nella forma, in cui ſta preſentemente, non vi ſi vede, che il ſolo antico, e la ſola induſtre, e ſegnalata mano de' ſuoi primi artefici.

e *Plin. l. 36. cap. 5.*

f *Front. l. 1. de Aqueduct.*

ERCOLE
XLIX. L.

QUESTA ſtatua così ammirabile in ogni ſua parte, che ſi è ſtimato opportuno farne al pubblico moſtra in queſto libro con due vedute. Chi voleſſe a parte a parte riferirne l'eccellenza, formando un' elogio di sì prodigioſa fattura, avrebbe molto che dire della vivezza della teſta, della proporzione, carnoſità, robuſtezza, ed attaccatura dell'altre membra, così ben lavorate, e con tanto rara intelligenza condotte dallo ſcultore, che ſembra quaſi la medeſima eſſer viva. Molto però v'è da riflettere nel veder queſto ſimulacro così virilmente membruto, e quella ſua fierezza nel ſembiante, coſe tutte proprie alla qualità di eroe datagli, ed alle alte, e difficili impreſe, che con tanta fatica, vien detto da' poeti aver egli condotte a fine. Egli è nudo in atto di poſarſi dopo le fatiche ſulla ſua clava, ed è opera di Glicone Atenieſe, come chiaramente ſi vede dall'antica Greca iſcrizione ſcolpita in un ſaſſo, a cui egli appoggia la clava.

ΓΛΥΚΩΝ ΑΘΗΝΑΙΟC ΕΠΙΟΕΙ

Glicone Atenieſe faceva.

Del ſuo traſporto in Roma, non ſe ne ha alcuna me-

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0202
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

na memoria; si può ben credere avere avuto luogo riguardevole anticamente nelle Terme Antoniane; perchè si sa essere stata da quelle rovine sottratta sotto il Pontificato di Paolo III., e nuovamente riposta alla luce, per fare un'illustre spettacolo di se stessa al mondo nel luogo, ove ora si posa. Ha ivi ella non molto discosto alla sua sinistra un'altro Ercole affatto simile, ma inferiore d'artifizio; è però anch'egli d'autore Greco, ma non conosciuto, trovato parimente nelle stesse Terme, come dell'uno, e dell'altro fa testimonianza Flaminio Vacca [a], il quale pure parla d'un'altro somigliante, in cui racconta avervi letto scolpito il nome del celebratissimo Greco scultore Lisippo, dissotterrato già nella vigna de' Ronconi alle radici del Palatino, e venduto per prezzo d'ottocento scudi al Gran Duca Cosimo I., che lo fe collocare in Firenze nel Palazzo de' Pitti, ove è tenuto in sommo pregio; conservando ancora nel masso, sul quale posa la clava, l'iscrizione di

a *Flam. Vacca in epist. M. S. ad Anast. Simonettam.*

ΛΥΣΙΠΠΟΥ ΕΡΓΟΝ
Opera di Lisippo.

Ne so perchè il Bocchi [b], il quale dà conto di questa statua, e ne parla con tanto vantaggio, passi sotto silentio il nome del famoso scultore, che visse nella 114. Olimpiade ne' tempi d'Alessandro Macedone [c]. Tutto ciò serve ad illustrare questo nobilissimo monumento della Romana, e della Greca antichità, di cui io ho voluto ragionare, perchè deriva dalle spoglie di questa Città, ove nella vetusta età, e nella sua maggior grandezza risplendè con stima, e con maestà degna di un così sublime lavoro. Si vede appresso il Du-Camps nel rovescio d'un medaglione di Caracalla, fatto battere dal comune de' Traci nella Città di Filippopoli, una figura d'Ercole tanto simile a questa nostra, che par formata col disegno di questo bellissimo esemplare.

b *Bocch. Bell. di Firen. pag. 139.*

c *Plin. lib. 34. cap. 7.*

FLORA

LI.

Non intendo di favellare quanto di costei si dica di vero, o di favoloso dagl'istorici, e da' poeti. Mi basta d'accennare colla sola testimonianza del nostro Lattanzio Firmiano essere stato il sentimento più comune, che ella fosse quella

meretrice, cognominata da Plutarco Flavia, da Verrio Faula, da altri Tarrazia, e Acca Laurenzia, che dal Popolo Romano, fatto da costei erede di ricco fondo, per abolimento della memoria di così brutta origine del culto datole, e de i giochi annui istituitile, fu finta Dea de'fiori [a], quasi che la destinasse per nume tutelare della buona fioritura, e sfioritura degli alberi, delle biade, delle viti, e di tutti gli altri vegetabili [b], *ut omnia benè defloresserent*. A costei dunque furono in Roma erette più statue, tra le quali nominatissima fu quella di mano di Prassitele, che fu veduta, ed ammirata da Plinio [c] negli orti Serviliani. La bellezza di questa nostra statua, corrispondendo all'alto valore di tal maestro, potrebbe persuadere, che ella fosse la medesima, tutto che altronde non se ne abbia alcun lume. La corona di fiori, che ella ha nella sinistra, è simbolo assai chiaro di tutto ciò, che in questo simulacro si volle principalmente rappresentare, valendo mirabilmente questi fiori a dinotare la Dea, che dalla folle idolatria era loro stata data per tutelare, come si disse dagli antichi autori [d]. Se poi si prendono a considerare tutti gli accompagnamenti della corona di fiori, dell' abito, e dell'acconciatura di testa di questa statua, nulla v'ha, che al portamento meretricio antico non convenga, e che non sia opposto al matronale grave, e modesto, giusta la consuetudine di quei tempi, di cui fanno fede Tertulliano in quelle parole [e]: *Infelicissimæ libidinum victimæ à matronis cultu distinguntur*: e Orazio in que' versi [f]

a *Lact. Firm. lib. 1. Divin. Instit. cap. 19.*

b *Plin. l. 18. cap. 19.*

c *Plin. lib. 36. cap. 5.*

d *Ovid. 5. Fast; Valer. Max. lib. 2. cap. 5; Alex. ab Alexand. Dier Genial. lib. 6; Rosin. Antiq. Rom. lib. 5. cap. 15. Lact. Firm. l. 1. divin. instit.*

e *Tertullian. Apol. c. 6.*

f *Horat. in Sat.*

Matronæ præter faciem nil cernere possis,
Cætera, ni Cattia est, demissâ veste tegentis.

Nell'abito poi si può considerare la forma, la trasparenza, e la total sua convenienza al sozzo mestiero, di cui Flora fece professione. Prive l'antiche meretrici dell'uso della pudica stola matronale ebbero per veste la tonaca, quale appunto si scorge in questa statua. L'esser ella senza maniche, e l'avere scoperto il destro omero con tutto il braccio ci fa ricordare dell' immagine, che descrisse Ovidio, di quell'altra disonesta femmina con questi versi [g]

g *Ovid lib. 3. de Arte.*

Pars humeri tamen ima tui, pars summa lacerti
Nuda sit à levâ conspicienda manu.
Hoc vos præcipuè niveæ decet, hoc ubi vidi
Oscula ferre humero qua patet usque libet.

Ne ove sul braccio destro l'estremità della veste s'appoggia, resta da altro unita, che da gemmata fibbia; donde è, che non potendo io negare ogni maggior fede al fatto,

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0203
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

ed a ciò, che a gli occhi noſtri riman paleſe, non ho mai potuto intendere, come il Ferrari [h] chiamaſſe queſta tonaca manicata, e ſervendoſi dell'eſempio di queſta ſtatua, credeſſe con eſſo di dar forza a quanto ſi ſcrive da Eliano [i] delle maniche delle veſti muliebri affibbiate d'oro, e d'argento dalla ſpalla alla mano. Nè minor rifleſſione merita la ſteſſa veſte fatta dallo ſcultore con tal'arte, che eſſendo ſottiliſſima, moſtra ciocchè ella dovrebbe naſcondere, e ci fa ricordare di quelle veſti rade, e traſparenti, delle quali Seneca [k] ebbe a dire. *Infelices ancillarum greges laborant, ut adultera tenui veſte perſpicua ſit: eo nihil in corpore uxoris ſuæ, plus maritus, quàm quilibet alienus, peregrinuſque agnoverit*: e altrove [l]: *Video ſericas veſtes, ſi veſtes vocandæ ſunt, in quibus nihil eſt, quo defendi corpus, aut denique pudor poſſit: quibus ſumptis mulier parùm liquidò nudam ſe non eſſe jurabit. Hæc ingenti ſummà ab ignotis etiam ad commercium gentibus accerſuntur, ut matrona ne adulteris quidem plus ſui in cubiculo, quàm in publico oſtendat*. Ottenne già queſta ſorta di veſte anticamente la denominazione di vitrea per la ſua traſparenza da Orazio [m], e da Claudiano [n], di ralla da Plauto [o], e fu ella, per mio avviſo, la Coa, familiare per molto tempo alle meretrici, come par che voglia Orazio [o] in quelle parole:

Cois tibi penè videre eſt
Ut nudam

dette ſpezialmente d'una meretrice; ancorchè l'abuſo paſſaſſe nelle matrone, quando il luſſo pregiudicò all'oneſtà, e la delicatezza alla pudica ſeverità, e che oggi ancora il veggiamo tra noi; abuſo gravemente tacciato dal moderno Satirico, ove prende a ſgridare quelle madri, che ne permettono l'uſo in pubblico alle figliuole [p]

Hoc matres caveant, & filia nubilis albis
In Cois totam nolit prurire per Urbem.

ſeguendo i ſentimenti di S. Girolamo, che chiama coſtoro così veſtite, vittime di libidine, e d'impudicizia [q]: *Ingrediuntur expolitæ libidinis victimæ, & tenuitate veſtium nudæ impudicis oculis ingeruntur*. Per ultimo è da ſaperſi, che una ſtatua coloſſea di Flora di buona maniera ſi conſerva nel cortile della Cancelleria, e che ſi vuole da' periti delle Romane antichità eſſerle quella ſtata eretta nel mezzo del ſuo campo, ovvero in alcun tempio a lei conſagrato, ove ora lì vicino con nome poco variato ſi dice campo di Fiori.

h *Ferrar. de reveſtiar. p. 1. l. 3. c. 17.*

i *Ælia. var. hiſt. l. 1. c. 17.*

k *Seneca in controv. l. 2.*

l *Idem l. 7. de Benefic. c. 9.*

m *Horat. l. 1. ſat. 2.* *Idem Ode 17. l. 1.*

n *Claudian. de conſ. Olyb. & Probini*

o *Plaut. Epidic. act. 2. ſcen. 2.*

p *Sellan. ſat. 10. v. 200.*

q *S. Hieronym. lib. in Helvid.*

STATUA EQUESTRE
D' *Auguſto*.
LII.



Veva appena venti anni Augusto, quando per decreto del Senato, e del Popolo Romano fu onorato ne' roſtri della ſtatua equeſtre, in occaſione, che due legioni laſciarono Antonio, e ſi diedero a Cesare, che lo fece Propretore per combattere inſieme co' Conſoli contro del medeſimo; onore non mai fino allora conceduto ad altri, che a Silla, a Pompeo, ed a Cesare. E dovuta queſta notizia a Vellejo Patercolo [a], che ſolo di tanti illuſtri ſcrittori dell' iſtoria Romana ce ne rende teſtimonianza. Queſto fatto additatoci dal mentovato ſcrittore ci fa conghietturare il tempo, e la cagione, per cui fu battuta quella medaglia d' Augusto a cavallo in giovanile età, rapportata dall' Erizo [b], in cui dalla parte della teſta ſi legge C. CAESAR.

a *Velle. Paterc. hiſtor. Rom. l. 2.*

b *Eriz. diſc. ſopr. le medaglie.*

CLEOPATRA
LIII.



In queſta bella ſtatua ſtolata, e che ha di porfido tutto il rimanente del corpo, fuorchè la teſta, le mani, e i piedi, che ſono di bronzo, s'è giudicato effigiarſi real matrona, ſedente con dignità, e con maeſtoſo contegno ſovra più ricchi cuſcini; il qual modo di ſedere, perchè par che s'accoſti all'antichiſſimo coſtume orientale, dopo aver fatto eſattiſſima oſſervazione alla ſimilitudine, che ha il volto di lei colle due famoſiſſime ſtatue Vaticana di Belvedere, e Medicea degli orti ſul Pincio, m'ha fatto credere non eſſere in eſſa altra, che la Reina Cleopatra, figurata, e m'ha divertito dall' opinione comunente lungo tempo ricevuta, che una Roma trionfante ha voluto dovervi ſi riconoſcere; ancorchè niuno de' ſimboli a queſta ſignificazione adequati vi ſi veggano. E qual' ora non foſſe diſapprovata la conghiettura, avverrebbe il doverſi porre ſotto l'erudita conſiderazione del lettore, ſe ella poteſſe eſſere mai quella, che la medeſima Reina mandò a Cesare, e che fu poſta per ſuo comandamento accanto quella di Venere Genitrice nel tempio ſontuoſiſſimo da lui

fatto-

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0204
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

fattole fabbricare nel ſuo foro, come ſcrive Appiano Aleſſandrino[a]. La ſorta del marmo, che trovaſi ne' monti dell'Egitto verſo il mar roſſo, come ſi vede in Tolomeo, la bellezza, e ſquiſitezza del lavoro, e la nobiltà dell'opera, anno qualche coſa da non diſprezzarſi a favore di queſta conghiettura.

[a] *Appian. Alexand. l. 2. Civil.*

CARACALLA
LIV.

MOLTISSIME ſtatue, e in Roma, e fuori erano erette e da' popoli, e dalle Città, e da' particolari agli Imperadori. Queſta nobile non ſarebbe gran fatto, che eretta foſſe con pubblica autorità. L'abito militare col ſovrappoſto paludamento è ſtato da me oſſervato nelle due precedenti ſtatue di CESARE, e d'AUGUSTO, che ſtanno in Campidoglio, ed a queſta noſtra poſſono accomodarſi tutte le conſiderazioni, che ſopra tal modo di veſtire ivi furono fatte, particolarmente intorno a ciò, che i jeroglifici, e ſimboli nell'armatura di CESARE eſpreſſi potevano dinotare, e alle sfacciate adulazioni, che erano ſoliti praticare i Romani verſo de' loro Principi; ſebbene anche tutte queſte coſe potevano alle volte derivare dal capriccio dello ſcultore medeſimo. Non è queſta ſtatua di quella ſquiſita maniera, di cui ſono tante altre, che ſi veggono intagliate in queſto libro, perchè ne' tempi di Caracalla l'arte della ſcultura avea in Roma alquanto perduto il primiero ſplendore, nel quale ſpiccava ſotto i primi Imperadori. Ella però s'accoſta così bene all'imitazione dell'ottimo, che conſeguiſce dal conſentimento degl'intendenti un pieno applauſo. Il più ſingolar ſuo pregio è la rarità, non avendoſene altra di queſto Imperadore, più diligentemente, e meglio condotta in quei tempi, ne' quali le buone arti aveano cominciato quaſi a inſelvatichirſi.

VENERE
LV.

GIA' fu avvertito nel diſcorſo quarto eſſere ſtate in Roma più ſtatue di Venere d'eccellente maniera. Ora in queſto libro alla Vaticana, e alle due Medicee, ſuccede per quarta la Farneſiana, che

dimoſtra eſſere in atto di uſcir dal bagno, perchè veſtita d'una ſottil camicia, e quella ſovra del fianco accorciata, par che voglia ricocovrirſi interamente con largo panno lino, e con quello aſciugare il rimanente del corpo, che reſta nudo. Flaminio Vacca[a] fa menzione d'una Venere ritrovata a ſuo tempo non lungi dalla Baſilica di CAJO, e di LUCIO (creduta da alcuni eſſere la fabbrica antica, che ſi vede ancora dietro a S. Matteo in Merulana nella quinta Regione[b]) aſſieme con quelle dell'Eſculapio, dell'Adone, delle due Lupe, della Pomona, dell'Ercole, dell'Antinoo, e del Fauno. Ma ove rammenta eſſer queſto ultimo nel portico del Palazzo Farneſe, lo fa in forma così oſcura, che non laſcia ben determinare, ſe l'altre, e in ſpezie queſta Venere, vi foſſero ſtate trasferite, e collocate. Pur quando anch' ella ſia la ſteſſa, niuna ſicurezza del luogo, ove foſſe poſta anticamente, da quello, donde fu cavata, potiamo avere: Potrebbe ſupporſi eſſer quella del tempio di Giunone nel portico d'Ottavia di mano d'Eliodoro, di cui ci dice Plinio[c], che *fecit &c. Venerem lavantem ſe*; ſe non conveniſſe far troppa violenza al ſentimento di queſte parole, che la rappreſentano in atto di lavarſi, non già d'eſſerſi lavata, come dimoſtra la noſtra ſtatua.

[a] *Flam. Vacca in ep. MS. ad Anaſt. Simonettam.*

[b] *Nard. l. 4. c. 2. pag. 159.*

[c] *Plin. l. 36. cap. 5.*

RE PRIGIONIERO
LVI.

VARIE immagini de' Re barbari debellati dalla Romana potenza, anche ne' noſtri dì, rammentano i ſuoi antichi trionfi. Due di queſte ſi veggono negli orti Medicei, due negli orti Ceſii, altrettante nel Palazzo Farneſe; una delle quali ſi è fatta intagliare in queſto libro per non tralaſciare alcuna delle ſegnalate, e glorioſe memorie della Repubblica, e dell'Imperio Romano. Riferiſce Flaminio Vacca[a], che ambedue queſti Re ſtavano in un portico del palazzo de' Colonneſi, condottivi dal foro Trajano, a cui anticamente appartenevano, ed aggiunge, che GIULIO III. li faceſſe dall'accennato portico del Palazzo Colonneſe togliere, e che indi paſſaſſero ad adornare il Palazzo Farneſiano. Queſta notizia ſommamente giova a ravviſare nell'abito di queſta noſtra ſtatua alcuni di quei prigionieri Daci, che accompagnarono il trionfo di TRAJANO, e che ſi veggono in lunga ſchiera nella ſua colonna, veſti-

[a] *Flam. Vacca epiſt. M.S. ad Anaſt. Simonett.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0205
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

vestiti nella stessa maniera di questi nostri colla tiara torta in cima, e colle brache lunghe, come appunto descrive Erodoto i Saci, o Sciti [b], e Dione Crisostomo [c] i Persiani, i Battriani, i Parti, e la maggior parte de' popoli barbari ἄλλους δὲ ἰδέαν, καὶ ἀναξυρίδας, καθάπερ, ὦμαι, Πέρσας τε, καὶ Βάκτριοι, καὶ Παρθυαῖοι, καὶ ἄλλοι πολλοὶ τῶν βαρβάρων: cioè, *Altri portano la tiara, e le brache lunghe, come per esempio i Persiani, i Battriani, i Parti, e molti altri popoli barbari*. E ben d'avvertire, che queste statue a guisa de' prigioni Persiani, e delle donne Cariatidi, di cui fa menzione Vitruvio, dovevano far figura di sostenere colla testa alcun fregio, ovvero ornamento di quel nobilissimo foro; perchè, come si vede, anno dietro la testa un zoccolo di sasso quadrato, che alla cima di lei s'agguaglia, che non ad altro puote esservi lasciato, che a sostener con più sicurezza il peso, che sovra dovea esservi appoggiato; laonde son di pensiero, che alla parte inferiore del medesimo potessero questi schiavi appartenere, e non alla superiore adornata di statue equestri, e d'insegne militari, come si descrive da Agellio [d]. Anzi quando sussistino le osservazioni fatte da Flaminio Vacca [e], che questo foro fosse quadrato, e che in ogni sua facciata avesse un'arco trionfale della figura, che si vede nelle medaglie di TRAJANO, penso che questi prigionieri potessero esser posti nel basso delle faccie d'alcuno di essi, corrispondente alla banda del palazzo Colonnese, poichè l'alto era tutto adornato di bassirilievi ricchi di figure, per le quali si spiegavano le belle imprese dell' Imperadore, come si riconosce da quelli inseriti dopo nell'Arco di COSTANTINO, e si racconta dal sudetto Vacca rispetto ad altri, che furono a suo tempo trovati sepolti dalla banda meridionale del foro. Un'altro simile schiavo si vede tuttavia in una nicchia delle scale del palazzo del Contestabile Colonna, e per le medesime ragioni mi piace dirlo anch'esso tratto dalle rovine del foro Ulpio, o sia Trajano.

b *Erodot. l. 7.* c *Dio. Crisost. Orat. 12.*

d *Agell. lib. 13. cap. 13.* e *Flam. Vacca nella sua lettera.*

MERCURIO

LVII.



EBBE Mercurio da' poeti, oltre al petaso, all'ale sovra del medesimo, ed ai talari a' piedi, altre insegne particolari, secondo gli ufizj, che gli si volevano attribuire, e alla potestà, che in lui più piaceva di simboleggiare. Io non andarò quì divisando quelle comuni, senza le quali o non mai, o di rado era dipinto, e scolpito, perchè abbondano i mitologi in darcene conto, ed in spiegare tutti quei misterj, che vi si ebbero ascosi. La principale osservazione, che dobbiamo fare in questa nostra statua, si è del volume, o sia foglio, che porta nella destra, per il quale non pare, che cada punto in dubbio, che lo scultore abbia voluto rappresentare in questo marmo Mercurio per Dio dell'eloquenza, e delle lettere, delle quali fu detto inventore dalla Greca, e dalla Romana antichità; derivandone, per quanto m'avviso, dagli insegnamenti degli Egizzj la tradizione, la quale pienamente si deduce da quel che di loro scrisse Jamblico [a], ove c'assicurò, che tutti quegli scrittori furono soliti a Mercurio, come a ritrovatore di tutte le scienze, di consacrare i libri, che componevano, e di porger voti, ed incensi, come a presidente della sapienza, e della facondia: donde è, che dovendosi perciò ridurre la significazione degli altri simboli comuni, e di sopra accennati, e in spezie quello dell'ale, a questa particolare, cade in acconcio quel che ne disse un Greco autore in quelle parole, che [b] τὸν Ερμῆν οἱ Ελλήνες, καὶ οἱ λοιποὶ τῶν ἀρχαίων Ῥωμαίων κατὰ τὴν αὐτῶν πεπλανημένην μυθολογίαν υἱὸν Διὸς λέγουσι, καὶ Μαίας, οἷον τοῦ νοῦ, καὶ τῆς Φρονήσεως· ἐκ νοῦ γάρ, καὶ Φρονήσεως ὁ λόγου γένεσις· διὰ τοῦτο καὶ πτερωτὸν αὐτὸν ποιοῦσι, ὡς ταχὺν· σὺ δὲ γάρ λόγος ταχύτερον, καὶ Ομήρου ἔπεα πτερόεντα cioè: *I Greci, ed i Romani antichi, secondo la loro falsa mitologia, dicono, che Mercurio è figliuolo di Giove, e di Maja, cioè della mente, e della prudenza, imperciocchè dalla mente, e dalla prudenza nasce il discorso, e per questo lo fingono ancora alato, perchè niuna cosa è più veloce della favella: donde è, che Omero chiama le parole alate*. Ebbe Mercurio una somma venerazione in più tempj di Roma, consacratigli dalla superstiziosa gentilità; ma per quel, che appartiene alle

a *Jamblic. de myster sect. 1. cap. 1.*

b *Georg. Codin. de orig. Constant.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0206
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

alle ſue ſtatue, elle furono tante, che non è poſſibile determinarſi a qual luogo queſta ſpettaſſe. Plinio [c] fa menzione d'una ſtatua di bronzo di Mercurio di mano di Nicerato ſcultore Greco, e dice, che era in Roma nel tempio della Concordia. Altra ne ſtava nel ſuo tempio poſto a viſta del circo maſſimo, di cui parla Ovidio [d], dedicato per decreto del Popolo in odio de' Conſoli da M. Lettorio Centurione [e], e reſtaurato dall'Imperadore M. AURELIO [f]; e la deſcrizione fattane da Luciano [g], accennando eſſer quella in atto quaſi di perorare, come da queſte parole evidentemente ſi deduce, *Si quis a fugâ retrahere, vel occultam demonſtrare poterit Regis filiam, Veneris ancillam, nomine Pſichem, conveniat retro metas Murcias Mercurium predicatorem &c.* concorda colla ſtatua, di cui ora ſi favella.

c *Plin. l 34. cap. 8.*

d *Ovid. lib. 5. Faſt.*

e *Liv. lib. 2.*

f *Angelon. in M. Aurelio numiſm.*

g *Lucian. in Aſin. l. 6.*

MERCURIO
LVIII. LIX.

QUEST'altra ſtatua di Mercurio, che ſta ora negli orti Ludovisj, fatta quì intagliare in due vedute, fu ſcolpita per rappreſentarlo Dio del guadagno, e della mercanzia: *Mercurius à mercibus eſt dictus*, ſcriſſe Feſto Pompeo [a], *hunc etenim negociorum omnium exiſtimabant eſſe Deum.* Per queſta ragione, quando gli antichi come tale lo volevano figurare, gli davano in mano la borſa; così diſſe un Greco ſcrittore [b] Τὸν κέρδος αἴτιον λέγουσι, καὶ ἐμπόριον τὸν Ερμῆν· Ὅθεν τὸ ἄγαλμα αὐτῦ ἱσῶσι βαστάζειν μάρσιπον, quali ſpiegate in volgare: *Dicono Mercurio autore del guadagno, e preſidente della mercatura, e perciò fanno, che il ſimulacro di lui porti la borſa*; che è appunto quel che ſi ſcorge nella noſtra ſtatua, e in molte altre antiche di Roma. Dall' aver vedute più ſtatue ſimili io argumento, che molti mercanti voleſſero averne preſſo di loro l'immagine per ſuperſtizioſa credulità, che la preſenza di queſto Dio poteſſe ſommamente giovare a' loro intereſſi, ed alla felicità de' loro traffichi, e conſeguentemente, che ella ad alcuno di loro poteſſe appartenere, piuttoſto che al ſuo tempio, di cui in occaſione di riferire le ſolenni annue feſte, che gli ſi facevano negl' Idi di Maggio, fanno menzione Auſonio [c]

a *Feſt. Pom. l. 1.*

b *Georg. Codin. de orig. Conſtant.*

c *Auſon. Idyl. 25.*

Et medias Idus Maii, Auguſtique recurſu
Quas tibi Mercurius, quaſque Diana dicat,

e Marziale [d] ivi:

Maiæ Mercurium creaſtis Idibus:

d *Martial. l. 12. epigr. 67.*

Ma perche pare, che la borſa reſti in parte aſcoſa dal manto, che gli ſta avvolto al braccio, non ſarebbe forſe lontano dal vero il dire, che dallo ſcultore ſi foſſe voluto ſimboleggiare il Dio de' ladri, quaſi in atto di celare il furto commeſſo. Scriſſe Luciano [e] un dialogo grazioſiſſimo, in cui giocoſamente raccontò i latrocinj di queſto Dio, ed è a noſtro propoſito quel luogo d'Omero [f]

e *Lucian. in Dial. Apoll. & Vulcan.*

f *Homer. in hymnis.*

Τῦτο γὰρ ἔκ τοι ἔπειτα μεθ' ἀθανάτοις γέρας ἔξεις
Ορχὰς Φηλητέων κεκλήσεαι ἤμεναι πάντα.

cioè: *Dopo di ciò riterrai queſt'onore tra gli Dei, che ſarai in ogni tempo detto Principe de' ladri.*

PETO, E ARRIA
LX. LXI.

PER giudicare quanto inferma ſia l'opinione di coloro, che credettero di ravviſare in queſto bel gruppo di ſtatue la tragica iſtoria di Peto Traſea, e d'Arria ſua moglie, baſta leggere Tacito [a], ove della morte di lui favella, non già trafiggendoſi col ferro, ma tagliandoſi le vene per comandamento di NERONE, a cui s'era reſo ſoſpetto d'aver attentato di reſtituire a Roma la perduta libertà col ſuo eccidio: ma non avendo altronde, ove fermare un ſicuro giudizio dell'iſtoria, che vi ſi volle rappreſentata, è convenuto ricorrere alle conghietture di qualche fatto, che ſi accomodi a quello, che moſtrano queſte ſtatue, e non diſconvenga alla buona maniera della ſcultura delle medeſime, lavorate ne' tempi, che queſt'arte maggiormente fioriva. Più propriamente dunque parmi di riconoſcere in queſto marmo quel Menofilo Eunuco laſciato in cuſtodia della figliuola Direttina, gravemente inferma, dal Re Mitridate, quando vinto in battaglia da Pompeo fuggì nel Regno di Colco; poichè Ammiano Marcellino [b], che di tutto ciò c'aſſicura, racconta ancora, che cuſtodita foſſe la real fanciulla con eſatta diligenza, e con ogni maggior ſtudio nel caſtello Sinhorio dal fedel miniſtro; ma che quello aſſediato da Manlio Priſco, e in punto d'arrenderſi alla Romana potenza, temendo l'eunuco cuſtode, che a vergogna del padre, la fanciulla già nubile non reſtaſſe ſer-

a *Tacit. lib. 16. in fin.*

b *Ammian. Marcell. l. 16.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0207
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

va, e foſſe forſe dà ſoldati violata, preſe riſolutione d'ucciderla, indi di trafigger ſe ſteſſo col medeſimo ferro. Queſta azione ſiccome fu degna di perpetuarſi coll'iſtoria, potette anche eſſer meritevole d'eternarſi nel marmo. L'abito tutto, ed il portamento della teſta ſtraniero, e diverſo dal Romano forſe che rende queſta conghiettura più ragionevole.

PAPIRIO

LXII. LXIII.

LA ſagacità del fanciullo Papirio nell'oſſervare il ſegreto delle coſe graviſſime, trattate nel Senato Romano, è aſſai nota, e ben diſteſamente raccontata da Macrobio [a], e da Agellio [b], ne mi obbliga di nuovo a darne diſtinta notizia in queſto breve diſcorſo. Anno voluto alcuni, che queſto gruppo di ſegnalato artefice rappreſenti la madre di lui in atto d'interrogare, e di diſcorrere col prudente, ed accorto figliuolo. Tutto ciò ho dovuto dire ſull'altrui fede, e ſulla comune ſentenza di quelli, che non v'anno ſaputo accomodare già mai fatto più adequato di queſto. Io però, che appena riconoſco l'abito Romano nella donna, e non veggo la pretеſta, ne la bolla nel fanciullo, e ſtimo diſconvenirſi al Romano coſtume la nudità di lui, mi volgo più volentieri alle Greche coſe, e da quelle mi par di poter trarre baſtante argomento per dire, che in queſte due figure ci ſi moſtri la nota iſtoria, o favola, che ſia, di Fedra, e d'Ipolito, della quale favellano Platone [c], Plutarco [d], e Ovidio nelle Metamorfoſi.

a *Macrob. l. 1. cap. 6.*
b *Agel. lib. 1. cap. 23.*
c *Plato in Cratylo.*
d *Plutarch. in Theſeo.*

PANE

Dio de' Paſtori.

LXIV.

IN queſto gruppo viene comunemente creduto rappreſentarſi il Dio Pane in atto d'inſegnare ad Apollo, ancor giovanetto, il ſuono della fiſtola; e quantunque non vi ſiano ſcrittori, che queſta coſa riferiſcano, nientedimeno molte coſe ci perſuadono eſſere ſtato queſto fatto portato dalle favole, ſebbene gli Autori rimaſtici l'abbiano tralaſciato; poichè ſappiamo da Apollodoro [a], che Pane inſegnò ad Apollo la divinazione; onde non è gran fatto, che anche nel ſuono della fiſtola l'ammaeſtraſſe; credendoſi ancora da alcuni riferiti da Natal Conti, che Apollo foſſe un Re d'Arcadia, donde venne il culto di Pane, e che gli conveniſſe ritirarſi da Admeto per eſſere ſtato depoſto dal regno, a che convienſi molto il diadema: e ſebbene fu detto Nomio dal paſcolare, che fece gli armenti in Teſſaglia, come ſi legge in Pauſania, vi era però in Arcadia un monte di ſimil nome. Quanto alla figura di queſto nume, viene da gli Autori [b] deſcritto col viſo caprino, e colla coda, e piedi di capra, e fu un Dio antichiſſimo dell'Arcadia [c], donde Evandro portò la ſuperſtizione in Italia, e vi fu detto Luperco, e Fauno con ſimilitudine al nome antico. Attribuirono ad eſſo l'invenzione della fiſtola [d], e veniva in lui creduto rappreſentarſi il mondo tutto [e]; quindi è che gli Arcadi lo chiamarono ſignore delle ſelve, o materia univerſale; e Silvano da alcuni Romani fu denominato [f], riferendo la ſua figura a ſenſi allegorici [g]: cioè la parte inferiore, come di capra ruvida, e peloſa alla terra: e la parte di ſopra, ſimile all'uomo, all'etere, perche in lui le intelligenze riſegghino; la pelle di pardo, che gli danno, alla varietà delle apparenze, e per le ſtelle del firmamento; le corna à raggi del Sole, e alla figura della Luna: il pedo paſtorale ritorto all'anno, e finalmente la fiſtola all'armonia del cielo, e quì quaſi ſi può intendere, che egli inſegni il ſuono della medeſima al ſole, per eſſer eſſo il direttor principale della medeſima armonia. Tutto queſto ſi è detto in pruova della tradizione, che corre, del ſignificato di queſta ſtatua. Si potrebbe dire ancora beniſſimo, che rappreſentaſſe Marſia in atto d'inſegnare ad Olimpo ſuo figliuolo, o diſcepolo il ſuono della fiſtola. Di una ſimil figura fa menzione Pauſania [h] nella pittura di Polignoto: *Paulò ſuperiùs ſaxo inſidet Marſias, prope Olympus: habitus eſt pueri jam pubeſcentis; tibiis diſcere videtur*: ed a Marſia veniva data l'invenzione, e l'uſo della medeſima fiſtola, di cui parla Metrodoro preſſo Ateneo [i], e così Igino [k]: *Apollo cum Marſya, vel Pane fiſtulâ certavit*, e ſi può vedere oſſervato dottamente dal Salmaſio [l], il quale riflette ancora eſſere ſtato queſto creduto Sileno da Erodoto [m], e Satiro da Ovidio [n]

Exitium Satyri reminiſcitur alter
Quem Tritoniaca Latois arundine victum
Affecit pœnâ

E dopo

a *Apollodor. lib. 1.*
b *Herodot. in Euterpe, Lucian. dialog. Panis, & Mercur.*
c *Ovid. lib. 5. Faſt.*
d *Hygin. cap. 274; Virgil. Eclog. 2.*
e *Orpheus.*
f *Macrob. c. 22. l. 1.*
g *Phurnut c. 27. Servius ad Virgil. Eclog. 2 Macrob. loc. cit.*
h *Pauſan. l. 10.*
i *Athen l. 4. in fin.*
k *Hygin. fab. cap. 91.*
l *Salmas. in Solin. pag. 584.*
m *Herodot l. 10.*
n *Ovid lib 6. Metam.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0208
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

E dopo

Illum ruricolæ ſylvarum numina Fauni,
Et ſatyri fratres, & tunc quoque clarus Olympus
Et Nymphæ ſlerunt.

[o] *Id. lib. 11. Metam.* E raccontando altrove [o] lo ſteſſo contraſto di Marſia, e d'Apollo, lo chiama Pane, e dice, che adoperò la canna colla cera, che è il medeſimo della fiſtola compacta, come ſi nota dal Salmaſio: Laonde ſiccome ſi è veduto di ſopra Marſia legato in forma d'uomo, o di Sileno, così ci poſſono eſſere ſtati artefici che l'abbiano voluto fare in forma di Satiro. Nè voglio tralaſciar di dire, che Plinio [p] *Plin. lib. 36. cap. 5.* riferiſce un gruppo di Statue, di cui non ſi ſapeva l'autore, cioè Olimpo, Pane, Chirone, ed Achille; ed Igino, rammentato di ſopra, dice, che la conteſa d'Apollo fu con Marſia, o con Pane. Si conſervava già queſta ſtatua negli Orti Ceſj nel Vaticano, dove la mette l'Aldovrandi nell'operetta delle ſtatue alla pag. 129.

GLADIATORE
Moribondo.
LXV.

APPARTENEVA già a gli Orti Ceſj il celebre gladiator moribondo. Credo, che ſia quello di Creſila nominato da Plinio [a]: *Creſilas vulneratum deficientem fecit, in quo poſſit intelligi quantum reſtet animæ*, perchè a niun'altro meglio, che a queſto noſtro, tutte le ſuddette qualità convengono. E formato egli in poſitura, che procurando riſorgere dalla mortal caduta, nello ſforzo, che fa di ſollevare ſul deſtro braccio il languido, ed eſangue corpo, dà anche in un ſtato sì miſerabile qualche ſaggio della primiera ferocia; ma nel tempo ſteſſo col volto chino a terra, e quaſi ſpirante gli ultimi aneliti, e con evidente mancanza di forze fa apertamente conoſcere la ſua nuova, ed ultima caduta, ed il vicino momento fatale della ſua vita. E veramente mirabile, come in un ſaſſo ſi ſiano potuti ad una ſola veduta eſporre tanti, e diverſi affetti, che ne pure da un corpo animato tutti ad un tempo così bene ſi ſarebbero eſpreſſi. Il cordone, che ha nel collo mi fa credere, che queſto gladiatore poteſſe eſſer della ſpezie di quelli, i quali laquearj denominati furono da Iſidoro nell'Etimologico: *quorum pugna erat fugientes in ludo homines injecto laqueo*

[a] *Plin. l. 34. c. 8.*

impeditos, conſecutoſque proſternere, e che Lipſio ripone tra quegli altri, i quali ne' ſanguinoſi ſpettacoli del circo, e del teatro facevano pompa di barbari combattimenti in mezzo alle feſte, ed a i trionfi.

MARTE
LXVI. LXVII.

IN queſti due fogli è eſpreſſo tutto il bello della ſtatua, ma non già tutto l'intero, per potervi riconoſcere ſenza punto dubitarne il perſonaggio, che vi ſi rappreſenta, e i ſimboli, da' quali i miſterj aſcoſi ſi rivelino. L'eccellente maeſtro fè ſopra gruppo d'armi ſedente, e col piè ſiniſtro ſovra del proprio elmo poſato, uomo nudo di giovanile, e di robuſta età, di membra muſcoloſe, e quadrate, e che ſerba nel volto, benchè languido, qualche ombra di naturale, ed antica ferocia; ma avendo, chi ſi preſe la cura di formarne il diſegno, laſciata non sò per qual negligente traſcorſo la figura d'un piccolo Amorino, il quale colle mani armate d'arco, al trofeo, sù cui ſiede queſta figura, fattoſi accoſto (quaſi che ſuo trionfo ſia ſtato il diſarmar Marte, che in queſta figura è indubitatamente rappreſentato) ſotto la deſtra gamba di queſto ſimulacro mezzo aſcoſo ſi fa vedere, avrei dovuto molto dubitare di quel che veramente in queſta immagine ſi foſſe rappreſentato, ſe il ſuo originale non m'aveſſe fatto accorgere dell' abbaglio preſo dal diſegnatore. Conviemmi dunque dire, eſſer queſta ſtatua tutta ſimbolica, e miſterioſa, ad effetto di ſignificare la potenza d'Amore, poſſente a diſarmare anche il Dio delle guerre, pieno di ferocia, e di ſangue, e che affatto indomabile era creduto dalla ſtolta gentilità, per eſſer ſolito a nudrirſi di ſtragi, e di rovine. L'artefice della ſtatua non fu il primo autore di queſta immaginazione, perchè tutto ciò che fu eſpreſſo in eſſa da lui, ci venne quaſi di pari lineamenti eſibito dall'antichiſſimo Poeta Greco in quei verſi, ne' quali tratta della gran potenza d'Amore, e lo fa di tal poſſanza, e di tante ardire, che da lui afferma eſſer ben ſovente ſpogliati gli Dei delle loro armi, e inſegne[a].

[a] *Nat. Com. Mytolog. l. 4. cap. 14.*

Συλήσαντες Ὄλυμπον ἴδ', ὡς ὅπλοισιν ἔρωτες
Κοσμῶν τ' ἀθανάτων σύλα φριαστόμβοι
Φοίβῳ τόξα φέρουσι, Διὸς καὶ κεραυνὸν, Ἄρηϊ
Ὅπλον, καὶ κυνέην Ἡρακλέους ῥόπαλον

Ενα-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0209
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Εναλίῳ τε θεῷ ζιβελὲς δόρυ, θύρσα τε Βάκχῳ,
Πτηνὰ πέδιλ' Ἑρμοῖ, λαμπάδας Ἀρτεμίδι,
Οὐκ ἄχθος θνητοῖς εἶκειν βελέεσσιν ἐρώτων
Δαίμονες οἷς ὅπλων κόσμον ἔδωκαν ἔχειν.

cioè, secondo la versione del suo Interprete

Exuviis superum læti decorantur Amores
Alta quibus cœli est jam spoliata domus,
Exorsere Jovi fulmen, Phœboque sagittas;
Alcidæ clavam, Marsque caret galeâ.
Mercurio desunt talaria, faxque Dianæ
Sic Baccho tyrsus, sic pelagoque tridens.
Nec mirum est jaculis homines quoque cedere amorum,
Queis sua vel superi sceptra dedere Dei.

Mi rammento della bella scultura d'Archesilao posseduta da Varrone, e riferita da Plinio [b], d'una Leonessa, la quale fatta mansueta applaudiva a' giuochi di diversi Amorini, che non solo le scherzavano intorno, ma che avendola avvinta con duro giogo le negavano la costumata, e natia libertà: *Archesilaum quoque magnificat Varro, cujus se marmoream habuisse leænam tradit, aligerosque ludentes cum eâ Cupidines, quorum alij religatam tenerent, alij è cornu cogerent bibere, alij calciarent soccis, omnes ex uno lapide.* Il significato di quest'opera è assai chiaro, ne ha bisogno d'interpretazione; e certo è, che appena si legge fra gli antichi poeti alcuno, ove non si ravvisi la forza di questa passione sregolata, ogni volta che non venga moderata dalla ragione.

b *Plin. l. 36. cap. 5.*

RATTO
Di Proserpina.
LXVIII.

QUesto scolpito dal Cavalier Gio: LorenzoBernino questo famoso gruppo negli anni suoi giovanili per il Cardinal Borghese, vivente Paolo V.; ma assunto al Pontificato Gregorio XV., volendo il medesimo Cardinale far un nobil dono al Cardinal Ludovisi, non seppe sciegliere di questo il più pregiato tra la regia suppelletile del suo palazzo. La ferocia, la barba incolta, le membra rozze, e indurite, e la corona, di cui ha cinta la fronte, sono tutte dovute a Plutone, creduto dagli antichi Dio, e Re dell'inferno; ed avendo egli tra le braccia vaga, e gentil donzella, che fa gran forza di sciogliersi dal nodo delle medesime, non altro vuol mostrare, che il noto rapimento di Proserpina nelle campagne di Sicilia. Nell'

ignudo di queste figure volle il Bernino far vedere con quanta facilità, e con quanta maestria sapesse superare tutte le difficoltà dell'arte. Nell'una, e nell'altra statua si scorge lo sforzo di chi nerboruto, e robusto fa pruova di violentare delicata fanciulla; la quale nel mostrare di vigorosamente resistere alla violenza fattale, qualunque forza ella usi, non altera la morbidezza delle membra, ne cagiona quei risalti muscolosi alle parti, che solamente all'uomo si convengono. In queste simili opere furono sovra gli altri eccellenti gli scultori greci, a' quali quanto bensì sia in questi nostri tempi agguagliato il Cavalier Bernino, non altronde occorre cercarne le pruove, che dalle sue bell'opere; molte dalle quali si veggono in questo nostro libro diligentemente ritratte.

GERMANICO
LXIX.

LA virtù, il valore, e il merito, e molto più la moderazione di questo illustre Principe furono i nemici implacabili, che congiurarono alla sua morte, datagli col veleno da Pisone Prefetto della Soria, per ordine di Tiberio, a cui tante sue belle qualità, tanto amore acquistatosi presso de' popoli, e tanto terrore presso de' nemici, l'aveano reso sospetto. Le lagrime di tutta Roma, e delle provincie accompagnarono sì fattamente la perdita di questo Eroe, che nella stessa città di Roma, e alla presenza del medesimo Tiberio [a] *ante edictum Magistratus, antè Senatus consultum, sumpto justitio desererentur fora, claderentur domus, passim silentia, & gemitus, nihil compositum in ostentationem: & quamquam neque insignibus lugentium abstinerent, altiùs animis mœrebant.* Ma cessato il comun pianto, non fu alcuna magnifica spezie d'onore, che non fosse fatta alla sua memoria, o dettata dall'amore, o insinuata dalla superstizione, o persuasa dall'uso, e dal costume di quei tempi, autorizata ancora dal consentimento, e dal decreto del Senato [b]. *Honores, ut quis amore in Germanicum, aut ingenio validus, reperti, decretique, & nomen ejus &c. Statuarum, locorumque in quîs coleretur, haud facile quis numerum inierit &c.* Ho riferito tutto questo non solamente per far vedere, quanto possa la virtù del Principe presso de' popoli sogget-

a *Tac. Annal. l. 2. c. 82.*

b *Idem c. 83.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0210
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

getti, ma per dare un ſaggio de' titoli d'onore, co' quali ella in lui non ſolo vivo, ma eſtinto venne giuſtamente venerata; laonde vegga ogn'uno, che riguarda queſta belliſſima ſtatua, qual'uomo ella ci additi, e impari da' concetti di fedele, e accreditato Iſtorico, qual foſſe l'occaſione, e l'tempo d'erigergliela. Era queſta, non ha guari, negli Orti Montalti aſſieme con l'altra del Cincinnato famoſiſſima, e valeva l'una, e l'altra a renderli aſſai più celebri, di quel che faceſſe ogn'altra ſua delizia, che andava del pari colle maggiori degli altri di Roma; ma queſto bel teſoro è oggi paſſato ad eſſer degno d'aver luogo riguardevole nella Reggia del Criſtianiſſimo in Verſaglia.

L. QUINZIO CINCINNATO.

LXX.

PEr ſovrano eſempio di lodata povertà vien propoſto dagli Autori Lucio Quinzio Cincinnato [a]. Dal Romano Conſolato ſe ne paſsò egli alla cultura d'un vil campicello, e all'abitazione d'una povera capanna, che aveva di là dal Tevere [b]; e di quì venne poco dopo chiamato alla Dittatura, quando ridotte dall'armi degli Equi le coſe Romane in ſomma anguſtia, fu conſiderato dal Senato, che nel ſolo valore, e nella ſola fede, e virtù di Quinzio ſtava ripoſta la ſalute della Repubblica: *Spes unica* (ſcrive Livio [c].) *imperii Populi Romani L. Quintius Tranſtiberim contra eum ipſum locum, ubi nunc navalia ſunt, quatuor jugerûm colebat agrum, quæ prata Quintia vocantur. Ibi ab Legatis, ſeu foſſam fodiens, bipalio immixus, ſeu cum araret, operi certè, id quod conſtat, agreſti intentus, ſalute datâ invicem, redditâque, rogatus, ut (quod benè verteret ipſi, reique publicæ) togatus mandata Senatus audiret: admiratus, rogitanſque, ſatin' ſalva eſſent omnia: togam properè è tugurio proferre uxorem Raciliam jubet. Quâ ſimul abſterſo pulvere, ac ſudore velatus proceſſit. Dictatorem eum gratulantes conſalutant: in Urbem vocant: qui terror ſit in exercitu exponunt. Navis Quintio publicè parata fuit, tranſvectumque tres obviam &c.* Dall'ultime parole piglio occaſione d'accennare, che i prati Quinzj furono da alcuni collocati a

a *Val. Max.*

b *Liv. l. 3. cap. 12.*

c *Liv. l. cod. cap. 26.*

Porta Porteſe; ma con maggior fondamento, dal Nardini ſon meſſi incontro a San Rocco a Ripetta; dove è anche opinione, che vi foſſe un'altro navale, il quale avendo affatto perduto ogni antico veſtigio, viene ora rinnovato ſuperiormente al ſuo vetuſto luſtro dal ſubblime, e generoſo genio di N. S. CLEMENTE XI., che con tanta maraviglia accoppia il penſiero del ſacro, e pubblico governo all'inclinazione di mantenere, e reſtaurare l'antiche memorie di queſta Città.

NETTUNO, E GLAUCO.

LXXI.

FEce il Cavalier Bernino al Cardinal Montalto per la ſua bella, e gran peſchiera del delizioſo giardino alle Terme Diocleziane queſto gruppo di due ſtatue, in cui volle, che ſi ravviſaſſe Nettuno, e Glauco; quelli, che, come Dio delle acque, ſi moſtraſſe in poſitura eminente, quaſi preſedeſſe al ſoggetto elemento, il quale in quell'ampio recinto fa come una immagine di piccol mare; queſti, che, come nume d'inferior grado, vi compariſſe più umile, e baſſo, e vi verſaſſe dalla conca, a cui pare, che colla bocca dia gagliardo fiato, un piccolo zampillo d'acqua, conforme ſi vede dalla ſua figura in queſto libro ſtampata. Io ben m'accorgo, che in ciò fare con profondo intendimento cercò di ſervirſi utilmente dell' acqua non così bene adattata al biſogno, in modo, che rimaneſſe l'opera grande, e maeſtoſa. L'acqua dico, che dovea cadere nell' accennata peſchiera, poteva di poco alzarſi, ne portavaſi tanto alto, che l'opera rimanere poteſſe magnifica, e vaga; la diede perciò ad un Glauco, o ſia Tritone in poca quantità, e lo poſe rannicchiato a' piedi di Nettuno, che alto, e ſuperbo gli ſovraſta, in atto di vibrare con ferocia, e vigore il tridente, in ſegno di pieno dominio dell'acque, eſſendo egli riputato Re, e Signore delle medeſime dagli antichi. E da notarſi l'accompagnamento datogli del piccol moſtro, che fu favoleggiato eſſere del numero di quei Dei marini, che erano aſſegnati al ſervizio, e al corteggio del maggior nume; il che dice Vergilio [a] nel far una lunga enumerazione di queſti, a' quali dalla folle gentilità fu attribuita plebea divinità; dal che chiaramente veggia-

a *Virg. l. 5. Æn. v. 822.*

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0211
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

mo con quanta proprietà dal Bernino si esponesse la favola in questa bella sua opera, e come oltre alla perfezione dell'arte, che si scorge in tutte le parti delle statue, vi risplenda a maraviglia la dignità del soggetto, che vien figurato, nella maestà del volto, nel vigore del moto, nella robustezza delle membra, e nell' insegna del tridente vibrato in atto, e positura di forza, e dato a lui in luogo di scettro, per dinotare la sua triplice potestà, che è di mantenere sedato, di far tempestoso, e di placare il mare agitato, e procelloso.

CENTAURO

LXXII. LXXIII. LXXIV.

IL Centauro d' antico marmo greco, che tenendo le mani avvinte dietro la schiena, rivolge in dietro la dolente faccia verso un Amorino coronato d'ellera, il quale premendogli il dorso stende la sinistra per prenderlo per i capelli, è una delle statue di singolare artifizio della villa Borghese fuori di Porta Pinciana. Ella perche mal poteva mostrar la bellezza, e singolarità delle sue parti in una, e in due vedute ancora, ha avuto bisogno della terza. Anche questa, come fu detto del Marte disarmato della villa Ludovisia nel discorso 66., simboleggia la potenza d'amore, quasi egli non sappia perdonare alle fiere stesse, giusta il sentimento di quei versi di Tibullo [a]

a *Tibul. l.2. eleg.1.*

Ipse quoque inter agros, interque armenta Cupido
Natus & indomitas dicitur inter aquas.

e che il suo dominio tant'oltre s'estenda, quanto ben notato fu da Euripide in quel luogo addotto da Clemente Alessandrino [b]

b *Clemente Alex. lib. 6. Stromat.*

Ἔρως γὰρ ἄνδρας ὃς μόνος ἐπέρχεται
Οὐδ' ανευναῖκας ἀλλὰ καὶ θεῶν ἄνω
Ψυχὰς ταράσσει, καπὶ πόνλον ἔρχεται

che così viene interpretato

Cupido solos quippe non domat viros,
Et fœminarum sæcla, sed cœlum petit,
Divosque turbat, & profunda Nerci.

Quello però, che più spezialmente ha da riflettersi in questa statua è la corona d'ellera, che cinge la fronte del fanciullo. Conciossiachè esser ella propria di Bacco da ogni scrittore s'afferma, e non mai d'essere stata data ad amore si consente. Laonde io vò pensando, che lo scultote nell'attribuirgli un'insegna d'altro Dio, avesse in mente d'esprimere quell'affinità, che passa tra di loro, per ragione, che niuna cosa più possente sia a dar vigore alle azioni lascive, e sregolate del vino smoderatamente bevuto, significato in Bacco. Ciò appunto venne a dinotare quel Poeta [c], che diede al corteggio d'Amore l'ubriachezza, e quell'altro [d], che fe Bacco lascivo, e disonesto. E forse che egli ha avuta avvertenza di figurar tutto ciò in un centauro, perche bestie di tal spezie furono credute assai amiche del vino da Vergilio [e], e da Ovidio [f], e perchè partecipando della condizione, e della natura di cavallo, avessero con esso comune quella intensa libidine, di cui ci avvertono Platone [g], Aristotele [h], Teocrito [i], e cento altri. Può ben anche aver avuto qualche riguardo alla dottrina di Plutarco [k], che diede all'ellera un certo spirito, che altera la ragione, e turba la mente nell'uomo; nel che dire, se bene parve, che egli volesse insinuarci la ragione, per la quale tanto Bacco, che i baccanti ne fossero poi coronati, onde la forza del vino, e dell'ubriachezza esprimesse in questo simbolo; egli è ancora vero, che tutto ciò può avere una particolare, e spezialissima relazione al furore amoroso notato dal Greco Menandro [l], e dal Latino Properzio in questo verso [m]

c *Marul in epigr.*
d *Eurip. in Bacchis.*
e *Virg. Geor. l.2. v.453.*
f *Ov. Metam. l. 12.*
g *Plat. 2 leg.*
h *Ariss. l.2. hist. anim.*
i *Theocrit.*
k *Plutarch. in qu. Rom. qu. 109.*
l *Menand. apud Stobæ.*
m *Properti l.2. eleg.12.*

Errat, qui finem vesani ponit amoris.

Ma niuno, ne meglio, ne con più erudizione ha trattato della connessione del Centauro con Bacco del Senator Buonarroti [n], ove del bellissimo Cameo Carpineo del trionfo di Bacco prende a ragionare; imperocchè non solo mostra colla testimonianza di Vergilio [o], e di Nonno [p], e più precisamente del Sarisberiense [q] essere a Bacco i centauri consagrati, ma che gli furono dati per condurre il suo carro, come si vede nell'accennato Cameo, e altrove, e si dice dallo stesso Nonno [r], e da altri, che egli porta in pruova. Tra l'antiche gemme del celebratissimo museo Barberino, se ne vede una, ove è intagliato un centauro con Amore in groppa, ne in altro questa figura differisce dalla nostra statua, se non che il piccol nume è privo della corona, e non per li capelli, ma per un braccio tien sua prigioniera la Belva; la qual cosa non altera punto il concetto, che sotto questo simbolo si volle principalmente significare, e che è uniforme tanto in quella, che nella nostra.

n *Buonarrot. oss. sop. p.429. 430.431.436*
o *Virg. Geor. l.2. v.453.*
p *Non. l.14. Dionys. init.*
q *Sarisber. Politrat. l.1. c.4.*
r *Nonn. loc. cit. v.265.*

GLA-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0212
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

GLADIATORE

LXXV. LXXVI.

QUESTO Gladiatore è ſtimato d' un pregio incomparabile, e d' una ammirabil bellezza, e l'anno gli intendenti del diſegno per una maraviglia dell'arte, per le ſue proporzioni, e per li ſuoi contorni ricercati, ed oſſervati con ſommo ſapere da Agatìa di Doſiteo ſcultore Atenieſe, il cui nome nel tronco, ove s'appoggia queſta ſtatua, ſi legge da eſſo medeſimo intagliato. Sta egli in atto di combattere, e ſtendendo indietro il piè ſiniſtro, ed avanzando con gran forza il deſtro, ſopra cui tutto ſi regge, pare, che con aſpetto torbido, e ſdegnato verſo il nemico, opponga contro di lui per la propria difeſa, e riparo il ſiniſtro braccio, aſſicurato dallo ſcudo, di cui ora non vi ſi ſcorgono, che i legami; mentre con la deſtra mano vibra con vigoroſo moto anche egli il colpo. Varie erano le ſorte de' Gladiatori preſſo i Romani, ne so a qual di queſte ſi debba attribuire quello, che nella noſtra ſtatua vien eſpreſſo, e che dovea avere la deſtra armata (ſecondo il coſtume di quella barbara arte) di ſpada, o di pugnale, di cui non è rimaſo altro, che poca impugnatura, che vien ricoperta dalla chiuſa mano. Lipſio [a], che a diſteſo ne tratta, ad alcuni di coſtoro toglie, ad alcuni dà lo ſcudo, e queſti chiama ſecutori, treci, oplomachi, provocatori; qual di loro coſtui foſſe, forſe altri dopo diligente diſamina ſaprà rinvenire; io per me ſtimando ſuperfluo al mio intento di ricercarlo eſattamente, credo più ſpezialmente convenirmiſi l'avvertire, che può crederſi aver queſto marmo ſervito a' delizioſi giardini di Nerone in Anzio, ove s'ha per coſtante tradizione eſſer ſtato ritrovato ſepolto tra quelle rovine ſotto 'l Pontificato di PAOLO V.

a *Lipſius Saturn. l. 2.*

SILENO

Con Bacco fanciullo in braccio.

LXXVII.

VOLLERO i poeti, che Sileno foſſe Balio di Bacco, e come tale ſi celebrò da Orfeo in quei verſi [a]

a *Orphæus Hymn. in Silenum.*

Κλυθίμυς ὦ πολύσμνε προφὲ Βάκχοιο τιθηνὲ
Σιληνῶν ὄχ' ἄριστε, τελιμένε πᾶσι θεοῖσι
Καὶ θνητοῖσι βροτοῖς, ἐπὶ τριετήσιν ὥραις

Sentimi o auguſtiſſimo padre, e balio di Bacco, ottimo Sileno, gratiſſimo a tutti gli Dei, e a gli uomini, e dolciſſimo all'ore. Quindi è, che l'Imperadore Giuliano l'Apoſtata nel rinnovare i riti idolatrici, e nel profeſſarne gli errori, quando venne nel ſermone de' Ceſari a parlare di lui, lo diſſe προπέα, καὶ παιδαγώγον τῦ Βάκχυ: cioè *nudritore, e inſtitutore di Bacco*, e che lo ſteſſo Bacco lo denominò ſuo παππίδιον. Ne fece poi il ritratto Luciano [b], figurandolo vecchio, calvo, di corpo pingue, di ventre gonfio, e con lunghi, e caprini orecchi ad un baſtone appoggiato. Tale appunto lo veggiamo in queſta noſtra ſtatua, che fatta con ſtupendo artifizio ce n' eſibiſce l'immagine col piccolo Bacco in braccio. Ha tanto l'uno, che l'altro la teſta coronata d'ellera, della quale favellai nel diſcorſo 74. e altrove, ove eſſer ella propria di Bacco fu diviſato; da lui poi paſsò in quelli, che al ſuo corteggio appartenevano, ſiccome ſcrivono Euripide [c], Omero [d], e Dioniſio [e]. La ſpoglia del caprone ſul tronco, a cui il vecchio s'appoggia, appartiene a Bacco, al quale queſto animale era conſagrato, e ſi ſagrificava, ſecondo che fu avvertito da Varrone [f], da Ovidio [g], e da Marziale [h]. Dalla coda, e da gli orecchi caprini datigli dallo ſcultore ſi conferma l'opinione degli antichi, i quali niun'altra differenza facevano tra i Sileni, ed i Satiri, che quella dell'età, o maggiore, o minore, per la quale ſempre Sileno per vecchio era creduto, e rappreſentato, anzi che veniva ſtimato, e detto perciò padre degl'iſteſſi ſatiri, sì per natura, come per venerazione, mentre tanto l'una, che l'altra ſignificazione, par che ſi deduca da que' verſi d'Ovidio [i]

b *Lucian. in Conc. Deor.*

c *Euripid. in Bacchis.*
d *Homerus in hymn.*
e *Dioniſ. in Coſmograph.*
f *Varro de re ruſtic. lib. 1. cap. 2.*
g *Ovid. l. 15. Metam. & 1. Faſt.*
h *Martial. l. 3. epigr. 24.*
i *Ovid. lib. 3. Faſt.*

Ebrius ecce ſenex pando delapſus aſello
Clamarunt Satyri, ſurge age, ſurge pater.

e altrove

Concurrunt Satyri, turgentiaque ora parentis
Rident.

Un'altra ſimil belliſſima ſtatua di bronzo ſi vede negli Orti Medicei, trovata già o vicino, o negli ſteſſi Orti Salluſtiani entro la vigna di Carlo Muti a tempo di Flaminio Vacca, che ne fa menzione nella mentovata lettera ſcritta ad Anaſtaſio Simonetta; ed una minore di marmo ne ha il Marcheſe de Cavalieri nel ſuo palazzo a i Ceſarini: l'una, e l'altra però s'è laſciata, per non eſſer ſtato riputato opportuno il replicare più volte una ſteſſa coſa.

ERMA-

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0213
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

ERMAFRODITO
LXXVIII.

RAccONTA l'Autore, che preſe a diligentemente deſcrivere la villa Borgheſe, che la ſtatua dell' Ermafrodito fu ritrovata nel cavare i fondamenti del nuovo tempio dedicato a S. MARIA della VITTORIA preſſo il ſito delle terme Diocleziane, e che eſſendo ſtata da quei Religioſi Carmelitani ſcalzi offerta in dono al Cardinal Scipione Borgheſe, concorſe egli con generoſa gratitudine alle ſpeſe di quella fabbrica, con farvi la bella facciata, che vi ſi vede nobilmente eretta. Fu queſta, come opera ſingolare, e di riguardevole artifizio, accomodata ſopra d'un materazzo di marmo, riportatovi dal Cavalier Bernino, che ve la fe ſopra comparire, quaſi in atto di dolcemente ripoſare in braccio al ſonno. Appartiene queſto ſimulacro alla nota favola di quel figliuolo di Mercurio, e di Venere, di cui s' innamorò Salmace, raccontata da Ovidio [a], e da tutti i Mitologi, che lo finſero unito con lei in un ſol corpo.

[a] *Ovid. l. 4. Metam.*

ZINGARA
LXXIX.

QUESTA gentil antica Zingaretta, che ſta in atto di predire le avventure, e che eccettuandone la teſta, le mani, e i piedi, che ſono di bronzo, ha tutto il rimanente del corpo di marmo bianco, è tenuta meritamente in molto pregio. Sotto queſto nome di zingara s' intende oggi una di quelle donne nata da viliſſima feccia d'uomini, che or qua, or là vagando ſenza patria, e ſenza caſa, ozioſi, e dannoſi alla repubblica ſe ne vivono; tolerati bensì, ma abborriti, e proſcritti da giuſtiſſime leggi. Or coſtoro, che per lo più di rapine vivono, anno per proprio iſtituto colle donne loro d' applicarſi a gabbare i ſemplici con fare da indovini, e particolarmente con moſtrare d' avere perfetta cognizione de' paſſati, e futuri eventi altrui per arte di chiromanzia, donde, cavando qualche mercede dalla ſciocca Plebe, il vitto s'acquiſtano. Dicono bugiardamente eſſi d'eſſer Egizzj d'origine, e d' avere queſte cognizioni non acquiſtate, ma infuſe. Forſe che non altrimenti operavano,

ne altronde la loro proſapia facevano diſcendere que' Caldei, che ſtavano preſſo le matrone Romane anticamente in buon credito d'indovinare le loro coſe avvenire; de' quali parla con deriſione, e con rabbia ſatirica in più di un luogo Giovenale [a], che li pone del pari con gli Ebrei

[a] *Juvenal. ſat. 6. v. 552. & ſ. 10. v. 82.*

Quorum copbinus, fænumque ſupellex.

benchè veggiamo chiaro, e dalle parole del medeſimo Satirico, e più da Cicerone [b], che per Caldei tutti quelli allora erano inteſi, che facevano l'arte d'indovino, perchè primi di tutti i Caldei l'aveſſero profeſſata, e ad altri traſmeſſa; egli è certo, che ella più ſpezialmente era creduta riſedere in quella nazione, come maeſtra, e negli Egizzj confinanti.

[b] *Cic. l. 3. de Divinat. l. 1. Tuſcul. quæſt. & lib. de fato.*

SATIRO
In età giovanile.
LXXX.

DEL giovane Satiro, o Fauno, che ſi vede in queſta tavola poco occorre di dire, perchè baſtantemente ſi è parlato di queſti rozzi numi ne' diſcorſi 35., e 36. E bensì da avvertirſi, che dallo ſcultore fu a lui data la ſampogna, o per meglio dire il flauto d'una ſola canna, poco diſſimile dalla tibia, la quale propriamente è ſtromento muſicale di Bacco, e ſempre adoprato nelle ſue feſte, come ſi ſcrive dal Senatore Buonarroti nell'erudita interpretazione del famoſo cameo Carpineo, rappreſentante la pompa, e il trionfo di queſto Dio; con che viene ad indicarſi, che anche i ſatiri ad eſſo Bacco appartenevano; ſe forſe non piace il riferirlo alla vita paſtorale, per ragione, che eſſi erano reputati numi tutelari de' paſtori, de' quali fu coſtume ſuonare il flauto, o ſia monaulo, che altro non è, ſe non una ſpezie imperfetta della vera tibia, inventato, ſiccome ſcrive Plinio [a], da Mercurio, forſe allora, che ſtava alla guardia degli armenti, e faceva come dicono le favole, la vita di bifolco.

[a] *Plin. l. 7. c. 6.*

APOL-

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0214
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

APOLLO, E DAFNE

LXXXI.

SColpì il Cavaliere Gio: Lorenzo Bernino per il Cardinale Scipione Borgheſe in un ſolo marmo la notiſſima favola di Apollo,e di Dafne,e fece quello in atto di correrle dietro, queſta d'eſſer trasformata in alloro, con tal diſegno, con tal proporzione, con sì belle arie di teſte, con tanta eſquiſitezza d'ogni parte, e con tal finezza di lavoro, che da tutti, e ſpezialmente dagli intendenti della ſcultura è riputato queſto gruppo un ſovrano miracolo dell'arte; aggiunſe poi in loro con ſi ſtupendo ineſto tutti i naturali effetti della ſperanza, del timore, dell'ardire, dell'affetto, e di tutte quelle paſſioni, che ſon ſolite accompagnare ſimili avvenimenti, che è impoſſibile a ridire, come egli poteſſe ſuperare tante difficoltà, alle quali andò volontariamente incontro. Non avea egli ancora terminato l'anno 18. di ſua età quando conduſſe queſt' opera a perfezione,e perchè,come dice il Baldinucci [a], *la figura della Dafne quanto più vera, e più viva, l'occhio caſto d'alcuno meno offender poteſſe, allorchè da qualche morale avvertimento veniſſe ella accompagnata; il Cardinal Maffeo Barberino* (che dopo la morte di Paolo V. fu ſublimato al Pontificato) *operò che vi foſſe ſcolpito il ſeguente diſtico, parto della ſua eruditiſſima mente.*

a *Baldinuc. in ejus vita.*

Quiſquis amans ſequitur fugitivæ gaudia formæ,
Fronde manus implet, bacchas ſeu carpit amaras.

DAVID

LXXXII.

APpena il Cavalier Bernino, autore, come ſi diſſe, della Dafne, avea toccati gli anni della adoleſcenza, quando nello ſpazio di ſette meſi ſcolpì il David, di cui ſi dà la figura. Riuſcì egli di tal perfezione, che meritò d'eſſer avuto in ſommo pregio, e d'eſſer poſto al pari dell'altre belle opere, che conduſſe dappoi a fine con univerſale applauſo di tutta l'Europa. Ritraſſe la faccia di queſta figura dal ſuo proprio ſembiante, e per far veder efficacemente eſpreſſo il giuſto ſdegno del giovane Iſraelita, nell'atto di voler colla frombola pigliar la mira alla fronte del Filiſteo, gli diede una

terribil fiſſazione d'occhi, con una gagliarda increſpatura di ciglia all'ingiù, e dimoſtrò il vigore, con cui intraprendeva la grande eſecuzione, col morderſi colla mandibula ſuperiore tutto il labbro di ſotto. Corriſpondono la riſoluzione, la forza, e lo ſpirito in tutte le parti del corpo, il quale moſtra un movimento così riſentito, che ſembra eſſer animato. Egli è in tutto nudo, fuorchè dal mezzo in giù, ove reſta alquanto ricoperto dal lato deſtro con l'eſtremità d'un panno, per moſtrare la verità dell'iſtoria; per la quale ſi ſa, che queſto forte garzone ſpoglioſſi dell' armatura datagli da Saul, figurata in quella, che gli ſta a i piedi, dopo avere ſperimentato, che gli ſerviva d'impedimento alla battaglia, che dovea fare [a], e che armato della ſola taſca paſtorale pendente dal lato ſiniſtro carica delle cinque pietre del torrente, e colla frombola alla mano, ſi portò al cimento [b].

a *1. Reg. 17. 39.*

b *Ibid. v. 40.*

CURZIO

LXXXIII.

ONtuttoche queſta ſtatua non ſia d'un intero rilievo, ne tondeggi da tutte le parti, è nondimeno tanto ſtaccata, e riſalta tanto dal marmo,nel quale è ſcolpita, che degnamente tra tante altre ha meritato il luogo dovuto all'eccellenza di sì perfetto lavoro, e alla memoria dell'eroica azione di Curzio, che ſi ſagrificò alla ſalute della patria con gettarſi nella ſpaventoſa voragine apertaſi nel Romano foro, come ben ſi ſa da chi ha preſa qualche contezza della Romana iſtoria. Sono di queſto fatto così diverſi i ſentimenti, e i racconti in Dionigio [a], e in Livio [b], che può piuttoſto aſcriverſi a favola,anzi che nò. Livio [c] ſteſſo non ſolo pare, che ne dubiti, ma che voglia apertamente eſcluderlo riferendo lo ſteſſo fatto a tradizione poco ferma, e col dar ſembianza di verità a quanto per prima, non altrimenti che Dionigio, detto avea di quel lago, o piuttoſto palude, che ingombrava il foro; a cui, perche v'ebbe a rimaner ſommerſo nella guerra di Tazio con Romolo Mezio Curzio Sabino, tuttochè a cavallo egli foſſe, fu dato il nome di lago Curzio, conſervato anche dopo eſſer ſtata queſta laguna diſſeccata, e ripiena, come ſi ſcrive da Dionigio [d]: *Locus iſte terrâ expletus eſt, & ab eo caſu Lacus Curtius dicitur*, e da Ovidio in que' due verſi.

a *Dionyſ. l. 2. hiſt. Rom.*
b *Liv. lib. 7. hiſt.*
c *Idem lib. 1.*
d *Dionyſ. loc. cit.*

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0215
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Curtius ille lacus, ſiccas qui ſuſtinet aras,
Nunc ſolida eſt tellus, ſed fuit ante lacus.

Preſe però maggior piede l'opinione dell'aperta voragine; ſi perchè ciò che ha ſembianza di prodigioſo, con maggior facilità paſſa dalla bocca nel cuore delle genti, come ancora perchè parve cadere in acconcio alla ſuperba dominante Città il fondare da principio ſull'animoſità de' proprj cittadini le ſue glorie, ed il ſuo ingrandimento. Comunque ſi ſia o favola, o iſtoria queſto creduto avvenimento, venne egli in queſto marmo maeſtrevolmente eſpreſſo ſecondo l'opinione più ricevuta, come ſi vede, dallo ſcarpello di braviſſimo ſcultore, dando al volto di quell' eroe una tale intrepidezza, ed a tutto il corpo un così vigoroſo moto, che, per vero dire, al vivo tanto s'accoſta, come ſe eſſo, di nuovo riſorto, voleſſe un'altra volta far novello ſpettacolo di ſe ſteſſo. Si vede queſta bell'opera nella facciata del Palazzo degli orti Borgheſi dalla banda di mezzo giorno tra gli altri prezioſi, ed eruditi antichi marmi, che d'ogni intorno abbelliſcono quella nobil fabbrica.

PALLADE

LXXXIV.

NOn pare, che in queſta ſtatua di marmo greco ſi debba riconoſcere altri, che Minerva, o Pallade, venerata da' Greci con ſpezialiſſimo culto. Convengono ad eſſa tutti i ſimboli, e tutte le inſegne di queſto ſimulacro. Primieramente ella è ſedente, il che ſebbene fu contraſſegno di dignità data ordinariamente agli altri Dei, venne preciſamente attribuita a Pallade per avvertimento d' Euſtazio, ove diſſe [a] *κάθηλαι δὲ Ἀθηνᾶς ξόανα ἐν Φωκαίᾳ, καὶ Μασσαλίᾳ, καὶ Ῥώμῃ, καὶ Χίῳ: Seggono i ſimulacri di Pallade, e nella Focea, e in Marſilia, e in Roma, e in Chio*; e quando alle volte la veggiamo figurata in piedi, come in molti ſimulacri, e nelle medaglie, abbiamo motivo di credere eſſere ciò ſtato fatto per occaſione ſtraordinaria; perchè ſi nota da Vergilio [b] eſſere ſtato riputato portento, e ſegno d'animo fieramente ſdegnato contro de' Greci, che la ſtatua di lei, la quale Diomede, e Uliſſe rapirono ſacrilegamente dal ſuo tempio di Troja, foſſe veduta per tre volte levarſi in piedi. Lo ſcudo colla gorgone, che tiene imbracciato, fu talmente proprio di queſta Dea, che

a *Euſtat. in 6. Iliad.*

b *Virgil. l. 2. Æn. v. 174.*

tra i prodigj tanto ſcrupoloſamente oſſervati dalla ſuperſtizioſa gentilità ſi contò quello di vederne la priva [c]; e in fatti Vergilio, ottimo oſſervatore de' coſtumi, e delle ſuperſtizioni degli antichi, nel raccontare l'armi, che per mano di Vulcano, e de' Ciclopi ſi fabbricavano agli Dei, vi ripoſe diſtintamente l'egide di Pallade col teſchio di Meduſa, dal che la ſteſſa Pallade il nome di Gorgone acquiſtò [d]. Che poi queſto teſchio, ora nel petto, ora nello ſcudo le foſſe poſto, è ſi noto, che non ha biſogno d'altra teſtimonianza.

c *Plutarch. in Themiſt.*

d *Eurip. in Electr.*

La difficoltà maggiore cade nella galea, che ha in teſta di ſtrana maniera, e totalmente diverſa da quella, che ordinariamente le viene data, e ſi vede nelle ſue medaglie, e nelle ſue ſtatue, e immagini. Il capriccio dello ſcultore potrebbe per avventura averla voluta fare ad imitazione di quelle antichiſſime di pelli d'animali, delle quali favellano Vergilio [e], Polibio [f], e Properzio [g], altrimenti chiamate galeri militari, o veramente cudoni [h]. Ritrovo eſſer queſte già ſtate in uſo tra i Greci, ma principalmente preſſo i Macedoni; e ne fa menzione non ſolamente Dione Caſſio [i], rammentando, che Antonino Caracalla *legionem Macedonum inſtituiſſe, & priſco ritu ornaſſe: Arma autem erant κράνος ωμοβόειον, θώραξ λινῆς: la galea di crudo bove, la lorica di lino*; ma anche l'antico Epigrammiſta rapportato dal Lipſio in quei due verſi [k]

e *Virgil. l. 7. Æneid. verſ. 688.*

f *Polyb. de milit. Rom.*

g *Propert. l. 4 eleg. 11.*

h *Silius Ital. lib. 16.*

i *Dio. Caſſ. in Caracall.*

k *Lipſius de milit. Rom. lib. 3. cap. 1.*

Καυσίη, ἥ τὸ πάροιθε μαχήδοσιν εὔκολον ὅπλον
Καὶ σκέπας ἐν νιφετῷ ἠδ' ὄρυς ἐν πολέμῳ.

La Cauſia, che fu utile armatura de' Macedoni, ſerve di pileo nelle piogge, e di galea nelle battaglie; intendendo per cauſia il pileo proprio di quella nazione, di cui così ſcrive Polluce [l]: ἡ δὲ καυσία, πίλος Μακεδονικὸς παρὰ Μενάνδρῳ: *La Cauſia è il pileo Macedonico, ſecondo Menandro*. E veriſimile, che queſta ſtatua appartenеſſe ad alcuna città della Macedonia, e che Pallade foſſe ſtata ſcolpita armata, ſecondo l'uſo di quella gente, indi condotta in Roma tra le ſpoglie de' trionfi, dopo che dalla potenza Romana fu ſoggiogata. Lo ſcudo ſteſſo, che ella porta, ſembra il Macedonico, dicendo Eliano riferito da Aldo [m], che quella nazione in guerra ſi ſerviva ἀσπίσι περιφέρεσι: *di ſcudi rotondi*, a' quali era dato il nome di aſpidi per la figura piegata in giro; Paſsò il loro uſo ne' Latini, e benchè ne perdeſſe il nome, conſervata ne fu la memoria ſotto quello di parme, come atteſta il Lipſio [n]. In fatti così fu

l *Pollux. in verſ.*

m *Aldus inl. quæſit.*

n *Lipſ. de Romanis milit. cap. 1.*

deno-

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0216
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

denominato lo ſcudo di Pallade da Vergilio, ove della ſteſſa diſſe[o]: *Parmamque ferens*; ovvero ſemplicemente fu detto Greco da Ammiano Marcellino[p], per la ſua origine, o dalla Grecia, o dalle genti a lei confinanti. Io non ſo poi, ſe la gentil tonaca, che ella veſte, ſia veramente il peplo, che ſi diceva veſte di Pallade, della quale ſollennemente ſolea ella riveſtirſi, ſpezialmente in Atene per mano di nobili matrone[q] ogni quinto anno[r]; Veggio però queſto abito ampio, e ſontuoſo, e proporzionato alla dignità della Dea, e che ha non ſo che di ſingolare nell'apertura doppia ſul petto della ſtatua, benchè non abbia quei ricami, e quei fregi rammentati da Servio[s], ove dà conto, che *Peplum eſt proprié palla picta fœminea, Minervæ conſecrata*, tanto più, che queſta ſorta di veſtimento fu proprio delle donne Trojane[t], e forſe da loro derivò il rito di veſtirne Pallade, poichè Omero nel luogo citato induce Ecuba in atto di dare il Peplo δῶρον Ἀθήνῃ, *in dono a Minerva*. Non dirò coſa alcuna del baſtone, che porta nella ſiniſtra, per aver riconoſciuto eſſere ſtato quel braccio modernamente reſtaurato, e forſe lo ſcultore glie lo diede meno propriamente in vece dell' aſta, ancorchè eſſa pur gli ſi vegga in mano in una medaglia greca portata dall'Agoſtini[u].

o *Virgil. l. 2. Æneid. v. 175.*

p *Ammian. Marcellin. l. 34.*

q *Homer. 6. Iliad. Pauſan. lib. 8. Virgil. lib. 1. Æneid. verſ. 488.*

r *Plaut. in Prol. Mercat.*

s *Serv. in l. 1. Æneid.*

t *Servius in 1. Æneid.*

u *Ant. Aug. Dial. 5.*

SALUTE

LXXXV.



a *Macrob. l. 1. Saturn. c. 16.*

Ecco la Dea Salute venerata religioſamente in Roma[a], e vi ottenne ſontuoſo tempio fabbricatole, e dedicatole da C. Giunio Bubulco nella ſua Dittatura l'anno 450.[b], ed è quello, il quale diceſi eſſere ſtato nobilmente dipinto da Fabio pittore[c]. Fu queſto tempio, per quanto oſſerva il Nardini[d], nella Regione ſeſta ſul Quirinale, non lungi dal palazzo Pontificio, e facilmente ove ora ſi ſtende il giardino del Conteſtabile Colonna. Non v'è memoria, da cui ſi poſſa aver contezza certa, quale, e come foſſe l'immagine di queſta Dea, che dapprima vi fu collocata. È probabile, che ne' ſeguenti tempi poco o nulla ſe ne variaſſe l'idea in una città tanto tenace delle ſue ſuperſtizioni: per la qual coſa, anche allora ſi può credere, che foſſe figurata in forma di matrona, che ad un ſerpente porgeſſe una patera, donde egli riceveſſe il cibo. Tale

b *Livius l. 6. & 10. biſt. Rom.*

c *Plin. l. 35. cap. 4.*

d *Nard. l. 4. cap. 4.*

appunto ſi vede in queſta noſtra belliſſima ſtatua Giuſtiniana, la quale dal ſerpente, e dal vaſo ſi riconoſce per la Salute. Le ragioni di queſto ſimbolo, e tutte le altre coſe, che ſpettano a queſta deità ſono tanto largamente eſpreſſe dal Senator Buonarroti, dall'Agoſtini, e dall'Erizo, e da cento altri, che è ſuperfluo il ripeterle. Per la qual coſa ſolamente oſſerverò la ſua poſitura, che non ſolo può aver relazione alla ſua ſuppoſta divinità, come fu avviſato nel diſcorſo precedente di Pallade, ma può anche dare ad intendere, o che il ripoſo contribuiſca alla ſanità, o che i convaleſcenti ſieno ſoliti di ſpeſſo ſedere[e]: così appunto ella ſi vede nelle medaglie d'Augusto, di Trajano, e di Fauſtina[f], ancorchè in altre ella ſia fatta in piedi per ſignificare la ſalute interamente conſeguita[g]. Le inſcrizioni, che in molte delle medeſime medaglie ſi leggono, o di SALUS AUGG., o di SALUS PUBLICA, credo, che non tanto poteſſero concernere la grazia ricevuta della ſalute del corpo, quanto, che fatte foſſero per adulare il genio della potenza dominante, quaſi inferir voleſſero aver quegli Imperadori colle loro vittorie, o con il loro governo data la ſalute alla Repubblica; ciò chiaramente ſi vede nelle medaglie di Trajano, e di Galba, nelle quali alla Dea Salute in vece del Serpe, ſono dati il timone nella ſiniſtra, e il globo ſignificativo del mondo ſotto il deſtro piede. Potrebbe per avventura raffigurarſi ſotto l'immagine della noſtra ſtatua alcuna delle donne Auguſte, e più di ogn'altra Livia, alla quale ſi ſa per teſtimonianza di Dione, che le fu dal Senato dedicata una ſtatua ſotto nome di queſta Dea, quando ſcoperta una congiura di molti cittadini Romani contro Auguſto, ella a tutti i congiurati impetrò il perdono, e a Cn. Cornelio nipote del gran Pompeo, che ne era il capo, in vece del ſupplicio ottenne il conſolato, dicendo, che i principi non ſono iſtituiti per ſalute propria, ma de' ſudditi. E, per vero dire, queſta ſtatua ha qualche ſomiglianza con quella della medaglia di lei, rapportata da Enea Vico[h] coll'iſcrizione di SAL. AUG., la quale ha relazione all'altra di Tiberio, che è ſtampata dall'Erizo[i] col roverſcio della Salute ſedente, benchè non vi ſia il ſimbolo del ſerpe, e della patera, ma in vece loro abbia un'aſta, che mi fa riflettere all'improprietà fatta dal moderno ſcultore nel reſtaurare il braccio deſtro, dandole in mano il baſtone in vece dell'aſta.

e *Anton. Agoſt. dial. 2.*

f *Idem ibid.*

g *Idem ibid.*

h *Æneas Vicus in Augg. imag. in Livia.*

i *Eriz. pag. 190.*

EGERIA

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0217
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

EGERIA

LXXXVI.

UNa Ninfa d'alcun fonte, o fiume fembra rappreſentata in queſta ſtatua: le due urne, che porta ſono baſtante indizio di crederla tale, poichè o con una, o con due, o con più ſi veggono tali ninfe effigiate dagli antichi in alcuni marmi portati dallo Spon [a], conforme appunto veniva fatto de' fiumi, de' quali elle erano riputate madri [b], perchè figliuole dell'Oceano [c]. Certamente che i fiumi, o ſcolpiti in marmo, o formati in medaglie di rado altrimenti ſi veggono, che coll'urna accanto; quindi è che ſempre fu data loro per inſegna da quegli autori, che ne ragionarono [d]. L'ordinario coſtume fu di dargliene una ſola, ma per cagione di miſterioſo arcano fu alle volte giudicato eſpediente il moltiplicarle, e tanto appunto ſi praticò nel ſimulacro del Nilo, che ſi vide anche con tre [e]. Qualche ragione aſcoſa perſuaſe lo ſcultore a darne due a queſta ninfa; ſe pure non fu capriccioſa invenzione per dinotare il fonte, al quale ella avea relazione, eſſere abbondante d'acque, o pure, che dalla ſua ſorgente ſi divideſſe in due rivi, da' quali s'adacquaſſero le ſoggette campagne. Piacque ad erudito amatore della profana antichità di riputarla per Egeria, ninfa celebratiſſima di quel fonte poſto fuori della Porta Capena, e famoſo per i favoloſi congreſſi di Numa. Non ſarà forſe ad alcuno diſprezzabile la conghiettura, ſicchè poſſa meritare la diſapprovazione degli uomini dotti.

a *Spon. Miſcellan. erud. antiq. ſect. 2. art. 11.*
b *Virg. l. 8. Æn. v. 71.*
c *Orpheus in hym. in Nymphas.*
d *Virg. l. 7. Æn. v. 729. de Inac. Stat. 2 Theb. de eod. & l. 9. de Iſmeno, Claudian. 2. Rapt. de Iſmeno, & 1. in Ruff. de Rheno, & in 6. conſul. Honor. de Eridano.*
e *Pier. Valerian. Hieroglyph. l. 46. cap. 1.*

VERGINE VESTALE

LXXXVII.

IL Lipſio, nell'erudito trattato della Dea Veſta, e delle Vergini Veſtali, deſtinate in Roma al culto, ed alla conſervazione del fuoco, chiamato eterno [a], ed alla cuſtodia del pegno dell'Imperio [b], parlando del loro abito, ſcrive, che era di bianco panno, ornato di porpora [c], di cui era il ſolo lembo roſſeggiante, e che anche aveano in uſo di veſtire veſti ſottili linee carbaſine [d]. Aggiunge, che l'ornato della teſta conſiſteva nella compoſizione de' capelli in giri, e in una faſcia detta volgarmente infula, da cui pendevano dietro al collo le vitte,

a *Cic. l. 2. de legib. Flerus de Numa*
b *Liv. l. 26. Senec. lib. 1. controv. 8.*
c *Ex Suida, & ex S. Ambroſ. l. 2 ep. 11. ad Valent. adverſ. relat. Symmach.*
d *Ex Valer. & Dionyſ.*

faſce più ſtrette [e], dopo le quali venivano le tenie ancora più ſtrette, che ſi mettevano da piede, o erano l'eſtremità delle vitte medeſime [f]. Attribuiſce in fine alle medeſime il portamento di ricco monile al collo, da cui pendeva avanti il petto ricco giojello, ſulla fede di quella ſtatua, che ha nella baſe il nome di Celia Concordia Maſſima Veſtale, già conſervata negli orti Cesj. A queſto conto la noſtra ſtatua ad alcuna di queſte vergini non apparterrebbe per la total diſſomiglianza dell'abito, dell'ornato, della teſta, e d' ogn'altra coſa, che poſſa confarſi colla delineazione fattane dal ſuddetto autore: E pure quella, che ſi vede nel Palazzo Chiſio, e che indubitatamente rappreſenta la vergine Veſtale Tuſcia, perchè tenendo il vaglio con ambe le mani, la rammenta in onore di lei ſcolpita, quando lo fè vedere pieno d'acqua in prodigioſa pruova dell'illeſa verginità [g], è ella per l'appunto veſtita come la noſtra, e da sì certo, e indubitato teſtimonio, ſi pone in chiaro, che anche queſta noſtra ſia una veſtale; contuttochè le manchino le infule, le vitte, le tenie, ed ogn'altro ornamento, di cui favellano il medeſimo Lipſio, ed altri moderni autori di chiaro nome colla ſcorta di antichi ſcrittori. Biſogna dunque dire, che eſſi non videro queſta differenza, e che perciò confuſero le ſentenze de' vetuſti ſcrittori, che davano qualche lume per la cognizione della diverſità di queſti veſtimenti, e del loro doppio uſo, che mi par ora di ravviſare, per mezzo di queſta ſtatua, e dell'erudito Pier Valeriano [h], il quale di ciò diede qualche tocco nel ſuo bel libro de' jeroglifici; ove diſtinguendo l'abito ſacro, che uſavano nelle ſacre funzioni dall'altro, che veſtivano nella vita comune, diſſe; *Quæ ſuffibulo amictæ ſacrificabant, Virgines Veſtales erant. Fuit autem ſuffibulum veſtimentum album, prætextum, quadrangulum, oblongum, quod illæ in capite ſacrificantes habebant, idque ſub mento fibulâ compræhendi ſolebat, unde nomen.* La deſcrizione di queſto ſuffibulo, non ſolo ben convienſi al velo, che ha la noſtra ſtatua in capo, ma a quelle immagini di Veſtali, che nella medaglia di Lucilla [i] ſono figurate; le quali in niente altro differiſcono da queſta, ſe non che elle anno il detto velo affibbiato ſotto il mento, dove che nella noſtra ſtatua egli è ſciolto forſe per dar maggior vaghezza all'immagine, o per capriccioſa licenza dello ſcultore. Quando poi voglia alcuno fare il confronto dell'ornato della ſtatua di Celia Concordia

Maſ-

e *Serv. l. 10. Æn. v. Infula cui ſacra &c.*
f *Idem l. 5. v. 270. & l. 6. v. 35.*
g *Sabellic. l. 2.*
h *Pier. Valer. hieroglyph. l. 4. c. 23.*
i *Lipſius de veſt. c. 10.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0218
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

Massima Vestale[k], e delle due medaglie di Bellicia, e Nerazia[l], nelle quali anno elle i noti ornamenti delle vitte, delle infule, delle tenie, della bulla, e de' clavi, con quelle, che si rappresentano nelle medaglie d'Adriano, e di Lucilla[m] in atto di far sagrifizio alla Dea, vedrà apertamente la differenza avvisata degli abiti usati nelle sacre funzioni da quelli, che pubblicamente, e fuor del sacro ministero vestivano.

k *Lipsius tract. de Vesta in fin.*

l *Ap. Bonarr. osserv. pag. 406.*

m *Lipsius tract. cod. c. 3. & 10.*

MARCELLO
Console.
LXXXVIII.

IO non ho ragione alcuna, che mi persuada a partirmi da una costante opinione avutasi dagli antiquarj, che questa sia la statua di quel Marco Marcello, che fu uomo di celebre nome nelle Romane istorie[a] per le guerriere imprese da lui condotte, per il consolato tre volte ottenuto, e per la dedicazione, che fece di doppio sontuoso tempio all'Onore, e alla Virtù. Fu in essa fatto sedente, perchè come altrove fu avvertito, era contrassegno di dignità. Riconosco nell'abito la toga Romana, e nella sedia, sulla quale sta assiso, parmi di vedere quella d'appoggio col panchetto sotto i piedi, la quale essere stata data alle persone illustri si prova con erudite osservazioni dal Senator Buonarroti[b]. L'opera è fatta da Romano artefice, ed ha così bell'aria di testa, accompagnata da dolce, e maestosa gravità, e da un decoroso, e nobil portamento di tutto il corpo, che esprime la vera idea d'uno di quegli eroi, per il valore, e prudenza de' quali tanto oltre crebbe di gloria, e di potenza la Romana Repubblica.

a *Liv. a lib. 23. ad l. 29. passim.*

b *Buonarrot. osserv. p. 115.*

DOMIZIANO
LXXXIX.

TAlmente odiosa al Senato Romano la memoria di Domiziano, che subito seguita la sua morte comandò[a] *clypeos, & imagines ejus coram detrahi, & ibidem solo affigi*. Da questa distruzione de' simulacri di lui pur questo rimase, per serbare a' nostri tempi la memoria d'un'empio; e forse sull'idea di questa statua

a *Sect. in Domit. c. 23.*

formata fu quella medaglia, ove egli pur si vede armato, e paludato, portata dall'Erizzo[b], il quale è di pensiero, che in onor di lui fosse battuta dopo la vittoria Germanica, della quale favella Svetonio[c]. Del torace, e della clamide data agl' Imperadori fu detto abbastanza nella statua Capitolina di Cesare, alla quale questa di Domiziano è molto simile; solo dove quella ha per ornamento i grifi nell'armadura, che gli cuopre il petto, in questa fece l'artefice fra l'altre cose due di quei mostri marini, che i nostri pittori dipingono per le serene. Il globo, che porta nella sinistra, è il consueto simbolo del Mondo, e dell'Imperio Romano preso dagli Imperadori fino a tempo d'Augusto, come si deduce da Isidoro[d], e dalle medaglie. Il Senator Buonarroti discorrendo di questo globo sopra il bel medaglione Carpineo di Salonino[e], e sopra quello di Probo[f], porta tutto ciò, che di più erudito può cadere in questa materia. Imperocchè dopo aver insegnato, che gli antichi rappresentavano col globo la terra, la quale avevano cognizione essere rotonda[g], e che indi chiamando con esagerazione per la sua grandezza l'Imperio Romano, Imperio di tutta la terra[h], e gl'Imperadori padroni di tutto il mondo[i], riceverono per jeroglifico dell'imperio la palla, e che per ciò in segno del vastissimo dominio del cielo, e della terra, dandone due a Giove[k], una per la sola terra ne mettevano in mano de' loro Cesari[l], viene a dare la necessaria luce non meno alle medaglie di Didio Giuliano, di Caracalla, d'Eliogabalo, e di Costantino con l'iscrizione di RECTOR. ORBIS. portate dallo Strada[m], che a' due esquisitissimi medaglioni di Probo, e di Salonino del Museo del Cardinale Gasparo di Carpegna (nome degno di venerazione in tutti i secoli, e per la dottrina, e per la pietà, e per l'amore che egli ha verso le sacre, e profane lettere) i quali ambedue portano il medesimo globo nella mano, ed a quello di Commodo[n], che piglia un globo da Roma, quasi riceva da lei, e dal popolo Romano di bel nuovo l'imperio. V'è poi di più singolare in questa statua di Domiziano la mano destra elevata collo scettro stretto in essa, perchè, portando quel gesto azione di comando, significa il governo di quel medesimo mondo, che nella sinistra apparisce figurato; poichè, essere lo scettro jeroglifico del regno, apparisce fin dall'antichissima sacra istoria di Mosè, dove promette Iddio, che esso non sarà tolto dalla mano di Giuda fino alla venuta del Messia,

b *Erizz. pag. 275.*

c *Sect. in Domit.*

d *Isidor. l. 18. cap. 3.*

e *Buonar. osserv. p. 335.*

f *Id. p. 354.*

g *Ovid. l. 6. Fast. v. 221. Aug. de decem Cat. cap. 10. & lib. 1. de Genes. ad lit. c. 12. & l. 16. cap. 9. de Civit.*

h *Egesip. l. 2. c. 9. p. 1155. To. 5. Bibl. PP. Corip. in Præf., & l. 1. c. 10., & l. 2. c. 46.*

i *Conc. Calchedon. act. 1. Gruter. pag. 1086. 7. pag. 186. 3. Ammian. l. 15. 1. l. 29. c. 5 Vet. Orb. descript. c. 17. §. 1.*

k *Capel. l. 1.*

l *S. Basil. Seleuc. Serm. de Adam. Ammian. l. 25. c. 10.*

m *Ap. Strada n. 243.*

n *Buonarrot. osserv. p. 102.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0219
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

donde io penſo, che foſſe preſo dagli antichi Re Romani per inſegna [o], che da loro paſſaſſe ne' Conſoli [p], e finalmente ne' Ceſari [q], raccontandoſi, che col medeſimo fu figurata quella ſtatua d'Augusto, dalle mani di cui, perchè fu negli ultimi giorni di Nerone per colpo di fulmine gettato a terra, s'ebbe per infelice augurio della vicina perdita, e del fine del ſuo imperio [r].

o *Dion. Halicar. l. 3.*
p *Schol. Juven. ſat. 10. v. 38. Prudent. in Rom. v. 146. & in Symmac. l. 1. v. 389 Valer. Max. l. 4. c. 4.*
q *Ex numiſm. Caracallæ apud Bonarr. oſſerv. p. 185.*
r *Pier. Valer. Hieregl. l. 41. c. 8.*

MARCO AURELIO

XC.

Assai veriſimile, che queſta ſtatua fatta foſſe in onore di Marco Aurelio in occaſione d'alcuna delle ſue vittorie. Quale però ella foſſe è difficiliſſimo a darne veriſimile conto, eſſendo elle ſtate molte, e di più nazioni, come ſi legge nella ſua vita ſcritta da Giulio Capitolino. Il vederlo armato del torace colla ſovrappoſta clamide, e colla ſpada impugnata, pare, che ad evidenza lo dinoti di qualche ſegnalata guerriera ſpedizione vincitore, a ſimilitudine di quella ſtatua, che negli antichiſſimi tempi della Repubblica fu eretta a Giunio Bruto in memoria della libertà data alla patria coll' eſpulſione de' Re, della quale così ſcrive Plutarco [a]: *Marcus Brutus genus ſuum à Junio Bruto deduxit, quem priſci Romani æreum inter reges in Capitolio poſuerunt cum enſe ſtricto*. Si veggono eſpreſſi nel ſuo torace la gorgone, e l'aquila, che nelle altre ſtatue degli Imperadori fin quì riferite, vedute non ſi ſono. La prima ſi vede in più medaglie ripoſta ſullo ſteſſo torace de' Ceſari, e dee eſſerne ſtato introdotto l'uſo non ſolo per ornamento delle medeſime armature, ma per altre ragioni ſimboliche, derivate, o dalla natura, o dalla ſignificazione delle ſteſſe coſe, che vi ſi facevano. Poſſono accomodarviſi tutte quelle, che ſi attribuiſcono a Pallade da Fulgenzio [b], con dire, che fatta vi foſſe, o come un' amuleto favorevole, il quale credevano gli antichi, che aveſſe forza di dar cuore, e valore nelle azioni militari, e di liberare da' pericoli, o come inſegna di terrore, ovvero come jeroglifico di prudenza ſpezialmente militare: In fatti ſi ſcrive [c], che Domiziano fu ſolito di portarne l'immagine ſul petto per conciliare altrui ſtupore di ſe ſteſſo nella prudenza, colla quale pretendeva di ſaper condurre al bramato fine ogni difficiliſſimo negozio.

a *Plutarc. in M. Brut.*
b *Fulgentio l. 2. Mithol.*
c *Pier. Valer. Hieregl. l. 16. c. 33.*

DONNA AUGUSTA

XCI.

Si vede aſſai chiaro in queſta ſtatua il volto di Lucilla Auguſta, dopo che ſe n'è fatto il confronto colle antiche medaglie, che ſono i teſtimonj più certi rimaſici delle effigie delle perſone, le quali avendone meritato l'onore, laſciarono a noi memoria più diſtinta di ſe ſteſſe. Quei, che vogliono, che in queſta immagine la ſuperſtizioſa Roma veneraſſe Giunone Reina, poſſono per avventura aver avuto riguardo alle medaglie di Fauſtina, e di Severina Auguſte [a], nel roverſcio delle quali, quella figura, che ha d'intorno ſcritto *Junoni Reginæ*, è anche ella riveſtita della ſtola, e della palla matronale, come queſta noſtra, colla ſola differenza del portamento; perchè la palla dell'immagine fatta in quelle non altramente, che ſciolta, e ſvolazzante vien figurata, e queſta della ſtatua, tutta ſtretta al corpo ſi vede. Può aver dato credito a queſta conghiettura l'ornamento gemmato della teſta, che veggiamo eſſere molte volte ſtato preſo per ſegno di divinità. Piace l'aggiungere ora in grazia degli amatori della Romana antica erudizione, che Giunone ſotto nome di Reina ſi venerò religioſamente nella vetuſta Roma, ove fu portata la ſua ſtatua dall'eſpugnato Vejo, e ripoſta nel tempio votatole, fabbricatole, e conſecratole da Camillo ſul dorſo dell'Aventino [b], nelle vicinanze, come ſi crede, di Santa Sabina, con probabilità, che di queſto anticho tempio foſſero le numeroſe, e belle colonne, che ſono nella medeſima chieſa, o fattevi condurre da chi prima la fabbricò, oppure da quel Cardinal Pietro Schiavone, ovvero da Eugenio II., che la reſtaurarono [c].

a *Ap. Ant. Auguſt. dial. 5.*
b *Liv. lib. 5. hiſt. Rom.*
c *Nardin l. 7. c. 8. Antiq. Rom.*

SETTIMIO SEVERO

XCII.

Il ritratto di Settimio Severo è così al vivo rappreſentato da Sparziano, che quando anche ci foſſero mancate le medaglie, nelle quali ſe ne vede ſcolpita l'immagine, ſarebbero baſtate le parole di lui per farlo riconoſcere effigiato in queſta bella ſtatua di bronzo; *Ipſe decorus*, dice egli, *ipſe ingens promiſsâ barbâ, cano capite, & criſpo*,

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0220
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

po, vultu reverendus. Tutte queſte condizioni maraviglioſamente convengono a queſto ſimulacro maeſtrevolmente condotto a perfezione, e riguardevole non meno per la materia, e per la rarità, che per l'artifizio. L'eſſer egli ſtato fatto ignudo, ſe non quanto lo veſte il paludamento fermato ſull'omero ſiniſtro, e che pendendogli dalle ſpalle paſſa per il deſtro fianco a poſarſi ſulla ſiniſtra mano, par, che voglia indicare, che l'intenzione di chi la fece, foſſe moſtrarlo in figura d' eroe; poichè molto ben ſi ſa, che tanto gli eroi, quanto gli Dei degli antichi per lo più ignudi ſi facevano, come appariſce da molte figure di queſto libro, e che ſe tal volta ſolo in qualche parte ſi ricoprivano, ſi faceva con alcuna coſa, che contribuiſſe a dinotare la loro virtù, come fu praticato nelle ſtatue d'Ercole, che non mai, o di rado ſi vide ſenza la pelle del leone, inſegna del ſuo valore, e della gloria per eſſo acquiſtata. Per queſta ragione dee eſſere, che'l paludamento dato a Settimio poſſa aver relazione alle militari impreſe, felicemente terminate ſotto il comando di lui; perchè tal ſorta di veſte nelle ſole ſpedizioni guerriere era ſolita portarſi da' ſovrani comandanti degli eſerciti, e dagli Imperadori medeſimi, conforme ho detto altrove. Potrebbe dubitarſi, che queſta ſtatua foſſe ſtata gettata in bronzo piuttoſto dopo la ſua morte, che in vita, poichè lo ſtato d'eroe, che vi ſi volle moſtrare, appartiene alla ſua apoteoſi; ſe pure queſta ſegnalata memoria non è dovuta alla ſola adulazione de' Romani verſo del loro principe, e non è quella ſtatua, di cui fa menzione Sparziano nel fine della vita di lui, erettagli dal Prefetto di Roma in luogo riguardevole del palazzo imperiale, nel tempo, che egli era occupato nella ſpedizione Brittannica.

AGRIPPINA

XCIII.

PEr eſſer l'accomodatura de' capelli, ed i lineamenti del volto della preſente ſtatua molto ſimili al ritratto d' Agrippina Moglie di CLAUDIO, come ſi raccoglie dalle medaglie di lei, non ſarà fuor di propoſito credere, che ſia la ſteſſa, concorrendo, e nell'abito, e nello ſcettro, che porta nella deſtra, tutte l'inſegne di quella ſuprema dignità, di quel ſovrano onore, e di quell'autorevol comando, di cui fu in poſſeſ-

ſo per tutto l'imperio del marito, e ne' primi anni del figliuolo. Gli attributi, e gli onori divini, che anche vivente le vennero dati, furono parto di quella ſolita adulazione, con cui coſtumarono i Romani di compiacere al genio, ed al faſto de' loro principi. Quindi è che ſi ſcorge quì figurata ſotto l'immagine d' Iſide, e di Cerere, queſta inteſa per le ſpighe, e per i papaveri, che ha nella ſiniſtra, quella per il frutto, e per le fronde del perſo, che ha ſulla teſta. Queſt'unione di ſimboli in una ſola ſtatua, o per meglio dire in un ſolo ritratto, mi rammenta l'attenenza di Cerere, e d' Iſide, poichè quella, che preſſo gli Egizzj Iſide fu denominata, altra non fu, che la Cerere de' Greci [a]. Queſta attenenza ſi fonda nel ſaperſi [b], che tanto dall'una, che dall'altra ſi dica venire l'invenzione del grano, e dell'orzo, per l'avanti al Mondo incogniti, e che ad ambedue ſi attribuiſca la formazione, e la pubblicazione di quelle prime leggi ordinate per la giuſtizia contro la violenza, e l'ingiuria, col timore delle pene, e de' caſtighi. Il ſimbolo del perſo è ſignificativo del ſilenzio, e della verità, ed a queſt'oggetto fu a lei conſacrato dagli Egizzj, come ſi deduce da quel luogo di Plutarco [c]: ὅτι καρδία ὁ καρπὸς αὐτῆς, γλῶττη δὲ τὸ φύλλον ἔοικεν: *perchè il ſuo frutto del cuore, e la foglia della lingua ha la ſomiglianza*, che ſono le due coſe appunto, dalle quali viene la verità, per quella ragione, che non dee la favella diſcordare da' ſentimenti del cuore; e quindi nacque, che ella fu data ancora ad Arpocrate Dio del ſilenzio, e ad altri Dei dell' Egitto, come jeroglifico quaſi univerſale della medeſima verità. Le ſpighe, ed i papaveri furono ornamenti proprj di Cerere, onde di ambedue queſte coſe appunto era compoſta la ſua corona [d]. Qualche volta gli erano elle poſte in mano, come ſi veggono in queſta ſtatua, nella medaglia di C. MEMMIO [e], e altrove; anzi perchè ſi teneva comunemente, che queſta divinità foſſe lo ſteſſo grano [f], o pure la terra, che produce gli alimenti per gli uomini, come [g] Orfeo già diſſe

Γῆ μήτερ πάντων, Δημήτερ πολυδότειρα

La terra madre di tutte le coſe, e Cerere, che il tutto ſomminiſtra, ſi ſimboleggiava alle volte con una ſola ſpiga, come nella medaglia dell'Agoſtini [h]. Altra era la ragione pi darle i papaveri, de' quali m'occorre favellare nel diſcorſo CVIII. ove propongo la ſtatua di Criſpina degli orti Mattei.

a *Herod. l. 2. ſepius p. m. 46 49. 64. 67. Diodor. l. 1. p. m. 9. Tzetz. Chil. 8. num. 211; Clem. Alex. Strom. l. 1. Plutarc. de Iſide.*

b *Diod. ſic. ibidem.*

c *Plutarch. l. cit.*

d *Porphy. apud Euſeb. l. 3. cap. 11. de præp. Phornut. de nat. Deor. c. 28. Theocrit. Id. 7. in fin.*

e *Ap. Ant. Aug. dial. 5.*

f *Martian. Capella l. 1.*

g *Orpheus in hymnis.*

h *Agoſt. dialog. 8.*

FAUNO

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0221
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

FAUNO

XCIV.

STATO tante volte di ſopra diſcorſo de' Fauni, che null'altro dirò di queſto, ſe non che oltre all'eccellenza dell'artifizio è ſingolare la ſua poſitura, vedendoſi in atto di dormire ſovra d'un ſcoglio, aggiuntovi da moderno ſcultore. Io però per vero dire, mi parto volentieri dalla volgare opinione, e piuttoſto che Fauno, lo credo un Bacco per la pelle di tigre ſua inſegna, che gli ſta avvolta al braccio, e per il diadema, di cui è indubitato contraſſegno quella poca vitta, che quaſi ſvolazzante gli ſi vede ſorgere tra i capelli, avendo altrove moſtrato, che egli ne fu l'inventore, e che fu il primo a portarlo, e conſeguentemente poter eſſere, che il ſuo ſonno ſia un'effetto dell'ubriachezza ſpeſſe volte attribuitagli. La coda, che ſpunta appoggiata allo ſcoglio non mi fa variare di ſentimento, eſſendo, per quanto veder ſi può, modernamente nella ſua reſtaurazione aggiunta poco a propoſito da chi ebbe la cura del lavoro; e mancangli le lunghe orecchie, che ſi danno ordinariamente a' Fauni. Queſta bella ſtatua fu trovata ſepolta tra le rovine intorno alla mole d'ADRIANO nel Pontificato d' URBANO VIII., in occaſione di cavarſi le fondamenta per le fortificazioni, che vi ſi vollero aggiungere.

ISIDE

XCV.

PUò appena naſcer dubbio, che la preſente ſtatua non debba riferirſi alla ſignificazione d' Iſide, qual volta riguardiamo, oltre alla maniera Egizzia, e agli ornamenti proprj della figura, ancora i ſimboli, e in particolare il ſerpente, che intorno alla medeſima s'avviticchia con varie ſpire, ſino a tanto, che arrivi col capo a poſare ſopra lo ſtomaco, quaſi in atto di chiederle il latte, di cui ſembra ella volerlo cibare, allargando con ambe le mani gli orli della veſte raccolta, dalla quale il petto, e le mammelle vengono ricoperte. E notizia aſſai volgare tra gli antiquarj, che Iſide preſſo gli Egizzj ſovente rappreſentavaſi in figura di donna, la quale accoſtandoſi al petto il bambino Oro, gli porgeva il latte a ſucchiare dalle ſue mammelle: Ed appunto in queſto atto la rappreſentano molte medaglie appreſſo l'Oiſellio [a], che dottamente ſpiega il miſterio: altre volte in luogo d' allattare un bambino vedeſi porger la poppa al bue ſacro degli Egizzj, detto Apis, come appariſce nell'antico baſſorilievo Carpineo pubblicato dal Senator Buonarroti [b]. Finalmente in vece del bambino Oro, e del bue Apis, s'incontra ſpeſſo nelle medaglie, e baſſirilievi antichi il ſimulacro d'una donna, che porge una coppa di latte al ſerpente, e diceſi la Dea Salute, forſe per la relazione, accennata dal Patino [c] nella medaglia di ADRIANO, ad Iſide in atto d' allattare Oro. Egli è che l'attribuiſce miſterioſamente a quel farmaco d'immortalità, che raccontano gli Egizzj eſſer porto da Iſide [d]; ſiccome quella, che fu inventrice di varj medicamenti, e che da altri con Plutarco [e] ſi rapporta alla Luna, creduta porgere l'alimento umido allo ſpirito del mondo, figurato nel ſerpente, per la nutrizione de' corpi: onde poi fu il numero miſterioſo di 360. coppe di latte [f], le quali avanti il ſimulacro d'Iſide tenevano per cerimonia i ſacerdoti d' Egitto, per gli altrettanti gradi de' circoli, per i quali viene miſurato qualunque moto de' corpi celeſti, e ſpezialmente del Sole, e della Luna: E di quì derivò l'altra cerimonia coſtumata ne' ſacrifizj della medeſima Dea, ne' quali portavaſi avanti alla pompa una coppa d'oro da infondere il latte, nominata la mammella d'Iſide, ſcorgendoſi per tutto la rappreſentazione dell'umido ſalutare, e del nutrimento, che s' intendeva porgere la Luna co' raggi benefici alle coſe ſullunari, per farle vegetare, creſcere, e mantenere. Anzi che per lo ſteſſo riguardo, e per eſſere in Iſide contemplata, e ſimboleggiata la natura madre di tutte le coſe, ſi videro le ſtatue di lei di continuate, e moltiplicate poppe ripiene (dalle quali di *multimammia* ebbe ella il nome) che però in buon numero ſono intagliate nel bel trattato di Diana Efeſia, che compoſe Gio: Pietro Bellori, e che concordano colla deſcrizione fattane da Macrobio [g]. A che aſſai bene ſi confà quella gemma, la quale fu del medeſimo Gio: Pietro Bellori, ed è inſerita nel Romano muſeo del Cauſſeo [h], ove rappreſentaſi Iſide *multimammia* in mezzo a' quattro elementi, ſimboleggiati nella ſalamandra, nell'aquila, nel delfino, e nel leone, de' quali ella ſi chiama ſignora, e madre preſſo Apulejo [i]; Imperocchè tutte le coſe de' quattro elementi ſi com-

a *Oiſel. tab. 47.*

b *Buonarrot. oſſer. p. 70.*

c *Patin. in numm. Imper.*

d *Diod. Sic. l. 1.*

e *Plutarc. de Iſid. & Oſir.*

f *Diod. Sic. loc. cit.*

g *Macrob. l. 1. Sat. c. 20.*

h *Cauſ. Muſ. Rom. pag. 18.*

i *Apule. l. 2. Metam.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0222
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

compongono per teſtimonio di Cicerone[k], e di molti altri filoſofi, ed in quelli alla fine ſi riſolvono. Ma la ragione per la quale gli antichi avviticchiaſſero intorno al ſimulacro d' Iſide il ſerpente, e in così fatta guiſa lo collocaſſero accanto al ſimulacro del Sole, aſſieme con una ſeconda ſtatua di donna ſimilmente avvolta dalle ſpire del ſerpe, è aſſai chiaramente ſpiegata dal medeſimo Macrobio, che così la deſcrive nel ſuo libro de' ſaturnali[l], ove riferiſce i ſimboli aggiunti dagli Eliopolitani d'Aſſiria al ſimulacro del Sole. *Heliopolitani præterea* (dice egli) *qui ſunt gentes Aſſiriorum, omnes Solis effectus, atque virtutes ad unius ſimulacri barbati ſpeciem redigunt: eumdemque Apollinem appellant. Hujus facies &c. Ante pedes imago fœminea eſt, cujus dexterâ, lævâque ſunt ſigna fœminarum, ea cingit flexuoſo volumine draco.* E la ragion accennata di tutto ciò ſi è quella, che *ſpecies fœminea terræ imago eſt, quam Sol deſuper illuſtrat. Signa duo æquè fœminea, quibus ambitur, Hylen, naturamque ſignificat confamulantes; & draconis effigies flexuoſum iter ſyderis monſtrat.* Ora è da avvertirſi col Woſſio[m], che nel ſimulacro d'Iſide tanto ſi rappreſentava la terra, quanto la luna, frequentemente confuſe dalla teologia de' gentili, ſiccome egli dottamente dimoſtra; e invocate con varj nomi, che le dimoſtrano una ſteſſa coſa colla natura madre, e nutrice de' corpi da lei prodotti, e alimentati. Vedeſi dunque nel ſerpente avvolto con varie ſpire intorno al corpo d'Iſide eſſer figurato il principio ſpiritoſo, ed attivo de' raggi ſolari, che nelle ſpirali rivoluzioni de' giorni, e degli anni portando il calore intorno alla parte umida della natura, rappreſentata in Iſide, ſembra trarre alimento d'immortalità col ſerpente, per comunicare la vita, ed il moto alle ſoſtanze dalle loro influenze fecondate, e nutrite. Quindi fu bene oſſervato dal Cupero[n]. *Serpentem omnium ferè Deorum, ſive Dæmonum ſymbolum, & comitem &c. nihil frequentiùs in Ægyptiorum ſacris, qui Iſidem, & Oſirim ſerpentibus repræſentare ſolebant, uti ex tabulâ Iſiacâ, & nummis apud Triſtanum, Spanhemium, Patinum, alioſque antiquarios patet. Iſidi comes datur ab Ovidio[o], ejuſque caput aſpide coronatum fuiſſe docet Ælianus[p], & cum Æliano Valerius Flaccus[q]*

& procul Io
Spectat ab arce poli jam divis addita, jamque
Aſpide cinta comas, & ovanti perſona ſiſtro.

Finalmente ſi dee avvertire, che dagli Egizzj, e dagli Aſſirj, donde le altre nazioni per lo più traſſero l'uſo de' ſimulacri, e il culto del Sole, e della Luna, riportarono altresì quel coſtume di collocarli aſſieme in uno ſteſſo tempio, ed altare; quindi è che avvenne, che ſi denominarono Dei fratelli il Sole, e la Luna. Anzi ſi legge in Tacito[r], che quei di Sinope città di Ponto per un ſogno di Tolomeo, detto Sotere, furono pregati a rimandare in Egitto il ſimulacro di Giove Dite (che dimoſtraſi eſſere il Sole nell'emiſpero inferiore) a cui aſſiſteva l'altro di Proſerpina, *eademque Diana*, come avverte il Vaillant nella ſpiegazione della medaglia di quella Colonia coniata in onore di Marco Aurelio. Parmi per tanto di rimaner pienamente perſuaſo, che il preſente ſimulacro d'Iſide, fatta a ſimilitudine di quella antica deſcritta da Macrobio, *quam cingit flexuoſo volumine Draco*, foſſe collocato in Roma in alcuno de' ſuoi templi; giacche più ella ve ne aveva, come leggiamo nella deſcrizione di Vittore, e di Rufo; oppure in alcun' altro di quelli del Sole, che parimente in più luoghi di Roma da' Gentili veniva adorato; e forſe con gran probabilità in quello, che diceſi eſſere ſtato da Tazio al Sole, ed alla Luna aſſieme conſacrato.

ATALANTA
XCVI.



Nota la favola d' Atalanta figliuola di Scheneo; fu ella celebre per la ſua velocità nel corſo, ma reſtò finalmente vinta dal giovane Ippomene, il quale gettati avanti lei i tre pomi d'oro, colti negli orti delle Eſperidi, sì fattamente luſingò la donneſca avarizia in perdere il neceſſario tempo all' intrapreſa corſa, che ne guadagnò egli la palma. Tutto queſto viene raccontato lungamente da Ovidio nelle ſue metamorfoſi[a], e prima di lui inſinuato dal greco Poeta Arabio in quell' arguto epigramma, ove riduſſe la favola al morale, dicendo

Ἔνδα τάμων ἔῤῥιπτες, ἢ ἀμβολίην παχυλῆτος
Τῦτο τέρας κύρη χρύσεον Ἱππόμενες
Ἄμφων πῆλον ἄνυσεν, ἐπεὶ κὴ παρθένον ὁρμῆς
Εἶργεν, κὴ ζυγίης σύμβολον ἦν Παφίης·

che così vien tradotto dal ſuo Interprete.

Num dotem magis tardandi præmia curſus
Aurea ab Hippomene mala puella capit.

M *Ma-*

k *Cic. de nat. lib. 2.*

l *Macrob. l. 1. c. 17. Saturn.*

m *Voſſ. de Idololatr. l. 2. c. 24. & lib. 7. cap. 1.*

n *Cuperus in Harpocr. pag. 80.*

o *Ovid. l. 9. Metam.*

p *Ælian. lib. 10. hiſt. anim. cap. 31.*

q *Valerius Flacc. Argo. lib. 4.*

r *Tacit. lib. 4. hiſt.*

a *Ovid. l. 10. Metam.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0223
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

Malum utrumque facit : tardavit namque puellam
A curſu, & nodos nexuit in Veneris.

Or in queſto bel gruppo di marmo greco ha ſaputo l'arte ſtupendamente imitare la natura, ſicchè ſi vede in ambedue gl'ignudi ſveltezza, ed agilità ſomma, accompagnata nella donna da tondeggiamento di membra carnoſe, e delicate; nell' uomo da parti più nervoſe, e riſentite: e quanto agli affetti dell' animo, ſi vede in loro pari animoſità, ed anſietà di vittoria, non ſenza qualche timore del giovane rimaſo a dietro, ed avvertenza dell'altra, che ſe lo ſcorge vicino, e in poſitura d'avanzarla nel corſo: ſe forſe quel voltarſi in dietro della donna non è per riguardare l'altro pomo, che in mano di lui ſi mira pronto a ſcagliarſi, dopo l' acquiſto del primo, che ella moſtra nella ſiniſtra. Dipende la perfetta cognizione di queſto fatto dal coſtume de' Greci, i quali avevano in ſommo pregio l'arte del correre. Quindi è, che ſi raccontano quegli altri aſſai a queſto conformi d'Alcea, o ſia Barce figliuola d'Anteo Re di Libia, delle figliuole di Danao, delle ſorelle di Piſandro Camirenſe, e d'Ippodamia propoſte per mogli a chi vincitor di loro reſtaſſe nella corſa, ed anche, come nota Natal Conte [b], per eſempio dell'uſo, che anticamente aveaſi, di voler ſolo dopo alcuna virtuoſa pruova, che ſi ſolennizzaſero le nozze di valoroſa donna con prode garzone, per contraporre ſimil lodevole coſtume a quello di que' ſecoli corrotti, che ne' ſponſali non vollero venerare altro, che Venere, e quei Numi, i quali della laſcivia, e dell'intemperanza ſono tutelari.

b *Nat. Com. Mytholog. l. 7. cap. 8.*

IL NILO

XCVII.

LA gran fontana, che per opera del famoſo Cavalier Gio: Lorenzo Bernino, s'erge maeſtoſa nel mezzo di Piazza Navona, è compoſta d'un ſcoglio, o vogliamo dire maſſo di travertino, d'altezza circa trentaſei palmi architettonici Romani, che da quattro lati maeſtrevolmente traforato laſcia libero per entro quell'apertura il luogo, per cui tutta la piazza veder ſi poſſa, ma riunendoſi nella ſommità ſoſtiene un ben architettato piedeſtallo d'altezza di palmi 23., che ſerve di baſe ad Egizzio obeliſco di miſterioſi caratteri adornato (fu egli già del circo di Caracalla)

che alto circa 80. palmi ſovra vi torreggia, abbellito nella ſua cima d'un finimento di metallo, ſul quale una Croce di bronzo riſplende, e in cima di lei grazioſamente vola la Colomba coll'ulivo in bocca, arme della caſa Panfilia, poſtavi ad oggetto d'eternare la memoria del Pontefice INNOCENZO X., il quale volle anche con queſta maravigliosa opera il ſuo, per altro celebre, Pontificato illuſtrare. Or queſto maſſo, o ſia ſcoglio fu traforato, e diviſo in quattro parti, non tanto per dar vaghezza al lavoro, quanto per rappreſentare le parti del mondo, chiaramente poi dimoſtrate ne' quattro vaſti coloſſi fatti di bianco marmo Carrareſe, e poſti artifizioſamente nell'eſtremità del medeſimo, quaſi a ſedere. Vengono in queſti coloſſi figurati quattro fiumi reali, i quali bagnano l'Africa, l'Europa, l'Aſia, e l'America, e ſono il Nilo, il Danubio, il Gange, e il Rio della Plata. Ha ciaſcheduno di loro i proprj ſimboli, ed inſegne, tratte o dalla loro natura, e proprietà, o da quelle coſe, delle quali abbondano quelle regioni, per le quali eſſi ſcorrono. Il Nilo, di cui primieramente prendo a dar ragguaglio nel preſente diſcorſo, v'è poſto per l'Africa, ed è fatto in modo, che con un certo panno ſi ricopre la teſta dal mezzo in sù, ed ha appreſſo di ſe una belliſſima palma. Lo ſcultore di queſta ſtatua, che fu Jacopo Antonio Fancelli, volle figurare queſto fiume colla teſta nella ſua ſommità velata, a fine di dinotare l'oſcurità, nella quale è ſtato per lunghiſſimo tempo il luogo della ſua origine. Volle anche alludere nello ſteſſo tempo all'antica favola; in cui per ſignificare l'oſcurità del principio di lui, ſi diſſe, ſecondo Ovidio, aver egli naſcoſo il ſuo capo, quando s'ebbe ad abbruciare il Mondo per il mal condotto carro del Sole dall'incauto, ed ambizioſo Fetonte. Nella palma, che gli ſta appreſſo ſi ravviſa con avveduto conſiglio, ſi la ſorgente, che il corſo del medeſimo, poichè ella naſce tanto in Etiopia [a], ove è il fonte del Nilo, ſecondo le relazioni de' moderni, quanto nell' Egitto, ove egli fa il ſuo più lungo, e più noto viaggio. V'è ſtato poſto il leone per eſſere fiera propria dell'Africa, e forſe anche per quelle ragioni ſimbolice, per le quali ſi vuole dagli autori, che l'immagine del leone ſignifichi l'impeto d'alcun fiume, perchè queſto jeroglifico è tratto dalla dottrina degli Egizzj, appreſſo de' quali l' effigie leonina dinota abbondanza eccеſſiva d'acque [b]. Quindi è, che l'eccellente ſcultore ha credu-

a *Plin. l. 13. cap. 14.*

b *Pier. Valeria. Hieregl. lib. 1. cap. 12.*

to

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0224
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

to con queſti ſimboli render chiara la ſignificazione della ſtatua, tralaſciando tutti gli altri, che abbiamo veduto eſſere ſtati dagli antichi artefici dati al medeſimo fiume.

IL DANUBIO

XCVIII.

Si vede la figura del Danubio in una medaglia di TRAJANO, coniata nel ſuo quinto conſolato con un gran panno a foggia di vela ſopra la teſta, ma nella noſtra ſtatua non vi è altro diſtintivo, che quello del cavallo, che le è poſto accanto, non già del leone, come per equivoco ſcriſſe il Baldinucci [a]. Il Cavalier Bernino, che aggiunſe queſto ſimbolo fatto di ſua mano alla ſtatua ſcolpita da Andrea, detto il Lombardo, dovette in eſſo aver riguardo alla fecondità dell'Europa in produrre, e nutrire ſimili animali, e in maggior numero, e di maggior generoſità dotati, che non ſon quelli, che nelle altre parti del mondo conoſciuto ſi generano, e forſe che volle in lui dinotare la velocità del corſo del fiume ſteſſo, che attribuita viene quaſi propria, e naturale al cavallo da' più accreditati Autori [b].

a *Baldinucc. nella vit. del Bern. pag. 30.*

b *Pier. Valer. l. 6. c. 18.*

IL GANGE

IC.

IL coloſſo del Gange ſcolpito da Claudio Loreneſe, ad effetto di figurare in eſſo l'Aſia, porta un gran remo nella ſiniſtra, in cui notò l'Autore della vita del Bernino doverſi intendere l'immenſità delle ſue acque. Fu per avventura avuto riguardo alla tradizione degli antichi, della quale fa fede Plinio, ove di quel fiume, e della ſua ampiezza, ſcrive [a], *fluere ubi minimùm* VIII. M. *Paſſ.*, *ubi modicùm ſtadiorum* C., *altitudine nunquam minore paſſ.* XX., mentre tutto altro ne dicono i noſtri moderni, che avendo viaggiato per quelle regioni, anno potuto con gli occhi proprj riconoſcere la falſità di ſimili racconti, e farci veridicamente avviſati [b], che eſſo non ha maggior larghezza del Tevere, e che gli reſta molto inferiore nella quantità delle proprie acque; imperocchè quando ne' meſi eſtivi elle non rimangono accreſciute dalle piogge, ſono talmente baſſe, che appena baſtano a portare piccole barchette.

a *Plin. lib. 6. cap. 18.*

b *Tavern. Viag part 2. lib. 1. c. 14.*

RIO DELLA PLATA

C.

HA il ſuo fonte nel Perù il Rio della Plata, o ſia il fiume d'argento, ed è di tal grandezza, che colà vien chiamato da' naturali del Paeſe *Paravaguazù*, cioè mare, o acqua grande. Lo dicono largo cento miglia, e vogliono, che creſca nella medeſima maniera, e nel tempo ſteſſo del Nilo [a]. Il nome di fiume dell'argento è moderno, eſſendogli ſtato dato dal ſuo primo diſcopritore Giovanni Diaz de Solis, perche vide tra l'arene di lui meſcolato queſto ricco metallo, gettatovi dalle acque, e tolto dalle miniere, che nel Perù abbondano. Franceſco Baratta, che ſcolpì queſta ſtatua ebbe avvertenza di figurarlo in un Moro con alcune monete appreſſo, ad oggetto di ſignificare la ricchezza de' metalli, de' quali abbonda quel paeſe, e di dargli per ſimbolo un ſpaventoſo moſtro, che il Tatù dell'Indie volgarmente è denominato [b].

a *Franc. Lopez de Guevara hiſt. delle Indie c. 89.*

b *Baldinucc. nella vit. del Bern. p. 32.*

IL TRITONE

CI.

NEL mezzo della fontana di Piazza Navona, poſta nell'eſtremità di quel bel teatro dalla banda di mezzo giorno, ſorge un Tritone di nobil lavoro ſcolpito dal Cavalier Gio: Lorenzo Bernino. Egli è collocato ſovra di uno ſcoglio, e con ambedue le mani tiene ſtretto un delfino, che gran forza facendo di ſcioglierſi dalle medeſime, vien colla teſta in fuori di ſotto il ſiniſtro ginocchio di lui, gittando acqua per le narici a riempiere la gran conca di ſtraniero marmo lavorata. Ha il volto di queſta ſtatua una certa ferocità accreſciuta dal crine rabbuffato, e dalla quadratura, e robuſtezza delle ignude membra, che da occaſione di credere, che l'eccellente ſcultore nel formarlo in tutte le parti con membra umane contro al ſentimento degli antichi poeti, che gli diedero la parte inferiore di peſce [a], gli abbia voluto fare almeno un'anima di fiera, o pure, che abbia avuta intenzione di fargli comparire in faccia l'idea d'un Dio plebeo, a cui non fu data prerogativa maggiore, che d'eſſer trombetta dell'Oceano, e di Nettuno [b].

a *Apollon. l. 4. Argon., Virgil. l. 10. Æneid.*

b *Ovid. l. 1. Metam. Virgil. l. 10. Æneid.*

APOL-

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0225
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

APOLLO

CII.

NOn è molto tempo, che queſta belliſſima ſtatua fu diſotterrata dalle rovine dell'antica Roma. Era ella ſenza la ſiniſtra gamba, che con gentile, e maeſtrevole inneſto ſopra il ginocchio gliè ſtata reſtituita da Angelo de Roſſi celebre, e valoroſo ſcultore del Cardinale Ottobono, il quale pur di ſua mano v'ha aggiunta la cetra adornata vagamente d'alloro a' piedi di lui, in modo, che comparir poteſſe per ſimbolo notiſſimo della deità riconoſciutavi, e per ornamento, e ſoſtegno aſſieme di lei.

MENADE,

O Baccante.

CIII.

LA forma della lampada, che tiene queſta ſtatua nelle mani è ſimile a quella portata da un ſacerdote nella pompa d'Iſide deſcritta da Apulejo [a], *Quorum primus*, dice egli, *lucernam præmicantem porrigebat lumen, non adeò noſtris illis conſimilem, quæ veſpertinas illuminant epulas, ſed aureum cymbium medio ſui patere flammulam ſuſcitans largiorem*: dal che ſi vede, che facevano ſervire di lampade anche i vaſi ripieni di materie combuſtibili. A qual' effetto, e ſolennità ſerviſſe la face, o lampada della noſtra ſtatua, dall'ellera, di cui è adornato il vaſo, ſi può comprendere, che abbia relazione a qualche feſta di Bacco, perchè quantunque foſſe coſa ancora de' miſterj, e pompe degli Egizzj, ad ogni modo l'abito della figura, e particolarmente il guſto della ſcultura, moſtra eſſer coſa Greca, e non Egizzia. Pare dunque, che queſta ſtatua rappreſenti una Sacerdoteſſa, o Menade di Bacco. Ma ſi può ben credere però, che qualche perſona inſigne nelle iſtorie, e favole poſſa eſſere ſtata rappreſentata dall'artefice. A me mi ſovviene ſolamente di quello, che riferiſcono le favole, che Penteo diſprezzatore del culto di Bacco, volendo vedere i ſegreti miſterj, che ſi celebravano da ſua madre, e ſorelle, poſtoſi a rimirarli da alto, fu veduto dalla madre, e dalla medeſima, e dalle ſorelle infuriate fu crudelmente ucciſo. Potrebbe eſſere, che la ſtatua rappreſentaſſe queſta Eroina colla face, ſegno degli Orgii, e in atto di rimirare in alto verſo il figliuolo. Per metter anche per ſodisfazione maggiore degli eruditi un'iſtoria, a cui forſe ſi potrebbe adattare il noſtro ſimulacro, è celebre preſſo gli ſcrittori [b], che d'Alcibiade anno parlato, che egli celebraſſe i ſagrifizj Eleuſini, a' quali Bacco pur apparteneva, inſieme colla madre Demarata. Onde Plinio [c], parlando delle opere di Nicerato: *repræſentavit*, ſcriſſe, *Alcibiadem, lampadeque accensâ matrem ejus Demaratam ſacrificantem*. Per eſprimer dunque l'artefice queſta illuſtre femmina, non ha ſaputo darle altro ſimbolo, che la lampada di Bacco per i ſacrifizj, per i quali viene ricordata dagli ſcrittori. Quel panno avvoltato alla teſta, è la mitra uſata dalle donne attempate, come nota il Senator Buonarroti nelle ſue dotte oſſervazioni a' medaglioni Carpinei.

STATUA EQUESTRE

D' Adriano.

CIV.

ANcorchè piccola di mole, è di lavoro così eccellente queſta ſtatua, che ha meritamente conſeguita in ogni tempo ſovrana lode dagl'intendenti dell' arte. Io non voglio, ne debbo credere, che ella foſſe ſtata fatta per dar ornamento ad alcun luogo pubblico di Roma; ma più probabile mi ſembra, che in onore di quel Principe foſſe fatta ſcolpire da perſona privata, obbligata, o devota della memoria di lui, come ſi faceva ben ſpeſſo negli antichi tempi, ne' quali le caſe de' privati erano anche elle con eccesſivo luſſo arricchite di prezioſi illuſtri marmi di ſingolar lavoro [a], e ſpezialmente di quelle ſtatue, che rappreſentavano l'immagini d' uomini illuſtri, o per dignità, o per fama, o per virtù [b], e di quelle ancora, che dovevano ravvivare ne' poſteri la memoria di qualche atto di ſingolar beneficenza [c], ovvero eſiger potevano convenienza d'imitazione nell'operar virtuoſamente [d]. E degno di particolare oſſervazione l'ornamento del cavallo, che conſiſte in una pelle di tigre, ſulla quale ſta la ſtatua a ſedere: Ella moſtra il ſuo teſchio adattato al petto del deſtriero, quaſi fibbia, che annodi l'eſtremità medeſime della ſua ſpoglia. E piaciuto di notar ciò per am-

a *Apul. Metam. l. 11.*

b *Plutarch. in Alcib. Liban. in orat.*

c *Plin. l. 34. c. 8.*

a *Plin. Nep. de Sil. Italic. Epiſt. lib. 3. Salluſt. in bel. Catilin., Cicer. Verr. 4.*

b *Plin. Nep. l. 1. epiſt. 18. Lamprid. in vit. Alex. Severi. Figrelius de ſtat. c. 10. pag. 86.*

c *Id. Plinio l. 2.*

d *Senec. epiſt. 84. Jul. Capitol. in vit. Marc. Anton. Philoſ.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0226
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

ammaeſtramento degli artefici ; perchè ſimili coſe danno vaghezza, e varietà all'opere; così Silio la da al cavallo di Flaminio Conſole, Ovidio [e] a quello di Minos ſecondo alcuni, che ſpiegano le parole di *ſtrata picta* per una ſimil pelle. Ne fa pur menzione Stazio [f] in due luoghi, ſervendoſi quando della pelle di tigre, quando di quella della lince, e da Vergilio [g] fu il cavallo d'Enea adornato d'una pelle di leone. Dopo tutte queſte coſe ſi potrebbe per avventura indovinare, che queſta ſtatua poteſſe aver qualche relazione alla vittoria Giudaica, da lui felicemente, e con valore ottenuta. Certamente che ella appartiene alla ſua virtù militare, nella quale quanto egli ſi ſegnalaſſe, abbondante teſtimonianza ne rendono Sparziano [h], e Dione [i], ſulla fede de' quali diè l'Erizo [k] una ſimigliante interpretazione a quella medaglia fatta battere dal Senato in onore di queſto Principe colla ſua figura a cavallo, accompagnata da tre altre figure a piedi con gli ſcudi, e colle inſegne delle legioni, e coll'iſcrizione di *Exercitus Rheticus*.

e *Ovid. l. 8. Metam.*

f *Stat. l. 4. & lib. 9.*

g *Virgil l. 8. Æneid. verſ. 552.*

h *Spartian. in vita Hadrian.*
i *Dio in vita ejuſd.*
k *Eriz. pag. 320.*

ANTONINO PIO

CV.

QUESTA bella ſtatua d'ANTONINO PIO armata col ſovrappoſto paludamento, nella guiſa, che già ſi è veduto in altre ſimili, non richiede altra rifleſſione, che quella dell'eccellenza dell'artifizio, con cui fu fatta da Romano ſcultore. Solo ſi potrebbe dire, che la ſpada cinta al fianco ſia ſegno di ſicurezza per qualche ottenuta vittoria de' nemici dell'imperio, e che quantunque in abito guerriero ſia ſtato fatto, ciò abbia relazione ad impreſa già terminata, dalla quale ne ſia derivata la pace. Queſta medeſima oſſervazione eſſere ſtata fatta da Stazio, ove della ſtatua di DOMIZIANO favella, ſi deduce dalle ſue parole, nelle quali gli da

latus enſe quieto
Securum.

perchè, come altrove da me è ſtato detto, avevano gli antichi nel formar le loro ſtatue certe avvertenze, per le quali, o da' geſti, e dall'azioni del corpo, o dalla portatura degli abiti, delle armi, e delle inſegne ſi poteſſe argomentare l'occaſione, o la ragione di ciò fare; In queſto caſo non ſarebbe per avventura oſ-

ſervazione diſadatta, che ella in ſuo onore foſſe ſtata ſcolpita, dopo aver colla forza delle ſue armi reſa per mezzo di ſegnalata vittoria obbediente qualche ribellata nazione; benchè non ſi poſſa dar ſicurezza a quale delle guerre da lui felicemente per mezzo de' ſuoi Legati terminate, poteſſe ſpettare, avendone fatte molte contro a' Britanni, a' Mauri, a' Germani, e ad altre genti ; quando però come più veriſimile, non foſſe approvato, averſi ella a riferire alla Giudaica, da che quella perverſa gente, tuttochè ſotto aſpro giogo poſta già da TITO, tentò arditamente nell'imperio d'ANTONINO di ſcuoterlo, e di riporſi armata nell'antica libertà con aperta, e sfacciata ribellione, ſe piuttoſto non piaceſſe dire eſſer ella una di quelle decretategli da Macrino, e Diadumeno con autorità del Senato, come riferiſce Capitolino [a]. In onore di queſto Imperadore fu dopo la ſua morte da MARCO, e VERO eretta la maravigliosa colonna di granito roſſo orientale, che per più ſecoli è ſtata ſepolta tra le rovine del Monte Citorio, e che ora ritorna alla luce per comando del Santiſſimo CLEMENTE XI. come fu da me accennato nell'introduzione a queſti diſcorſi. Ha nella baſe ſcolpita dalla parte orientale la conſecrazione di ANTONINO, e di FAUSTINA, con i loro ritratti in un bel baſſo rilievo, e dalla banda aquilonare v'è l'iſcrizione

a *Capitol. in Opil. Macr.*

DIVO ANTONINO AVG. PIO.
ANTONINVS . AVGVSTVS . ET
VERVS AVGVSTVS FILII.

L'Abate Giovanni Vignoli di nota, e ſingolare erudizione ha preparata una dotta diſſertazione ſopra queſta colonna, che darà preſtamente alle ſtampe; dalla quale la repubblica letteraria riceverà ſommo luſtro per le pellegrine notizie, che vi hà inſerite, e per ſuo mezzo potrà riconoſcere non ſolamente l'occaſione, che ebbero MARCO, e VERO di conſecrarla alla memoria del Padre, dopo che con ſolenne apoteoſi fu ripoſto tra gli Dei, ma diſingannarſi dalla invecchiata falſa opinione avutaſi fino ora, che la Coclide foſſe quella, che è figurata nelle medaglie ſegnate con l'iſcrizione DIVO PIO. Egli è ſtato il primo a farci avveduti dell'errore preſo da molti antiquarj, che la Coclide ad ANTONINO attribuirono, togliendola a MARCO, e penſarono eſſer danno del tempo, non intenzione dell'artefice, il vederſi oggi tutta liſcia queſta Colonna nell' accennate medaglie d'ANTONINO, onde crederono di poterla

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0227
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

impunemente restituire al suo primiero stato con accennarvi i bassirilievi dell'impresa Marcomannica, che sono nella Coclide di Marco.

LUCIO VERO

CVI.



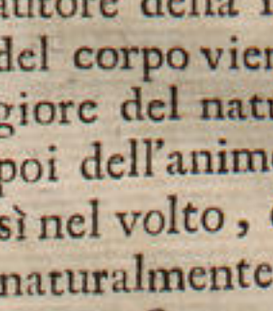
Comparisce ignudo in questo gran marmo all'eroica maniera, per mano di Greco scultore, Lucio Vero Imperadore, e ostentando non meno severità, e gravità, che ferocia nel volto, colla sinistra mano al fianco, e colla destra alzata, e guernita dello scettro, sta in atto d'imperio, o di qualche grave spedizione militare, e può facilmente essere, o della Partica, o dell'Armeniaca. Vero è, che sovvenendomi della descrizione, che vien fatta di lui da Capitolino [a]. *Fuit decorus corpore, vultu geniatus, barbâ propè barbaricè demissâ procerus, & fronte in supercilia adductiore venerabilis*; e che ne' costumi fu *ingenij asperi, atque lascivi*, come scrive Vittore [b], credo con più verisimilitudine, che lo scultore così lo figurasse, o per adulare al genio di lui, o per far apparire nel suo ritratto non meno le qualità del corpo, che quelle dell'animo. Non v'è nella statua lineamento alcuno, che non convenga co' sentimenti dell'autore della sua vita, e l'istessa grandezza del corpo viene in quella del simulacro maggiore del naturale dimostrata. La severità poi dell'animo, e dell'ingegno gli apparisce sì nel volto, e nel gesto, che meglio in lui naturalmente questa passione non poteva esprimersi; e può essere, che nella nudità del corpo l'artefice avesse intenzione di dinotare piuttosto, che il portamento eroico, con apparente titolo d'onore la sua sfrenata lascivia, ed i suoi disordinati piaceri, notati da Capitolino nella sua vita.

a *Capitol. in Lu. Vero in fin.*

b *Victor. in epitome.*

SABINA AUGUSTA

CVII.



Gli antiquarj concordano, che in questa statua si rappresenti l'immagine di Sabina figliuola d'una sorella di Trajano [a], la quale per opera di Plotina fu data ad Adriano in moglie, quasi pegno del futuro imperio, a cui per favore della stessa Plotina fu egli assunto dopo la morte del medesimo Trajano, come se da lui fosse stato adottato per figliuolo, e chiamato alla successione della grande eredità del Mondo [b]. L'abito, di cui ella è rivestita, è quello della stola, e della palla matronale, che è stato già osservato in altre. Ha però questa statua in esso qualche singolarità, che manca nell' altre; perchè dopo averle ricoperta la testa, le cade su gli omeri, e sul petto con tanta grazia, ed ordine accomodato, e disposto dall' istessa mano di lei, che nulla velandole del volto, viene in tutto, e per tutto a far la figura di uno di quei veli, che le nostre matrone chiamano scuffini, ed apparisce come un'antico modello della moderna usanza; e poi questa palla si sottilmente condotta, che non altrimenti, che un velo la stola interiore ricopre, come evidentemente si ravvisa dalla mano sinistra, la quale ancorchè in essa involta, ad ogni modo tutta affatto traluce. L'ornamento pur della testa è simigliante a gli altri da me di sopra osservati; è però più ornato per quei rabeschi, che lo fregiano, e più ricco per quelle perle, che vi si veggono sovrapposte.

a *Spart. in vit. Hadr.*

b *Idem. ibid.*

CRISPINA

Augusta.

CVIII.



Tu data per moglie a Commodo, Crispina figliuola di Bruzio Presente, quattro anni in circa avanti la morte di Marco Aurelio Imperadore di lui padre: poscichè ben avverte il Senator Buonarroti [a] sulla fede di Giulio Capitolino [b], e di Dione [c] esser ciò avvenuto dopo la morte d'Avidio Cassio, e prima che Commodo partisse per la guerra Germanica, che durò tre anni. Assunto Commodo all'imperio, ottenne anch'ella la prerogativa, ed il nome d'Augusta, come si legge in un medaglione Carpineo portato dal medesimo Buonarroti [d], nel quale si scorge la testa di lei incontro a quella di Commodo giovane laureata coll' iscrizione CRISPINA AVG. IMP. COMMODVS. AVG. GERM. SARM. e nell' altra dell'Agostini [e], col suo ritratto, e col roverscio della LAETITIA: di lei però nella vita di Commodo non fa menzione alcuna Lampridio, e solamente Dione [f] ci fa avvisati, che ella venuta in sospetto d'adulterio fosse fatta morire dal marito senza aver avuti

a *Buonarr. osservatio. pag. 417.*

b *Jul. Capitol. in Marc. cap. 27.*

c *Dio. apud Xiphil. pag. 372.*

d *Buonarrot. ibid.*

e *Ag. dial. 2*

f *Dio. apud Xiphil. pag. 375.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0228
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

ti figliuoli. In onore di lei fu eretta queſta ſtatua, ed è aſſai probabile, che ad eſſa aveſſe relazione la ſuddetta medaglia dell'Agoſtini, poichè l'una, e l'altra ſono affatto ſimili nell' acconciatura della teſta; contuttochè diverſi da quelli dell'avviſata medaglia ſieno i ſimboli di queſto ſimulacro, il quale portando ſtretti nella ſiniſtra i papaveri, e le ſpighe, dà qualche indizio, che l'onore della ſtatua le foſſe attribuito dopo morte, e dopo deificata, giuſta il coſtume d'onorare con queſto ſuperſtizioſo rito i Principi defonti in grazia de' viventi; ſe pure non ſi vuol ridurre a quel genere di adulazione, che alle volte fu ancora praticato verſo degli Auguſti, e delle Auguſte vive, come altrove fu da me in queſti ſteſſi diſcorſi avvertito. Per li ſopraddetti jeroglifici biſogna in queſto ſimulacro riconoſcere Criſpina fatta ſotto l'immagine di Cerere, eſſendo proprie inſegne di lei il papavero, e le ſpighe [g], ſecondo la deſcrizione, che ne fanno i Poeti, per aver moſtrato a gli uomini (ſiccome ſcrive il Senator Buonarroti [h]) gli uni, e l'altre per buone a mangiare [i], eſſendovi una ſpezie di papavero, di cui ne facevano il pane [k], come anche per quelle cagioni favoloſe d'eſſerſi Cerere ſervita del papavero ſoporifero, per conſiglio di Giove, a fine di ſcemare dormendo il dolore nella perdita della figliuola, e per le allegorie [l], che abbia una certa ſimilitudine colla terra, sì nell'ſcabroſità dell'eſterior ſuperficie, sì nell'organizzazione delle parti interiori ſparſe di grotte, e ripiene d'infinito numero di ſemi.

g *Porphir. apud Euſeb. lib.4 cap.11. de Præparat. Phornut. de nat. Deor. c. 28. Theocrit. Idill.7.in fin.*
h *Buonarrot. oſſ. pag. 441.*
i *Scholiaſt. Theocrit. ib.*
k *Dioſcorid. lib.4.cap.65. Serv. in 1. Georg.v.204. & in 4. Georg. v. 131.*
l *Plutarch. c.8.*

AMAZZONE
CIX.

a *Herod. Halicarn. lib.4. n. 144.*

LE Amazzoni giuſta il ſentimento di Erodoto [a], abitarono dapprima la Scitia, indi trasferita la loro ſede nell'Aſia, e fermateſi in riva al fiume Termodonte nella Cappadocia, ſoggettarono al loro dominio le circonvicine provincie. Vide Efeſo varie ſtatue di coſtoro, che collocate nel famoſo tempio di Diana, diedero cauſa a quel grave contraſto rammentato da Plinio [b], per il quale fu iſtituito ſolenne giudizio, ad oggetto di decretare qual di loro prevaleſſe in bellezza, e in artifizio. Se queſta noſtra ſtatua foſſe nell' antica Roma ſtata traſportata dall'Aſia, o dalla Grecia, oppure da greco ſcultore ivi lavorata, non è diſputa da farſi, perchè ne pur vi ſono conghietture, ove fondar l'intenzione per appigliarſi più ad uno, che all'altro partito; baſta il ſolo pregio d'eſſer ella una ſtatua di lavoro ſingolare, per dire, che dovette eſſere in ſtima in tutti i tempi, ed in tutti i luoghi, ove ſituata ella foſſe. Or ſenza entrare a diviſare i pregj dell'arte, che in lei ſi ravviſano, prenderò ſolamente a favellare di tutto quello, che gli è ſtato dato in ordine al culto eſteriore del corpo, perchè da quello ſi ravviſi con quanta proprietà di veſtimento, d'armi, e d'inſegne, e d'ogn' altra coſa ſia ella ſtata fatta. L'inſegne di queſte donne guerriere erano l'arco colle frezze [c], lo ſcudo, o ſia pelta [d], la galea [e], e la ſcure [f], le quali coſe tutte ſi veggono portarſi da queſta ſtatua, o ſtarle accanto. Notabile ſovra ogn'altra coſa è l'abito ſuccinto, che le laſcia ſcoperta la mammella ſiniſtra, e le ricopre il petto dalla banda deſtra ſi fattamente, che chiaro ſi vede andar piano, e baſſo per la mancanza dell'altra, la quale nell'infantile età delle Amazzoni *adurebatur*, come ſcrive Curzio [g], *ut armis facilius intendant, & tela vibrent*, ovvero, ſecondo Ippocrate [h], affinchè *ad dextrum humerum, & brachium omnis virtus, & copia tranſmittatur*; mentre era loro laſciata la ſiniſtra, per poter con eſſa allattare i figliuoli, che generavano [i]. *Altera papilla intacta ſervatur, qua muliebris ſexus filios alunt*. Di queſto modo di veſtire col petto mezzo nudo fa teſtimonianza lo ſteſſo Curzio nel libro citato, dicendo, che *veſtis non toti Amazonum corpori obducitur, nam leva pars ad pectus eſt nuda, cætera inde celantur*; dando la neceſſaria luce a quel luogo di Vergilio, ove parlando di Penteſilea loro Reina fa menzione della mammella ſcoperta ſecondo il coſtume,

Aurea ſubnectens exertæ cingula mammæ.

ſebbene non ſpecifica qual delle due quella foſſe, che agli occhi altrui ſi moſtraſſe; forſe perchè di coſa nota favellando, non ſi curò d'individuarla. Alcuni moderni autori ſcrivono, che anco a' noſtri tempi ci ſieno nell' America alcune popolazioni di queſte Donne guerriere; ma fino ad ora non ſono ſtate conoſciute da alcuno, ne la fama ſparſaſene s'è potuta verificare in fatto; onde con molta ragione è ſtato riputato aſſer ciò una mera favola non degna di veruna fede.

c *Herod. l.4. n. 114. Hippocrat. l. de Aere, Locis, & Aquis.*
d *Virg. l. 1. Æne. v.494. Stat. 5. Sylvar. Claud. 2. Aapt. Pl. lib.12. cap.5. Martial.l.9. epigr.104.*
e *Buonarrot. oſſ. ad numiſ. Commod. pag. 117. & ſeq.*
f *Plutarch. apud Buouarrot. oſſ. p.273.*
g *Curt. l.6. de geſt. Alex. Magn.*
h *Hippocrat. loc. cit.*
i *Curt. ibid.*

PE-

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0229
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

PESCENNIO NERO

CX.

RArissima è la medaglia, ma più rara, e perciò degna di maggior conto è la ſtatua di queſto Imperadore. La brevità del ſuo imperio, la lontananza continua da Roma, i giorni, che egli regnò, inquieti, ed afflitti da atroci guerre, e che terminarono colla ſua morte, ſeguita in Cizico per comando di SEVERO [a], anno reſa Roma ſommamente ſcarſa delle ſue memorie; Laonde tanto più è ſtimabile queſta, perchè unica ella ſi è veduta, almeno in intera ſtatua ſcolpita. E egli veſtito del torace adornato di due figure alate, che ſoſtengono colle mani alzate una corona, da cui pende un vago feſtone. E perchè egli è effigiato in azione bellica non ſolo per le armi, che veſte, e per gli ornamenti militari, de' quali è fregiato, ma per la ſpada sfoderata, che ha nella ſiniſtra mano, io mi perſuado, che quelle ſieno due vittorie, che, elevando la laurea, gli promettino il trionfo de' ſuoi nemici. Nel contemplare la ſtatua, e in eſſa l'immagine di lui mi ſi rammenta il ritratto, che ne fu fatto da Sparziano in quelle parole [b]. *Fuit ſtaturâ Peſcennius prolixâ, formâ decorus, capillo in verticem ad gratiam reflexo &c. oris verecundi, & ſemper rubidi, cervice adeò nigra, ut quemadmodum multi dicunt, ab ea Nigri nomen accepit. Cæterâ corporis parte candidus, & magis pinguis.* Concetti appunto, che applicati a queſto ſimulacro dimoſtrano con evidenza la ſua total ſomiglianza all'originale.

a *Spart. in ejus vit.*

b *Spart. loc. cit.*

APOLLO

CXI.

LA Regina CRISTINA di Svezia, non avendo potuto far l'acquiſto d'una ſtatua antica d'Apollo per porla a capo delle otto Muſe, che conſervava nel ſuo Regio palazzo, ſi riſolſe di farlo ſcolpire da moderno Artefice, ed eleſſe a ciò fare l'induſtre ſcarpello di Franceſco Maria Nocchieri diſcepolo del Cavalier Bernino. Egli con buona imitazione dell'antico fece queſto lavoro, ſicchè con grazioſa poſitura ſedente, nobile per bella aria di teſta, e con perfetta ſimetria del ſuo ignudo, a perfezione

il conduſſe, e gli fece nel volto i lineamenti della medeſima Reina, che veramente dir ſi potea la madre delle Muſe, tanto ella coltivava, e promuoveva gli ſtudj delle ſcienze, e delle arti liberali tutte. Gli diede la legatura del crine ſulla fronte, come appunto in altre ſtatue di queſto Dio del gentileſimo pratticato ſi vede, allora particolarmente, quando ſi eſibiſce l' immagine di lui, come autore della muſica; in quella guiſa, che fu deſcritto da Ovidio [a], ma più diſtintamente da Tibullo [b] in quei verſi.

a *Ovid. l. 3. de Art.*
b *Tibull. l. 2.*

Sed nitidus, pulcherque veni: nunc indue veſtem
Purpuream, longas nunc bene necte comas.
Qualem te memorant Saturno rege fugato
Victoris laudes tunc ececiniſſe Jovis.

Si vede egli in queſto marmo colla faretra, e coll'arco depoſti in terra, e in loro vece ha la lira nella ſiniſtra, al ſiniſtro fianco appoggiata, e il plettro nella deſtra; del qual modo di rappreſentarlo ancorchè abbondino le teſtimonianze de' poeti, ella è al noſtro ſoggetto baſtante, ed efficace quella d'Ovidio, ove di Febo diſſe [c]

c *Ovid. 1. Amor. eleg. 8.*

Ipſe Deus vatum palla ſpectabilis aurea
Tractat inauratæ conſona fila lyræ.

conformandoſi alla ſentenza del greco Poeta, da cui fu fatta menzione della [d]

d *Pindar. Ode 1. Dyth.*

Χρυσέα Φόρμιξ Απόλλωνος
Lira d'oro d'Apollo

come di ſua propria inſegna.

CLIO

CXII.

PRima d'inoltrarmi a diſcorrere a parte di ciaſcuna di queſte ſtatue, ſtimo opportuno il premettere alcune notizie, che poſſono appartenere a tutte. I Romani, de' quali tant' oltre ſi avanzò la ſuperſtizione, che adottarono per proprie quaſi tutte le religioni ſtraniere, ebbono un culto particolare verſo delle Muſe, che ſecondo la greca teologia furono accettate per preſidenti, e tutelari della poeſia, e de' poeti. Quindi è, che fin da' principj della città naſcente, fu in loro onore conſacrato un tempio col boſco aggiunto da NUMA, e reſtaurato da FULVIO NOBILIORE vicino al ſacro fonte d'Egeria fuor della porta Capena, di che ne diede la ragione Simmaco, il quale dopo aver parlato di quelli dell'Onore, e della Virtù ſoggiunge [a]. *Sed enim propter eas Camenarum*

a *Simmac. l. 1. epiſt. 14.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0230
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

narum religio ſacro ſonti advertitur ; quia iter ad capeſſendos magiſtratus ſæpè literis promovetur. E perchè è improbabile, che a tempo di NUMA vi ſi collocaſſero le ſtatue, per non eſſere in quel tempo in Roma introdotti i ſimulacri delle medeſime, non eſſendo anche Roma allora in ſtato di nobilitare le ſue coſe con luſſo, nè eſſendovi la ſtatuaria in alcuno ſplendore ; quindi è, che ſe pur vi furono, di che non ho pruova alcuna, certamente eſſervi ſtate meſſe ne' tempi ſuſſeguenti dee dirſi : Ho ben ragione di credere, che non meno il luſſo, che la ſuperſtizione introduſſe più di un coro di queſte ſimboliche vergini, ſcolpite in pietra nelle abitazioni particolari, non avendo rincontro di poter aſcrivere ad alcuna opera pubblica,o tempio quelle, che con Bacco furono per relazione del Nardini[b] trovate nel ſito, ove erano gli orti Variani ; ſe pure, piuttoſto che di Bacco, non fu quella la ſtatua d'Apollo, come ſoſpetta l'Aldovrandi[c], perchè comunemente Apollo era fatto Dio delle Muſe, e ſotto il patrocinio di lui erano poſti i poeti. Di quì è, che leggiamo in Plinio[d] eſſere ſtata fatta di lui, e delle nove muſe un' opera celebratiſſima di ſcultura da Filiſco, e quella eſſerſi veduta in Rodi, ed è famoſo l'Acate di Pirro, nelle macchie naturali di cui, al riferire di Plinio[e], vi era Apollo, e le nove Muſe. Donde paſſaſſero queſte otto ſtatue in potere della Reina CRISTINA non mi è noto ; è probabile, che ciò avveniſſe per acquiſti fatti in diverſi tempi, giacchè non giunſe mai a tanto, prevenuta dalla morte, di vederne compiuto il numero ; Laonde è convenuto prender la nona dal Campidoglio, per non laſciare così bel coro imperfetto. Sono elle ſtate riſtorate in qualche parte da moderno ſcultore con buona imitazione dell' antico. Il nome di Clio, che è la prima di loro,la quale ſi porta in queſte ſtampe, vien creduto derivare dalla voce greca κλείω, che ſignifica lodare, o dall' altra κλέος, la quale, gloria delle coſe, che ella canta, vuol dire ; o ſia per la gloria, che anno i poeti preſſo gli uomini dotti, come dice Cornuto, o per quella, che ricevono gli uomini, che ſono celebrati da' poeti. In lei ſi rappreſenta l'iſtorica poeſia, e le è ſtata data nella deſtra la tromba, nella ſiniſtra il volume, ed in teſta la corona d'alloro, a fine di dimoſtrare, che ella fa riſuonare, racconta, e ſcrive i fatti delle perſone illuſtri, e degne della laurea, ſolita concederſi, a' Ceſari, ed a' trionfanti, o perchè eſſendo l'alloro ſempre verde, ſi ſia voluta ſimboleggiare in eſſo la perpetuità di quella gloria, e fama, che ſi acquiſta col mezzo degli iſtorici componimenti ; come anche la durabilità di quelle coſe, che ſi conſegnano alla memoria de' poſteri per mezzo delle carte, e che ſempre per loro ſi conſiderano come preſenti.

[b] *Nard. l. 4. cap. 2.*

[c] *Aldovrand. delle Stat. pag. 192.*

[d] *Plin. l. 36. cap. 5.*

[e] *Id. lib. 31.*

EUTERPE

CXIII.



LA corona di varj fiori, che queſta Muſa porta ſulla teſta, le tibie ſtrette nella deſtra, e l'Amorino, che le ſta accanto, ſono ſimboli aſſai chiari, che ſi volle in lei ſignificare la poeſia gioconda, e dilettevole, che le diede il nome d'Euterpe, per il piacere, che ſi prende dalla buona erudizione, come ſcriſſe Diodoro Siculo[a], quaſi nel latino idioma sì diceſſe, *bene delectans*, che tanto ſuona quel nome in greco. Piacque però ad alcuni, che queſta muſa foſſe ſopra la dialettica ; ma è ſempre prevaluta, come più comune la prima opinione, in riguardo della quale fu detto dilettarſi ella delle tibie da Orazio[b]

[a] *Diod. Sic. l. 5. cap. 1.*

[b] *Horat. l. 1. Carm. Od. 1.*

Sed neque tibias Euterpe cohibet.

ed eſſere inghirlandata di fiori per eſprimere la giocondità, e non meno il ſuo nome, che l'effetto del ſuono, che tratta. Altri ſentimenti s'ebbero da' Greci intorno a lei, poichè Callimaco in un ſuo epigramma, prendendo a deſcrivere qual genere di poeſia da ciaſcheduna delle Muſe foſſe inventato, le aſcrive chiaramente la tragica, non ſenza qualche ombra della comica.

Εὐτέρπη τραγικοῖο χορῦ πολυηχέα φωνὴν

che così viene ad interpretarſi in latino : *Euterpe reperit multiſonam conſonatiam chori tragici*. Ma queſte diverſità ſi trovano così frequenti ne' poeti, e ne' mitologi, che non ſi può fiſſare coſa alcuna di certo per quelche appartiene alle favole antiche, ed a' racconti, che ne fanno, contradicendoſi apertamente tra loro, e alterandone le circoſtanze. Per queſto riguardo s'è avuta mira di ſeguire nelle iſcrizioni di queſte ſtatue l'opinione de' Latini ; ma nel medeſimo tempo ho creduto convenirmiſi il non laſciare di toccar qualche coſa della varietà delle opinioni, che ſene ſono avute dagli altri.

O MEL-

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0231
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

MELPOMENE

CXIV.

IL nome di Melpomene deriva da Greco fonte, poichè la voce μελπεῖν, dinotando *cantare*, parve, che a lei per questo riguardo volessero attribuire la melodia, ed un canto soave, e armonioso. In questo sentimento concorsero Callimaco nel suo Epigramma

Μελπομένη θνητοῖσι μελίφρονα βάρβιτον

Melpomene dedit hominibus dulcisonum barbiton:

a Horat. Ode 24. lib. 1. ed Orazio[a], parlando di lei

Cui liquidam pater vocem cum citharâ dedit.

ma dall'altra parte l'antico Epigramma delle Muse, attribuito a Vergilio, diede a questa Musa la tragedia

Melpomene tragico proclamat mœsta boatu.

Quindi è, che sulla scorta di lui mi fo strada alle offervazioni del mascherone, e della clava postile al destro lato, l'uno, e l'altra convenienti alla tragedia, in cui si rappresentano le azioni degli eroi. Però ella ancora vien figurata con aspetto, ed abito grave proporzionato al soggetto, e adequato al sentimento, che n'ebbe Ovidio, ove disse, che

Omne genus scripti gravitate tragœdia vincit.

b Horat. de Art. Poetic. V'aggiunse Eschilo, rapportato da Orazio[b], la palla insegna, e veste matronale, come ella si vede in questa figura, a cui caduta dalle spalle si posa in parte sul sinistro braccio, ed il resto sulle ginocchia s'appoggia. Le gemme, che gli adornano con ricco, e nobil diadema la testa, sono simboli della sua dignità, trattando di tragici avvenimenti de' Principi.

TERSICORE

CXV.

TERSICORE dal latino poeta è detta muovere gli affetti col suono della cetra

Terpsichore affectus citharis movet, imperat, auget.

Lo stesso par che volesse dire Callimaco in quel verso

Τερψιχόρη χαρίεσσα πόρεν τεχνήμονας αὐλούς

Tersicore gioconda inventò le artifiziose tibie.

e che la sola differenza riponesse negli strumenti di suono, attribuendole la tibia in vece della cetra, che le danno i Latini, e che ha la nostra statua. La corona ha relazione all'antico uso di coronare le Muse con penne di diversi colori, quasi in segno della vittoria ottenuta contro alle Serene nel canto, come scrive Pausania[a], ovvero contro alle nove figliuole di Pierio, e d'Evippe convertite in gazze, conforme si racconta da Ovidio[b]. L'etimologia del suo nome viene da τέρψις, che è diletto, e piacere, così detta anche per i balli, e per i tripudj, che fu detto essere da lei stati inventati. Favorino però ne assegnò per causa quella: *quod maxima vitæ pars eâ delectetur, & gaudeat.*

a Pausan. l. 9.

b Ovid. lib. 5. Metam.

ERATO

CXVI.

HA la sua derivazione il nome d'Erato dalla voce ἔρως, che significa amore; donde fu ella presa per Musa degli amorosi componimenti da Ovidio[a].

a Ovid. lib. 2. de Arte.

Nunc mihi, si quando, Puer, & Cytherea favete:
Nunc Erato: nam tu nomen amoris habes.

Ma Callimaco attribuisce alla medesima, come cosa propria il cantar solamente le lodi degli Dei.

Υ'μνους ἀθανάτων Ε'ρατὼ πολυέρπεας εὗρεν

Erato inventò gl'Inni giocondissimi degl' immortali.

Lo scultore, che fece questa statua aderì piuttosto alla prima, che alla seconda sentenza, e perciò diede alla figura la corona di rose, e di mortella, la cetra, e un pargoletto amore accanto colla face accesa in mano, e colla faretra, ed arco posate a' piedi. Per la spiegazione di questi simboli bisogna aver ricorso alle favole; dalle quali s'apprende, che la rosa fu dedicata a Venere madre d' Amore, dappoichè ella le punse il piede colle sue spine, e che dal suo sangue tinta, di bianca divenne rossa[b], per la qual cosa ella non solo fu, al dire d'Anacreonte, consacrata agli amori, di cui volle, e descrisse coronato il figliuolo di Venere, ma fu data per certo al capo delle Grazie[c], essendo elle della loro lasciva Dea ministre. E pure della medesima Venere la mor-

b Aphton. in Progymn; Philostrat. in epist.

c Martial. lib. 2.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0232
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

mortella [d], o perchè ella colla corona mirtea si presentasse nel contrasto della bellezza avanti Paride, uscendone vittoriosa [e], o per ragione, che ella appartenga, e sia simbolo dello stato conjugale [f]. Non è maraviglia dunque, se con proprietà di simboli fu dell' una, e dell'altra coronata questa nostra Musa. In quanto alla cetra spetta pur ella alle cose amorose [g]. Dell'Amorino sono noti il significato, e la cagione di dargli la face, e le saette; oltre a quella dell' antico costume, rammentato da Tibullo in quei versi [h]

d *Plutarcho in problem. c. 19. Ovid. 4. Fast, Virgil. Eclog. 7. in fin. Pausan. in Eliacis.*
e *Nicander in Alexipharm.*
f *Plin. lib. 29 cap. 15.*
g *Homer. lib. 18. Iliad; Artemid. lib. 1. cap. 5. 8.*
h *Tibull. l. 2.*

Sancte veni dapibus festis, sed pone sagittas,
Et procul ardentes hinc procul abde faces.

V'è l'altra, che si deduce dagli effetti, che suol produrre; per li quali si dice, che infiamma, ed abbrucia, ferisce, ed impiaga, come scrisse Vergilio di Didone [i]

Vulnus alit venis, & cæco carpitur igne.

E Ovidio nelle Epistole Eroidi [k]

Urimur, & cæcum pectora vulnus habent.

i *Virgil. l. 4. Æneid. v. 2.*
k *Ovidio in Phædr.*

POLINNIA

CXVII.

POLINNIA tiene il sesto luogo tra queste statue con ricco, vago, e giojellato ornamento in testa, che le forma sulla fronte quasi un diadema. Il gesto della destra mano la fa raffigurare per l'Oratoria, perchè egli è proprio degli oratori in occasione di declamare; tanto perciò stimato da Quintiliano [a], che non volle esenti da rigorosa correzione quelli, i quali nel perorare tenessero le mani ascose; quasi adempiessero vilmente le loro parti, e non s'esprimessero con l'efficacia necessaria nel ben dire; quindi è, che quando si dovevano far statue in onore di qualche Oratore presso de' Latini, non altrimenti si figuravano, che colle mani tratte fuori dal pallio, conforme fu osservato dal Demstero ne' suoi paralipomeni sopra l'antichità Romane del Rosino [b], e dal Figrelio nel trattato delle statue [c]; qual uso era tutto contrario a quello de' Greci, ed all'istituto di quelli, i quali perorano avanti del Pontefice Romano nelle sagre funzioni, poichè per titolo di riverenza, secondo l'antico primiero rito, deono tener coperte le mani entro la cappa, e non usare la libertà di far gesti colle medesime. Or la nostra Musa, che in atto di declamare è stata scolpita, giusta la regola, che se ne diede in quel verso dell' illustre poeta

a *Quintil. lib. 12.*
b *Demster. ad l. 9. Ant. Rō. Rosini.*
c *Figrel. de Stat. c. 19.*

autore dell' epigramma delle Muse, che va sotto nome di Vergilio

Signat cuncta manu, loquitur Polymnia gestu.

nelle gemme della mitra, o sia diadema, simboleggia le doti, e virtù sue, che sono l'invenzione, la disposizione, la memoria, e la pronunzia [d], anzi la stessa nobiltà dell' arte, e ricchezza de' concetti, per mezzo de' quali s' insinua, come signora, e padrona negli animi per moderarli, persuaderli, e farli tutti suoi [e].

d *Plin. l. 2. Plutarch. de lib. educat. Cassiod. sup. Psalm. 73.*
e *Virgil. l. 1. Æneid.*

CALLIOPE

CXVIII.



ON gentil fascia, che le stringe la fronte, e colla penna nella destra in atto pensoso, e grave comparisce in questa statua l'immagine di Calliope, che è la Musa dell' Eroica poesia. Dice di lei il più volte addotto Autore dell'opuscolo delle Muse, che

Carmina Calliope libris heroica mandat.

Ne altrimenti par che voglia Callimaco in quel verso

Καλλιόπη σοφίην ἡρωίδος εὗρεν ἀοιδῆς

Calliope inventò providamente il cantare degli Eroi.

Il crine stretto in nodo sulla cima del capo può esser quell'acconciatura, che da alle vergini il Senator Buonarroti [a], ancorchè con qualche differenza lavorato egli sia; poichè sebbene si vede anche nella statua il nodo de' capelli, questi però dal medesimo sorgono, e si dividono in vago fiocco, o sia cappio, che forma un gentil'ornamento, e lascia scorrere alcuni ricci galantemente, e con ordine disposti a fregiare la fronte della figura, i quali vengono regolati da quella fascia, che d'intorno al capo s'aggira, e può anch'essere, che vi sia stata posta per nobile ornamento di quella tra le Muse, a cui era data sopra dell'altre la preminenza, e'l principato per testimonio d'Esiodo, d'Ovidio [b], e d'altri [c]. Forse che nella penna il moderno scultore, che risarcì i danni di questa statua, volle rappresentare la gloria, e lo studio degli eroici componimenti; se pure l'opera sua si stese più oltre, che ad emendare qualche piccolo frammento della medesima penna rimaso tra i deti dell' antica mano; e fu ragionevol cosa il darle un'

a *Buonarr. osser. pag. 247.*
b *Ovid. l. 5. Fast.*
c *Horat. Od. 4. Oppian. l. venat; Enarrat. Homer. l. Iliad.*

istro-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0233
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

istromento, che solo vale ad eternare la memoria di quelli, de' quali prende ella a cantare.

URANIA

CXIX.



Questa figura coronata di stelle, col globo nella sinistra mano, e col compasso nella destra, rappresenta quella Musa, da cui vogliono gli antichi favoleggiatori, che fosse inventata l'Astrologia; onde Urania la dissero, quasi *celeste*, dalla voce οὐρανος, che *Cielo* significa, secondo l'avviso di Callimaco

Οὐρανίη πόλον εὗρε, καὶ οὐρανίων χόρων ἄστρων

Urania ritrovò i moti del Cielo, e il numero, o sia ordine delle celesti stelle.

Quindi è, che facilmente si può riconoscere, ciò che significhino, e in che senso si debbano prendere i jeroglifici delle stelle, e del globo, e del compasso; benchè ancora si possino adequatamente stendere alla proprietà di quei componimenti, che solo contengono sagri inni, e nelle lodi divine s'impiegano. L'atto, in cui ella sta, d'attentamente contemplare il cielo, esprime con efficacia la sublimità, e la chiarezza di questa Musa, solo nella considerazione d'altissime cose applicata; poichè o si prenda per l'astrologia, o per la poesia sagra, ella certamente isdegna le cose terrene, ed è tutta rivolta alle celesti, nelle quali la sola mente può occuparsi colla contemplazione.

TALIA

CXX.



Dovеasi, per seguire l'ordine prefisso, collocarsi questa statua tra le Capitoline, ma perchè imperfetto rimaneva il numero delle Muse, che si conservano nel palazzo Odescalco, è stato giudicato opportuno aggiungervi questa di Campidoglio, togliendola dal suo luogo per riporla in questo, come più proprio, riguardo al compimento, che dà alla bella serie delle medesime. Ravvisano tanto i Greci, che i Latini in Talia la comica, e lo dice non solo l'Autore dell' epigramma antico delle Muse,

Comica lascivo gaudet sermone Thalia.

ma Callimaco

Κωμικὸν εὗρε Θάλεια βίοτε, καὶ ἤθεα πεδνά:

Inventò Talia la vita comica, e i costumi prudenti:

Perciò le furono in questa statua aggiunti per simboli la maschera, i socchi, e la tibia, tutte cose alla commedia spettanti. Ella per suo primo istituto non ebbe altro oggetto, che il rappresentare affetti di civile, e di privata fortuna in stile popolare, e libero, ne pur v'ammesse persone qualificate, ne vestite le volle d'alcun abito, che trascendesse l'uso volgare. Ben' è vero, che per render più plausibili, e più giocose le facezie, che vi si praticavano, e per dare maggior libertà a quella licenza, che non perdonava a qualunque ordine, età, sesso, e condizione, fu stimato opportuno l' introdurre l' uso delle maschere, assai ridicolosamente figurate; queste si veggono dipinte nell' antichissimo Terenzio della Bibblioteca Vaticana, e scolpite in due statue di nota, e qualificata antichità degli orti Mattei. Da quest'uso, a mio credere, derivò, che quando si volle fare la figura della commedia, o della musa, nella quale ella avesse a esser simboleggiata, vi si aggiunse sempre una maschera di strana guisa, e di singolar deformità, come si vede in questa statua di Talia, e nel bel bassorilievo posto in fronte di questo libro. Niuna espressione però per dinotare la commedia fu più frequente di quella del socco. Sotto questa voce veniva a dinotarsi una spezie di scarpe umili, e piane in modo, che i commedianti, i quali avevano in uso di portarle, di *scalzi* ebbero il nome da Seneca [a]. E perchè i tragici usavano il coturno più alto, e corrispondente alla dignità de' personaggi, che s'introducevano in scena [b], quindi è, che passò in consuetudine, che elle dagli autori per lo più si distinguessero per queste due sorte di calcei, conforme appariſce dalle testimonianze d' Orazio [c],

Nunc socci cæpere pedem, grandesque cothurni.

di Marziale [d],

An juvat ad Tragicos soccum transferre cothurnos.

e di Claudiano [e],

Quæ socci superent risus, luctusque cothurni.

Per la tibia di questa figura si ravvisano quelle, che si adopravano nelle scene, delle quali lungamente, e con singolare erudizione favellano Giulio Cesare Scaligero [f], Pietro Vit-

a *Senec. epist. 4.*

b *Ovid. l. 3. Amor. eleg. 1. & l. 2. eleg. 18. Claudiano de Consul. Manlij. Horat. l. 1. sat. 5. Sidon. Apollin. lib. 8. epist. 11.*

c *Horat. de Arte Poet.*

d *Martial. l. 8. epigr. 3.*

e *Claudian. l. 1. in Europ.*

f *Scalig. l. 1. Poet. cap. 20.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0234
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

g P. Victorius var. lect. lib. 38. c. 22.
h Aldus Manut. lib. 3. de quæst. per epistolam epist. 4.
i Dempster. in prol. ad Antiq. Rosini l. 5. prolog. 11. Bartholinus de tibiis veterum.

Vittorio [g], Aldo Manuzio [h], e cento altri [i]; Le rammenta l'antica iscrizione della commedia dell'Eautontimorumeno di Terenzio, che si dice *Acta primum tibiis imparibus, deinde duabus dexteris*, e quella della di lui commedia, che ha per titolo *Adelphi*, ove si legge. *Modos fecit Flaccus claudi tibiis Sarranis*; i quali luoghi si sono addotti per dimostrare la verità delle tibie, che vi si adopravano, ora impari, ora destre, ora Sarrane, ora d'altra foggia, come può vedersi presso de' moderni scrittori, che di sopra da me in questo proposito furono citati.

DUE GENJ,
Ovvero Castore, e Polluce.
CXXI.

SEBBENE questo gruppo di marmo greco viene per tradizione popolare attribuito a Castore, e Polluce, molti contuttociò non se ne appagano, mançando alle due figure de' Castori la solita loro celata, fatta in forma delle loro uova, come si vede ne' due colossi dell'area Capitolina. L'eruditissimo Abate Filippo del Torre, adesso Vescovo d'Adria, ravvisava in queste due figure due Genj sacrificanti ad Iside. Davansi a ciaschedun'uomo due Genj, secondo la filosofia Egizziaca, e Platonica [a], ma perchè uno di questi era buono, e l'altro cattivo; e perchè trovo presso Censorino [b], e Arnobio [c], che a' conjugati davansi due genj buoni, caderebbe per avventura in acconcio di credere, che si potessero riferire a due personaggi in vincolo maritale congiunti, e che due genj s'unissero a sacrificare a quella Deità, a fine di renderla propizia per la felicità delle nozze, e che avessero fuor dell'usato costume la corona di lauro, per riferirsi forse a persone Auguste; e in quanto alle faci, è più che abbastanza palese, che si solevano dare [d] ad Imeneo, e Como Dei delle nozze [e]. Io però, trattandosi di gruppo verisimilmente scolpito in Grecia, ed essendo quella Deità messa da parte, e come per solo segno, e simbolo, e non perchè il sacrifizio si faccia alla medesima, pensava, se a sorte si potesse dire, che questi due giovani rappresentassero Vespero, e Lucifero in atto di sacrificare, per alludere allegoricamente, che questi due, quasi sacrifichino al sommo Giove sull'ara, o sopra la terra con fecondare la medesima: poichè Vespero

a *Porphyr. apud. Euseb. de prepar. l. 3. c. 3 Censor. l. de die nat. c 5. Serv. ad Virgil. virs. quisq; suos patitur manes.*
b *Consorin. loc. cit.*
c *Arnob adverss. Gent.*
d *Ovid. l. 2. Fastor. Claudian. in Epithal. Honor. & Mariæ Admirand. Rom. antiqu. monum. tab. 58. 82.*
e *Ex Sched. Servian. Claudian. de Nupt. Hon. Martiã. Camæn. Philostrat. imag. 3.*

colla patera delle libazioni significa, che il principio della notte mediante l'umido naturale rinvigorisce la terra, espressa forse nel piccolo simulacro, solendosi quella effigiare col calato in capo per i frutti, che nella sua superficie produce, e Lucifero colla face sull' ara somministra il fuoco al sacrifizio, perchè il calore è quello, che attua, e muove il nutrimento naturale alla produzione de' frutti. Egli è fatto con altra face dietro alle spalle per significare la notte passata, avendo pure l'antichità attribuito alla notte le faci, quando accese per il lume delle stelle (così penso io, che nel Vergilio antico della Bibblioteca Vaticana la figura alata con due faci sopra la nave d' Enea in tempesta sia la notte) e quando spente per l'oscurità della medesima. La corona d' alloro ben si confà ad ambedue per esser numi solari. Si pongono queste cose più, che per certezza, per dar campo ad altri di trovare più sicure spiegazioni, essendo molto verisimile quello, che osserva il dottissimo Senator Buonarroti [f], essere difficile al maggior segno l'accertare alcune cose, che dipendendo da favole, da fatti particolari, e da pensieri, e allegorie d'artefici anno perduto tutti i riscontri degli scrittori, come forse sarà succeduto di questa rappresentata nel nostro gruppo, forse, e senza forse scolpita in Grecia.

f *Buonarrot. osservat. in Præfat.*

FAUNO
CXXII.

NEL cavarsi le fondamenta delle case, ove la nuova strada accanto alla chiesa di S. Maria in Vallicella de'Padri dell'Oratorio fu aperta, si ritrovò a sorte questa bella statua di Fauno nudo, e cornuto in fronte, che porta sulle spalle un capretto, ed ha il pedo nella destra. Tanto il capretto, che il pedo anno relazione alla vita, e all'esercizio pastorale, la cui presidenza a' Fauni era attribuita [a]. Del capretto è apertissima la significazione per la custodia della greggia; cade solo qualche riflessione sovra il pedo, fin'ora non osservato negli altri Fauni di questo libro. Egli altro non fu, che un bastone curvo, come in questa nostra figura, e in due bassirilievi d'avorio del Museo Carpineo si vede [b]. Del suo antico uso fa fede Vergilio in quel verso [c]

At tu sume pedum &c.

a *Virgil. l. 1. Georg.*
b *Buonarr. osser. 27 314. 348.*
c *Virgil. Eclog. 5. v. 88.*

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0235
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

E perchè a' Tritoni fu finto essere stata data la cura della greggia marina, per il medesimo motivo venne egli anche posto loro in mano, come si scorge in un medaglione di Caracalla [d], ove un Tritone siede sul di lui carro, che lo conduce in solenne pompa. Fu dato parimente a' Centauri [e], come Pastori degli armenti de' Cavalli, e ad Ati [f], perchè esercitò la vita pastorale, secondo il comune sentimento de' Mitologi [g].

d *Buonarr. osserv. pag.* 191.

e *Idem. ibid. pag.* 431.

f *Idem. ibid. pag.* 375.

g *Nat. Com. Mytholog. l.* 2. *c.* 1. *pag.* 47.

ABBONDANZA

CXXIII.

QUANTUNQUE questa statua sia creduta essere dell' Abbondanza per le spighe, che ha nella sinistra, venendo questa Deità effigiata col corno di dovizia, che o versa danari, o è pieno di frutti, e con altri simboli, che secondo i varj riflessi le si attribuivano, come si può vedere appresso l'Agostini [a] nelle medaglie di TRAJANO, di DECIO, di GALLIENO, di MARC' AURELIO, di ANTONINO, di ADRIANO, e di SEVERO, e il Caussei in una statuetta del Museo Borghesiano [b]; Nulladimeno sono di parere, che veramente ella sia stata fatta per ritratto di qualche Principessa, o insigne Matrona, perchè simili ritratti si possono vedere nelle medaglie, e statue con sì fatti simboli per dare a quelle illustri donne per adulazione i nomi di Pudicizia, di Pietà, di Cerere, o altri, come in questo simulacro; ma giustamente temo, che il braccio, e la mano sinistra, in cui ha le spighe, sia stata nuovamente ristaurata, e rifatta da alcuno de' nostri artefici, e che tale aggiunta non sia secondo la prima intenzione dello scultore, da cui fu fatta la statua. L'abito ha dello straniero, ed è tanto sottilmente, e morbidamente condotto, che sembra di seta, o piuttosto di velo, scoprendo con grande artifizio l' ignudo. La maniera è greca, siccome greco è il marmo, e in conseguenza la moda del vestire dee esser tratta da quelle fioritissime regioni. Per altro la figura è vestita, e adornata con tanta semplicità, che piuttosto parmi confacevole alla condizione verginale, che allo stato di matrona; questo abito però, tuttochè sia semplice, è così bello, e con tal maestria lavorato, che merita d'esser proposto all'imitazione de' nostri scultori per modello d'un' opera perfetta, e degna di somma lode.

a *Agostin. dialog.* 2.

b *Causs. Muse. Rom. pag.* 48.

PARIDE

CXXIV.

PARIDE, che, secondo le favole, fu eletto giudice della bellezza delle tre Dee, miravasi dipinto nel sepolcro de' Nasoni (come si può vedere nella tavola 34. del libro, che ne pubblicò Pietro Santi Bartoli colle note del Bellori) con un abito simile a questa statua, particolarmente con il pileolo Frigio in testa. Si vede ancora la figura di questo real Pastore in due patere [a], nella prima delle quali sta egli favellando con Mercurio, forse della sentenza, che doveva dare nel giudizio della bellezza; nella seconda sta in atto di esequire la premeditata impresa del ratto d'Elena. La moda del vestire, e il pileo del medesimo è in questi due luoghi simile in tutto, e per tutto al nostro. Parlando di questa foggia di pileo Servio [b] lo chiama *Mitram Lydiam*, e facendone la descrizione soggiunge: *nam utebantur, & Phryges, & Lidii mitrâ, hoc est incurvo pileo, de quo pendebat etiam baccharum tegimen: sanè quibus effœminatis crimini dabatur*. Il restante dell' abito è proprio di quella nazione, onde così dipinti vengono nell' antico Vergilio Vaticano i Trojani. Il pomo toccò a Venere, secondo che raccontano le favole; quindi è, che i Romani, chiamandola però vincitrice, glie lo posero nelle mani, come si vede in molte medaglie, e spezialmente in quelle di Plautilla, e di Giulia [c].

a *Apud Causs. Rom. Mus. tab.* 20. & 21. *pag.* 84.

b *Serv. in l.* 4. *Æneid.*

c *Apud Ant. Augus. dial.* 5.

MATRONA

CXXV.

NON credo, che punto possa dubitarsi, che anche questa figura fatta fosse per un ritratto d'alcuna qualificata matrona. La stola, e la palla, delle quali ella è vestita senza aggiunta di verun simbolo, per il quale si possa ella trarre ad altra significazione, rende più evidente l'opinione; ma quei capelli sciolti, e con gentile, e bizzarra maniera inanellati, nè raccolti, o disposti all' usanza dell' altre matrone, che fin' ora anno fatta in questo libro vedere la loro immagine, sebbene potrebbono divertirmi dal conceputo pensiero, nulladimeno pittosto piacemi ascrivergli al capriccio del-

lo

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0236
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

lo ſcultore, che ad altro. E queſta ſtatua nell'aria di teſta belliſſima, ben inteſa nelle proporzioni, con vivace, e nobil movimento ſcolpita, vaga, gentile, e morbida nel panneggiamento, degna in fine d'aver luogo in queſto bel teatro di ſtatue, e d'eſſere eſpoſta al pubblico colle ſtampe tra le ſegnalate memorie dell'antica Roma.

PASTORE

CXXVI.

L'Insegna della pelle o d'ariete, o d'agnello, che ella ſia, la quale legata, e annodata ſul deſtro omero cade a riveſtire nel ſiniſtro fianco il nudo corpo, e la fiſtola, che gli ſtà accanto, è evidente indizio, che la profeſſione del gentil garzoncello, figurato in queſto marmo, non altra ſia, che di paſtore. Della fiſtola ſi è ragionato in altri luoghi, e ſi è data ſpezialmente a Pane Dio de'paſtori, che ne fu creduto da'poeti l'inventore. Ella ebbe dunque origine, per quanto eſſi diſſero, nella Grecia, e perciò ragionevolmente è data a queſto paſtore in una ſtatua di greca fattura, ſecondo il coſtume di quella gente. Contuttociò ſi potrebbe dire, che ella anche preſſo i Latini foſſe di antichiſſima origine, e forſe prima, che foſſe udita in Arcadia; perchè Dioniſio [a], rammentando alcuni ſtrumenti muſici traſportati dagli Arcadi nel Lazio, par che vi ſupponga d'antico uſo la fiſtola paſtorale, come ſi può intendere da queſte parole: *Dicuntur Arcades in Italiam primùm tranſtuliſſe inſtrumenta muſica, quæ lyra, & trigona, & lydi vocantur: cum priorum ſæculorum homines tantùm fiſtulis paſtoralibus, nec ullo inſtrumento muſico uterentur.*

a *Dionyſ. Antiq. Rom. lib. 1.*

CN: POMPEO

CXXVII.

Si può dar luogo tra i coloſſi a queſta bella ſtatua, che eccede la ſtatura naturale più del doppio. Ha ella l'immagine del gran Pompeo, in modo che avendone fatto il confronto del volto colle ſue medaglie, e coll' antica gemma ſtampata nel Muſeo Romano del Cauſſei [a], vi ravviſo ſi fattamente conformi i lineamenti, e l'aria della teſta, che non ſi può porre in

a *Cauſſ. Muſ. Rom. pag. 13.*

dubbio, che a Pompeo debba attribuirſi; v'oſſervo ſpezialmente il *capillitium paulatim aſſurgens* di Plutarco [b], e l'aſpetto *formâ excellentem, non eâ, qua flos commendatur ætatis, ſed ex dignitate conſtanti* di Vellejo Patercolo [c]: Ella è tutta ignuda all'eroica, perchè la clamide, che moſtra d'eſſere fermata ſulla ſpalla ſiniſtra con fibbia gemmata, non gli è data, che per ornamento, e per oſtentazione di virtù militare. Deeſi anche riflettere al globo, che porta in mano, eſſendo ſimbolo dell' Imperio Romano, largamente dilatato per tutte le parti del mondo, mediante l'infinite ſue vittorie, onde nel ſuo trionfo ſi vede quel trofeo più ſuntuoſo degli altri, intitolato di tutta la terra [d]; e ſi può conſiderare anche la ſpada, la quale non già porta egli cinta al fianco, ma appeſa al balteo, che gli pende dalla deſtra ſpalla al ſiniſtro fianco, eſſere ſtata figurata nel modo appunto più comunemente praticato, e riputato più decoroſo dagli antichi, tanto Greci [e], che Latini [f]. E aſſai curioſo il fatto che ſi racconta da Flaminio Vacca, del ritrovamento di queſta ſtatua, nella lettera ſcritta ad Anaſtaſio Simonetta [g], altre volte raccordata, a cui ſi dee preſtare intera fede, come a teſtimonio, che rende ragione di coſa de'ſuoi tempi. Dice egli, che nel vicolo de'Leutari vicino al palazzo della Cancelleria fu ella ſcoperta ſotto il Pontificato di Giulio III., in occaſione di cavarſi una cantina, e che portò il caſo, che tutto il corpo ſi trovaſſe da quella banda, ove ſi cavava, eccettuata la teſta, che rimaneva da quella del vicino, perchè il muro, che divideva le due caſe, era piantato ſul collo di lei. Nacque per tanto tra le parti grave conteſa, pretendendo quello, nel cui ſuolo ſtava la teſta, appartenere a ſe tutta la ſtatua, come poſſeſſore della parte principale, e più nobile del corpo; per la qual coſa dedotta la queſtione in giudizio, fu da inconſiderato giudice decretato doverſi tagliare a sì bella ſtatua la teſta, affinchè doveſſe darſi all'uno il capo, all'altro il tronco, ſecondo che era ſtato trovato ne'fondamenti delle due caſe. Fu ſoſpeſa l'eſecuzione di così iniqua ſentenza dal Cardinal Capodiferro, che operò di farla revocare dal Pontefice Giulio; il quale fattala eſtrarre dal ſuo ſepolcro, e ſodisfatti gl'intereſſati col prezzo di 500. ſcudi, la diede in dono al medeſimo Cardinale, che la fece collocare nel ſuo Palazzo, oggi poſſeduto dal Cardinale Spada, ove tuttavia ſi trova. Il luogo, donde fu tratta a nuova luce, eſſendo poco diſtante dall' antico tea-

b *Plutarcho in Pompejo.*

c *Vell. Paterc. lib. 2.*

d *Dio. l. 31.*

e *Homer. Iliad. 2.*

f *Virgil. l. 8. Æneid. v. 459.*

g *Apud Mètfave. Diar. Ital. pag. 254.*

tro

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0237
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

tro di Pompeo, il quale si conghiettura dagli antiquarj, che occupasse qualche parte del Campo di Fiore, dà qualche verisimile indizio, aver ella potuto appartenere al teatro stesso, donde con non lontano trasporto fosse stata condotta a nobilitare qualche magnifico nuovo edifizio di quel luogo, il quale pur alla fine rovinato, non si sa per qual disgrazia, rimanesse ancor ella per lungo tempo sepolta.

SENECA

CXXVIII.

LA statua di Seneca è degna per doppio rispetto d'esser nota al mondo colle stampe; si per la memoria d'uomo così segnalato, come anche per l'artifizio, con cui fu scolpita. Ella è formata sedente, e in atto pensoso colla destra, che alzata sotto la guancia, quasi mostra di servirle di sostegno; ed è coperto solamente l'ignudo d'un semplice pallio, il quale le lascia scoperta parte del petto con tutto l'omero, e il braccio sinistro. Si vede chiaro, che lo scultore volle simboleggiare nell' abito del corpo non meno la dignità, che la professione di lui, poichè altrove fu detto, che le statue sedenti erano indizio di dignità. La maniera pensosa della figura appartiene a rappresentare il costume d'un uomo intento alla contemplazione degli arcani delle scienze, alle quali vive applicato. Il pallio, che gli si vede intorno, dee essere il filosofico, perchè s'assomiglia a quelli, de' quali veggiamo rivestiti ne' marmi, e bronzi gli antichi filosofi; onde ben m'avviso, essergli stato posto in dosso per significarlo principe della moral filosofia, come egli appunto fu detto in ogni tempo. Di questo celebratissimo filosofo si veggono in Roma, qua, e là sparsi diversi busti, ma delle sue statue, oltre a questa bellissima del Cardinale Spada, non se ne anno, se non una piccola di buona maniera negli orti Mattei, e la famosa Borghesiana di paragone, che lo rappresenta languente, svenato nel bagno, trovata [a] tra S. Matteo in Merulana, e S. Giuliano in una vigna contigua a quella de' Pighini, dalla quale si suppone cavato il maravigliosо Adone, o per meglio dire Meleagro, del quale si favellarà al num. 141.

[a] *Flam. Vat. apud Montfav. Diar. Ital. pag. 141.*

AMAZZONE

CXXIX.

L'Vulgari, che vanno insegnando le cose antiche a'forestieri, piace per una certa loro tradizione di dire, che questa statua sia d'una Amazzone, argomentandolo, per quanto m'avviso, dalla maestà dell'aspetto, e dal gesto della destra risoluto, e ardito; ed essendo questa erronea tradizione fuor di modo radicata, s'è lasciato nella stampa in rame a questa statua il nome d'Amazzone, affinchè i forestieri non avessero difficoltà di ritrovarla: credendola noi con maggior fondamento per simulacro di Giunone Regina, confacendosi a questa deità, fatta da' poeti Regina degli Dei, il diadema, ed il contegno maestoso di questa nobilissima statua, che serve agli studiosi di norma d'un grande, e grazioso panneggiamento. Fu per avventura espresso in questa figura il ritratto d'alcuna delle donne Auguste, rammentandoci, che nell' antiche medaglie sotto l' immagine di Giunone Regina furono rappresentate Severina, e Faustina, come si vede presso l'Agostini [a], e altri.

[a] *Anton. Agostin. Dialog. 5.*

PIRRO

Re degli Epiroti.

CXXX.

FU celebratissima la statua di Pirro Re degli Epiroti, famoso per le guerre, che ebbe co' Romani, scolpita da Egia, e rammentata da Plinio [a]. Non però credo, che questa nostra sia la medesima, ancorchè antichissima, mancandomi qualunque argomento, e pruova, che me ne assicuri, o che stabilisca una forte conghiettura di supporla tale, fuorchè quella del lodevole artifizio, e del raro, e pregiato lavoro della medesima. Partecipa ella del colosso, avanzando molto l'ordinaria statura d' uomo, sapendosi per osservazione degli eruditi [b], che così erano solite farsi per i Re, e per gl' Imperadori, donde venivano dette Auguste. Ella è armata di corazza, e d'elmo, ornati nobilmente, e tenendo sopra un scudo appoggiata la mano sinistra, sostiene get-

[a] *Plin. lib. 34. cap. 8.*

[b] *Pompon. Gauric. dial. de sculp. Figrel. de stat. cap. 17.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0238
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

gettata, ed avvolta ſulle braccia una ſpezie di clamide, che gli pende dietro gli omeri. Queſta ſtatua, ſebbene in qualche parte reſtaurata, particolarmente nelle gambe, e nell'eſtremità della clamide, non perde punto di pregio, perchè ciò fu fatto con buona imitazione, e ſulle veſtigie rimaſtevi dell' antico. Una vecchia ſtampa da me veduta le dà ſopra il cimiero un bello, ed alto ornamento di penne, che cadono graziosamente avanti a far ombra al moſtro di mezzo, delli tre, che lo fregiano. Queſto però ora vi manca, e ſolamente vi reſtano i moſtri alati aſſai mal condotti dall'età, e che ſi ravviſano appena quello per un leone, o per una sfinge alata, gli altri due per aquile, o piuttoſto per grifi. Queſte celate inſigni venivano con varj e diverſi ſimboli adornate, dagli ſteſſi Capitani, per eſſere riconoſciuti, e diſtinti dagli altri; onde ſi legge in Plutarco[c], che eſſendo queſto Re cercato, e non conoſciuto, divenne immantinente cognito, quando ſi poſe in capo il conſueto notiſſimo elmo ἐγνώθη ὑπὸ λόφῳ διαπρέποντι: Il che per avventura avvenne, o perchè l'elmo foſſe negli antichiſſimi tempi conſiderato come principal contraſſegno de'Principi, e de' Capitani, e come ſpezialiſſimo diſtintivo della loro preminenza ſovra gli altri Guerrieri, ſecondo che ſi deduce da più luoghi di Vergilio[d], d'Omero[e], e di Plutarco[f], o pure per l'artifizio, ſplendore, e ricchezza del medeſimo diſtinta da'più volgari, e anche più verifimilmente per la particolar ſolita inſegna degli accennati moſtri, eletta da qnel Re per ſua diviſa, ſiccome fecero Turno della Chimera[g], Flaminio della Scilla[h], Achille della Sfinge[i], e Larmaco della Gorgone[k], per coſtume già ſtabilito dall'uſo, e derivato nella Grecia, e nel Lazio dagli Egizzj[l], poichè i loro Re coſtumavano[m] portar ſulla teſta in tempo di guerra teſchi, o di leone, o di toro, o di drago, e forſe anche da' Perſiani, preſſo de' quali i Re praticavano portare il diadema fatto in figura, ovvero adornato del capo d'ariete d'oro giojellato: *Inſidens equo ante alios celſior* (ſcrive Ammiano Marcellino[n]) *præibat agminibus cunctis, aureum capitis arietini figmentum interſtinctum lapillis pro diademate geſtans, multiplici vertice dignitatum, & gentium diverſarum comitatu ſublimis*. Racconta l'Aldrovandi[o], che a ſuo tempo da M. Angelo Maſſimi fu fatto acquiſto di queſta ſtatua collo sborſo di duemila ſcudi, che allora era un contante aſſai più conſiderabile di quel

c *Plutarch. in Pyrrho.*

d *Virgil. l. 7. Æneid. v. 785.*
e *Homer. l. 10. Iliad. de Diomed.*
f *Plutarch. in vit. Alex. M.*
g *Virgil. l. 7. Æneid. v. 785.*
h *Silius l. 5.*
i *Euripid. in Electr.*
k *Ariſtoph. Acharn.*
l *Godeſchal. in veget. l. 1. c. 20.*
m *Diod. Sic. lib. 2.*
n *Ammian. l. 19. Init.*
o *Ædour. tratt. delle ſtatue.*

che oggi venga riputato: altrimenti ha un MS. antico del Marcheſe Camillo de' Maſſimi, ove vien regiſtrato eſſere ella antichiſſima in queſta caſa, ma che impegnata una volta per quattro mila ſcudi, foſſe poi ricuperata colla reſtituzione del danaro, e riposta appreſſo il primiero Padrone, ove anche a' noſtri dì ſi conſerva.

SCRINIARIO

CXXXI.

DIEDERO gli antichi Romani il nome di ſcrigno a quelle caſſe, ove ſi riponevano le ſcritture pubbliche, ed anche quelle, che richiedevano d'eſſer conſervate, e cuſtodite con ſegreto, perchè gli affari rilevanti dell' imperio contenevano. Di queſta voce derivata dalla grecia nel lazio cercando l'etimologia Iſidoro, diſſe eſſere σκρίνια, ἢ ἄρκλαι; cioè *Arculæ, ſeu capſæ, in quibus libros, ſeu ſcripta, aliaque ſecreta recondebant*. Dal che ſi deduce eſſer lo ſteſſo, che il χαρτοφυλάκιον mentovato dall'antico Gloſſario. Di quattro ſorte di queſti ſcrigni ſi fa menzione dallo Scoliaſte di Giuliano Anteceſſore, e altresì di quattro diverſi Scriniarj, che erano de'medeſimi ſcrigni cuſtodi, e maeſtri: *Quatuor ſcrinia erant: Primum quod dicebatur libellorum; ſecundum memoriæ; tertium diſpoſitionum; quartum Epiſtolarum. Unde, & quatuor Archigraphei, ſeu ſcriniorum magiſtri*: Diverſi dunque erano i ſcrigni, ſecondo la diverſità delle materie, come nota il Du Cange nel ſuo gloſſario; e perchè eſſi anche appartenevano a' magiſtrati, ed a perſone particolari; quindi è, che per diſtinguere da queſti gl'Imperiali, e quei, che alla conſervazione delle materie di ſtato più rilevanti erano deputati, ſi ſentirono, e ſi leſſero in Simmaco[a] i nomi di ſcrigni Auguſti, e di ſcrigni ſagri in Sidonio Apollinare[b], e di tutti queſti s'ebbe diſtinta menzione in più luoghi della notizia dell'imperio, e ne'Codici di TEODOSIO, e GIUSTINIANO. Il modo di riporvi le ſcritture era, involtandole ſecondo l' antico coſtume in volumi, e aſſieme ſtrette, ed unite quaſi in faſcio collocarvele, in quella forma appunto, che ſi vede in un'antico ſcrigno rapportato dallo Spon[c] ne'ſuoi miſcellanei, e diſegnato dal ſuo originale, che ſta ſcolpito in un marmo nella chieſa di Sant Agneſe nella via Nomentana, e da quell'altro

a *Symmac. l. 4. epiſt. 53.*
b *Sidon. Apollin. carm. 5.*
c *Spon. miſcell. ſect. 6. p. 216.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0239
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

tro posto a'piedi di nobile statua, che fu una volta in casa de'Fabj, e registrata dal medesi-
[d] Spon. ibid. mo Autore [d], ove sovrapposti si rimirano diversi di questi volumi, e si legge nel marmo intagliato, CONSTITVTIONES CORPORIS MVNIMENTA; perchè forse doveva esser destinato a conservare le Costituzioni Imperiali, che alla sicurezza del pubblico riposo erano istituite. Or quelli, a'quali era data questa cura, avevano il nome di Scriniarj, e se ne fa frequente menzione non solo da'Codici Teodosiano, e Giustinia-
[e] Cujac. Gothofred. aliique. neo, ma da quei Legisti [e], che anno saputo coll' erudizione toglierssi dal volgo, e da quel barbaro modo di servirsi incoltamente delle sagre leggi, che per lo più oggi si pratica.
[f] Isidor. l.20. Orig. c.9. Dice di costoro Isidoro [f], che: *apud Romanos illi, qui libros sacros servant, Scriniarii nuncupantur*; e il Du Cange nel Glossario: *dicti qui in scriniis operam suam locabant, & scriptorum vices agebant*. Supposta la distinzione di sopra osservata, corrispondono non solo a' notari d'oggidì, ma a' segretarj, sepure non era questo allora un uffizio medesimo, esercitato da una stessa persona, come pare, che si deduca da quel luo-
[g] Cassiod. var. l.1. epist. 4. go di Cassiodoro [g], che nella persona del notaro Imperiale fa quasi una immagine del secretario di stato, e del confidente dell' Imperadore. *Notarii honor*, dice egli, *tunc dabatur ægregiis, dum ad Imperiale secretum tales constet eligi, in quibus repræhensionis vitium nequeat inveniri*; e dal formulario della creazione di lui concepito in questi ter-
[h] Id. l.6. c. 16. mini presso del medesimo autore [h]. *Non est dubium ornare subjectos Principis secretum, dum nullis æstimantur necessaria posse committi, nisi qui fuerint fide magna solidati. Regis consilium solos decet scire gravissimos. Imitari debent armaria, quæ continent monumenta chartarum; ut quando ab ipsis aliqua instructio quæritur, tunc loquantur, totum autem dissimulare debent, quasi nesciant scientes*. E perchè tra questi Scriniarj esser doveva un capo, che agli altri presedesse, quindi è, che più volte presso gli autori si legge farsi menzione del Primiscriniario, quasi di notaro, e segretario principale fra gli altri; e in fatti si legge registrato tra i più ri-
[i] Gloss. Basilicorum. guardevoli ministri della corte Imperiale [i], il πριμοσκρίνιον τὸν πρώτον τῆς τάξεως. *Il primo dell' ordine de' notari, o de' segretarj*, qual appunto fu Ulpio Valeriano. VLP. VALERIANVS. PRIMISCRINIVS in un' antico marmo presso lo Spon [k], che altrimenti dicesi *Primicerius notariorum*; poichè il pri-
[k] Spon. sect. 9. in fine.

micerio veniva a significare il primo di ciascun'ordine, come avverte Suida. L'onore della statua dato al nostro Scriniario, ci fa avvisati della preminenza del suo grado, e verisimilmente anche può dirsi, che egli della dignità di Protoscriniario fosse decorato. Il volume, che ha nella mano, e lo scrigno postogli a'piedi mostrano qual'uffizio egli esercitasse, e ancorchè serrato, e munito di serratura, dimostra a qual cosa fosse destinato cogli esempj de'scrigni addotti più sopra, che ostentano esposti alla vista di ciascheduno i volumi. Può essere però, che sia statua d'un semplice Senatore, o Console, perchè questi solevano portare i libelli in Senato in questi scrigni, attenenti alle cose, che si dovevano proporre, come si cava da Dione, dove racconta, che Bruto, e Cassio portarono in Senato i pugnali nascosi negli scrigni in vece de'libelli. Perchè al Lettore non dia fastidio il rintracciare il significato della corona, che ha questa statua in capo, bisogna osservare, che quella è una testa d'un'altra statua adattata a questa, avendosene molti, e molti esempj nell' antiche memorie, che possono far pigliar degli equivoci, come eruditamente fu osservato dal Senator Buonarroti [l]. In questa testa si vede assai chiara la similitudine del volto di Trajano.

[l] Buonar. osser. &c. pag. 264.

ESCULAPIO

CXXXII.

NE' tempi di Roma furono idolatra molte statue d'Esculapio, creduto Dio della medicina, e di due celebratissime fa appunto menzione Plinio, poste nel tempio della Concordia [a], e d'Ottavia [b], la prima delle quali dice essere stata fatta da Nicerato, la seconda scolpita da Cefisodoro figliuolo di Prassitele. Aveva questo Dio il suo principal Tempio nell'isola Tiberina [c], ove oltre al ricetto, che si supposse dato al serpente venuto da Epidauro, fu posta ancora la statua di lui [d] effigiata nella stessa forma, che vien proposta, e rappresentata in questa nostra, e nelle medaglie, e nell'altre antiche memorie, delle quali si favellerà più sotto; tuttochè dagli interessati sacerdoti si fosse studiato di persuadere à popoli, che tal serpente avesse vita, e che giornalmente da loro fosse alimentato con copiose, ed esquisite vivande, nutrendone la credulità per il profitto, che ne traevano per se stessi [e]. Doveva esse-

[a] Plin. l.34 c.8.
[b] Idem l.36. cap.5.
[c] Val. Max. l.1. c.8. Liv. l.2. Ovid. lib. 15. Metam. aliique.
[d] Fest. Pomp. lib.9.
[e] Plin. l.29. c.4. S. Prosper. Aquit. l.de promiss. 28.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0240
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

essere anche la statua di lui in quell' altro tempio, che gli fu eretto da Domiziano nelle terme Trajane [f], anzi che a mio credere ne furono anche molte nelle case de' privati, ricevutevi, ed ammessevi, come di Nume tutelare della salute, quasi che giudicassero non potersi ella meglio custodire, che colla presenza di questa Deità riputata d'ogni molesta infermità liberatrice. Era egli figurato vecchio con lunga barba, vestito del pallio, colle crepide al piede, e gli veniva dato in mano un nodoso bastone, a cui stava avvolto un serpente. Dello stato, ed abito di vecchio, e della lunga sua barba c'assicurano Cicerone [g], Valerio Massimo [h], ed Eliano [i] tra gli antichi; l'Erizo, l'Angeloni, l'Agostini, il Senator Buonarroti tra i moderni. Del pallio, e delle crepide fa menzione Tertulliano [k]: *ipsum hoc pallium morosiùs ordinatum, & crepidæ græcatos græcatim Æsculapio adulantur*. Parlano del bastone nodoso Sidonio Apollinare [l], e Ovidio [m]; e del bastone, e del serpente Festo Pompeo [n], e Apulejo [o]; e queste cose tutte avevano il suo misterio; poichè nell'età vollero simboleggiarsi l'esperienza necessaria al medico, nel pallio, e nelle crepide l'abito Greco filosofico, per la necessità, che ha chiunque professa l'arte medica della perfetta cognizione della filosofia; nel bastone nodoso la difficoltà dell'arte [p], e nel serpente la vigilanza, che si dee avere nella cura degli infermi [q]; le quali cose vedendosi tutte nella nostra statua, non si può porre in dubbio, che questa figura non sia d'Esculapio. Il piccolo Telesforo, che gli sta accanto, si scorge anche nelle medaglie, e in spezie nel bel medaglione Carpineo di L. Vero presso'l Senator Buonarroti, di cui è necessario leggere le dotte osservazioni, per far concetto della sua significazione, che si riferisce allo stato della convalescenza, e per apprendere quelle della penula cucullata aperta davanti a foggia di piviale, della quale è ricoperto, ad oggetto di dinotare la debolezza de' convalescenti, i quali anno bisogno d'un'abito simile, per difendersi dal rigore, e dall'intemperie dell'aria. I Mitologi però, che ordinariamente riferivano tutti gli Dei del gentilesimo al Sole, diedono altra intelligenza a' simboli d'Esculapio, in cui pensarono non altro avversi a riconoscere, che il Sole medesimo [r]; quindi è, che attribuendo essi alla virtù solare la salute, v'aggiunsero per simbolo il drago, perchè egli colla sua acutissima vista, e colla sua vigilanza partecipa in un certo modo della natura di quel Pianeta, e insieme col ringiovenire per la deposta spoglia viene a significare non meno l'annua revoluzione di lui, che lo stato de' corpi umani dopo lunga, e pericolosa infermità al primiero vigore colla salute ridotti, al che più d'ogn'altra cosa suol contribuire la buona temperie dell'aria, cagionata dal calore del Sole, che domina tutti gli elementi; poichè dalla perfezione della medesima s'induce la salubrità ne' corpi.

f *Ex aliis SS. Scoti, & Socior. Martyr.*

g *Cic. lib. 3. de natur. Deor.*
h *Valer. l. 1. c. 2.*
i *Ælian. l. 1. c. 2. var. hist.*
k *Tertull. l. de pallio.*
l *Sidon. Apol. lin. l. 4. epist. 3.*
m *Ovid. lib. 15. Metam.*
n *Fest. lib. 9.*
o *Apul. l. 1. Milesiar. in princ.*
p *Fest. loc. cit.*
q *Idem ibid.*
r *Macrob. l. 1. Saturn. c. 20.*

FLORA

CXXXIII.



Verisimile, che questa statua sia stata scolpita per ritratto d' alcuna Matrona Romana, che si sia voluta simboleggiare per la Dea Flora, a cui la presidenza de' fiori fu data, per quelle ragioni, le quali furono dedotte nel discorso 51. Potrebbe nondimeno essere ancora, che ella fosse la statua della stessa Dea, ancorchè colla Farnesiana non s'assomigli ne' lineamenti del volto. Imperocchè come queste figure ideali dipendono dal capriccio dell'artefice, non si dee far caso, se s'incontra ordinariamente in loro diversità d'aspetto, e d'aria di testa.

BACCO

CXXXIV.



A menzione di questa statua il Senator Buonarroti nelle sue erudite osservazioni al medaglione Carpineo di Crispina Augusta [a], e crede, che ella sia di qualche personaggio in figura di Bacco, appoggiato ad una Speranza, la cui passione suol'esser accresciuta dal vino [b]. Le ragioni, che persuadono a ravvisar Bacco in questa statua, sono le stesse, che in altri simiglianti si sono dedotte dalla nebride, che gli cuopre il petto, e dalla corona di pampani, che gli adorna la fronte, solite insegne di questo Nume, e de' suoi ministri, e sacerdoti; e quelle, le quali ci fanno credere aversi a riconoscere la Speranza nella piccola statuetta, sono così bene esposte dal medesimo Senatore, che io di buona voglia, tralascio di discorrerne. Lo Scultore moderno, che ha restaurato il braccio, e la mano sinistra, le ha posto una mazza circondata da un

a *Buonarr. osserv. & p. 420.*
b *Arist. l. 1. Rethor. c. 12. & Moral. l. 3. c. 8. Problem sect. 30.*

tral-

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0241
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

tralcio di pampani, e d'uve, che i pittori moderni mettono per tirso ne' loro Baccanali. Queſto pregiatiſſimo marmo fu cavato di di ſotto terra pochi anni ſono nel territorio Tuſculano, rotto in varj pezzi, co' quali facilmente ſi ricompoſe in modo, che ſi può dire quaſi interamente antica.

GIOVE
CXXXV.



Iove, di cui è la preſente figura, ſoleaſi far nudo dalla parte di ſopra, e coperto col pallio da mezzo in giù per varie ragioni allegoriche, che ſi trovano appreſſo gli autori; Poichè, ſecondo la dottrina d'Orfeo, ſignificava il mondo ſopra nudo, e nella terra ricoperto di fiori, e d'erbe, o perchè, ſecondo Porfirio [a], la virtù, che dà vita, e ſpirito alle coſe ſia apparente nelle regioni celeſti, e intellettuali, e occulta quaggiù a gli uomini, o pure [b], perchè eſſendo preſo inſieme per l'etere più puro, e per l'aria meſcolata di vapori foſſe in tal maniera effigiato, ad oggetto di ſignificare l'aria nuvoloſa. Ma perchè in Giove ſi conſiderava quella ſuprema podeſtà, per la quale ſi voleva, che egli foſſe ſuperiore ad ogn'altro inventato nume, e che otteneſſe il ſupremo divino comando, e governo delle coſe create [c]; per queſto volendo gli antichi dinotare convenevolmente la maeſtà di lui, nel farne la figura, ebbero avvertenza di rappreſentarlo ſedente in trono eburneo collo ſcettro nella ſiniſtra, e col fulmine nella deſtra, col quale fu ſcritto aver egli ucciſi i giganti [d]. Tale egli appariſce nella preſente ſtatua. Non occorre però diffonderſi in produrre le ragioni del fulmine, e dello ſcettro, perchè ſono coſe, che ſi preſentano continuamente avanti gli occhi di quei, che intraprendono la lettura de' mitologi, e de' poeti.

a *Apud Euſeb. l. 3. c. 9. de Præpar.*

b *Serv. in 2. Georg.*

c *Ennius l. 6. Annal. Virgil. lib. 10. Æneid. v. 2. Ovid. lib. 2. Metam. aliique,*

d *Albric. ex Diod. Sic., Apollod. Servius, & alii.*

ERCOLE
CXXXVI. CXXXVII.



Vest'Ercole dal ſuo antico primo artefice fu ſcolpito in un marmo di due pezzi. L'uno dall'altro reſtò ſeparato, quando, per quanto ſi può credere, cadde ſepolta queſta ſtatua ſotto le rovine dell'edifizio, a cui ella ſerviva d'ornamento; ſicchè nel ritrovarſi, e nel ritornare alla luce comparve mancante della ſiniſtra gamba aſſieme con parte della coſcia, e dell'idra, che le ſta attaccata. Fu queſto ſimulacro riputato ſi bello, che non ſi volle laſciar tronco, e fu fatto reſtaurare per mano dell'eccellente Algardi, con tanto buon ſucceſſo, e con ſi perfetta imitazione dell'antico, che ritrovata non molto dopo la parte ſeparata, non fu avuta cura di rimuovere la moderna, anzi che gli ſi laſciò accanto l'antica, per far vedere, che tra i moderni artefici, v'è ſtato chi ha ſaputo non ſolo emulare, ma vincere il valore degli antichi; ancorchè ſi ſappia per eſperienza, quanto nelle opere della mano ſia difficile il partirſi dalla propria maniera, per ſeguire con perfetta imitazione l'altrui. Tuttociò manifeſta quanto grande foſſe l'intelligenza dell'Algardi, che ſeppe dalle proporzioni de' muſcoli di quel tronco rintracciare quella delle parti, che vi doveva far di nuovo. La favola dell'idra uccisa da Ercole, è notiſſima preſſo i poeti, e i mitologi, da' quali ſi dice avere ella avute più teſte (ſette ne conta Naucrate Eritreo, nove Zenodoro Efeſio, cinquanta Eraclide Pontico) e che ſe ne moltiplicava il numero, qualunque volta una di loro veniva reciſa, finche Ercole col fuoco poſe fine al rinaſcimento di tanti capi, e affatto eſtinſe il moſtro. Robuſta, e diſpoſta alla grande impreſa ſta la figura dell'Ercole, che tenendo colla ſiniſta ſtretto il collo d'una delle reciſe teſte, ha nella deſtra la face acceſa in atto d'applicarla al taglio. Ma perchè gli intendenti dell'arte abbiano occaſione di ravviſare in queſto ignudo tutto il pregio del lavoro, Domenico de Roſſi l'ha fatto intagliare in due vedute, non avendo voluto, che alcuna ſua parte reſti occulta all'occhio di chi amoroſamente contempla l'antiche ſuperbe memorie della Metropoli del mondo.

BACCO
CXXXVIII.



Ra le rovine dell'antico Macello d'Auguſto ſul monte Celio, per quanto dal ſito ſi può conghietturare, giacque per più ſecoli queſta ſtatua. I Caſali Patrizj Romani, poſſeſſori oggi di quel luogo, ridotto in ameniſſimo giardino, cavando a loro uſo le ſotterranee veſtigie di cadute fabbriche, diſſeppellirono queſto bel monumento della

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0242
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

della profana antichità,che ancora era in piede nella ſua nicchia, dalla quale fu fatto levare, e fu eretto, ed eſpoſto alla viſta d'ogn'uno nel portico del medeſimo giardino.La corona di pampani, e d'uve, e la pelle di tigre a foggia di clamide pendente dagli omeri, e ſoſtenuta ſul ſiniſtro braccio, dimoſtrano chiaramente l' immagine di queſto falſo Nume. Del tirſo, che egli tiene nella ſiniſtra, non v' è da diſcorrere, eſſendo opera di diverſo, e moderno ſcultore, di cui è pur la mano ſteſſa con parte del braccio, che vi mancava. S'è però egli ideato una nuova figura di tirſo differente da quella degli antichi monumenti, come s'è veduto eſſere altresì ſtato fatto nel Bacco del Marcheſe de'Cavalieri.

MUSA

CXXXIX.



U trovata queſta ſtatua molti anni ſono nel cimiterio di Caliſto, o in luogo ad eſſo contiguo, mancante di teſta; e perchè, quantunque tronca, era di ſingolar pregio, non ſolo per l'artifizio, ma anche per il marmo pario, e traſparente, in cui è ſcolpita, piacque al Cardinal Gio:Franceſco Ginnetti di farla reſtaurare dal Cav. Bernino, il quale in un ſimil marmo vi rifece la teſta con tanto perfetta imitazione dell'antico, e con ſi buone oſſervazioni delle proporzioni tutte, e l'adattò così bene ſul tronco, che appena ſi può ſcoprire, che ella ſia moderna. E molto veriſimile, che ella foſſe fatta per ritratto d'alcuna illuſtre matrona per l'abito matronale, di cui è veſtita; nientedimeno io ben m' avviſo, che il moderno valoroſo ſcultore nel reſtaurarla, e nel farle nuova teſta, aveſſe intenzione di farla diventare una Muſa. Forſe che ebbe avanti gli occhi quella, che nella deificazione d' Omero. preſſo il Cupero, s'appoggia ad una baſe di marmo, avvoltata ad un panno, e ſta come in atto di meditare, conforme appunto è la noſtra ſtatua;onde anche potrebbe applicarſi ad una delle medeſime Muſe, che propriamente preſedeſſe alla meditazione, tanto neceſſaria prima di comporre. Ma non ho riſcontro d'alcuno autore, che dia queſta preſidenza a veruna di loro; piuttoſto parmi, che ella a tutte doveſſe eſsere comune, perchè tutte anno eguale neceſſità di meditare i componimenti, e però anche Erato, riputata inventrice dell'elegie, e delle amoroſe canzoni, è poſta colla teſta appoggiata al gombito tutta penſoſa, e quaſi che mediti i ſuoi componimenti, in un'antico pilo ſepolcrale della villa Mattei, rapportato dallo Spon[a]. La noſtra ſtatua, perchè ha la corona d'alloro, può crederſi, che ſia ſtata fatta per rappreſentare la Muſa delle coſe eroiche, le quali furono da Callimaco date a Clio, e dal Latino Autore dell'epigramma delle Muſe a Calliope; perchè la corona d'alloro è degli Imperadori, e de' Trionfanti. L'abito è ſimile a quella Muſa del baſſorilievo belliſſimo delle Muſe poſto in fronte a queſto libro, che porta il volume nella ſiniſtra, e che ſi può credere eſſer Clio.

[a] *Spon. miſcell. erud. ant. p.44.*

SATIRO

CXL.



El cortile del palazzo della Valle, poſto quaſi incontro alla chieſa di S. Andrea, che dal cognome di queſta nobil famiglia, fu denominata della Valle, ſi veggono due antichi Satiri, che pongono in mezzo una gran porta. Altre volte è ſtato parlato di queſti moſtri dell'antichità, e dell'opinione, che ſe n'ebbe tanto preſſo de'Greci, che de'Latini. Il pregio di queſti due è ſingolare per l'artifizio, che gli ha reſi celebri, e per gli encomj che gli vengono fatti dagli intendenti dell'arte, che anno riconoſciuta in eſſi ogni maggior perfezione di lavoro, e quanto poſſa l'ingegno, e la mano, non ſolo in far ſul marmo un mirabile inneſto dell'umano col brutale, ma in imitare la natura ſteſſa nella perfetta eſpreſſione di due contrarj. Queſte ſtatue, delle quali una ſola ſe n'è poſta in queſte ſtampe per la loro ſomiglianza, ſon fatte in foggia da poter ſervire di colonne a ſoſtener alcun'edifizio, o fregio di bella fabbrica, perciò per capitello gli è ſtato fatto in teſta bel caneſtro d'uve, e di pampani, che ricadendo non ſolo ſulla cornuta fronte, ma da ambi i lati della teſta formano un vago, e ben inteſo ornamento. Ciò confaſſi alla natura, ed all' uffizio di queſti moſtri, che ſi diſſero eſſere miniſtri di Bacco, e dediti all'ubriachezza, onde per lo più d'uve vennero coronati, come altrove ho dimoſtrato. Dee poi eſſergli ſtata aggiunta la pelle di leone ſu gli omeri, come inſegna di Bacco, per quelle ragioni addotte dal Senator Buonarroti[a] nell' interpretazione del medaglione Carpineo di Filippo il Gio-

[a] *Buonarr. oſſerv. p.299.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0243
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

vane, ove dopo aver toccata la convenienza, che ha il leone con Bacco, creduto essere lo stesso, che il sole, e riferita l'opinione degli antichi, che finsero l'effigie di Leone pigliarsi qualche volta da Bacco [b], come allora che venne perseguitato da'Titani [c], e in un' altro combattimento [d], e dopo aver dette cento altre belle cose, per le quali si pone in chiaro essere alle volte stato figurato nelle statue con il leone accanto [e], dice di vantaggio, che le Baccanti sacerdotesse di lui, fra l'altre cose portassero certe teste finte di questo feroce animale, col testimonio d'un' epigramma d'Aristide [f]. Dell'uso di far servire le statue per colonne, racconta l'origine, e la cagione Vitruvio, il quale sebbene non parla, che delle Cariatidi, e de' prigionieri Persiani, ad ogni modo si vede da queste, e da simili altre statue, che gli scultori si partirono da quelle prime invenzioni, e senza pregiudizio del costume fecero servire all'uso di magnifica architettura altre opere della loro mano, solo per accidente diverse dalle prime maniere.

b *Eurip. Bacch. v.* 1017.
c *Nonn. l.* 6. *v.* 408.
d *Id. l.* 40. *v.* 44.
e *Albric. cap.* 19.
f *Aristid. in Antolog. l.* 6. *cap.* 38. *epigr.* 11.

MELEAGRO,

O Adone.

CXLI.

IN descrivere l'Aldovrandi questa statua riferisce assai minutemente le parti, l' atteggiamento, e ogn'altra cosa spettante alla medesima. Dice egli [a], che è un'Adone ignudo, con un sottil velo sulle spalle, che sta appogiato col fianco dritto ad un tronco, che ha il piè manco chinato alquanto, e che tiene un bastone in mano; che dal destro lato gli è a' piedi un cane, il qual par che abbaj, dall'altra parte ha la testa d'un cignale posta sovra un tronco, la quale si stende verso la coscia del giovanetto, e che ogni cosa è d'un solo pezzo. Questo racconto non discorda dal vero, se non dove fa la statua appoggiata al tronco, sostenendosi ella in se stessa; poichè l'appoggio, che dal tronco al sinistro fianco si stende, non è parte del medesimo tronco, ma uno di quei sostegni, che si lasciano dagli scultori per assicurare dalle rotture i loro lavori, qualunque volta occorra qua, e là trasportarli. Manca ancora in oggi non solo il supposto bastone, ma buona parte del braccio manco, che pure allora doveva essere intero,

a *Aldovran. delle Stat. p.* 163.

quando s'abbia a verificare, che avesse questa insegna pastorale. Aggiugne il medesimo Autore, che tal statua fosse ritrovata nel Gianicolo in una vigna presso la porta Portuense; ma Flaminio Vacca [b] nella sua lettera scrive essere stata cavata dalla vigna de' Pighini posta tra S. Matteo, e S. Giuliano, non lungi da'trofei di Mario; il che pare più ragionevole, e degno di maggior fede, perchè concorda colla tradizione, che ne anno i medesimi Pighini. E ella riputata un miracolo dell'arte, ed una delle più maravigliose opere della greca scultura, onde ne và illustre il nome per tutta l'Europa. Il marmo, nel quale è fatta, è Pario, così bello, e trasparente, che riceve facilmente il lume anche dalla parte opposta trasmesso. Il vedersi rappresentato da cacciatore colla vicina testa di cignale, e col cane a' piedi, ha fatto lungo tempo credere a' meno avveduti, che questa sia la figura d'un Adone, che ucciso da quella belva [c], diè campo alla favola d'essere stato convertito in fiore del suo nome dalla innamorata Venere, ed onorato come Dio con sagrifizj [d], feste [e], e templi [f] da' popoli della Siria, di Cipro, d'Alessandria, e d'Atene; ma gli uomini intendenti con più saggio consiglio v'anno ravvisata l'immagine di Meleagro, quando che in segno dell'ucciso cignale Calidonio, che tutto feroce guastava quelle compagne, quasi trofeo di si bella impresa, eseguita per mezzo del suo valore, staccato lo spaventoso teschio dal busto, lo donò alla Vergine Atalanta, come premio dovutole, per essere ella stata la prima ad insanguinarsi le mani nella cruda belva [g].

b *Apud Mottsau. Diar. Ital. p.* 141.
c *Theocrit. in epitaph. Adonis.*
d *Id. ibid. & Aristoph. in Pace.*
e *Lucian. de Dea Syria.*
f *Pausan. in Bœotic.*
g *Ovid. lib.* 6. *Metam.*

VERITÀ

CXLII.

LA Verità fu sempre figurata ignuda [a], perchè non dee avere cosa alcuna nascosa [b] in se stessa. Furono dati alla medesima varj jeroglifici; il Sole, per significarla amica della luce, anzi la luce stessa; ed il globo sotto i piedi ad effetto di dinotare essere ella superiore a tutte le cose del mondo, e di loro più preziosa, come cosa affatto divina, secondo che fu detto da Menandro [c], il quale la fece cittadina del cielo, ed ospite degli Dei. Con queste riflessioni credo, che fosse intrapreso dal CavalierBernino il lavoro della presente statua, la quale secondo il suo conceputo pensiero do-

a *Horat. l.* 1. *Carm. Senec. ep.* 5.
b *Euripid. in Phœn.*
c *Menand. in Nann.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0244
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

doveva eſſere ſcoperta dal tempo, e per tal cauſa le fece quel gran panno alzato, che vi ſi vede; ma non fu poi da lui ſcolpita la figura del tempo, non perchè le ſue occupazioni lo divertiſſero da queſto lavoro, come ſcrive l'Autore della ſua vita [d], ma per la qualità del marmo ſteſſo, ſcoperto difettoſo per un pelo, che nella parte più eſſenziale offendendolo, lo rendeva incapace di poter ſervire all'opera premeditata. Queſto penſiero, ſe ſi foſſe da lui effettuato, doveva ſignificare, che col tempo la verità neceſſariamente ſi ſcuopre, e che queſto della ſola verità è amico, e difenſore, anzi Padre, come piace a' poeti, e viene inſegnato da' filoſofi. Per ultimo è da ſaperſi, che il Bernino nel ſuo teſtamento laſciò con ſtrettiſſimo fideicommiſſo in caſa propria queſta belſtatua, e che non è l'unica opera del ſuo ſcarpello, che reſtaſſe in potere de' ſuoi figliuoli, conforme penſò, e ſcriſſe il Baldinucci, vedendoviſi anche di ſua mano una delle due ſtatue coloſſee degli Angeli, che dovevano collocarſi nel Pontificato di CLEMENTE IX. ſul Ponte Sant' Angelo, e che in mente di quel ſavio Pontefice veniva riſerbata ad altr'uſo, acciochè non reſtaſſe eſpoſta alle ingiurie de' tempi, e doveſſe alle future età paleſare le glorie di ſi famoſo ſcultore, aſſieme coll'altra ſimile di Paolo ſuo figliuolo, la quale eſſendo in eccellenza di poco inferiore a quella del gran genitore, ſerve d'illuſtre ſaggio dell'alte ſperanze, che dava di ſe ſteſſo, qual volta la debolezza della ſua compleſſione non l'aveſſe ne' più teneri anni divertito dalle fatiche della nobiliſſima arte della ſcultura.

[d] *Baldinuc. nella vit. del Cav. Bern.*

ISIDE

CXLIII.

ABBIAMO avuta più volte occaſione di favellare di queſta Dea degli Egizzj, i quali ſecondo la loro teologia miſtica, ſpiegarono quei ſimboli, ſenza de' quali non mai ſi vide alcuna ſua ſtatua, o immagine; e perchè varj, e molti ſono, ora è da oſſervarſi in queſto ritratto di Donna illuſtre, che tale è a mio credere, il ſiſtro, ed il vaſo, inſegne proprie di queſta Dea, a miſterioſe ſignificazioni adattate. Del ſiſtro, che tra i muſicali ſtrumenti era ripoſto dagli Egizzj, fanno frequente menzione i Poeti [a]; e vedendoſene in molti marmi, e

[a] *Ovid 3. Amor. eleg. 8.*

in più medaglie la figura, pare aſſai ſtrano, che alcuni moderni autori ſieno caduti nell' errore di dirlo fatto a foggia di tromba o di corno ritorto, o di crotalo [b]. Egli è formato in ogni luogo in figura di racchetta da giucare a palla, con trè, o quattro bacchette di metallo mobili, le quali nello ſcuoterſi dovevano rendere un ſuono acuto, più atto ad offendere l'orecchie degli uditori, che a render loro diletto coll'armonia. Apulejo ne fa in queſti termini la deſcrizione [c]. *Æreum crepitaculum, cujus per anguſtam laminam, in modum balthei recurvatam, trajectæ mediæ paucæ virgulæ, criſpante brachio tergeminos jactus, reddebant acutum ſonum.* Oggi ſe ne veggono tre in Roma intagliati dal Cauſsei nel ſuo Muſeo Romano [d], tra i quali il ſolo Borgheſiano ha tre verghe, dove che di quattro ſono fatti quello di Gio: Pietro Bellori, e l'altro di Monſignor Leone Srozzi, il quale pochi anni ſono fu ritrovato ſepolto nelle antiche veſtigie delle Romane grandezze della villa Corſina. Ora un tale ſtrumento, non ſolo era dato a' ſacerdoti d'Iſide, e adoperato ne' ſagrifizj, che gli ſi facevano [e], ma alla ſteſsa Dea [f] era poſto nella deſtra. Diſcorrendo Servio [g] delle aſcoſe ſignificazioni del medeſimo, accenna eſſere propriamente Iſide il genio dell'Egitto, che col moto del ſiſtro portato in mano dinota gli acceſi, e receſſi del Nilo, che ſi credevano regolati da' moti lunari in certi tempi dell'anno, e conſeguentemente erano attribuiti ad Iſide, che eſſi credevano eſſere la ſteſſa, che la luna [h]. Più oltre andarono altri nella ricerca di queſti miſterj, e diſſero, che egli ſi ſcuoteva ne' ſagrifizj d'Iſide per indicare, che le coſe naturali non mai mancano di moto; che la ſua rotondità conviene col cielo della luna, per il quale ciaſcuna coſa ha moto, e ſi muta per ragione de' quattro elementi, e delle quattro qualità ſecca, umida, calda, e fredda, delle quali è compoſto il corpo, dinotate nelle quattro verghe del ſiſtro. Applicarono poi il ternario, quando di tre verghe era compoſto, alla triplice podeſtà dell'anima, cioè razionale, iraſcibile, e concupiſcibile; o pure alla vita umana, che con Jamblico [i] diſtinſero in intellettuale, naturale, e media tra l'una, e l'altra. Ma il Bellorio, ove preſe a favellare di propoſito della Dea Siria [k], e del ſuo ſiſtro di tre ſole verghe compoſto, ebbe particolare rifleſſo alla ſentenza di coloro, che non ammettendo il fuoco tra gli elementi, giudicarono ſupplirſi dal calore del ſole

[b] *Martial. lib. 12. epigr. 19. Stat. 1. Thebaid. Claud. 3. Honor. Virgil. l. 8. Æneid. v. 696.* — [b] *Nebriſſ. & Junius.*

[c] *Apule. l. 2. Metam.*

[d] *Cauſs. in Muſ. Rom. p. 80. & ſeqq.*

[e] *Silius.* — [f] *Juven. Sat. 13. Valer. l. 4. Argon.* — [g] *Serv. in 8. Æneid.*

[h] *Macrob. Satur.*

[i] *Jamblic. ſect. 5. de Miſteriis c. 18.*

[k] *Beller. de Dian. Epheſ.* — *Auſon. inter n.gry.*

sole alla generazione delle cose naturali, e perchè gli antichi vollero in Iside simboleggiarsi la Luna, può dirsi, che al sistro di tre verghe si riferiva la triplice podestà della medesima, per la quale Luna in cielo, Diana in terra, ed Ecate nell'inferno era denominata[1], ad effetto di significare i tre elementi dell'aria, della terra, e dell'acqua, e forse che in Iside stessa contemplarono quello del fuoco in sentimento di quelli, che dal calore del sole la generazione delle cose naturali dedussero, mentre a questa Dea congiunsero d'ordinario il Dio Serapide, protestando[m] *omnem venerationem soli se sub illius nomine impendere*. La situla, o secchiolina portata nella sinistra, non è altro, che un vaso da tener acqua, e per esso da gli Egizzj fu inteso significarsi l'accesso, e recesso del Nilo[n], nell'altro simbolo del sistro egualmente espresso; e perchè in Iside la Luna, e la virtù di lei venne a rappresentarsi, mi dò a credere, che nella situla piena d'acqua potesse anche simboleggiarsi la natura umida di questo pianeta, ed aversi relazione alla sentenza di quelli, che presso Plutarco[o] dissero la terra, l'aria, ed il fuoco aver principio dall'acqua, principio di tutte le cose: Ἡ γὰρ ὑγρὰ φύσις, ἀρχὴ, καὶ γένεσις ἅπασι πάντων ἐξ ἀρχῆς, τὰ πρῶτα ζῶια σώματα τὴν, ἀέρα, καὶ πῦρ ἐποίησε: *Imperocchè la natura umida essendo principio, e generazione di tutte le cose, dal suo cominciamento fece i tre primi corpi, cioè la terra, l'aria, e'l fuoco*. Quindi sapendosi, che questa Dea era tanto congiunta per religiosa superstizione a Serapide, creduto da' gentili fratello, e marito di lei, e riputato per lo stesso, che'l Sole, e che nella pompa sagra di questo Dio sempre si faceva in suo onore precedere un vaso d'acqua, significativo del principio della facoltà d' umettare, come causa della nascita, e della sostanza del seme; per la stessa ragione può dirsi, che fosse data la situla aquaria ad Iside, come è stato già avvisato, col fondamento della natura umida di lei, e propria a comunicare la virtù vegetativa a' corpi sullunari. Delle foglie, e del frutto della persea, postole sulla fronte per simbolo del silentio, e della verità, è stato altrove detto abbastanza. Il velo della testa è credibile, che dinoti le tenebre della notte illuminate dallo splendore d'Iside, o sia della Luna, detta perciò Nottiluca. Ebbesi per tanto l'uso di figurarla così velata; ma Plutarco n'adduce un diverso motivo, dicendo esser ciò stato introdotto, da

[1] *Ausonius.*

[m] *Macrob. l.1. Saturn. c.20.*

[n] *Pier Valer. Hieroglyph. l.48. c.6.*

[o] *Plutarch. opuscul. de Isid. & Osirid.*

che si volle, che ella per la morte del marito Osiride si ricoprisse d'un somigliante velo il capo in contrassegno di lutto; Donde ne venne la superstiziosa osservanza di quelle sagre leggi, che vietarono a ciascheduno l' ingresso ne' luoghi sagri, e l'assistenza a' sagrifizj senza aver ricoperto il capo di questo sagro velo, riputando disconvenirsi il comparire avanti la maestà d'alcun Nume col capo scoperto[p]

[p] *Porphyrius.*

VENERE

CXLIV.

SU greco marmo fu da greco artefice scolpita questa bella Venere, quasi tutta ignuda, con un delfino accanto, per il quale forse si volle significare essere ella nata dal mare, e portata da questo pesce, o altro che sia, a terra, come altrove fu detto co' gli antichi, e moderni mitologi. Il panno villoso, che alquanto la ricuopre, è quel pallio, o linteo gausapino, che s'adoperava ne' bagni[a], non solo per togliere dalle membra tutto l'umido dell'acque, ma per custodirsi dal freddo, allora spezialmente nocivo, quando uscivasi da' calidarj, e le parti porose de' corpi erano dilatate, e quasi aperte ad ogni leggiera impressione d'aria meno clemente. Così lo scultore di questa statua non ostante, che volesse principalmente segnalarsi nel bello, e maraviglioso ignudo della medesima, non si scordò del costume di que' tempi, dandogli il linteo gausapino, come se stasse per andare al bagno, o fosse pur allora uscita dal medesimo; con che venne in un tempo stesso a ricoprire parte del corpo della figura, con ben degno riguardo della verecondia del sesso, e della pubblica onestà.

[a] *Ferrar. de re vestiar. p. 2. l.1. c.8.*

DIANA

CXLV.

LO scultore, che fece questa statua, si servì d' un bellissimo marmo pario, che si ben trasspare da ogni banda, che non ha punto da invidiare al Meleagro de' Pighini, e alla Musa del palazzo Lancellotti, de'quali più sopra è stato favellato. I simboli, che fanno riconoscere l'immagine di Diana, sono la Luna sulla fronte,

il

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0246
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

il carcaſſo ſu gli omeri, dal quale moſtra di gentilmente trarre colla deſtra una freccia, e l'arco nella ſiniſtra; ſopra de'quali è ſuperfluo lungamente trattenerſi, perchè abbaſtanza è noto eſſere ella ſtata riputata Dea della caccia[a]. La ſemplicità dell' abito, e dell' acconciatura della teſta mi rammenta l'opinione de' mitologi, che ella foſſe ſempre vergine per benefizio ottenuto da Giove di poter profeſſare una vita caſta, e pudica, conforme racconta Callimaco; poichè la ſaggia avvertenza del Senator Buonarroti ci fece accorti[b], che l'acconciatura de'capelli delle fanciulle era aſſai differente da quella delle matrone, portando egli il teſtimonio di Pauſania[c], dove ſcrive, che Leucippo ſi veſtì da fanciulla, legandoſi la chioma, che egli nutriva per il fiume Alfeo, nel modo che ſogliono le vergini. Dal che, e dalla figura della Moneta di mezzo del medaglione Carpineo di Maſſimino, e da quell'altro luogo del medeſimo Pauſania, dove deſcrivendo la guerra di Troja dipinta da Polignoto, dice, che Πολυξένη δὲ κεῖται τὰ εἰθισμένα παρθένοις ἀναπέπλεχθαι τὰς ἐν τῇ κεφαλῇ τρίχας: cioè, come traduce l'Amaſeo: *Polixena virginum more collecto in nodum crine*, conclude, che le vergini nell' acconciarſi i loro capelli, non altro faceſſero, che ſtringerſeli in un ſol nodo ſulla cima del capo. Ma perchè queſta moda non fu invariabile, e veriſimilmente colla mutazione dell'uſanze degli abiti potè accadere anche quella della portatura del crine; non ha nella noſtra Diana a ponderarſi con gran rifleſſo, che il nodo della ſua chioma non ſia in cima alla teſta, ma dietro la medeſima verſo il collo raccolto, conforme per ordinario ſi veggono oggidì i capelli delle noſtre donne; baſtando al noſtro intento, che nulla reſti alterata quella ſemplicità, che fu attribuita alla modeſtia verginale, e ad una Dea, che fu avuta per tutelare della caſtità. Nella purità dell' abito anche ella dimoſtra lo ſtato di fanciulla; e benchè la profeſſione di cacciatrice l'abbia altrove fatta vedere figurata in abito altamente ſuccinto, quì nondimeno ella è in gonna lunga, e ſciolta, quaſi che fatta ſia in veſte di ripoſo, come dottamente fu avviſato dal medeſimo Senator Buonarroti[d], diſcorrendo ſopra il roveſcio d'un medaglione d'Antonino Pio, che ha una Diana in lunga veſte. Ne per avventura ſarà improbabile l'averſi ella a riputare la Diana ſtolata, della quale fa menzione Cicerone[e], cioè veſtita dell'oneſto abito matronale; nel qual caſo potrebbe cadere in acconcio di credere eſſer queſta ſtatua fatta a ſimilitudine di quella, che ſi venerava nel ſuo tempio del vico Patrizio, col motivo, che l'ingreſſo nel medeſimo alle ſole matrone foſſe permeſſo, e proibito agli uomini per il delitto d'impudicizia una volta commeſſovi, come racconta Plutarco[f]; poichè giova il credere, che niuno altro abito a queſta Dea meglio conveniſſe della ſtola, inſegna della pudicizia, di cui ne vendicò ella l'offeſa colla morte del delinquente. E molto lodato queſto marmo per l'artifizio, col quale è ſtato fatto, ſi ne i contorni belliſſimi, e nelle fattezze grazioſiſſime, e delicate, le quali ſuol dare la natura ad una fanciulla, ſi anche nella morbidezza, e finezza degli abiti, i quali ſono così ſottilmente condotti, maſſime ove ricuoprono il petto, che moſtrano con maeſtria maravigliosa l' ignudo, ed anno pieghe di tal morbidezza, come ſe di ſeta foſſero, non di marmo alla ſteſſa ſtatua ſovrappoſte.

a *Callimac. in lavatr. Dian; Ovid. lib. 2. metam.*

b *Buonar. oſſer. pag. 247.*

c *Pauſan. l. 8. pag. 486.*

d *Buonar. oſſer. pag. 55.*

e *Cic. in 6. ver.*

f *Plutarch. queſt. 3.*

ALESSANDRO MAGNO.

CXLVI.

RIconoscono i periti Antiquarj in queſta ſtatua l'immagine d' Alessandro il Macedone, ed ha gran ſomiglianza con quella del belliſſimo Cameo, che fu della Regina Cristina di Svezia, portato dal Cauſſei nel ſuo Muſeo Romano[a], che dal comun ſentimento degli eruditi vien creduto rappreſentare l'effigie di lui, e quella della Madre Olimpiade. Potrebbono portarſi anche in paragone diverſe medaglie[b], e marmi ad eſſo attribuiti, ſe da più avveduti inveſtigatori delle antiche coſe non foſſimo fatti avvertiti, che alcuni anno inavvedutamente preſa la teſta di Pallade per quella d' Alessandro, e che fa di biſogno d'una troppo lunga diſamina per verificarne il fatto. Comunque ciò ſia, dirò ſolamente che queſta ſtatua è molto maggiore del naturale, e che ha nobiliſſima l'aria di teſta, con oſtentazione manifeſta di maeſtà, e di regio ſplendore, e che la poſitura del corpo è con grazia, e con gravità ſi ben condotta, che da miſtura così ſovrana ſi vede aver lo ſcultore voluto far comparire quanto vaglia l'arte nel rappreſentare il vago, ed il perfetto uni-

a *Cauſſ. in Muſ. Rom. pag. 12.*

b *Anton. Agoſtin. dial. 5.*

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0247
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

to al coſtume, e alla dignità del perſonaggio, che s'è poſta ad eternare per mezzo della durezza de' marmi, e dell'induſtria dello ſcarpello. Queſto Eroe fu avuto in ſomma venerazione dagli antichi per le ſue grandi impreſe, ed ottenne d'eſſer venerato come un Dio; e perchè tra gli onori divini era quello della ſtatua, io pur vorrei dire, che queſta foſſe una di quelle, che gli ereſſe la Grecia, quando da lei il divin culto gli fu deſtinato; vedendola in abito eroico, che era proprio delle ſtatue, le quali ſi eſponevano alla venerazione de' popoli, o rappreſentavano la divinità della perſona figuratavi. Con queſta occaſione potrei rammentare, che il medeſimo non permiſe il poter ſcolpire la propria immagine in marmo ad altri ſcultori, che a Pirgotele, e a Liſippo, come atteſtano Apulejo, e Plutarco, a finchè non ſolamente *idem vigor acerrimi bellatoris*, *idem ingenium maximi honoris*, *eadem forma viridis juventæ*, *eadem gratia relicinæ frontis cerneretur*: ma perchè ve ne foſſe conſervata la ſomiglianza perfetta, fatta conſiſtere ſpezialmente nella *cervicis erectione*, *levique in ſiniſtram partem inflexione*, *oculorumque volubilitate*. Non ardiſco però attribuire queſta noſtra ſtatua ne all'uno, ne all'altro, e come ben miſovviene, che quando a Caracalla venne voglia d'eſſer creduto ALESSANDRO, ordinò, che tutte le Città del ſuo Imperio teneſſero ſtatue, e immagini di quel gran Re, ſecondo che vien ſcritto da Erodiano, e da Suida, ſi potrebbe piuttoſto dubitare per avventura, che queſta noſtra foſſe una di quelle, che ſi fecero in queſta occaſione, e che foſſe ſtata da alcuna città della Grecia traſmeſſa in Roma per maggiormente adulare il folle genio dell'Imperadore.

LUCIO ANTONIO

CXLVII.

SONO concordi gli intendenti dell'antichità Romane in volere, che non ſolo la preſente ſtatua, ma anche una ſimile conſervata nel Palazzo Barberino, porti l'immagine di Lucio Antonio fratello del Triumviro, di cui ſi racconta, che aſſediato in Perugia da Ottavio, fu coſtretto dalla fame a renderſi al vincitore, rimanendo anche incerto, ſe otteneſſe veramente il perdono, come ſi ſcrive da Livio [a], o ſe foſſe avanti l'ara di Ceſare crudelmente

a *Livius in epit. l. 126.*

ucciſo, conforme ſcrive Suetonio [b]. Io, che non ho veduta alcuna medaglia, di lui, nè altro ſicuro confronto del ſuo ritratto, ſeguo la ſola ſcorta di quelli, che anno precedentemente dato il loro giudizio di queſta ſtatua; benchè averei volentieri giudicato altrimenti ſul fondamento del volume, che ha nella ſiniſtra, e dello ſcrigno, che gli ſta accanto a' piedi.

b *Sueton. in Oſtavio.*

IL DIO

Averruncо.

CXLVIII.

DELLO ſpoglio delle coſe più belle, e più prezioſe dell'Egitto, fatto da' Romani, quando ſoggiogato coll'armi lo ſoggettarono all'imperio della città dominante, credo, che foſſero traſportate in Roma le due ſtatue di ſelce duriſſima Egizzia, le quali ſono in Tivoli, e pongono in mezzo la porta di quel palazzo Veſcovale, tanto ſomiglianti l'una all'altra, che s'è laſciato di duplicarne in queſte ſtampe la figura. Non v'è dubbio, che elle non ſieno di quella ſorta di ſimulacri, che o conſeguirono qualche culto da' popoli d'Egitto, o furono deſtinati a miſterioſe ſignificazioni. Il Padre Atanaſio Kircher [a], che ben le oſſervò, e credè di veder loro in mano un frammento di baſtone, giudicò, che rappreſentaſſero alcun Dio Egizzio di quelli, che i Greci ἀποτροπαίους, e i Latini *Averruncos* denominarono, ſtimati valevoli, e perciò deſtinati alla difeſa dell'uomo, ed a tenere da lui lontani i mali imminenti, preparatigli da maligne, e nemiche podeſtà. Davano perciò a' medeſimi la sferza, di cui dee eſſer parte il frammento del baſtone, che ancora ſi vede, ſtretto nella mano, come lo portano due altre ſtatue diſegnate, e intagliate dal medeſimo Kircher nel ſuo Edipo Egizzio [b]. Dice egli, che queſte erano ſolite collocarſi accanto le porte de' templi, per impedire gli inſulti delle podeſtà contrarie, e che perciò, oltre il flagello, veniva loro dato il volto minaccevole, e la poſitura del corpo in atto di reſiſtere a gli inſulti degli avverſarj, e che era poſto loro ſul capo il ſacro velo, come indizio della gran podeſtà, che avevano, perche preſſo que' ſapienti il capo velato era ſimbolo di naſcoſa divinità. Qual conto faceſſero quelle genti di queſti Dei, ſi può conghiet-

a *Kircher. Oed. Egypt. to: 3. pag. 487.*

b *Idem. ibidem, & pag. ſeq.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0248
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

ghietturare dal ſaperſi, che nel numero de' medeſimi vollero anche Iſide, creduta il proprio genio dell'Egitto, come altrove è ſtato detto; quindi è, che con diverſi ſimboli dinotativi di queſta podeſtà ella ſi legge, e ſi vede figurata preſſo il medeſimo autore [c], ma più eſpreſſamente nel Muſeo Romano ſtampato dal Cauſſeo [d], ove ſi ſcorge copiata da una antica gemma del Muſeo Barberino Iſide ſovra il loto a ſedere colla sferza in mano. Ancora i Latini ebbero queſti Dei, de' quali fa menzione Perſio [e], dicendo

Diis depellentibus agnam
Percute

e un moderno ſcrittore [f] credette averſi da intendere de' Caſtori, per il favore, che preſtarono alla Romana Repubblica nella battaglia di A. Poſtumio Dittatore co' Latini; ancorchè preſſo gli antichi non ſi trovi tra la turba de' loro Dei deſtinato a queſt'uffizio alcun Nume, che col ſolo nome d'Averrunco. Ma come è probabile, che queſto culto paſſaſſe prima dagli Egizzi ne' Greci, e da' Greci ne' Latini, i quali adottarono per proprie tutte le ſtraniere religioni, potrebbe eſſere, che queſto Dio Averrunco foſſe ſtato lo ſteſſo, che o Ercole, o Apollo, Averrunchi della Grecia [g]. In queſto caſo averebbe forſe qualche forza la conghiettura, che queſte ſtatue ſubito portate d'Egitto foſſero ſtate collocate alla porta del ſontuoſiſſimo tempio d'Ercole di Tivoli fabbricato da Marzio Filippo padrigno d'Auguſto, rammentato da Giovenale [h], per la relazione, che eſſe anno con queſto Dio, che forſe doveva eſſere l'Averrunco della medeſima Città. Queſte ſtatue ſono di ſtatura coloſſea, e d' una bella, e gran maniera, e perciò non ſolo poſſono piacere a gli eruditi per la pellegrina erudizione, che portano ſeco, ma ſervire a' profeſſori della ſcultura per imitazione d'una grande, e maeſtoſa figura.

c *Idem ibid. pag. 490.*

d *Cauſſ. in Muſ. Rom. pag. 17.*

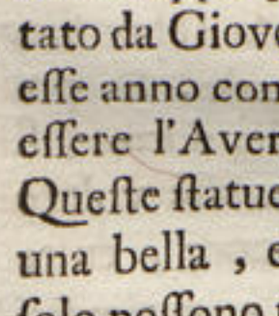
e *Perſ. Sat. 5. v. 265.*

f *Junius in lexic.*

g *Patuvius apud Varr l. 6. de ling lat. Pollux l. 5.*

h *Juvenal. ſat. 14. v. 90.*

ISIDE
CXLIX.



E la preſente ſtatua, nè quella, che la ſegue ſi veggono più in Tivoli, forſe perchè altrove ſieno ſtate traſportate. Ad ogni modo ſulla fede d'antico diſegno se n'è formato l'intaglio per porne l'immagine in queſto libro, eſſendoſi giu-

dicato opportuno non laſciar perire queſte belle memorie dell'antichità, e della gloria di Roma, alle vittorie della quale ſi deono attribuire, come appunto quell'altre, che ſtanno alla porta del Veſcovado del medeſimo Tivoli, delle quali ſi è parlato nel precedente diſcorſo. Queſta ſtatua è di donna Egizzia, perchè non ſolo ha la veſte lunga ſottiliſſima, in foggia di velo ſovra l'ignudo, coll'ornamento della teſta ſemplice, e baſſo, come appunto ſi rappreſentano veſtite, e adornate alcune femmine della tavola Bembina [a], ma per le fattezze del corpo carnoſe, morbide, e dedicate, che ad un'uomo non ſi convengono. Ella pur anche rappreſenta alcuna deità dell'Egitto, o altra immagine miſterioſa della teologia di quella gente, e forſe Iſide medeſima per la ranocchia poſtale ſotto il deſtro piede, che era conſagrata a lei, riputata formatrice dell' intelligenza di tutte le coſe; poichè fu dottrina di quegli uomini ſaggi, che queſto ſimbolo dinotaſſe la natura imperfetta delle coſe, che direbbono i noſtri filoſofi materia prima, atta a ricevere qualunque forma; ſapendoſi per teſtimonio d'Oro Apollo [b], che la ranocchia naſce ſenza i piedi di dietro, e che anche dopo nata ritiene nelle parti poſteriori alcuna porzione di loto, che col creſcere delle gambe appoco appoco ſi diſſipa. Iſide dunque, che credevano eſſere il genio della terra, e più ſpezialmente quello del Nilo, ed intanto era detta madre di tutte le coſe, in quanto mediante la potenza del calore di Serapide, cioè del Sole, acquiſtava la virtù produttiva, e mediante lui dava la forma a quella materia, che aveva principio dall'umido di lei medeſima, dà giuſto motivo di riconoſcere nella ſua figura ſimboleggiate le prime cauſe produttive della ſteſſa informe materia, dinotata, come ſi diſſe, nella ranocchia. Ma le ſignificazioni di queſte coſe d'Egitto ſono così recondite, che è molto difficile il parlarne con certezza; nulladimeno le conghietture, che ſi adducono, poſſono ſervire all' erudito lettore di ſcorta a migliori, e più adequate oſſervazioni.

a *Kirch Oed. Ægypt. tom. 3.*

b *Orus Apol. Hierogl. Ægypt. l. 2.*

S A.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0249
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

SACERDOTE
D' Iſide.
CL.

PEnso, che poſſa eſſere ſtato figurato in queſto marmo un Sacerdote d'Iſide, perchè gli vedo il velo ſacro della Dea ſul capo raſo, come appunto lo portavano i ſuoi Sacerdoti, de' quali ſcrive Erodoto, che erano ſoliti raderſi non ſolo la teſta, ma tutto'l corpo ogni tre giorni [a], *ne quis pediculus Deos colentibus, aut alia ſordes creetur*. Non diſcorda queſta figura nell'abito da quelle della tavola Iſiaca Bembina [b], nelle quali l'immagine d'alcun Sacerdote ſi crede rappreſentata, perchè tanto eſſe, che la noſtra ſtatua ſono nude, fuorchè nelle parti, che l'oneſtà comanda di tener coperte; il che vedendoſi fatto con un panno di due pezzi, può per avventura volerci perſuadere, che eſſo ſia la veſte duplicata ſacerdotale di lino *recens ſemper abluta* rammentata dal medeſimo Erodoto [c], la quale per la ſua facilità a lavarſi veniva ammeſſa tra i miſterj Egizzj a ſignificare la natura umida, ovvero l'acqua creduta, ſecondo Plutarco [d], da quella gente eſſere l'origine di tutte le coſe, e che forſe era quella denominata *limum* da Gio: Pietro Bellori, derivandola dalla parola λίμνη che ſignifica *ſtagno*, donde ne naſce l'altra di λιμνώδης, *umido*, ed *erboſo*: I Sacerdoti Iſiaci però, i quali regolavano ogni loro portamento, e azione col fine di dimoſtrare *res omnes è liquoris poteſtate conſiſtere*, come notò Celio Rodigino [e], ebbero queſta ſorta di veſte per ſagra, ne d'altra materia giammai nelle ſagre funzioni veſtirono. Avvertì alcune di queſte coſe il Cauſſei [f], diſcorrendo ſopra una antica ſtatuetta Egizzia, che non in altro è differente dalla noſtra ſtatua, ſe non nell'ornamento della teſta, il quale in quel piccolo ſimulacro è fatto per l'appunto a foggia d'uno de' noſtri berrettini rotondi, dove che queſta ha il velo Iſiaco miſterioſo. Se ella non aveſſe tronche ambe le braccia, forſe moſtrerebbe con qualche jeroglifico in mano ciò che a noi è naſcoſo, e ci darebbe largo campo di formare più certe conghietture, che fin ora ſono incerte, o almeno equivoche. Potrebbe eſſervi ſtata la Croce anſata, o ſi dica carattere tautico, che quaſi ſempre portavaſi

a *Herod. l.2. cap. 45.*

b *Apud Kirch. tom. 3. Oed. Ægypt.*

c *Herod. loc. cit.*

d *Plutarch. tract. de Iſide, & Oſir.*

e *Cel. Rodig. l 27. lect. antiq.*

f *Cauſſ Muſ. Rom pag. 65.*

da Sacerdoti, volendoſi in eſſo ſimboleggiato [g] *Divinæ mentis in rerum omnium productione motum & diffuſionem*. Si potrebbero addurre altre ragioni, che la faceſſero comparire per un'Idolo, ma dipendendo queſte da conghietture, ſi ſono laſciate; tanto più che non abbiamo ſotto gli occhi il marmo ſteſſo, ed il ſuo diſegno ce lo manifeſta tronco.

g *Kirch. Oed. Ægypt. tom. 3.*

IL SONNO
CLI.

REdo, che queſta ſtatua rappreſenti il Sonno, come da' papaveri ſi può ben ravviſare [a]. Gli antichi lo fecero giovanetto, e gli diedero le ale [b]. Pauſania [c] dice, che nell'arca di Cipſelo v'era la notte, che in un braccio avea un putto nero, e nell'altro un bianco, che dormiva. Quelli era la morte, e queſti il ſonno, che da molti fu detto fratello di lei. La lucertola è meſſa per una di quelli inſetti, che gran parte dell'anno dorme; e la teſta del leone per denotare la potenza di queſto Dio, che doma il più fiero, e ſpiritoſo animale, ſignificando forſe nel più infimo, e nel più nobile degli animali l'utile, che tutti ritraggono dal ripigliar le forze per mezzo del ſonno. Onde Pauſania [d] fa menzione nella Città di Sicione della ſtatua del Sonno, che addormenta un leone, e nell'ottava delle lucerne antiche intagliate da Pietro Santi Bartoli ſi vede la notte addormentata ſopra una pelle di queſto medeſimo animale. Se poi ſi voleſſe credere un'Amore, che dorme, ſi potrebbe dire, che l'artefice aveſſe voluto ſignificare, che dormendo Amore, tutte le beſtie più fiere ſono in pace, e in ripoſo. M. di Rondel miniſtro in Maeſtrich ha fatta una diſſertazione ſopra un marmo molto ſimile a queſto, pubblicata il 1684., dicendo, i frutti, che tiene in mano eſſer mandragore, e riduce tutto a i ſagri miſterj di Mitra, ſpiegando anche quelle lettere O. V. A. R. N. M., che non ſi veggono nel noſtro marmo, volendo, che dichino *Orbes volvuntur annorum renovatione noſtri Mytrhæ*, che non ho voluto laſciare d'accennare, perchè a chi piaceſſero queſte coſe le poſſa vedere. Due ſtatuette del ſonno ſi veggono nel palazzo del Conteſtabile Colonna, le quali ſono di buoniſſima maniera, e anno una gran ſomiglianza con queſta noſtra, benchè ſieno aſſai più piccole.

a *Virgil. l.4. Æneid. verſ. 486.*

b *Callimac. in hymn. Tibull. l.2. Virgil. l. 5 Æneid.*

c *Pauſan. l.5.*

d *Idem lib. 2.*

UR-

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0250
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

URBANO VIII. P. M.

CLII.

PEr ſeguire il metodo, e l'ordine intrapreſo ſi doveva porre queſta, e la ſeguente ſtatua tra le Capitoline; ma ſiccome per dar degna perfezione a queſt'opera ſi ſono riſerbate in ultimo alcune delle ſagre, che ſi veggono con ſtupore nelle Chieſe di Roma, fatte da moderni artefici, non eſſendoſi ſtimato conveniente meſcolarle colle profane ſi antiche, che moderne, le quali fanno il maggior numero del noſtro libro, così anche ſi ſono ſerbate a queſto luogo le due celebratiſſime d'URBANO VIII., e d'INNOCENZO X., quella ſcolpita dal Cavalier Bernino, queſta gettata in bronzo da Aleſſandro Algardi, ſcultori ambedue di chiariſſimo nome; perchè come nella perſona del Romano Pontefice ſi venera la maeſtà del Sommo Sacerdozio, e il Vicario di Criſto, così giuſto è l'unire la ſua immagine a quelle, che s'adorano sù noſtri altari mediante l'autorità della prima Cattedra, ſu cui egli ſiede, come ſucceſſore del Principe degli Apoſtoli. Volendo dunque il Popolo Romano innalzare una ſtatua al Pontefice URBANO VIII., come a ſuo benefattore, ne commiſe il lavoro al Cavalier Bernino, che l'eſeguì in quella bella, e nobil maniera, che ſi vede nella preſente ſtampa ritratta. Ella è poſta ſul ſuo baſamento a ſedere in atto di benedire, veſtita degli abiti ſagri, e coronata del Pontificio Triregno, nè ha parte alcuna, che non ſia condotta con ogni maggior perfezione, e che non corriſponda alla dignità, al coſtume, e alla maeſtà del grande, e ſublime perſonaggio, di cui porta l'immagine.

INNOCENZO X. PONT. MASS.

CLIII.

VOlle il Popolo Romano per la ſteſſa ragione di gratitudine a' benefizj ricevuti ergere in Campidoglio al Pontefice INNOCENZO X. una ſtatua, come era ſtato praticato verſo URBANO VIII., LEONE X., e altri Pontefici, e avendo deſtinato gettarla in bronzo, impiegò in ſi nobil lavoro Aleſſandro, Algardi ſcultore di chiara fama per le maraviglioſe opere da lui fatte in

marmo, e in bronzo, ma ſpezialmente per il ſepolcro di LEONE XI., e per il famoſo baſſorilievo della fuga d'ATTILA, che nella Baſilica Vaticana, non ſenza ſommo ſtupore, ſi veggono: Nella poſitura, nell'azione, e negli abiti è queſta ſtatua quaſi interamente ſimile alla precedente d'URBANO; ma agli intendenti dell'arte par di riconoſcervi non ſo che di più eccellente nella ſveltezza della figura, e nella morbidezza de' panni. Racconta il Bellori nella vita d'ALESSANDRO [a], *che avendo egli terminati i modelli, e le cere, o foſſe diſgrazia, o malizia d'alcuno per la ſoverchia confidenza, che egli teneva in un operario, il getto non riuſcì altrimenti, e la ſtatua andò male. Laonde Aleſſandro s'affliſſe tanto di queſta diſgrazia, quaſi vi aveſſe perduta la ſua riputazione, che facilmente ſi ſarebbe perduto anch'egli, ſe non foſſe ſtata preſta la benignità del Papa, che pareva ſevero per natura, ma poi, quando occorreva, era umaniſſimo. Onde chiamatolo a ſe, in vece di condannare l'eſito dell'opera, lo conſolò, e lo trattò amorevolmente, dandogli cinquecento ſcudi d'oro, e onorandolo colla ſolita Croce di Cavaliere di* CRISTO, *e con una collana d'oro di valore di trecento ſcudi. Sicchè Aleſſandro ebbe a reſpirare nella grazia del Papa, che gli replicò la liberalità, e poſe di nuovo mano alla ſua ſtatua di metallo, che riuſcì felicemente, &c.*

[a] *Bellor. vit. de' Pittori, Scultori &c. pag. 396.*

MOISE'

CLIV.

DElle ſtatue, che dovevano ſervire d'ornamento al gran diſegno della ſepoltura di GIULIO II., parte non finite, e parte altrove divertite dopo la morte di lui [a], non fu poſta in opera, ſe non quella di Moisè, alla quale dice con gran verità il Vaſari, *non ſarà mai coſa moderna alcuna, che poſſa arrivare di bellezza, e delle antiche ſi può dire ancor il medeſimo, avvengachè egli con graviſſima attitudine ſedendo, poſa un braccio in ſulle tavole, che egli tiene con una mano, e coll'altra ſi tiene la barba, la quale nel marmo ſvellata, e lunga è condotta di ſorte, che i capelli, dove ha tanta difficoltà la ſcultura, ſon condotti ſottiliſſimamente piumoſi, morbidi, e sfilati d'una maniera, che par impoſſibile, che il ferro ſia diventato pennello, e in oltre alla bellezza della faccia, che pare di vero Santo, e terribi-*

[a] *Vaſar nella vit. di Michelang. Buonarroti.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0251
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

liſſimo Principe, pare, che mentre lo guardi, abbi voglia di chiedergli il velo per coprirgli la faccia, tanto ſplendida, e tanto lucida appare altrui; ed ha ſi ben ritratto nel marmo la Divinità, che Dio aveva meſſa nel ſantiſſimo volto di quello, oltre che vi ſono i panni trasforati, e finiti con belliſſimo girar di lembi, e le braccia di muſcoli, e le mani d'oſſature, e nervi ſono a tanta bellezza, e perfezione condotte, e le gambe appreſſo, e le ginocchia, e i piedi ſotto di ſi fatti calzari accomodati, ed è finito talmente ogni lavoro ſuo, che Moisè può più oggi che mai chiamarſi amico di Dio, poichè tanto innanzi a gli altri ha voluto mettere inſieme, e preparargli il corpo per la ſua riſurrezione per le mani di Michelangelo.

GIONA

CLV.

CON evidenza vien riconoſciuto dagl' Intendenti della maniera del gran Raffaello da Urbino, che queſta ſtatua ſcolpita da Lorenzetto di Credi Fiorentino, ſia fatta col diſegno di quel grand' uomo, dal quale, ſiccome ſcrive il Vaſari, *fu tanto amato, che non ſolo fu da lui ajutato, e adoperato in molte coſe, ma ebbe dal medeſimo per moglie una ſorella di Giulio Romano, diſcepolo di eſſo Raffaello*, e parlando del Giona fatto da lui per la ſepoltura d'Agoſtino Chigi, nel quale, uſcito ignudo dal ventre della Balena, volle ſimboleggiare la riſurrezione de' morti, dice, che *ajutato dal giudizio di Raffaello, conduſſe a perfezione, queſta figura*, e che *queſta ſola ſtatua foſſe con arte, e diligenza a ſomma bellezza finita.*

ABACUC

CLVI.

IL Cardinal Fabio Chigi, che aſſunto al Pontificato ebbe il nome d' ALESSANDRO VII., intrapreſe a far reſtaurare la ſua nobil Cappella nella Chieſa del Popolo, e datane la cura al Cavalier Bernino, la reſtituì egli nella forma, che oggi ſi vede; e mancandovi due ſtatue delle quattro, per le quali erano da principio ſtate fatte le nicchie, ſecondo il diſegno del gran

Raffaello da Urbino, da cui fu architettata queſta medeſima Cappella, non era appena il medeſimo Cardinale ſtato elevato alla ſomma Cattedra del Principato Apoſtolico, che ne diede l'incumbenza allo ſteſſo Bernino, il quale vi fece di ſua mano il bel gruppo dell'Abacuc coll'Angiolo, e il Daniele fra i leoni. E nota l'iſtoria d'Abacuc[a], quando l'Angiolo di Dio *appræhendit eum in vertice ipſius, & portavit eum capillo capitis ſui, poſuitque eum in Babilone ſuper lacum in impetu ſpiritus ſui*, acciò ſomminiſtraſſe il cibo a Daniele, che dovea eſſer lacerato da' leoni, e allora che nella medeſima maniera il riconduſſe donde l'avea tolto, *reſtituit Habacuc confeſtim in loco ſuo*. Queſt' azione miracoloſa è eſpreſſa in queſte due ſtatue, vedendoſi l'Angiolo in ſito elevato, e in atto di volare, che colla ſiniſtra tiene il crine del Profeta, il quale porta il caneſtro de' cibi preparati per divino comando al riſtoro del condannato Daniele.

[a] *Daniel.14.*

DANIELE

CLVII.

L'Iſtoria di Daniele, che ſta regiſtrata ne' noſtri ſagri libri della Divina Scrittura[a], c'inſegna come egli fu cagione della diſtruzione del Tempio del ſozzo Idolo di Bel, e della morte de' ſuoi profani, ed empj Sacerdoti. Sdegnato per tal fatto il Popolo idolatra di Babilonia ottenne dal Re, che il Profeta foſſe eſpoſto nel lago de' leoni, per eſſere da' medeſimi divorato in pena, come ſi diceva da quella gente pregiudicata dall'errore, del delitto commeſſo: ma finalmente ſalvato per divino miracolo dall' imminente morte, ne fu tratto illeſo dopo il ſettimo giorno. Per eſprimer queſto fatto nella ſtatua, che ſquiſitamente fu perfezionata dal ſuo ſcultore, figurò egli il Profeta con gli occhi volti al cielo, e colle mani alzate, e inſieme congiunte in atto di ſupplicare la Divina Clemenza d'ajuto, e gli poſe un leone giacente a' piedi manſueto, ed umile, il quale, laſciata la natia ferocia, par che piuttoſto ſtia intento alla difeſa, che al offeſa del Santo.

[a] *Daniel.ult.*

S. AN-

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0252
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

S. ANDREA

CLVIII.

PIacque ad Urbano VIII. d' adornare le quattro grandiſſime nicchie de' piloni, che reggono la gran Cupola di S. Pietro, ove prima una ferrata vedevaſi, che teneva da cima a fondo. L'Architetto di queſt'opera fu il Cavalier Bernino, che ſtabilì con ottimo avvedimento di adornarle con quattro coloſſi di marmo, fatti da quattro ſingolariſſimi artefici, che doveſſero rappreſentare S. Andrea, S. Longino, S. Elena, e S. Veronica. Fu aſſegnato il lavoro della ſtatua di Sant' Andrea a Franceſco Queſnoj famoſo ſcultore, detto il Fiammingo, il quale, come ſcrive il Bellori nella vita di lui, *formò il modello di ſtucco alto ventidue palmi, così ben condotto, che ne conſeguì l'applauſo univerſale degli artefici, e della corte ancora, che ſi arroga di giudicare di queſt'arti. Ma avvenne, che nel traſportarſi poi il modello alla fonderia, ove ſogliono lavorarſi le ſtatue per la fabbrica Vaticana, mancando ſotto le machine, precipitò, e rovinoſſi tutto in pezzi, di tal modo, che ſi perdè affatto, e non potè più ſervire all'opera. Tal ſiniſtro, che forſe avvenne a caſo, fu creduto fermamente da Franceſco, e confermò la fama, che foſſe ſtato effetto di emulazione, per fargli danno, acciocchè ſtanco egli dalle fatiche, e dal diſpiacere in formare un'altro modello di quel coloſſo, gli ſcemaſſe lo ſpirito, o come ſpeſſo avviene, che volendoſi mutare le coſe, quando ſtanno bene, ſi vengono a guaſtare, e ſi perdono ſenza poterſi più racquiſtare. Il fatto però ſuccedette altrimenti, perchè Franceſco molto bene ſtabilito nelle ragioni dell' opera, che non gli permetteva allontanarſi da quello, che aveva ritrovato con diligenza di lungo tempo, avendo in pronto tutti gli ſtudj, e le fatiche, agevolmente ricompoſe un' altro modello uguale al primo, ſenza variarlo punto, qual'oggi ſi vede nel marmo. Sta il S. Apoſtolo colla teſta elevata in atto di rimirare il Cielo: dietro le ſpalle s' attraverſa la Croce decuſſata in due tronchi, e abbracciandone uno colla mano deſtra, diſtende aperta la ſiniſtra in eſpreſſione d'affetto, e di amore divino nella gloria del ſuo martirio &c.* Fu ſcoperta la ſtatua il Venerdì primo di Marzo l'Anno 1640. alla preſenza del Papa con applauſo della corte, e di

ciaſcuno, e Franceſco vi laſciò il nome inciſo in un ſaſſo ſotto il piede, che ſi ſolleva. FRANC. DV. QVESNOY. BRVXELL. FEC.

S. LONGINO

CLIX.

FV allogato al Cavalier Bernino l'altro Coloſſo di S. Longino, che oggi ſi vede nella la nicchia di fianco al S. Andrea del Fiammingo. Corriſpoſe maravigliosamente l'opera all'eſpettativa, che s'aveva del ſuo ſperimentato valore nell'arte, con intera felicità da lui perfezionata. Preſe occaſione lo ſcultore di far la veſte più vaga dall'iſtoria, che ſi racconta della di lui vita, ponendogli in doſſo gli arneſi militari, proprj, e attenenti alla dignità di Centurione, che dicono aver egli ottenuta nel tempo della Paſſione del Signore, e della converſione alla fede di Criſto [a], quando aſſiſtendo alla cuſtodia del Crocifiſſo, vide quei gran portenti, che ſucceſſero nell'ora della ſua morte [b]; al che per avventura ha relazione la lancia poſtagli nella deſtra. S. Gregorio Niſſeno in una ſua lettera nuovamente pubblicata dal dottiſſimo Lorenzo Zaccagna [c], ſcrive, che queſto Santo Centurione, il quale confeſsò Criſto per Dio nell'ora della morte di lui, per le ſue ſegnalate virtù, e per la viva, e coſtante fede, che indi profeſsò, fu fatto Veſcovo di Cappadocia.

[a] *Baron. ad ann. 34 n. 39.*

[b] *Matt. 27. Mar. 15. Luc. 23.*

[c] *Zaccag. miſcell. epiſt. 13.*

S. BIBIANA

CLX.

AVendo Urbano VIII. intrapreſa l'opera di far reſtaurare l'antica Chieſa di S. Bibiana, poſta nel luogo detto *ad Urſum pileatum*, per una ſcompoſta, ma vetuſta ſcultura d'orſo di marmo col cappelletto in teſta, ivi allora ritrovata, non già per il vico dell'orſo pileato, o per il celebre cimiterio, detto *ad Urſum pileatum*, il quale era (come ſanno gli eruditi) altrove diſpoſe l'Altiſſimo, che in premio di sì religioſa azione gli veniſſe fatto il ritrovare il corpo di quella Santa. Da tale evento animato maggiormente il Pontefice all'opera, ordinò al Bernino di farne la ſtatua, che fù collocata

in

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0253
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

in detta Chiesa nel luogo, ove al presente si vede. Quell'erba, che è scolpita dall'Artefice a piè del pilastro, dove mostra appoggiarsi la Santa, allude ad una cert'erba, che è forse l'Eupatorio d'Avicenna, che le persone divote colgono lì attorno, e se ne servono per liberarsi per intercessione della Santa dal dolore di capo. Questa statua è riputata dagli intendenti tra le migliori, che uscissero dalle mani di così rinomato artefice, ed è proposta per modello d'uno de' miracoli dell'arte di moderno scultore.

S. SUSANNA

CLXI.

LA Confraternita de' Fornari di Roma facendo fabbricare l'Altar maggiore della sua Chiesa della Madonna di Loreto alla Colonna Trajana, con ornamenti, e statue, allogò quella di S. Susanna a Francesco Quesnoy, detto il Fiammingo, altrove in quest'opera lodato. Riuscì di tal perfezione questo lavoro, che al suo artefice si rivolsero gli occhi, e le voci di ciascheduno, vedendosi in questa statua le più scelte, e le migliori forme, che abbia saputo eleggere l'arte maestra dalla perfetta imitazione della natura. Per darne contezza esatta, non ha che a trascriversi l'elogio formatone da Gio. Pietro Bellori nella vita di questo eccellente scultore: Dice egli adunque: *Muovesi la Santa in una bella azione, poichè tenendo nella destra la palma, travolge il volto al popolo, e addita colla sinistra l'altare, ma nello sporgere alquanto il braccio fuori del manto, arretra sotto la gamba, e posa sull'altro piede, sicchè le membra vicendevolmente s'oppongono con moto lieve, e soave, ritenendo il costume d'una Vergine nobile, e umile dedicata a Cristo. Spira nel volto un'aria dolce di grazia purissima con semplice chioma raccolta, e tutti i lineamenti sono formati alla bellezza, e al pudore. Ma consistendo la perfezione di questa statua principalmente nel suo panneggiamento per esser tutta vestita, il manto è sottile, e lieve, e disposto in modo sopra la tonaca, che restando scoperto il petto, e la spalla destra, ricade sopra il braccio, e la mano, che tiene la palma. Dalla spalla sinistra si avvolge, e ripiega sotto il gombito, e n'esce fuori la mano, che addita l'altare. Quì lo scultore prese occasione d'esporre nel-*

le pieghe tutta l'industria dello scarpello; poichè il manto spiegandosi dal gombito, e sotto il seno, vela il resto del corpo, e si solleva all'altro fianco, e con doppio scherzo ricade in un lembo, e si scuopre sotto una tonaca a mezza gamba, scorrendo le pieghe sino all'altro piede, e tanto che v'apparisce la rotondità pura delle membra, e sopra il petto, e le mammelle s'increspa gentilmente la tonaca in modo, che il sasso perduta affatto l'asprezza, s'assottiglia nelle pieghe, e s'avviva nello spirito, e nell'atto. Essendo in oltre la statua tutta ricoperta, e vestita, questo scultore accrebbe l'industria con isvelare alquanto il braccio modestamente, e quasi a caso; poichè nello stenderlo per additare l'Altare, la manica si rovescia, e apparisce tanto l'ignudo, quanto interrompe, e dà grazia a tutta la figura. Potè tanto Francesco collo studio suo sopra questo marmo, che lasciò a' moderni scultori l'esempio delle statue vestite, facendosi avanti al pari de' migliori antichi in uno stile tutto gentile, e delicato, non essendovi fin ora chi l'agguagli con opera di scarpello. In questa statua sola consumò Francesco le fatiche di molti anni, sollecito in ritrarre ogni parte dal natarale, scegliendo il più bello, ed ebbe per iscorta l'Urania, statua antica mirabile nel Campidoglio; sebbene egli condusse la sua Susanna di maniera più gentile, e più delicata. Basterebbero questi sentimenti d'accreditato scrittore per giudicare del pregio della presente celebratissima opera; ma è ben anche avvertire, che per rappresentare il martirio da lei sofferto per Cristo le fù posta nella destra la palma, solito simbolo di quelli, che riportavano segnalata vittoria de' nemici; perchè avendo la Santa trionfato del barbaro persecutore della Cristiana religione collo spargimento del suo sangue, in nessuna miglior maniera, che per mezzo della palma, ciò potea significarsi.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0254
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

SPOSIZIONI
DEL FRONTESPIZIO,
E DEGLI ALTRI ORNAMENTI
DELLA PRESENTE OPERA.

AVENDO intrapreſo Domenico de' Roſſi ad abbellire la preſente ſtampa con alcuni fregi, e ornamenti, i quali pajono oggi giorno neceſſarj per luſingare, e paſcere la curioſità di chi legge, non ha voluto far ciò, ſenza dare in parte ſodisfazione agli eruditi, perchè in luogo di quei vani capricciosi intagli, e rabeſchi, che d'ordinario coſtume ſogliono porſi in fronte, e in fine de' libri, ha con più ſaggio conſiglio elette alcune ſingolari coſe dall'antico, le quali ſervir poteſſero d'ornamento inſieme, e d'erudizione. Vedeſi dunque nel fronteſpizio di queſto libro la celebratiſſima ſtatua di Roma, poſta in mezzo da due Re ſchiavi negli orti Cesj[a]. Servono d'ornamento alla ſtampa un belliſſimo baſſorilievo delle Muſe di Franceſco Monciatti, copiato da un pilo ſepolcrale ſpettante alla famiglia Azzia, intagliato in due differenti rami[b]; come anche una pittura delle rinomate terme di TITO tratta da' libri de' diſegni del famoſo Muſeo del Commendatore Caſſiano del Pozzo[c], e finalmente un altro baſſorilievo dedicato alle Ninfe de' fonti da un Liberto di Tiberio[d], del nuovo Muſeo, che va diſponendo il Signor Cavalier Frà ALESSANDRO ALBANI degniſſimo Nipote del SOMMO PONTEFICE, il quale nell'età ſua più tenera ha così adulta cognizione dell'antiche dotte memorie, che gli amatori delle belle arti concepiſcono alte ſperanze di veder, col creſcer degli anni, rinaſcer dal nobil genio di lui il vero loro Mecenate. Ma perchè poſſano gli eruditi apprendere di quanta importanza ſieno i ſuddetti fregi, ho creduto convenirmiſi darne conto ne' ſeguenti diſcorſi per un tal qual obbligo, che mi parea d'avere di non tralaſciar coſa alcuna appartenente a queſt'opera, la quale ſervir poteſſe a fecondare l'intelletto altrui di nuove, e belle cognizioni dell'erudita antichità.

a Disc. I.

b Disc. II.

c Disc. III.

d Disc. IV.

DISCORSO I.

APPARTIENE queſto ſimulacro di Roma alle glorie di TRAJANO, e alla vittoria da lui riportata de' Daci, eſpreſſa ne' belliſſimi baſſirilievi della Coclide; così giudicano i migliori antiquarj, i quali parlano con molta lode di queſta ſtatua, non ſolo per la maniera della ſcultura, ma anche per una figurina ſcolpita nella baſe, la quale ſtimano, che rappreſenti la Dacia vinta da quell'Imperadore, donde poi ebbe queſta Roma il nome di Vincitrice[a]. Per la qual coſa ſi viene in cognizione e del tempo, e della congiuntura, nella quale fu fatta ſcolpire, forſe con autorità pubblica; e finalmente quanto a propoſito le ſieno ſtati poſti accanto que' due coloſſi di pietra bruniccia con teſta nera in abito Daco, i quali ſi può fermamente credere, che rappreſentino que' Re, o Capitani Daci, de' quali trionfò TRAJANO; sì perchè ſono ſimiliantiſſimi a quelli, che nella colonna coclide ſi veggono, sì anche perchè ſi confanno nella forma dell' abito all'immagine portata in queſto libro al num. 56. E dunque queſta noſtra Roma interamente veſtita, aſſiſa sù nobil ſedia colla galea in teſta, ſiccome ſi ravviſa nell'antica pittura Barberina[b], e nelle medaglie[c]; anzi una Roma ſedente, e galeata ſi vede ancora in una medaglia di TRAJANO ſegnata col TR. P. VIII. IMP. IIII. COS. V. PP. S. C.[d], la quale in onore di queſto

a *Figrel. de ſtat. c. 2. G. Fabri in ſua Roma c. 11.*

b *Ap. Bellor. de Fragm: Farneſ: veſtig. vet. Rò: Cauſſ: in Muſ: Rom: pag. 32.*

c *Ant: Agoſt: dialog. 3. Eritz: pag. 519.*

d *Eritz: pag. 323.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0255
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

Principe fu battuta per la vittoria Dacica. Avea ella nella destra mano una corona d'alloro, e nella sinistra il parazonio; ma oggi appena queste insegne si veggono, lacerate dall'ingiurie de' tempi, e forse dalla poca attenzione degli uomini; pur non di meno è paruto bene farla in tal forma, avendone fatto il confronto coll'antiche stampe della medesima, autorizzate da quei frammenti, e contrassegni, che anche oggi vi rimangono. Colla corona d'alloro in mano si vede ella in una medaglia di VESPASIANO [e] segnata col suo terzo consolato, e perchè già fu detto, che la laurea era insegna de' trionfanti, quella della nostra statua può significare il medesimo trionfo de' Daci. La spada è quella, che per parere d'Antonio Agostini nominavasi parazonio, e intendevasi da' Latini per una spada senza punta, e larga, riputata come insegna d'onore nella milizia Romana; onde non solo davasi a' Tribuni, secondo quello, che riferisce Marziale

Militiæ decus hoc, & grati nomen honoris,
Arma tribunitium cingere digna latus

ma a' supremi comandanti in guerra, ed anche agli stessi Imperadori, come può dedursi da alcune loro statue, e più precisamente dalle medaglie di DOMIZIANO, di TRAJANO, di PERTINACE, e di GALBA [f], che anno per rovescio la Virtù Augusta armata di questa spada. Per somigliante ragione io credo, fosse posta in mano delle figure di Roma stessa nelle medaglie di CLAUDIO, e di VESPASIANO [g], e che lo scultore della nostra statua, seguendo l'antico costume, pensasse aver bastantemente proveduto al decoro, e all'onore della medesima con questa sorta d'arme, non mai, per quanto si vede, comune al volgo della Milizia Romana. Queste considerazioni, oltre a quelle dell'artifizio, possono averla resa celebre sulle carte di quei, che danno notizia delle cose più belle, e più illustri di Roma; anzi sono valevoli a far giudicare, che ella negli antichi tempi fosse stata destinata ad adornare alcun luogo riguardevole della Città dominante, e forse a ricevere l'adorazione de' popoli in quel superbissimo tempio fabbricatole, come a Dea, poco dopo la morte di TRAJANO, da ADRIANO suo successore nell'imperio sulla Via Sacra l'anno 874. dalla sua fondazione, come pruova l'Abate Domenico Passionei in una erudita dissertazione, che stà per dare alle stampe sovra la sotterranea Chiesa scopertasi tre anni sono alle radici del Palatino; non essendo inverisimile, che ADRIANO volesse in un tempo stesso render quest' atto di venerazione alla memoria del Padre, a cui tanto dovea, e tanto sempre si mostrò grato, e sodisfare insieme alla propria superstizione, ed a quella de' popoli, i quali l'onoravano, come Dea, facendole sagrifizj, ed erigendole altari, conforme, oltre a più diversi chiari scrittori, disse il nostro Prudenzio:

colitur nam sanguine & ipsa
More Deæ, nomenq; loci, ceu numen, adorant.

[e] *Arti Aug. dial. 3.*

[f] *Ap. eumd. dial. 2.*

[g] *Id. dial. 3.*

DISCORSO II.

QUESTO antico pilo sepolcrale fu il più bello, e il più intero monumento, che trovato fosse fra alcune altre urne mortuarie in una sotterranea stanza quadrata, scopertasi molti anni sono nella vigna di Francesco Monciatti, posta nella via Ostiense, distante un miglio dalla Basilica di San Paolo, in occasione che cavavasi il terreno ad uso d' agricoltura. Dall' iscrizioni tratte da quelle rovine si venne in cognizione, essere stato quel nobile edifizio un sepolcro spettante alla gente Azzia, la quale ancorchè plebea, divisa poi nelle due famiglie Balba, e Labiena, divenne celebratissima, e potente per l'affinità contratta colla gente Ottavia, da cui nacque Augusto, e colla Giulia, di cui fu Cesare, come fu osservato dal Patino [a]; donde avea presa occasione di dire Vergilio [b]

Alter Atys, genus unde Atyi dixere Latini.

[a] *Pati. Famil. Rom. in Attia.*

[b] *Virgil. l. 5. Æneid.*

Piacemi il riferire queste iscrizioni, perchè non se ne perda la memoria. Dicono dunque la prima

C. ATTIVS
VENVSTVS
ET
M. ABVDIVS.
SELEVCVS
FRATRES. SIBI. ET
ATTIAE. C. LIB.
PRIMIGENIAE
CONIVGI. ET
CAETERIS. LIBERTIS.
LIBERTABVSQVE. SVIS.
POSTERISQVE. EORVM.

La se-

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0256
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

La ſeconda

C. ATTIVS
VENVSTVS
HIC. SITVS. EST.
M. ABVDIVS.
SELEVCVS
FRATRI. SVO
PIISSIMO. FECIT.

E la terza

D. M.
M. ATTIO. CLEMENTI.
M. ATTIVS. FLORVS. P.
ET. SATVRA. M.
FECERVNT. FILIO.
SVO. CARISSIMO. BENEME.

Sono dunque in queſto bel marmo ſcolpite le nove Muſe, delle quali abbaſtanza s'è favellato in quelle, che ſi conſervano nel palazzo Odeſcalco; ma perchè queſte poco s'accordano colle medeſime, e meno coll'autore dell'epigramma greco, e forſe colla maggior parte degli antichi ſcrittori, i quali per lo più ſono ſtati diſcordi nell'aſſegnare a ciaſcheduna di loro que' ritrovamenti, che comunemente ſono loro attribuiti, anderò guardingo nel formare le conghietture ſul preſente marmo, tanto più, che poche ſono quelle, che ſi poſſono diſtinguere da' ſimboli, e dirò piuttoſto, che elle riguardino i diverſi generi della poeſia, mentre vi veggo la ſatira, che ha la maſchera col baſtone; la poeſia ſacra, che colla verga indica il globo; l'amoroſa colla lira, e col plettro in mano; la tragica, la comica, e forſe anche l'elegiaca appoggiata in atto malinconico. Meritano più ſerie rifleſſioni le figure, che nelle teſtate di queſto pilo ſi veggono, imperocchè que' due uomini a ſedere, da me fin ora creduti eſſer due poeti, che moſtrano di favellare con due Muſe in piedi, credo, che ſieno Omero, e Socrate; avvengachè l'uno di eſſi ha gran ſomiglianza coll'Omero del marmo antichiſſimo della deificazione di lui, pubblicato, ed illuſtrato con dotte oſſervazioni prima dal Kircher [c], poi dal Cupero [d]; e'l Socrate con quello, che fu del Muſeo di Fulvio Orſino, dato in luce da Domenico de' Roſſi colla ſpoſizione di Gio: Pietro Bellori tra le immagini degli antichi Filoſofi alla pag. 34. Potè per avventura la ſuperſtizione degli antichi volerlo eſpreſſo in queſt' urna, non tanto per l'amore, e per la ſtima avutaſi di lui, coll'eſempio di Cercida Legislatore

c Kirch. in Latio.
d Cuper. in Apoth. Hom.

d'Arcadia, che volle ſeco ſepolto il primo, e ſecondo libro dell'Iliade, quanto per la venerazione, che ſe ne ebbe da quelli, che lo celebrarono, e adorarono come Dio, ſecondo che vien detto da Silio Italico [e], e da molti altri [f], e ſignificato in queſto Greco epigramma

Εἰ θεός ἐστιν Ὅμηρος, ἐν ἀθανάτοισι σεβέσθω,
Εἰ δ' αὖ μὴ θεός ἐστιν, νομιζέσθω θεὸς εἶναι·

Se Omero è Dio, ſi veneri tra gl'immortali,
Se poi non è Dio, ſi reputi eſſer Dio

e Sil. Ital. l. 13.
f Columel. l. 1. de RR. Lucian. in encom. Dom. Herodot. lib. 5. Cic. pro Arc. Ælian. lib. 13. c. 22.

La Muſa, che gli preſenta il volume può eſſer Calliope, perchè non ſolo ad eſſa fu attribuita l'invenzione del verſo eroico dall'antico Epigrammiſta Greco, ma fu detto da Maſſimo Tirio, che ella gli dettaſſe i verſi; anzi da un'anonimo poeta vien ſcritto, che dalla medeſima veniſſe nutrito, e educato [g]

Καλλιόπη μὲν ἐγώ, Κύρῳ δ' ἐμὸν ὤπασα μαζὸν
Ὃς ξέφε θεῖον Ὅμηρον, ὅθεν πίε νήδυμος Ὀρφεύς

g Lib. 4. Anthol. c. 12.

Queſta conghiettura prende forza dall'abito grave, e matronale, e dalla lunga tibia fatta in foggia di tromba, che eſſendo attribuita all'azioni guerriere, par, che debba aver relazione all'Iliade, che racconta la grand'impreſa della guerra Trojana; ſe pure piuttoſto non rappreſenta la ſteſſa Iliade, la quale fu venerata e come Dea, e come Muſa, ſecondo che vien riferito dal Cupero [h]; il che per avventura potrebbe ſciogliere ogni difficoltà, che s'incontraſſe nel numero delle undeci donzelle figurate in queſto marmo, e ſenza aver a dire, che due di loro ſieno replicate nelle teſtate, caderebbe aſſai in acconcio l'attenerſi a queſta opinione, giacchè, dopo che da Omero furono date alla luce l'Iliade, e l'Odiſſea, ſi diſſe accreſciuto il numero delle nove Muſe fino a undici dal Greco Poeta Antifilo [i]. Non dee poi ſembrar ſtrano, che dall'altra banda ſia ſtato collocato Socrate veſtito del pallio filoſofico, potendo ciaſcuno ſapere da Dione Criſoſtomo [k], che il più bel titolo, che egli aveſſe era quello di dirſi diſcepolo d'Omero: *At ego,* ſcrive egli, *hoc ſanè multis arbitror eſſe perſpicuum, ſi quis modò amborum virorum habeat experientiam, Socratem reverâ Homeri diſcipulum; non quod nonnulli dicunt, Archelai eſſe;* e perchè egli ben s'avvide, che nato Socrate molto tempo dopo Omero non avea veracemente potuto averlo per Maeſtro, ſi dichiarò non eſſere *à ratione alie-*

h Cuper. lib. cit. pag. 29.
i Lib. 1. epig. Græc. c. 67.
k Dio. Criſoſt. orat. 55.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0257
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

alienum, eum, qui licet non conversatus sit, neque viderit, intelligat autem Homeri poësin, totiusque illius mentis gnarus sit, discipulum Homeri dici. Chi dunque diè l' idea, e'l disegno di questo marmo potè aver avuta intenzione di mostrare la relazione, che era tra questi due uomini segnalati, se pure non pretese di rappresentar quella, che da molti fu detto avere la filosofia coll'antica poesia, e spezialmente da Strabone [l], il quale avvertì esser la poetica *primam quamdam philosophiam, vitæ à primâ ætate formatricem: mores, affectus, actiones nos cum voluptate docentem*; o veramente la connessione, che l'una, e l'altra anno insieme, per la quale furono prese per una cosa stessa da Massimo Tirio [m], ne in altro riputate differenti, che nel tempo, e nel modo di trattare le cose, per esser la poesia favolosa nell'argomento, e la filosofia σαφεστέραν *più aperta*, e χρόνῳ νεωτέραν *posteriore di tempo*. In fatti leggiamo attribuita a Omero la sapienza [n], come anche il titolo di padre della filosofia [o]. Anzi fu egli preferito a Platone, e ad Aristotile da Temistio,

l *Strab. l.* 1.

m *Max. Tyr. diss.* 29.

n *Lucian. de merc. cond.*

o *Philostrat. l.* 2. *de vit. Sophist.*

e forse da quegli altri, che notarono in lui una perfettissima, ed eccellente cognizione delle cose naturali [p], della moral filosofia [q], della teologia antica [r], delle mattematiche, dell'astrologia, dell'astronomia [s], dell'arte oratoria [t], dell'istoria [u], e di tutte quelle scienze, che d'uomo divino, anzi di Dio presso il gentilesimo gli ferono acquistare il nome, e gli onori. Per ultimo può considerarsi, che contuttochè le Muse comunemente sieno prese dagli scrittori per presidenti, e Dee della poesia, fu anche osservato, e conchiuso da' medesimi, che derivando l'etimologia del loro nome dal Greco μνέω, non meglio, nè più propriamente si dicono, che maestre di buona, e onesta disciplina, ed ancora della religione, e del ben vivere; poichè di tali cose aver elle mostrata la via agli uomini fu scritto da Orfeo ne' suoi inni. Quelle due maschere sulle cantonate, coronate di pino, e che anno vicini Sileni, e Ninfe, possono significare la poesia ditirambica, o della Madre degli Dei, alla quale il pino era dedicato.

p *Macrob. l.* 1. *c.* 12. *Sat.*

q *Id. l.* 2. *in Somn. Scip.*

r *Porphyr. l. de an. Nymph.*

s *Eustbat. in Iliad.* 6. *Macrob. lib.* 1. *Somn.*

t *Quintil. l.* 10 *c.* 1. *Instit. Agel. l.* 7. *c.* 14 *Noct. Attic.*

u *Eusteb. de præparat. Evang.*

DISCORSO III.

ERA le più celebri, e maravigliose opere dell'antica Romana Repubblica contar si deono l'immense fabbriche delle Terme, le quali fatte *in modum provinciarum* [a], e incrostate di preziosi marmi, e ornate di statue di bronzo, d'argento, e d'oro, e da vaghissime dipinture arricchite, fecero mai sempre conoscere, quanto fosse grande il lusso della Romana potenza. Anzi oggi ancora, benchè lacere, e guaste in modo che [b]

Lactucæ insultant, betæ, lætique coronant
Cauliculi

ostentano una grand'ombra dell'antica magnificenza. Quindi è che dalle loro informi rovine si rende molto difficile il rintracciar distintamente l'armonia delle parti interne, sì perchè le notizie, lasciate a noi dagli antichi qua, e là sparse sulle carte, sono troppo compendiosamente accennate, sì anche perchè non si trovano medaglie colla loro impronta, forse per quella ragione, che dedicandosi dagli Imperadori al popolo, e donandosi al medesimo, non volessero ne meno arrogarsene la memoria [c], e finalmente perchè gli antiquarj, che anno preso a favellarne, apertamente discordano fra loro, confusi, cred'io, dall'immensità di così vasti edifizj. Da queste considerazioni dedur si può con evidenza di quanta importanza sia la presente pittura, che scopertasi già tra le rovine delle terme di TITO, fu fatta copiare in un ristretto disegno dal Commendator Cassiano del Pozzo di celebratissima fama. Colla scorta dunque di questa bella memoria vede ciascuno quanta luce ricevino le parole di Plinio, ove parlando delle sue terme Tusculane, disse, che [d] *frigidariæ cellæ connectitur media, cui Sol benignissimè præsto est, caldariæ magis; in hac tres discessiones, duæ in Sole, tertia à sole longiùs, à luce non longiùs: apodyterio suppositum est sphæristerium, quod plura genera exercitationis, pluresque circulos capit*: poichè queste parti appunto restano interamente alla nostra vista esposte: vedendovisi il bagno, e ad esso congiunto il caldario, rammentato da Vitruvio [e], da Stazio [f], da Omero [g], e da altri [h], ove le genti erano ammesse a sudare; indi il tepidario, il quale non solamente serviva di spogliatojo, e di luogo di riposo dopo il bagno, e dopo aver sudato, ma di divertimento per la sua amenità, e per le sue delizie; e finalmente il frigidario, ove era il ba-

a *Ammian. Marcellinus.*

b *Sellanus satir.* 6. *v.* 11.

c *Capponi diss. sop. il mar. August. fra le prose degli Acad. Gelat. di Bologna.*

d *Plin. l.* 5. *epist.* 6.

e *Vitruv. l.* 8 *c.* 8.

f *Stat lib.* 1. *Sylv.* 5. *v.* 68.

g *Homer. Odyss.* 18.

h *Leon Schol. l.* 4. *Anthol. c.* 18. *Dio. l.* 53. *Senec. l. de provid. c.* 4.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0258
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

il bagno d'acqua fredda, la quale invenzione fu introdotta in Roma, secondo che scrive Plinio [i], da Antonio, o come piace al Vossio, da Artorio Musa Medico d'Augusto. Vero è, che la nostra pittura non ha, che un sol labbro per il bagno, forse per rappresentare il più degno, e il più nobile riserbato agli uomini qualificati, giacchè abbondantemente si pruova dal Bacci [k], dal Demstero [l], e dal Capponi [m], che molti altri ve n'erano. Anzi si leggono così spesso negli antichi monumenti i nomi di *lavacra*, *alvei*, *labra*, e *oceana* delle terme, che non dee farsi caso, se in questa pittura un solo se ne vegga; sapendosi ancora, che gli antichi bagni avevano grandissime piscine con copiosi sedili di marmo intorno, perchè ne rammenta Olimpiodoro fino a mille secento di vago, e d'esquisito marmo nelle Antoniane, e tremila dugento nelle Diocleziane, i quali erano ordinatamente disposti nelle gran stanze destinate, come si disse, al bagno caldo, freddo, e tepido, ed allo spogliatojo, secondochè vien accennato da Galeno, il quale con puntualissimo confronto alla nostra stampa scrisse [n], che *ingredientes in aere versantur calido, posteà in aquam calidam descendunt, mox ab hac egressi in frigidam, postremò sudorem detergent*: Congiungevasi al calidario una minor stanza, che forse era riputata parte del medesimo, e chiamavasi laconico, il quale con frase propria, e adequata può dirsi bagno secco, ed è descritto da Vitruvio nel modo appunto, che si vede nella nostra stampa. Or questo laconico serviva a far sudare con maggior violenza del calidario, ricevendo dal fuoco sottoposto dell' ipocausto il caldo non solo per mezzo de' condotti, e de' canali, che s'aggiravano per le mura, e per le curvature della volta, ma per una grande apertura del pavimento, coperta da un largo scudo di metallo, che poteasi alzare, ed abbassare, aprire, e chiudere con alcune catene, secondochè minore, o maggiore ve n'era il bisogno. Il nome di laconico derivò da' Laconi popoli del Peloponneso, i quali furono i primi a introdurne l'uso, secondo Plutarco [o], e Marziale, che così scrisse a Oppiano delle terme d'Etrusco [p]

Ritus si placeant tibi Laconum,
Concepto potes arido vapore
Crudâ Virgine, Martiâque mergi.

ed è lo stesso, che il πυριαστήριον, e l'ὑπόκαυστον de' Greci, benchè con più proprietà, e più comunemente in queste voci venissero intesi i fornelli, ne' quali s'accendeva il fuoco per scaldare i bagni, come si legge nella nostra pittura, dalla quale si ravvisa chiaramente quel regolato passaggio da un luogo all' altro, non tanto per la connessione, che avevano insieme, quanto per l'aperture comode, e regolate alla necessaria comunicazione, spettante non meno alla salute, che al lusso, e alla delizia. Vedesi l'edifizio tutto fatto a volta secondo l'antico costume, e le vestigie, che anche oggi ne rimangono. Quelle finestre grandissime, che stanno da' lati, servivano sì per introdurre il lume bisognevole, come per render più giocondo il soggiorno: poichè sebbene, conforme è stato osservato da alcuni moderni, riuscivano le terme Romane alquanto oscure nel primo ingresso, erano poi luminosissime dentro, ed ammettevano la luce per ampie finestre da sottili lamine di marmi trasparenti, o da puliti, e lucidi cristalli ferrate per testimonianza di Seneca [q], e d'altri [r], e particolarmente di Marziale in que' due versi [s]

Hybernis objecta notis specularia puros
Admittunt soles, & sine luce diem.

Fra le leggi, e consuetudini delle terme era quella, che stabiliva l' ora del bagno dall' ottava, cioè a dire dalle due ore dopo mezzo giorno fino alla sera; se ne legge presso Capitolino [t], e Sparziano [u] il decreto fatto da Adriano, benchè Alessandro Severo per non angustiare tanto il popolo concedesse, che stassero le terme aperte tutta la notte, anzi egli medesimo donasse l'olio per le lucerne, che in abbondanza vi ardevano a uno, a due, a tre, e più lucignoli [x]. Era alle volte anche la nona ora destinata al bagno, secondo Plinio [y], perchè essendosi introdotta l'usanza di non accostarsi alla mensa per la cena senza essersi precedentemente lavati [z], fu riputata tanto l'ora ottava, che la nona confacevole all'intento, e al fine, che s'avea; mentre per la cena era regolarmente destinata la nona [a], e qualche volta la decima; e queste ore notificavansi al popolo col suono del tintinnabolo di bronzo appeso alla porta delle stesse terme, di cui fa menzione Marziale ove dice

Redde pilam: sonat æs Thermarum.
Ludere pergis?
Virgine vis solâ lotus abire domum.

il quale avea la forma d'un gran bacile sospe-

i *Plin. l. 19. c. 1.*

k *Bacc. de Thermis l. 7.*
l *Demster. paral. ad Rosin. l. 1. c. 14. Antiq. Rom.*
m *Capponi loco cit.*

n *Galen. l. 10. Method. c. 10.*

o *Plutarch. in vit. Alcib.*
p *Martial. l. 6. epigr.*

q *Senec. epist. 86 l. 5. contr. 5. & lib. de provid. c. 4.*
r *Ulpian. I. C. l. 12. ff. de instr. leg. & ad edict. l. 9. ff. quod vi.*
s *Martial. l. 8. epigr. 14.*

t *Capitolin. in Hadrian.*
u *Spart. in Hadrian.*

x *Licet. de lucern. antiq. & ap. Athen. lib. 15.*
y *Plin. l. 3. ep. 1.*

z *Mart. l. 12.*

a *Stukius in lib. antiquit. conviv.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0259
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

so con una catena, che battuto con un maglio di ferro, rendeva bastante strepito per invitar la gente, conforme al disegno fattocene da Nicasio Fabio in una sua lettera scritta al Chiflezio, nella quale gli da conto d'un somigliante strumento dorato, che egli conservava nel suo museo. Le piccole figure di quei, che stanno nel labbro, nel calidario, e nel tepidario, non sono affatto nude, portando un panno avvolto attorno i fianchi, col quale par, che vogliano più onestamente comparire di quel, che portasse l'ordinaria consuetudine degli antichi tempi dell'Imperio Romano, ne' quali la nudità non era stimata vergognosa in quelli, che dovendo trovarsi ignudi agli esercizj della lotta, della palestra, della palla, e del corso, passavano da' medesimi immediatamente nelle terme a ristorar le forze indebolite dalle fatiche sofferte: essendo più che abbastanza noto, che questi esercizj erano quasi preparatorj a' bagni, come vien insinuato da que' versi di Marziale

Non pila, non follis, non te paganica thermis
Præparat, aut nudi stipitis ictus hebes,
Vara nec injecto ceromate brachia tendis,
Aut harpasta manu pulverulenta rapis.

Per la qual cosa rammentasi da Lampridio, che Alessandro Severo dopo la lezione de' libri applicavasi agli esercizj della palestra, o del corso, o della lotta, indi passava al bagno, e da Svetonio, che Tito qualche volta colla plebe si bagnava nelle sue terme; anzi racconta Sparziano, che Adriano Principe savissimo spesse volte lavavasi con molti, anche privati; Vero è, che qualche volta erano soliti molti di comparirvi in parte coperti, siccome gli veggiamo in questa stampa, e ne fa testimonianza Cicerone[b]. Seguiva ordinariamente al bagno l'unzione particolarmente di quelli, che avevano sudato ne' calidarj[c]: Per questo vedesi nella nostra pittura vicino al tepidario l'Elcotesio, detto da Giulio Polluce[d] ἀλυπτήριον, e da Plinio[e] *unctorium*. Era egli una stanza delle terme destinata agli olj, e agli unguenti (diremmo noi profumeria) affinchè potesse ognuno, col pagarne il prezzo, provedersene, quando la liberalità degli Imperadori non ne avesse fatto, come alle volte avveniva[f], un gratuito dono, o non si fosse

b *Cic. 1. offic.*

c *Dio. lib. 5. c. 10. Galen. de sanit. tuen.*
d *Jul. Poll. l. 7. c. 33.*
e *Plin. l. 5. epist. 6.*

f *Bacc. de Therm. lib. 7. c. 10.*

fatto portare dal Servo il Gutto Latino, cioè il Lecito Greco, di cui si fa menzione non solo da' profani Scrittori[g], ma dalle Sagre Lettere[h]: Imperocchè l'ungersi era cosa tanto universale, che chiunque si lavava s'ungeva ancora, almeno col puro olio d'uliva. Il Bacci, che de' bagni antichi ha scritto con somma erudizione, dice, che la cella olearia era una delle parti essenziali delle terme, anzi necessaria alle medesime, perchè non meglio, che coll'unzioni degli unguenti, e degli olj poteva fermarsi il sudore, ed assicurarsi il corpo dall'ingiurie dell'aria inclemente, quando al cielo aperto usciva, chi era stato a bagnarvisi; sebbene in progresso di tempo più forse il lusso, che il rispetto della salute, v'occupò il principal luogo, degenerando il buon costume in abuso di lascivia, e d'intemperanza, come d'ordinario suole accadere in quelle cose, che la consuetudine, o'l diletto converte in delizie. Per la qual cosa leggiamo, che vi s'adoperarono ungenti prezioši non meno per la loro propria virtù, che per l'odore, con eccesso tale, che si gettavano nelle stesse acque de' bagni, e se ne ungevano fino le pareti de' medesimi. Ma per dir anche qualche cosa di quelle parti, le quali espresse non si veggono nella pittura delle nostre terme, e possono servire a far concepire più evidentemente la vasta magnificenza delle medesime, è da saperši, che le donne v'aveano stanze, e bagni separati da quelli degli uomini per cagione dell'onestà[i]; tuttochè poi al tempo di Nerone, e de' suoi successori leggiamo non senza nausea, che unitamente si bagnassero[k], finchè i severi editti d'Adriano[l], di M. Aurelio[m], e d'Alessandro Severo[n] non rimediarono all'abuso, e non vi provide il rigore delle leggi[o]. Or questo appartamento delle donne era situato in tal modo, che restando congiunto a quello degli uomini riceveva insieme il calore da un solo ipocausto, come insegna Vitruvio, dicendo, che[p] *animadvertendum, uti caldaria muliebria, viriliaque conjuncta, & in eisdem regionibus sint collocata: sic enim efficietur, ut in vasaria ex hypocausto communis sit usus eorum utrisque.* Da tutto ciò chiaramente si vede, che un solo ipocausto serviva a riscaldare in un tempo istesso non solo tante grandissime stanze fra loro separate, e divise, ma ancora le medesime acque nella forma appunto, che dimostra la nostra pittura, in maniera tale, che un solo fornello dava il caldo maggiore a' caldarj, e il più temperato a' tepidarj senza al-

g *Juven. Sat. 3. Aristoph. in Plut. Homer. lib. 6. Odyss.*
h *3. Reg. 17.*

i *Ex Agell. l. 10. c. 3. Vitruv. l. 5. Architect. c. 10. M. Varrol. 2. de Analog.*
k *Plin. l. 33. c. 12. Mart. l. 7. epig. 34. Juven. sat. 6.*
l *Spartian. in Hadrian.*
m *Capitolin. in M. Aurel.*
n *Lamprid. in Alex.*
o *L. fin. C de Repud. Authb. de Nupt.*

p *Vitruv. ib.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0260
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

za alterare quelle ſtanze, e quell'acque, che fredde eſſer doveano; donde riceve chiarezza quell'altro luogo di Vitruvio, nel quale trattando de' vaſi, che davano l'acque alle terme, ſcriſſe: che [q] *abena ſuper hypocauſton tria ſunt componenda, unum caldarium, alterum tepidarium, tertium frigidarium, & ita collocanda, ut ex tepidario in caldarium, quantum aquæ exierit, influat; de frigidario in tepidarium ad eundem modum: teſtudineſque alveorum ex communi hypocauſi calefacientur.* Queſti ſono que' vaſi, a' quali diedero i Greci il nome di μιλίαρια, e glie lo conſervarono i Latini preſſo Palladio, e Marco Catone, facendo propria del Lazio la Greca voce, non già perchè traeſſero l'etimologia dalla loro capacità di migliaja d'anfore, o barili d'acqua, come giudicò il Bacci [r]. Ne fece menzione ancora Seneca [f], i ſentimenti del quale ſono di tale importanza, che recano molta luce a quelle parti, le quali nella noſtra pittura non ſi veggono, e tuttavia vi ſi debbono ſupporre, come neceſſarie, e come regolate dall'uſo di que' tempi: *facere ſolemus*, dice egli, *dracones, & miliaria, & complures formas, in quibus ære tenui fiſtulas ſtruimus per declive circumdatas, ut ſæpe eundem ignem ambiens aqua, per tantum fluat ſpatii, quantum efficiendo calori ſat eſt. Frigida itaque intrat, effluit calida.* Eccoci dunque ammaeſtrati da graviſſimo Autore, che i miliarj diſtinti in tre ordini, non comunicavano l'acqua loro alle terme, ſe non calda per mezzo dell'ultimo vaſo, il quale immediatamente ſovra l'ipocauſto era collocato, donde ſi traſmetteva la medeſima ne' canali detti per la loro tortuoſità dragoni, che la portavano a' bagni, e che ne' medeſimi dragoni doveva anche dopoi acquiſtare una più mite tepidezza, quando paſſava per i più lontani dal fuoco, da' quali ſi verſava ne' labbri, e nelle piſcine de' tepidarj. Il che a mio credere baſtantemente convince, che i vaſi predetti diſtinti in caldario, tepidario, e frigidario, non erano con tal ordine collocati per traſmetter ne' bagni l'acque fredda, tepida, e calda, ma perchè la fredda alla calda non faceſſe immediatamente paſſaggio,

q *Vitruv. loc. cit.*

r *Bacch. de Therm. lib. 7 c. 9.*

f *Senec. l. 3. queſt. nat. l. 3. c. 24.*

e impediſſe quell'alterazione, che non ſi ſarebbe potuta dare così facilmente, ſe non ſi foſſe camminato per gradi ad acquiſtarla, riſpetto alla gran quantità, che ſe ne doveva adoprare, ed alla neceſſità di riſcaldarla maggiormente ne' canali, o ne' dragoni di mano in mano che vi veniva gettata dal caldario, e che per i medeſimi correva per condurſi a' luoghi ſtabiliti alla lavanda. Quindi è che veggiamo nella noſtra pittura il caldario immediatamente collocato ſovra l'ipocauſto, in modo, che riceve tutta la forza del fuoco; più lontano il tepidario, che l'ammette ſolamente moderata; lontaniſſimo il frigidario, che non ne ſente alcun'effetto. Lo ſtrigile, il quale ſovra la fabbrica delle terme è ſtato dipinto, era uno ſtrumento per pulire dalle ſozzure della polvere, e del ſudore quei, che s'erano lavati. Ne tratta diſteſamente, e con erudizione il Colvio [t], che va per le mani degli eruditi. Tutta volta, per non obbligare il Lettore a cercarne altrove le notizie, mi farò lecito di brevemente toccarne qualche coſa. L'uſarono i Greci, che lo diſſero στλεγγίς [u], ed i latini lo denominarono *ſtrigulam, & xiſtram* [x], derivandone l'etimologia *à ſtringendo, o radendo*. La loro forma era curva, qual ſi ſcorge in queſta ſtampa, e qual la vidi in un'antico ſtrigile di ferro del Muſeo di Gio: Pietro Bellori, ſtampato nel Muſeo Romano del Cauſſei. Fu varia la materia, perchè anche d'argento, e d'oro ſi facevano [y], e qualche volta d'ebano, o d'altro legno nobile per la ſua durezza, e per la ſua rarità. S'adopravano ordinariamente unti, acciò non offendeſſero la cute, come fu ſcritto da Giovenale [z]

ſonat unctis
Strigilibus, pleno componit lintea gutto.

Sapendoſi da Suetonio [a], che Auguſto dal continuo, e violento uſo de' medeſimi ſtrigili avea acquiſtata nel petto, e in altre parti del corpo una qualità calloſa, che lo facea apparire come ſe pieno foſſe di ſcabbia: *corpore traditur &c. callis quiduſdam ex prurigine corporis, aſſiduoque, & vehementi ſtrigilis uſu, plurifariam concretis, ad impetiginis formam.*

t *Petr. Cole. ad l. 2. Florid. Apul.*

u *Suid. in v. στλεγγίς.*

x *Scholiaſt. Juven. ſat. 3. v. 263.*

y *Sobrev. ad ſat. 3. Juven. v. 262.*

z *Juven. ſat. 3. v. 262.*

a *Sueton. in Aug. c. 80.*

DI-

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0261
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

DISCORSO IV.

NEL marmo posto in fine della presente opera si veggono espresse molte Deità appartenenti all'acque, perchè doveano esser vicine, e forse far capo nel trivio risarcito da quel Liberto di M. AURELIO, il cui nome si legge nell'inscrizione sottoposta. Stanno sù una rupe Mercurio, ed Ercole: e perchè, come scrive il Fabretti[a], questo bassorilievo fu trovato sulla via Appia sotto la villa de' Mattei, par che si debba riferire alle due acque di questo nome, le quali erano appunto lì vicino. Dell'acqua di Mercurio alla Porta Capena fa menzione Ovidio[b], raccontando, che i mercanti dopo aver sagrificato a quel Dio nel suo tempio, che era poco lontano dal Cerchio Massimo[c], n'empievano un'urna, e la portavano alle proprie botteghe, per farne con frondi d'alloro l'aspersione a se stessi, e alle loro mercanzie. Del rivo Erculeo se ne ha memoria in Frontino[d], dove dice, che l'acqua Marzia dopo gli orti Palatini entrava nel rivo, detto Erculeo, e andava per il monte Celio. V'è in oltre la figura d'un fiume giacente colla canna nella destra, e coll'urna alla sinistra, che dee essere il Tevere. Le due Ninfe, che sono poste da una parte, rapiscono Ila, il quale, servendo Ercole, nell'andare per dell'acqua al vicino fonte, fu rapito dalle Ninfe del medesimo, secondo la favola riferita fra gli altri da Teocrito[e], che nomina tre Ninfe, da Strabone, dove parla di Prusa nella Bitinia, da Apollonio nell' Argonautica, da Nicandro, da Orfeo, da Valerio Flacco, da Servio[f], e da molti altri: e forse che appartenendo questo marmo alle Ninfe vi si volle figurare alcuna cosa appropriata al soggetto d'Ercole, e porre dalla sua banda una favola a lui attenente. Dall' altra parte vi sono tre Ninfe nude, e abbracciate nella maniera, che si dipingono le tre Grazie. Le credo espresse per Ninfe, non solo risperto all'iscrizione fattavi fare dal Liberto, ma perchè le Grazie s'unisconо sovente da Orazio[g] colle Ninfe, e sono amiche dell'acque, leggendosi, che spesso si lavassero nel fonte Acidalio, come si cava da Servio[h], e da Strabone[i]. Concorda anche il numero, e il nome, poichè tali Ninfe solevano più comunemente farsi in numero di tre, come scrive lungamente, e con molta erudizione il Fabretti[k], e sono chiamate espressamente Ninfe in un marmo riportato dal Grutero[l], in cui egli dice essere scolpite le tre Grazie, colla seguente iscrizione.

a *Fabret. de Column. Trajana c.6. p. 174.*

b *Ovid. l.5. Fast.*

c *Ovid. loc. cit.*

d *Frontin. de aquæduct. n. 28.*

e *Theocrit. Idil.13.*

f *Servius in 6. Eclog. Virgil.*

g *Horat. l 1. O.4. 30. l.4. O.7.*

h *Serv. in 1. Æneid.*

i *Strab. l.7.*

k *Fabret. de aquæd. n. 185. & seqq.*

l *Gruter. p. 93. 3.*

BATINIA PRISCILLA
NYMPHIS SACRVM

Tomas Gale nelle note sopra Phurnuto[m], cita Severino de Vipera[n] riferire un monumento antico colle tre Grazie, che anno un serpente intorno a' piedi, le quali deono esser Ninfe d'alcun fonte, che soleansi fare con de' serpenti, o idri aquatici, come si vede in un basso rilievo portato dal Fabretti[o] coll'iscrizione

m *Thom. Gale. in Phurn. c.15.*

n *Severin. de Vip. l. 63.*

o *Fabret. de Aquæd. num. 185.*

NVMINA NYMPHARVM.
AVGVSTALIS. AVGGG. LIB. AQVA.

perchè essendo il serpente tipo della salute[p], concerne la salubrità delle medesime acque, attribuita per avventura dalla superstiziosa antichità alle Ninfe, che a' que' fonti erano date per presidenti, come par, che si possa dedurre dall'iscrizione Gruteriana[q] portata dallo stesso Fabretti[r]

p *Macrob. l. 1. Satur. c. 20.*

q *Grut. pag. 94. 1.*

r *Fabr. & loc. cit. num. 187.*

NYMPHIS. SALVTIFE
RIS. SACRVM.
M. LVCILIVS. LVCILI
ANVS. AVG. COL. PRO
SALVTE. SVA. ET.
L. ANTISTI. ONE
SIMI. AVG. COL.
V. S. L. M.

Dipende la cognizione adeguata di queste cose dall'attenenza, che vollero gli antichi Poeti avere le Grazie colle Ninfe, perchè descrivendo la genealogia degli Dei, dissero, che le Ninfe erano figliuole dell' Oceano, e di Tetide[s]; e le Grazie di Giove, e di Eurinome una delle medesime Ninfe[t]. I mitologi, che intrapresero a rivelarci le occulte, e misterіose significazioni di tuttociò, che la teologia de' gentili volle adombrarci in questa genealogia di Ninfe, e di Grazie, scrissero, che tanto in queste, che in quelle si significava la fertilità della campagna, e l'abbondanza delle biade, che nascono dal calore del Sole, e dall' umido della terra mediante l'acque, la virtù prolifica, fecondatrice, e nutritiva delle quali viene espressa tanto nelle Ninfe, che nelle Grazie, quelle dette figliuole, e

s *Orph. hym. in Nymphas.*

t *Hesiod. in theogonia; Orph. hymn. in laud. Charit.*

que-

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0262
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

queſte nipoti dell' Oceano dagli autori di ſopra citati: e di qui venne alle medeſime Ninfe il nome di fruttifere, e che furono loro conſacrati i prati, e i campi verdeggianti, come diſe Dioniſio Alicarnaſſeo [u], λειμῶνας, δὲ καὶ μεθηλόπα χωρία νύμφαις, per cagione dell'alimento, che dall'umido dell'acque ricevono l'erbe, e le piante; e forſe ancora per queſto riguardo furono alle Ninfe del noſtro baſſorilievo date le ſpighe, che potrebbero eſſer ſimboli della ſalubrità, e fecondità delle due acque di Mercurio, e d'Ercole; quaſi che dalla bontà delle medeſime derivi la maggior fertilità de' campi, che ne ſono bagnati. Le parole BONIFATI VIVAS SACERDVS, ſono della ſorta di quelle acclamazioni di buono augurio, che ſolevano ſcriverſi dagli artefici ne' vaſi, o marmi, verſo i padroni, che glie ne facevano fare. Le laſciò il Fabretti, perchè forſe non vide l'originale, e ſoverchiamente fidoſſi del inavveduto diſegnatore. Io confeſſo, che il nome di Bonifazio non ſi trova in veruna iſcrizione Romana, ed in alcun autore, ma è poſſente argomento, che vi foſſe anche ne' ſecoli buoni, il leggerſi,

[u] *Dionyſ. Halicarn. l. 1.*

che non iſdegnaſſe il gentileſimo d'ammetterlo ne' ſecoli ſeguenti, leggendoſi nelle noſtre ſacre iſtorie quel Bonifazio, che d'idolatra fatto Chriſtiano morì Martire nell'anno di Chriſto 305. [x] La voce di SACERDVS in vece di SACERDOS ſi vede anche in altre antichiſſime memorie, e ſpezialmente in un marmo Romano preſſo il Grutero [y]

[x] *Baron. ad ann. 305.*

[y] *Gruter. 34. 5.*

DEO. SOLI. INVICTO. MITHRE
F. SEPTIMIVS. ZOSIMVS. V. P.
SACERDVS. DEI. BRONTONIS
ET. AECATE. HOC. SPELEVM
CON STITVIT.

Potrebbe eſſere ancora, che così foſſe ſtato fatto per ignoranza dello ſcultore, non già per buon uſo degli uomini, che viſſero ne' ſecoli, ne' quali fiorì la lingua Latina. Quindi è che non pregiudica punto all'antichità della ſcrittura, nè ſi dee ſupporre, che le ſuddette parole ſieno ſtate aggiunte ne' tempi barbari, tanto più che il carattere di queſte è ſimigliantiſſimo a quello dell'iſcrizione del Liberto, che ſembra da un iſteſſo ſcarpello eſſere ſtato fatto.



EPITYNCHANVS. M. AVRELI. CAES. LIB. ET. A. CVBICVLO. FONTIBVS.
ET. NYMPHIS. SANCTISSIMIS. IIIVIVM. EX. VOTO. RESTITVIT.
Da un antico baſſorilievo eſiſtente nel Muſeo del Sig.r Cav.r ſ. Alessandro Albani

Petr. Sanc. Bart. inc.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0263
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

INDICE
DELLE MATERIE.

ABacuc portato pe' capelli dall' Angiolo, ſcolpito dal Bernino per la cappella Chiſia a S. Maria del popolo 147. ſua iſtoria cavata dalla ſacra ſcrittura, *ivi*.

Abbondanza delle biade naſce dal calore del ſole, e dall'umido della terra mediante le acque 168.

Abbondanza ſi facea colle ſpighe in mano, e con altri ſimboli 115.

Abito belliſſimo, e ſottiliſſimo, come velo, in una ſtatua dell' Abbondanza 115. Greco filoſofico dato a Eſculapio, e perchè 125. delle ſtatue conveniente all'uffizio, alla vita, e all' età di ciaſcuno VI. verginale più modeſto, e più ſemplice del matronale 115. delle Vergini Veſtali diverſo nelle funzioni ſacre da quello della vita civile 79. 80.

Acate di Pirro, che avea effigiate naturalmente le nove Muſe con Apollo 105.

Acclamazioni di buon augurio verſo i padroni ſi ſcrivevano dagli artefici ne' vaſi, e ne' marmi 169.

Acconciatura de' capelli delle donne, v. *Vergini*, *Matrone*, *Capelli*.

Acqua come ſi communicaſſe a' labbri, e a' lavacri delle terme 165.

Acqua in ſentenza d'alcuni creduta principio di tutte le coſe, e de' tre altri elementi ancora 135. v. *Vaſo d'acqua*.

Acqua di Mercurio alla porta Capena 167. adoperata da' mercanti per aſperger ſe ſteſſi, e le loro mercanzie, *ivi*.

Acqua principio di tutte le coſe ſecondo la dottrina degli Egizzj 143.

Acque delle terme come ſi riſcaldaſſero 165.

Adone ucciſo dal cignale, e convertito da Venere nel fiore del ſuo nome 132. onorato come Dio da' gentili con templi, feſte, e ſagrifizj, *ivi*. v. *Meleagro*.

Adriano per opera di Plotina acquiſtò l'imperio 99. 100. uomo di ſegnalata virtù militare 97.

Affetti umani come ſi eſprimeſſero ne' volti, e ne' corpi delle ſtatue VII.

Affetti naturali quanto bene eſpreſſi nelle ſue ſtatue dal Bernino 73. 74.

Agrippina comandò in Roma ſovranamente vivente Claudio, e ne' primi anni di Nerone 85. ſotto l'immagine d'Iſide, e di Cerere 86.

Ajace famoſa ſtatua Greca in Firenze 43. creduta dal volgo eſſere d'Aleſſandro magno, *ivi*: collocata nel luogo ove era la ſtatua di Marte, *ivi*: riſtaurata da Lodovico Salvetti, *ivi*.

Albani v. *Aleſſandro*.

Alcibiade celebrò i miſterj Eleuſini inſieme colla madre Demarata 96.

Ale d'Amore per ſimbolo d'incoſtanza 42.

Aleſſandro Macedone ſua immagine, e quella d'Olimpiade ſua madre in un cameo della Regina Criſtina di Svezia 138. medaglie attribuitegli erroneamente anno la teſta di Minerva, *ivi*: venerato per Dio, e onorato della ſtatua veſtita all' eroica 139. non volle eſſer ſcolpito ſe non da Pirgotele, e da Liſippo, e per qual ragione, *ivi*: ſue immagini tenute da tutte le città dell' imperio Romano per commandamento di Caracalla, *ivi*.

Aleſſandro Algardi: ſue opere di ſcultura belliſſime nella Baſilica Vaticana, e in Campidoglio 145. 146.

Aleſſandro Cavalier Albani amatore, e ſtudioſo delle antichità 153.

Aleſſandro Severo dopo la lezione de' libri, e dopo gli eſercizj della paleſtra, e del corſo paſſava al bagno 163.

Algardi famoſo ſcultore v. *Aleſſandro*.

Alloro, e ſua corona data ad Apollo dopo la favola di Dafne 2. ſimbolo de' vaticinj, *ivi*.

Alvei delle terme 161.

Amazoni donne guerriere abitarono nella Scizia, e poi nell'Aſia 101. loro ſtatue belliſſime nel tempio di Diana Efeſia, e giudizio iſtituito per decretare qual di loro foſſe la più bella, *ivi*: armi di queſte donne quali foſſero 102. loro abito laſcia ſcoperta la mammella ſiniſtra, *ivi*: prive della mammella deſtra, e per quali cagioni, *ivi*: opinione, che elle anch' oggi regnino nell'America, rigettata, *ivi*.

Ἀμμαρα v. *Nodi*.

Amore colle ale per ſimbolo d'incoſtanza 42.

Amore, e Bacco anno affinità grande inſieme, e perchè 67.

Amore doma gli uomini, e le fiere 67. coronato d'ellera, e perchè, *ivi*: ferito dalla pecchia 42. ſi figura colla face, e colle ſaette 109. e per qual cagione, *ivi*: ſuoi effetti 109. fa divenir l'uomo furioſo 68. dormendo, tutte le coſe ſono in pace, e in ripoſo 144.

Amor della gloria vale nell' uomo ſommamente a farlo eccellente in qualſivoglia arte, o ſcienza V.

Amore, e ſua potenza come eſpreſſa 62. nudo per ſimbolo della bruttezza dell'azioni veneree 42.

Amore del Principe verſo le belle arti vale a propagarle 4.

Andrea detto il Lombardo fece la ſtatua del Danubio in piazza Navona 93.

S. Andrea v. *ſtatua*.

Angeli v. *ſtatue coloſſee*.

Angelo de' Roſſi ſcultore celebre del Cardinal Otthoboni riſtaura un'antica ſtatua d'Apollo 95.

Anima: ſua podeſtà triplice, rationale, iraſcibile, e concupiſcibile 134.

Antifante, e Timbreo figliuoli di Laocoonte 1.

Antinoo favorito d' Adriano 3. nato nella Bitinia, morì in Egitto, *ivi*: onori attribuitigli dopo morte, *ivi*: ſua deificazione 4. altari, templi, oracoli, ſacerdoti, ſacrifizj, *ivi*: ſtatue, *ivi*: ſtatua nelle terme d'Adriano, *ivi*: ritrovata nelle medeſime ſotto Leone X., *ivi*: ſua medaglia nel muſeo Carpineo, *ivi*: rappreſentato ſotto la figura d' alcuna deità, *ivi*: altra ſua medaglia preſſo l'Erizo, *ivi*: ſtatua Vaticana può appartenere all'Egitto, *ivi*.

Antiquarj, che moſtrano l'antichità di Roma a foreſtieri ſi fondano per lo più in tradizioni erronee 120.

Antonino Pio terminò felicemente molte guerre per mezzo de' ſuoi Legati 98. v. *Colonna*.

Antonio Muſa v. *Bagno d'acqua fredda*.

Apollo, che uccide il Pitone 2. favola inventata da' Greci, *ivi*: altra ſua ſtatua ſimile nel Palazzo de' Maſſimi, *ivi*: coronato d'alloro, *ivi*: e d'ogni altra ſorte di frondi, *ivi*: come figurato, *ivi*, e 3. chioma 3. faretra pendente dagli omeri, *ivi*: ſua ſtatua ſcolpita da Filiſco, e ripoſta nel ſuo tempio del portico d'Ottavia, *ivi*: ſue inſegne, per le quali ſi riconoſce 41. ſue armi appeſe ad un tronco, che ſignifichino, *ivi*: Principe della poeſia, *ivi*: ſua ſtatua trovata nel monte Eſquilino, *ivi*: poſta negli orti Medicei, e riſtaurata da Flaminio Vacca 42. Rè d'Arcadia 60. depoſto dal regno fuggì ad Admeto, *ivi*: detto Nomio, e perchè, *ivi*: diventò paſtore, *ivi*: ſcolpito modernamente ha nel volto i lineamenti della Regina Criſtina di Svezia 104. col crine legato ſulla fronte, e colla lira in mano, *ivi*: non era altro che il Sole 2.

Apollo, e Ercole Averrunchi della Grecia 141.

Apollo venerato ſommamente da' Romani 3.

Apoteoſi d'Omero v. *Deificazione*.

Aquila figurata nelle armature 83. intagliata nella gemma, che lega il paludamento della ſtatua d' Auguſto 17. preſa da lui per felice auſpicio del ſuo imperio, *ivi*: ſimbolo di dominio, di felicità, e di comando, *ivi*.

Ara Maſſima dove foſſe 21. vi ſi venerava il ſimulacro d'Ercole 20.

Architettura v. *Domenico de' Roſſi*.

Arco di Camigliano 7.

Arco di Trajano adornato di baſſirilievi 55.

Ario, Macedonio, Sabellio, e Eunomio, e loro ſtatue infami in Coſtantinopoli VI.

Armatura loricata come foſſe 16. come ſi diſtingueſſe dall'amata, *ivi*.

Armi, e inſegne de' vinti ne' trionfi 17.

Arria, e Peto, e loro morte 58. e perchè, *ivi*.

Arroganza non può ſtare unita colla virtù 33.

Arte

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG

http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0264

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die DFG

Arte del correre quanto ſtimata da' Greci 91.
Arte della ſcultura avea perduto molto ne' tempi di Caracalla 53.
Arti quanto fioriſſero ſotto Adriano 4.
Artorio Muſa v. *Bagno d'acqua fredda*.
Atalanta celebre per la velocità nel corſo, fu vinta da Ippomene 90. eſempio dell'avarizia donneſca, *ivi*.
Atene ottenne il primo luogo ſovra tutte le cittâ della Grecia nelle ſcienze, e nelle belle arti V.
Atenodoro, e Poliodoro ſcultori del Laocoonte 1.
Atleti, e loro ſtatue 30. ſotto la cura di eſperti maeſtri, *ivi*: nodi che uſavano nel lottare, *ivi*: detti Ἄμματα da' Greci 31.
Auarizia de' Romani ha dato maggior guaſto alle Romane antiche memorie, che i Vandali, e i Goti VIII.
Avarizia donneſca rappreſentata da' poeti nella favola d'Atalanta 90.
Averrunco Dio dato da' Gentili alla difeſa dell'uomo contro i mali preparatigli da maligne, e nemiche podeſtà 140. con la sferza in mano, e col volto minaccevole, *ivi*: ſe ne poneva la ſtatua alle porte de' templi, *ivi*: due ſue immagini preſſo il Kircher, *ivi*: col ſacro velo d'Iſide in capo, *ivi*: preſſo gli Egizzj, *ivi*.
Averrunchi de' Latini V. *Caſtori*: de' Greci v. *Ercole, e Apollo*.
Auguſto per il continuo, e violento uſo dello ſtrigile acquiſtò nel petto, e in altre parti una qualità calloſa, che lo facea parere pieno di ſcabbia 166. fu nell'età di 20. anni onorato dal Senato della ſtatua equeſtre ne' roſtri 52. con qual occaſione, *ivi*: fatto da Ceſare Propretore, *ivi*: ſua ſtatua in memoria della Vittoria Azziaca 17.
Auguſte v. *Donne Auguſte*.
Autore della preſente opera dà conto del metodo da lui tenuto nel comporla, e delle difficoltà che s'incontrano in ſimili materie XI. proteſta eſſer pronto a correggere, ſe vi ſia coſa alcuna, che debba emendarſi XII.
Avvertenze degli antichi nel formare le loro ſtatue 97.
Azzia famiglia plebea, illuſtre per l'affinità contratta colle famiglie Giulia, e Ottavia 155. diviſa in due famiglie, Balba, e Labiena, *ivi*: iſcrizioni trovate nel ſuo ſepolcro, *ivi*.

Baccanali pieni d'azioni laſcive 39. proibiti dal Senato Romano, *ivi*.
Baccante colla lampada in forma di vaſo circondata d'ellera 95. ha relazione a qualche feſta di Bacco, *ivi*: ſua ſtatua nella galleria Ottoboniana, che coſa rappreſenti 96. Baccanti portavano certe teſte finte di leone 131. uſavano di ſuonare il timpano, e il crupezio 40.
Bacci corretto nell'etimologia de' miliarj 165.
Bacco è lo ſteſſo che il ſole 131. finſero gli antichi, che qualche volta prendeſſe l'effigie di leone, *ivi*: figurato col leone accanto, *ivi*: ſolito figurarſi giovane, nudo, con uve in mano, e alle tempie, colla pelle di tigre, o di pantera, 35. e 36. col diadema, *ivi*, e 37. fatto in ogni età, e perche 36. riferivaſi al ſole, *ivi*, e 41. inventore del vino, *ivi*: colla mitra 37.
Bacco, e amore anno grande affinità inſieme, e perche 67.
Bacco qual conneſſione abbia col Ceñtauro 68. figuravaſi colla nebride, e colla corona di pampani, e d'uve 126. Bacco colla pelle di tigre 87. e col diadema, *ivi*: ſua ſtatua nel palazzo Barberino dove foſſe trovata, *ivi*: ha i fauni in ſua compagnia 35. ſuoi templi in Roma 37. col carcheſio, o col cantaro in mano 46. ſua ſtatua trovata nella vigna di Caſali ſul monte Celio 128.
Bagni antichi ricetti di diſoneſtà 5.
Bagno caldo, tiepido, e freddo nell'antiche terme 159. d'acqua fredda inventato in Roma da Antonio, o Artorio Muſa Medico d'Auguſto 161.
Baratta v. *Franceſco ſcultore*.
Bardature di cavalli con pelli di diverſe fiere 96. 97.
Baſalte ſorta di marmo Etiopico duriſſimo 9.
Baſilica di Cajo, e di Lucio, era dietro a S. Matteo in Merulana 54.
Baſilica di San Pietro è maggiore, più riccamente abbellita, e di miglior architettura dell'antico Panteon, e de' templi della Pace, di Roma, e di Giove Capitolino inſieme uniti VIII.
Baſſorilievo della fuga d'Attila nella Baſilica Vaticana di mano dell'Algardi 146.
Baſſorilievo trovato ſulla via Appia appartiene alle due acque ivi vicine 167.
Baſtone nodoſo dato a Eſculapio 125.
Battriani come veſtiſſero 55.
Bellori autore del trattato di Diana Efeſia 88.
Bernino ottimo imitatore della maniera Greca 64. ritraſſe ſe ſteſſo nel volto del David di Borgheſe 74.
S. Bibiana v. *Chieſa*: ſuo corpo ritrovato nel riſtaurarſi la Chieſa antichiſſima dedicatale 150. ſua ſtatua belliſſima di mano del Cavalier Bernino, *ivi*: erba ſcolpita sulla baſe, ove s' appoggia la ſanta, vien creduta eſſer l'Eupatorio d'Avicenna 151.
Bonifazio nome uſato da' Gentili 170. con queſto nome fu chiamato un Santo Martire convertito alla fede dall'Idolatria, *ivi*.
Borſa in mano di Mercurio coſa ſignifichi 57. 58.
Buonarroti Senator Filippo lodato IV. *e altrove frequentemente*.
Buonarroti *vedi Michel-Angiolo*, v. *Vittoria*, v. *Bacco*, v. *Moisè*: rifece le teſte a Romulo, e Remo, che ſi veggono nella ſtatua del Tevere di Belvedere 8.
Buſto colla teſta di Cicerone belliſſimo negli orti Mattei 21.

Gajo Giunio Bubulco fabbricò in Roma un tempio alla ſalute 77.
Caldei facevano in Roma anticamente l'arte d'indovinare 72. deriſi da Giovenale, e poſti del pari cogli Ebrei, *ivi*: con queſto nome erano chiamati tutti quei, che profeſſavano di fare da indovini, *iv.*
Calidario delle antiche terme 159.
Calliope Muſa inventò il verſo eroico, dettò i verſi ad Omero, e lo nudrì, e educò ſecondo i Greci 158. veſtita in abito grave, e matronale colla lunga tibia in mano in un antico pilo ſepolcrale 158. Muſa dell'eroica poeſia, con acconciatura ſemplice della teſta, e col cinto in foggia di diadema 110. con la penna in mano, *ivi*: gode il principato ſovra l'altre muſe, *ivi*, e 130.
Cameo belliſſimo con la teſta di Cicerone 21. colla pompa di Bacco 40.
Camillo nome de' giovani, che ſervivano a' ſacerdoti nelle funzioni ſacre 24. veſtivano abito ſuccinto, *ivi*: detti *inveſtes*, *ivi*: loro ritratti negli antichi marmi, e medaglie, *ivi*.
Campo Marzo ripieno delle ſtatue, che erano in Campidoglio, e perchè I.
Canefore di metallo di Policleto V.
Cantaro di Bacco 46.
Capelli ſciolti in una ſtatua di matrona è moda ſtraordinaria 116. delle ſtatue ſoliti alle volte indorarſi 28. delle donne, ora annodati in cima la teſta, ora raccolti verſo il collo dietro la medeſima 137.
Capo velato nelle funzioni ſagre preſſo i gentili, e di dove originato un ſimil uſo 136.
Capretto portato da Fauno per ſignificazione della cuſtodia della greggia 114.
Caprone conſacrato a Bacco 70.
Cappella de' Chigi a S. Maria del Popolo edificata col diſegno, e architettura di Raffaello d' Urbino 148.
Caracalla volle eſſer creduto Aleſſandro 139. ordinò che tutte le città del ſuo imperio teneſſero l'immagini di quel Rè, *ivi*.
Carattere Tautico portavaſi in mano da' Sacerdoti Egizzj, e qual miſterio dinotaſſe 143., e 144.
Carcere Tulliano ſantificato per la prigionia di S. Pietro 26.
Carcheſio di Bacco 46.
Cariatidi: fatte ſervire per colonne 131. i novelli, e antichi ſcultori nel formarle ſi partirono dalle prime invenzioni delle donzelle di Caria, e de' prigionieri Perſiani, *ivi*, e 55.
Caribea, e Porce nomi de' ſerpenti del Laocoonte 1.
Carpegna v. *Gaſparo Cardinal Carpegna*.
Caſa di M. Aurelio dove foſſe 14.
Caſtori, e loro immagini col pileolo 113.
Caſtore, e Polluce numi ſolari 114.
Caſtori creduti Averrunchi de' Latini 141.
Catone non voleva, che alle Matrone poteſſero ergerſi le ſtatue III.

Caval-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0265
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Cavalli ſcolpiti da Fidia, e da Praſſitele 13. quando fatti condurre in Roma, *ivi*: non furono quelli di Tiridate, *ivi*: di marmo nelle terme di Coſtantino 14. traſportati ſulla piazza del palazzo Pontificio nel Quirinale, *ivi*: in Europa più generoſi, e in maggior numero, che nelle altre regioni 93. velocità propria di queſto animale, *ivi*.
Cavallo animale ſommamente libidinoſo 68.
Cauſia ſorta di pileo Macedonico, che ſerviva anche per galea 76.
Celate de' Capitani adornavanſi di varie inſegne per eſſer eſſi riconoſciuti, e diſtinti dagli altri 121.
Celia Concordia Maſſima Veſtale, e ſua ſtatua in Roma 80.
Cena non faceaſi ſe non dopo il bagno 162.
Centauri nella pompa di Bacco tirano il ſuo carro 40. conſagrati al medeſimo 68.
Centauro con Amore in groppa, che gli ha legate le mani, in una gemma antica 68. altro tenuto da Amore pe' capelli, e ſua ſignificazione 67. amico del vino 68.
Cercida legislatore d' Arcadia volle eſſer ſepolto inſieme colli due primi libri dell'Iliade d'Omero 158.
Cerere ſi riferiva alla Luna 36. preſa per lo ſteſſo grano, e anche per la terra 86. è la ſteſſa, che l'Iſide degli Egizzj, e perchè, *ivi*.
Cervi giovani del primo anno detti *veßoi* 41.
Ceſare nel vedere la ſtatua d'Aleſſandro il grande ſentì incitarſi violentemente alla virtù III.
Cetra ſpetta alle coſe amoroſe 109.
Chieſa di S. Bibiana fatta reſtaurare da Urbano Ottavo 150. poſta nel luogo detto *ad Urſum pileatum*, e donde derivato tal nome, *ivi*.
Chieſe di Roma più grandi, più belle, che non erano i templi degli antichi VIII.
Chieſa di Santa Sabina, e ſue colonne donde traſportatevi 84. reſtaurata da Eugenio IV. e dal Cardinal Pietro Schiavone, *ivi*.
Cicerone, e ſuo ritratto in marmo, e in un cameo 21.
Cincinnato, e ſua iſtoria 65.
Cirri ſoliti porſi nell' eſtremità delle veſti delle Matrone 19.
Città ſtraniere abbellite col traſporto de' più riguardevoli monumenti della Romana grandezza VIII.
Clamide ſolita fermarſi ſulla ſpalla ſiniſtra con fibbia 3.
Claudio Loreneſe ſcultore 93.
Clelia Maſſima Veſtale, e ſua ſtatua riccamente abbigliata III.
CLEMENTE XI. Pontef. Maſs. regnante, e ſue virtù VIII. abborriſce le proprie lodi, *ivi*: ſupera le glorie de' ſuoi Predeceſſori IX. ricuſa per molti giorni il Pontificato, motivi di finalmente accettarlo, *ivi*: Omelie da lui dette fra ſacri miſterj nelle maggiori ſolennità della Chieſa, *ivi*: inſegna al mondo le maſſime più ſante della morale, e della politica Criſtiana col ſuo eſempio, *ivi*: abbelliſce di nuove fabbriche Roma; promuove le ſcienze, e le belle arti; invigila, e fa leggi per la conſervazione delle antichità Romane, *ivi*: arricchiſce di numeroſi libri la Bibblioteca Vaticana, e di marmi antichi il palazzo Pontificio, *ivi*: riempie il detto palazzo di modelli d'architettura, e di ſcultura, *ivi*: perfezziona il grande aquedotto di Civitavecchia, *ivi*: fa edificare un nuovo ſplendido navale a Ripetta, *ivi*, e X.; il portico di S. Maria in Traſtevere, e la caſa di probazione per la gioventù diſcola, *ivi*: i granai nuovi alle Terme di Diocleziano, *ivi*: riſtaura diverſe antiche Chieſe, *ivi*: applicato a promuovere le belle arti IV. ordina farſi la linea meridionale nella Chieſa di S. Maria degli Angeli X. cavarſi dalle ſue rovine la gran Colonna d'Antonino Pio, *ivi*: reſtaurarſi le pitture di Raffaello da Urbino nel Vaticano, *ivi*: adorna di ſtatue i portici della Baſilica Vaticana, e le ſteſſe Baſiliche Vaticana, e Lateranenſe, *ivi*: e di molti buſti, coll'immagine di diverſi Pontefici la galleria del Pontificio palazzo Quirinale, *ivi*: lodato 11.
Cleopatra del Vaticano 10. altra negli orti Medicei, *ivi*.
Clio è la muſa in cui ſi rappreſenta l'iſtoria, e come figurata nelle ſtatue, e da' ſcrittori 105. perchè con la corona d'alloro, *ivi*, e 106. ſtimata la muſa delle coſe eroiche da Callimaco 130.
Coclide di Marco con i baſſirilievi delle ſue impreſe nella guerra Marcomannica erroneamente attribuita ad Antonino Pio 98.
Colomba coll' ulivo in bocca arme della caſa Panfilia 91.
Colonna di granito orientale grandiſſima eretta in onore di Antonino da Marco, e Vero ſuoi figliuoli nel campo Marzo lungo tempo ſtata ſepolta, e ignota, torna alla luce ſotto gl'auſpicj della Santità di CLEMENTE XI., ha nella baſe ſcolpita la ſua Apoteoſi, e quella di Fauſtina 98. ha poſto in chiaro l'errore degli antiquarj, che attribuirono a Antonino la Coclide di Marco, e perciò falſarono la medaglia, che ha l'iſcrizione di DIVO ANTONINO, *ivi*: primo a ſcoprire queſto errore è ſtato l'Abbate Giovanni Vignoli, *ivi*.
Colonne del tempio di Giunone Reina, dove oggi ſieno 84.
Coloſſi non ſi dedicavano ſe non a ſoli Dei, ſi fecero poi communi agli uomini II.
Coloſſo di San Longino ſcolpito dal Cavalier Bernino, armato, per ragione della ſua iſtoria 150.
Commedia: come, e quale foſſe iſtituita da principio 112. rappreſentavanſi in eſſa gli affetti di civile, e di privata fortuna in ſtil popolare, ſenza ammettervi perſone qualificate, e veſtite d'altro abito, che di quello, che ſi portava nell'uſo comune, *ivi*: con qual libertà ſi rappreſentaſſe, *ivi*: diſtinguevaſi la ſua ſtatua dalla tragedia per il ſocco 112.
Comici: ebbero anticamente il nome di ſcalzi, e perchè 112.
Comitiva Urbana detto un magiſtrato, che era deſtinato alla conſervazione delle ſtatue VII.
Commodo: ſua ſtatua dove trovata 6., e quando *ivi*: figurato ſotto l'immagine d'Ercole, *ivi*: ſue medaglie con l'inſegne d' Ercole, *ivi*: onori divini attribuitigli, *ivi*: recide ad un coloſſo la teſta per collocarvi la ſua, *ivi*: teneva preſſo di ſe un fanciullino ad imitazione dell'Ila d'Ercole, *ivi*: co' pomi dell' Eſperidi in mano, *ivi*: ſua ſtatua nel palazzo Farneſe, *ivi*: figillava le lettere con l'immagine di Marzia in figura d'amazone, *ivi*: e da lei diſſe Amazonio uno de' meſi dell'anno, *ivi*.
Congiura di Catilina, come foſſe ſcoperta 42.
Conſuetudini, e leggi delle terme 162.
Controverſia tra i Canonici Lateranenſi, e il Popolo Romano per la ſtatua equeſtre di M. Aurelio 15. proteſta ſolenne, che facevano quelli ogni anno per mantenimento del preteſo jus, *ivi*.
Cornelia madre de' Gracchi onorata della ſtatua III.
Corpi celeſti, e loro moto miſurato per 360. gradi 88.
Corſo quanto ſtimato da' Greci, v. *arte del correre*.
Corona d'Apollo era d'alloro 2., è la più antica di qualſiſia ſorta di frondi, *ivi*.
Coſe, che anno del miracoloſo, paſſano con facilità dalla bocca nel cuore delle genti 75. create ſullunari, compoſte de' quattro elementi 88., 89. dipendenti da favole, da fatti particolari, da penſieri, e allegorie d'artefici, difficili ad accertarſi 114. che ſi mutano quando ſtanno bene, ſi vengono ordinariamente a guaſtare 149.
Coturno ſorta di ſcarpa alta propria della tragedia 112.
Coſtantino, e ſua ſtatua equeſtre del Bernino 12. primo Imperatore Criſtiano, diè la pace alla Chieſa con abbondanti contraſſegni di munificenza, e di pietà, *ivi*: apparizione della Croce, e ſua converſione, *ivi*: ſi ſervì della Croce per ſtendardo contro Maſſenzio, *ivi*.
Coſtantino il giovane, v. *Genſerico*.
Coſtantinopoli abbellita colle ſtatue tolte da Roma VII.
Criſpina data per moglie a Commodo quattr' anni avanti la morte di Marco, ebbe la prerogativa, e il nome d'Auguſta, e fu fatta morire dal marito, come adultera 100. ſua ſtatua ſotto la figura di Cerere 101.
Croce apparſa a Coſtantino 12. ſervì per ſtendardo nelle ſue impreſe militari, *ivi*.
Croce anſata, o vero carattere Tautico, portavaſi in mano da' ſacerdoti Egizzj, e qual miſterio dinotaſſe 143., e 144.
Crupezio de' Baccanti, che coſa foſſe 40.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0266
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

se 40. donde detto, *ivi*.
Curatori delle ſtatue, Magiſtrato deſtinato alla loro cura in Roma VII.
Curzio, che ſi precipita nella voragine, è più toſto favola, che iſtoria 74. verità dell'iſtoria qual ſia, *ivi*.
Cuſtode particolare d' alcuna ſtatua più ſegnalata era tenuto a dar ſicurtà capitale della conſervazione della medeſima VII. della ſtatua Equeſtre di M. Aurelio, *ivi*.

Dafne convertita in alloro 73.
Daniello ſcolpito dal Bernino per la cappella de' Chigi a S. Maria del Popolo 148. ſua iſtoria tratta dalla ſacra ſcrittura, *ivi*.
Daniello da Volterra fece la fontana della Cleopatra in Vaticano 10.
Danubio nella medaglia di Coſtantino 27. come figurato nella fontana di Piazza Navona 93.
David, armato della ſola frombola contro il Filiſteo, ſtatua di mano del Bernino 73. nel volto di lui ſi ſcorge il ritratto dello ſteſſo Bernino giovane, *ivi*.
Dei figurati nelle ſtatue ſotto l'effigie d' uomo, e perche II. in forma di moſtri, di Sileni, di Satiri &c. per qual cagione, *ivi*.
Deificazione d'Omero ſcolpita in un marmo pubblicato, e illuſtrato dal Kircher, e dal Cupero 157.
Deifobe, nome della Sibilla Cumana 26.
Deità appartenenti all'acque in un antico baſſorilievo 167.
Demarata madre d'Alcibiade ſcolpita da Nicerato in atto di celebrare i ſacrifizj Eleuſini con la lampada acceſa in mano 96.
Diadema inſegna reale 10.
Diana Efeſia è la ſteſſa, che Iſide 88.
Diana faceaſi colla luna ſulla fronte, col carcaſſo pendente dagli omeri, e in veſte ſuccinta 136. e 137. ſempre vergine per benefizio di Giove 137. Dea tutelare della caſtità, *ivi*: figuravaſi alle volte in gonna lunga, e perchè, *ivi*: detta ſtolata ebbe un tempio nel Vico Patrizio, ove era proibito d'entrare agli uomini, 138.
Diomede, e Uliſſe rapirono il Palladio di Troja 75.
Dirce legata al toro, e ſua favola 47. ſcolpita in marmo da Appollonio, e Tauriſco, *ivi*: fu nella caſa d'Aſinio Pollione, *ivi*: dove trovata ſotto Paolo Terzo, *ivi*.
Direttina figliuola del Re Mitridate, v. *Menoſilo*.
Dolore qual effetto faccia 34.
Domenico Abbate Paſſionei, v. *Paſſionei*.
Domenico de'Roſſi diede in luce un libro d'architettura, ora dà queſto di ſcultura, e promette l'altro delle pitture antiche XI.
Domiziano odiato dal Senato, che dopo la morte di lui fa abolire, e diſtruggere tutte le ſue memorie 81. ſtatua rariſſima del medeſimo 82. col torace adornato di due moſtri marini, *ivi*.
Donne Auguſte figurate in abito matronale, e ſotto i ſimboli d' alcuna virtù III. ſolite figurarſi ancora ſotto le inſegne, immagine, e ſimboli di diverſe Deità 18., e 115.
Donne: avevano ſtanze ſeparate da quelle degli uomini nelle terme 164. ſi bagnarono anche unitamente con eſſi, ma fu loro proibito dagli editti degl' Imperadori, e dal rigore delle leggi, *ivi*: il loro appartamento era congiunto con quello degli uomini, e riceveva il caldo da un ſolo fornello, *ivi*.
Donne Egizzie, e loro foggia di veſtire 142.
Donna illuſtre ſotto l'immagine d'Iſide 133.
Dragoni diceanſi i canali, che da' miliari portavano l'acqua a' labbri, e lavacri delle terme 165.

Eleotefio delle terme, ſtanza deſtinata agli olj, e agli unguenti, co' quali, pagandone il prezzo, erano ſoliti di ungerſi quelli, che aveano ſudato, o s' erano lavati 163. detto altrimenti alipterio, e untorio, *ivi*: parte eſſenziale delle medeſime terme, *ivi*.
Eleuſini, v. *ſacrifizj*.
Ellera propria di Bacco 67. data per corona ad Amore, *ivi*: altera la mente 68. perciò data per corona a Bacco, e alle Baccanti, *ivi*.
Elmi con l'inſegne di varj animali uſati dagli antichi 121. con teſchi di leone, di drago &c. dagli Egizzj, e da Perſiani, *ivi*: arricchiti di gemme, *ivi*: principal contraſſegno de' Principi, e de' Capitani, *ivi*: adornati di varie inſegne, v. *celate*.
Emulazione ſtimolo efficaciſſimo alla virtù III.
Erato muſa degli amoroſi componimenti colla corona di roſe, e di mortella 108. le viene attribuito il cantare le lodi, e le coſe degli Dei, *ivi*.
Ercole, e Apollo Averrunchi della Grecia, 141.
Ercole, e Ila 6.
Ercole co' pomi in mano 6. fu alla conquiſta del vello d'oro, *ivi*: usò l' abito di donna 7., e veſtì Onfale della pelle del leone, e delle altre ſue inſegne, *ivi*,: di bronzo in Campidoglio, dove, e quando ritrovato 20. diſcordia degli autori circa il luogo, *ivi*: venerato ſull'ara maſſima 20. avea la teſta velata 21. ſuoi ſagrifizj celebrati da' ſacerdoti con teſta ſcoperta, *ivi*: ſua ſtatua conſacrata da Evandro nel foro Boario, *ivi*: ne' trionfi veſtivaſi coll' abito trionfale, *ivi*: tempio rotondo d'Ercole, *ivi*: gli erano date per inſegne la clava, la pelle di leone, e i tre pomi, *ivi*.
Ercole Aventino, e ſua ſtatua dove trovata 19. come ora in Campidoglio 20. ſua iſcrizione moderna, *ivi*: creduto figliuolo d'Ercole, *ivi*.
Ercole di Farneſe belliſſimo, ſcolpito da Glicone Atenieſe 48. altra ſtatua ſimile 49. altra di mano di Liſippo portata a Firenze, *ivi*: ſimile al Farneſiano nella medaglia di Caracalla 49.
Ercole: ſua ſtatua di due pezzi reſtaurata dall'Algardi 128. ritrovato il pezzo antico, e collocato preſſo il moderno, *ivi*: idra da lui uccisa, *ivi*: intagliato in due vedute, *ivi*: ſuo tempio ſontuoſiſſimo in Tivoli 141. Averrunco di queſta città, *ivi*: Mediceo in Firenze, creduto di mano di Policleto 44.
Ermafrodito Borgheſiano, ove trovato 71. accomodato dal Cav. Bernino ſovra un materazzo di marmo, *ivi*: ſua favola, *ivi*.
Eroi ſi dipingevano ignudi dagli antichi 85. o con alcun veſtimento, che foſſe ſimbolo della loro virtù, *ivi*.
Eſculapio ebbe molti templi in Roma, e quali 124., e 125. ed anco molte ſtatue 124. Dio della medicina, *ivi*: adorato in forma del ſerpente condotto da Epidauro, *ivi*: ſuoi ſacerdoti nutrivanſi delle prezioſe vivande offerte da' popoli per cibo del medeſimo ſerpente, *ivi*: ſue ſtatue nelle caſe delle perſone private 125. come veniſſe figurato, e con quali ſimboli, e loro ſignificazione, *ivi*: era creduto eſſere il Sole, e per quali cagioni, *ivi*: ſuoi ſimboli, come foſſero applicati alla virtù ſolare 126.
Eſempio del Principe giova alla propagazione delle belle arti 4.
Eſercizi della lotta, della paleſtra, della palla, e ſimili erano quaſi preparatorj a' bagni 163.
Evandro portò il culto di Pane dall' Arcadia in Italia 60.
Eugenio Quarto reſtaurò la Chieſa di S. Sabina 84.
Eunomio, v. *Ario*.
Eupatorio d'Avicenna, creduto eſſer quell' erba, che naſce a S. Bibiana 151. buono per il dolor di capo, *ivi*.
Euterpe: figurata per la poeſia gioconda, e dilettevole, e con quali ſimboli, e inſegne 106. ſignificato del nome di lei, *ivi*: colle tibie in mano, e colla corona di fiori in teſta, e perchè, *ivi*: ſimboleggiata anche per la tragica con qualche ombra della comica, *ivi*.

Fabbriche di Roma più celebri I.
Fabbriche di Roma, ville, giardini, fontane non cedono di magnificenza alle Antiche VIII.
Fabio Pittore dipinſe in Roma il tempio della Salute 77.
Facciata di S. Maria della Vittoria fatta dal Cardinal Borgheſe 71.
Fancelli v. *Jacopo Antonio ſcultore*.
Faretra pendente dagli omeri portata da Apollo, e da Diana, e da ogni altro cinta al fianco 3.
Fauni compagni di Bacco 35. 38. colle uve 40. colla tigre, o pantera, *ivi*: colla pelle di capriolo, *ivi*: detta nebride, *ivi*: differenza nell' ornato della teſta 41. coronati di pampini, e di pino, *ivi*: preſidenti delle vita, e dell'eſercizio paſtorale 114.

Fauno

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0267
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

Fauno trasportato a Firenze 35. creduto di Prassitele 37. ha la testa di mano di Michelagnolo, *ivi*: trovato nel cavarsi i fondamenti delle case della nuova strada accanto S. Maria in Vallicella 114. col capretto, e col pedo pastorale, *ivi*.
Favole antiche si riducevano per lo più a cagioni naturali 2. misteriose, e simboliche, *ivi*.
Fedra, e Ipolito 59.
S. Felicita fatta condurre co' figliuoli nel foro di Marte dal tiranno 28.
Ferrari errò nel chiamare tonaca manicata quella della Flora di Farnese 51.
Fertilità della terra donde derivi 36. della campagna nasce dal calore del Sole, e dall'umido della terra mediante le acque 168.
Feste di Bacco piene d'oscenità 39. proibite dal Senato Romano, *ivi*.
Fidia, e Prassitele quando vivessero 13.
Figure ideali dipendenti dal capriccio del pittore sono per lo più diverse d'aspetto, ancora chè fatte per una stessa cosa 126.
Filippo Senator Buonarroti v. *Buonarroti*.
Filosofia naturale maestra della disciplina de' costumi, e indicatrice degli affetti dell'animo, e de' moti del corpo necessaria allo scultore VI.
Filosofia ha relazione coll'antica poesia, e come 159. anzi connessione colla medesima, ne in altro è differente l'una dall'altra, se non nel tempo, e nel modo di trattare le cose, *ivi*.
Finestre delle terme grandissime 162. si serravano con lamine trasparenti di marmi, e di cristalli, *ivi*.
Fistola strumento pastorale ebbe origine in Grecia 117. antichissima presso i Latini, *ivi*.
Fiumi si facevano con una, e più urne accanto 79.
Flavio Biondo rifiutato 27.
Flauto strumento musicale di Bacco, e adoperato nelle sue feste 72.
Flora, e sue statue III. denominata Dea de' fiori, *ivi*: fù meretrice, *ivi*: chiamata con diversi nomi dagli autori 50. lasciò erede il popolo Romano, che le istituì sagrifizj, e giuochi, e le diè il culto, e templi come a Dea de' fiori, *ivi*.
Fontana di Piazza Navona, e sua descrizione 91.
Fonte d'Egeria era fuori della porta Capena, famoso pe' favolosi congressi di Numa 79.
Foro di Cesare fu tra S. Lorenzo in Miranda, e S. Adriano 16.
Foro d'Augusto 26. detto di Marte, *ivi*.
Francesco Baratta scultore 94.
Frigidario dell'antiche terme 159.
Frine meretrice, e sua statua d'oro nel tempio di Delfo III.
Fulmine dato a Giove, e per qual ragione 127.
Fulvia Matrona Romana impudica scoperse la congiura di Catilina 42.
Fulvio rifiutato 27.
Fuoco non era ammesso da alcuno tra gli elementi, credendo supplirsi col calore del Sole alla generazione delle cose naturali 34., e 35.

Galea di pelle d' animali in uso presso i Greci, e i Macedoni 76. detta altrimenti galero militare, e cudone, *ivi*.
Gange creduto grandissimo, e copiosissimo d'acque dagli antichi, minore del Tevere secondo i moderni 93.
Gaspare Cardinal Carpegna lodato 82.
Gausapino v. *panno villoso*.
Generazione delle cose naturali dedotta dal fuoco 35.
Genj: Due genj si davano a ciascheduno uomo, l'uno buono, e l'altro cattivo 113. due anco a' conjugati, *ivi*: con la corona d'alloro per relazione a persone Auguste, *ivi*.
Genio dell'inverno, e delle altre stagioni 20.
Genserico, e Costantino il giovane spogliarono Roma delle più belle statue VII.
Geometria quanto, e perchè necessaria allo scultore V. VI.
Germanico ebbe per nemici la propria virtù, e il proprio merito 64. avvelenato da Pisone per ordine di Tiberio, *ivi*: amato da' popoli, temuto da' nemici, *ivi*: pianto da' popoli con pubblico lutto, *ivi*: onorato della statua, e di tutti gli altri contrassegni magnifici d'amore, e di venerazione, *ivi*.
Gesti delle mani, e abito del corpo nelle statue Romane davano certa regola per conoscer la condizione delle persone, che rappresentavano VI.
Giona: sua statua fatta da Lorenzetto di Credi col disegno di Raffaello d' Urbino 147.
Giorgio Balivo, e sua medaglia 10.
Giovanni Abbate Vignoli fa un trattato sopra la colonna d'Antonino scopertasi nel Campo Marzo 98. è stato il primo a scoprire l'errore degli antiquarj, che anno creduta la medaglia coll'iscrizione di *Divo Antonino* appartenere alla Coclide di Marco, falsando nelle stampe l' immagine della colonna con accennarvi i bassirilievi, *ivi*.
Giove Panario, o sia Pistore 27. ebbe ara, non statua in Roma, *ivi*: Dite è lo stesso che l' Sole nel Emispero inferiore 90. adorato dagli Egizzj, *ivi*.
Giove soleasi far nudo nella parte superiore del corpo, e vestito nell'inferiore, e per quali cagioni 127. e anche sedente collo scettro, e col fulmine per dinotare la sua podestà, e preeminenza sopra gli altri numi, *ivi*.
Giulia Mammea come educasse Severo Alessandro, e sue lodi 19.
Giulio Secondo ridusse molte provincie ribellate all' obbedienza della Sede Apostolica 45. v. *Sepoltura*.
Giunio Bruto v. *Statua*.
Giunone Reina venerata in Roma 84. come figurata nelle medaglie, *ivi*: e 120. sua statua portatavi dal Vejo, *ivi*: e suo tempio nell'Aventino, le cui colonne sono credute quelle stesse, che si veggono in Santa Sabina, *ivi*.
Giuochi degli antichi di cinque sorti 23. si celebravano intorno i templi 30.
Gladiatore, rudiario 32. moribondo, e sua statua 61. sua statua scolpita da Agatìa 69. dove trovata, *ivi*.
Gladiatori presso i Romani erano di più sorte 69. aveano diversi nomi, *ivi*.
Glauco Dio marino 66. destinato al servizio di Nettuno, *ivi*.
Globo simbolo dell'Imperio preso da Augusto 82. rappresenta la terra, *ivi*: doppio dato a Giove per simbolo del doppio dominio del cielo, e della terra, *ivi*.
Gnidi non vollero dar mai al Re Nicanore la Venere di Fidia, ancorchè offerisse loro per prezzo di pagar tutti i debiti grandissimi, che aveano V.
Gorgone nello scudo, e nel petto a Minerva 76. così chiamata ella stessa, *ivi*: figurata nelle armature 83. come amuleto favorevole, che avesse forza di dar cuore, e valore nell' azioni militari, e di liberare da' pericoli, *ivi*: come insegna di terrore, e jeroglifico di prudenza, spezialmente militare, *ivi*: portata da Domiziano sul petto, e perchè, *ivi*.
Grano ritrovato da Cerere secondo i Greci 36., secondo gli Egizzj da Iside 86.
Grano, e vino destinati principalmente al mantenimento degli uomini 36.
Gratina, e Frine servirono di modello alle due Veneri, Gnidia, e Tespiaca V.
Grazie unisconsi colle Ninfe 167. amiche delle acque 167. figurate col serpente intorno i piedi, o accanto 168.
Grecia superba d'avere il pregio, che in lei fiorissero le belle arti, e le scienze, chiamò tutte l'altre nazioni barbare V. ascrisse a benefizio di Minerva l'essere ad esse superiore nell'opere di scultura, *ivi*.
Greci regolatori dell'età, degli abiti, dell'insegne, e degli affetti de' proprj Dei II.
San Gregorio fè gettare nel Tevere gran numero di statue superstiziose VII., v. *Teodosio*.
Grifi soliti intagliarsi nelle armature 16. costume venuto d'Oriente, *ivi*: si riferiva quest' animale al Sole, e perchè, *ivi*.
Grotta con stucchi in Vaticano col disegno di Daniello da Volterra 10.
Gutto Latino per gli olj era lo stesso, che il lecito Greco 163.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0268
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

Iacopo Antonio Fancelli eccellente ſcultore 92.

Idolatria non affatto eſtinta in Roma al tempo di Teodoſio, e di San Gregorio Magno VII.

Idra uccisa da Ercole, e quanto diſcordino gli Autori nel numero delle ſue teſte 128.

Ignoranti ordinariamente ſono arroganti 33.

Ila, e Ercole 6.

Ila ſmarrito nella conquiſta del vello d'oro 6. rapito dalle Ninfe in un baſſorilievo 167.

Iliade d'Omero fu venerata come Dea, e come Muſa 158.

Imperadori, che viventi s'uſurparono gli onori divini II., e quello della ſtatua co'ſimboli d'alcuna deità, che d'ordinario ſi concedeva ſolamente a' defonti dopo l'apoteoſi, *ivi*: ſi dicevano padroni di tutto il mondo 82. frequentavano le terme, e vi ſi bagnavano inſieme co' privati 163.

Imperio Romano ſi diceva Imperio di tutto il mondo 82.

Inclinazione alle belle arti, unita ad una forte fantaſia conduce gli artefici alla perfezione del lavoro V.

Innocenzo X., v. *ſtatua*,

Inſegne di Bacco, v. *Bacco*.

Inſegne degli elmi erano di figure di varj animali 121.

Io è la ſteſſa, che Iſide 89.

Iſcrizioni di *ſalus publica*, e di *ſalus Augg.* e ſua ſignificazione 78.

Iſide preſa per l'elemento del fuoco 35. è la ſteſſa, che la Cerere de' Greci 86., e perchè, *ivi*: figurata col ſerpente avviticchiato, e col capo poſatole ſullo ſtomaco in atto di quaſi chiederle il latte 87. rappreſentata preſſo gli Egizzj in figura di donna, che dà il latte al bambino Oro, e al bue ſacro 87., e 88. porge la coppa di latte al ſerpente, ed è detta la ſalute, *ivi*: inventrice di varj medicamenti, *ivi*: ſi rapporta alla Luna, e perchè, *ivi*: avanti il ſimulacro di lei erano tenute da' ſacerdoti 360. coppe di latte, e perchè, *ivi*: nella ſua pompa portavaſi una coppa d'oro piena di latte, nominata la mammella d'Iſide, e per qual ragione 88. in lei era contemplata, e ſimboleggiata la natura madre di tutte le coſe, *ivi*: figurata con gran numero di mammelle, e detta multimammia, la ſteſſa che Diana Efeſia, *ivi*: in mezzo a quattro elementi figurati nell' aquila, nella ſalamandra, nel delfino, e nel leone in una gemma del Bellori, *ivi*: detta Signora de' quattro elementi 88. col ſerpente collocata accanto al ſimulacro del Sole con una ſeconda figura di donna avvolta dalle ſpire d'un altro ſerpente erano ſimboli miſterioſi, e come inteſi 89. ſi figurava coronata d'aſpidi, *ivi*: rappreſentava tanto la terra, che la luna, *ivi*: ebbe più templi in Roma 90., il ſuo ſimulacro fu anche poſto nel tempio dedicato da Tazio al Sole, e alla Luna, *ivi*: col ſiſtro, colla ſitula, e col fiore, e frutto di perſea, e per quali ragioni 133., e 134. era il genio d'Egitto, e la ſteſſa, che la Luna, *ivi*: ſuo velo ſimbolo delle tenebre della notte illuminata dallo ſplendore della Luna 135. e in contraſſegno di lutto per la morte d'Oſiride ſuo marito, *ivi*: colla sferza in mano Averrunca degli Egizzj 141. colla ranocchia, che coſa dinoti 142. era il genio della terra, e del Nilo, *ivi*: madre di tutte le coſe, e perchè così detta, *ivi*.

Iſtoria, e ſua cognizione quanto, e perchè neceſſaria allo ſcultore V.

Labaro inſegna militare di Coſtantino colla Croce, e col nome di Criſto abbreviato 12.

Labbro per il bagno era il luogo più nobile, e più degno 161.

Lacedemoni obbligarono i loro ſcultori a fare i ritratti più belli degli originali V.

Laconico nelle terme era lo ſteſſo, che il bagno ſecco per ſudare con violenza 161. come riceveſſe il caldo, *ivi*: ſuo nome derivato da' Laconi, *ivi*: ſuo uſo, e ſua denominazione preſſo i Greci, *ivi*.

Ladri aveano Mercurio per loro Dio 58.

Lago Curzio ove foſſe 74. fu una palude, *ivi*.

Lampada in forma di vaſo piena di materie combuſtibili 95. adornata d'ellera è coſa degli Egizzj, e de' Greci, *ivi*.

Laocoonte ſtatua da chi ſcolpita 1. dove anticamente foſſe, *ivi*: traſferita nel Palazzo Vaticano da Leone X., *ivi*: trouata nelle rovine del palazzo di Tito, equando, *ivi*: ſua favola, o iſtoria da chi raccontata, *ivi*: vien riconoſciuta dal Buonarroti eſſer di due pezzi contro il ſentimento di Plinio, *ivi*.

Laquearj ſorta di gladiatori, e quali 61., e 62.

Lavacri delle terme 161.

Laurea inſegna de' trionfanti 155.

Lecito Greco per gli olj era lo ſteſſo, che il gutto latino 163.

Leggi per animare, e per obbligare i ſcultori alla perfezione dell' arte V.

Leggi, e conſuetudini delle terme 162.

Leone animale, che naſce nell'Africa 91. ſua immagine ſimboleggia l'impeto d'alcun fiume, e abbondanza eccеſſiva d'acque 91. è il più fiero, e il più ſpiritoſo tra gli animali 144. ſua pelle inſegna di Bacco, e per quali cauſe 130.

Leoneſſa poſta ſotto il giogo da diver. ſi amorini, ſcolpita da Archeſilao 63. che coſa ſignificaſſe, *ivi*.

Libri conſacrati dagli autori a Mercurio 56.

Libera figurata per la Luna 37.

Limum, ſorta di veſte Egizzia miſterioſa, e ſagra 143.

Linteo, o pallio gauſapino, v. *panno villoſo*.

Livia figurata in una ſtatua per la Salute, e perchè 78.

Lombardo v. *Andrea ſcultore*.

S. Longino fu il Centurione, che aſſiſtè alla cuſtodia di Criſto Crocifiſſo, e che dopo la ſua converſione fu Veſcovo di Cappadocia, e morì martire 150.

Lorenzo Zaccagna lodato 150.

Loriche all'uſo de' Macedoni erano di lino 76.

Lotta diſtinta dal pancrazio 31.

Lottatori: gruppo di ſtatue famoſo d' Eliodoro nel portico d'Ottavia, e di Ceſiſodoro in Pergamo 31. dove ritrovato il Mediceo, *ivi*: quando fatto condurre in Firenze 28.

Lucerne delle terme 162.

Lucertola inſetto, che dorme gran parte dell'anno 144.

Lucifero, e Veſpero in atto di ſacrificare a Giove 113.

Lucifero che ſomminiſtra la face al ſagrifizio, ſignifica il calore, che attua, e move il nutrimento naturale alla produzione de' frutti 114.

Lucio Antonio fratello di M. Antonio il Triumviro, e ſue ſtatue in Roma 139. aſſediato, e fatto prigione da Ottavio in Perugia, *ivi*: ſuo eſito incerto 140.

Luna, e ſua triplice podeſtà ſecondo gli antichi 35. creduta regolatrice degli acceſſi, e receſſi del Nilo 134. ſtimata dar moto a ciaſcuna coſa per ragione de' quattro elementi, e delle quattro qualità ſecca, umida, calda, efredda, *ivi*: ſignificatrice de' quattro elementi 135.

Macedonio v. *Ario*.

Macello d'Auguſto nel monte Celio ſi conghiettura poter eſſere ſtato ove ora è la vigna de' Caſali 128.

Maffeo Cardinal Barberino, poi Urbano VIII. 73., ſuo diſtico morale ſovra la Dafne del Bernino, *ivi*.

Magiſtrato deſtinato in Roma alla cura delle ſtatue VII. avea il comando di milizia urbana armata, *ivi*.

Maniche affibbiate d'oro, e d'argento, e da gemme 50., e 51.

Mano ſollevata in alto, e ſteſa in fuori ſegno di pace, e di comando VI. tratta fuori dalla veſte contraſſegno degli Oratori, e Cauſidici, *ivi*.

Marcello Conſole quanto celebre nelle Romane iſtorie 81. fece un doppio tempio alla virtù, e all'onore, *ivi*.

Marforio v. *Statua di Marforio*.

Marliano rifiutato 27.

Marmi prezioſi fatti condurre in Roma da lontane regioni I.

Marſia legato, e ſoſpeſo a un tronco di platano, e ivi ſcorticato 33. rappreſentato in un bel gruppo da moderno ſcultore nella villa Mattei, *ivi*: ſua pittura anticamente in Roma, e dove, *ivi*: era di mano d'Apelle, *ivi* ſtatua coronata, *ivi*: ſi mbolo dell'indotto arrogante, *ivi*: contraſtò nel canto con Apollo, *ivi*: inſegnò a Olimpo il ſuono della fiſtola 60. ſua pittura fatta da Polignoto, *ivi*: detto inventore della fiſtola,

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0269
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

fistola, *ivi*: creduto lo stesso, che Sileno, *ivi*: preso per Satiro, *ivi*: e per il medesimo, che Pane 61. sue statue, *ivi*.
Marte Gradivo tutelare di Roma 32. donde così detto, *ivi*: come figurato nelle medaglie, *ivi*: ebbe un tempio, *ivi*: poi precipitato in rovina per l'orazioni di S. Stefano Papa, *ivi*: venerato in Roma 31. quali templi v'avesse 32. sue diverse denominazioni, *ivi*: disarmato da Amore, statua bellissima 62.
Marzia moglie di Commodo in abito di Amazzone 6., da lei nominossi uno de' mesi dell'anno Amazzonio 7. sue statue, *ivi*.
Marzio nome del giovane formato in statua, che si cava la spina dal piede 23.
Maschera nella Commedia, perchè introdotta 112. data alla commedia, ed a'comici nelle statue, e ne' bassirilievi, *ivi*.
Materia diversa delle statue III.
Matrone Romane figurate in abito matronale, o sotto i simboli d'alcuna virtù III. solite scolpirsi sotto l'immagine d'alcuna Deità, e virtù 115. aveano l'acconciatura della testa differente da quella semplice delle Vergini 137.
Maturità de' frutti donde derivi 36.
Medaglie d' Adriano col tempio di Vesta 81. colla Salute 88. colla sua figura a cavallo 97. coll'Abbondanza 115. Agrippina con Cibele 18. colla Salute 78. Antinoo col suo ritratto 4. Antonino Pio col Tevere 8. coll'Abbondanza 115. con Diana 137. Augusto a cavallo 52. colla Salute 78. colla sua statua VI. Bellicia Vergine Vestale col suo ritratto 81. Caracalla con Ercole, che porta in mano i pomi 6. con Ercole 49. col *Rector Orbis* 82. Cesare colla sua statua VI. Claudio con Roma sedente 155. Cleopatra col suo ritratto, e di Marcantonio 10. Commodo con Ercole 6. che riceve il globo da Roma 82. Costantino col Danubio 27. col *Rector Orbis*, 82. Decio coll' Abbondanza 115. Didio Giuliano col *Rector Orbis*, 82. Domiziano colla sua figura armata *ivi*: colla virtù augusta 155. Eliogabalo col *Rector Orbis*, *ivi*: Faustina colla Salute, Fecondità, Pudicizia, e Felicità 18. 78. con Giunone Reina 84. 120. Galba colla Salute 78. colla Virtù Augusta 155. Gallieno coll' Abbondanza 115. Giulia con Ercole, che ha Ila in braccio 6. con Venere vincitrice 116. Greca con Minerva armata dell' asta 77. Lucilla colle Vestali sagrificanti 80., e 81. Lucio Vero con Marte Gradivo 32. con Esculapio, e Telesforo 125. Marco Aurelio col Tevere 8. colla sua statua equestre 14. con Giove Dite 90. coll'Abbondanza 115. Massimiano con Ercole, che porta in mano i pomi 6. Memmio con Cerere 86. Nerazia Vestale col suo ritratto 81. Pertinace colla Virtù Augusta 155. Plautilla con Venere Vincitrice 116. Probo col globo 82. Salonino col globo, *ivi*: Settimio Severo con Ercole 6. Severina con Giunone Reina 84. 120. Severo Alessandro coll'Abbondanza 115. Tiberio colla Salute sedente 78. Trajano col suo arco trionfale 55. colla Salute 78. col Danubio 93. coll'Abbondanza 115. con Roma sedente 154. colla Virtù Augusta 155. Tranquillina colla figura di Proserpina 18. Vergilio col suo ritratto 22. Vespasiano con Roma, e col Tevere 8. con Roma 155., e 156. Vitellio con Marte Gradivo 32.
Medico ha necessità dell' esperienza 125.
Meditazione figurata in una musa formata in atto pensoso 129. comune a tutte le muse, *ivi*.
Meleagro: sua statua erroneamente attribuita ad Adone 131. dove trovata, e di qual pregio ella sia 132. donò la testa dell'ucciso cignale Calidonio alla Vergine Atalanta in premio d'essere ella stata la prima a ferirlo, *ivi*.
Melpomene Musa, presa per l'Astrologia figurata con corona di stelle, col globo, e col compasso III. musa della tragedia col mascherone, e colla clava 107. con aspetto grave, e maestoso, e in abito di matrona, *ivi*.
Menade Sacerdotessa di Bacco v. *Baccante*.
Menofilo Eunuco del Re Mitridate 58. lasciato alla custodia della figliuola Direttina l'uccide, e poi trafigge se stesso per non venir in potere de' Romani 58., e 59.
Mercanti aveano Mercurio per loro Dio 58. teneano la sua statua in casa per divozione, *ivi*.
Mercurio figurato con diverse insegne secondo l'uffizio che gli s'attribuiva 56. Talari, *ivi*: Ale, *ivi*: Petaso, *ivi*: Volume, *ivi*. Dio dell'eloquenza, *ivi*: Inventore delle lettere, *ivi*: Ritrovatore dalle scienze, *ivi*: gli erano consacrati i libri dagli autori, *ivi*: stimato figliuolo di Giove, e di Maja, cioè della mente, e della prudenza, e perchè, *ivi*: templi consacratigli in Roma, *ivi*: sua statua di bronzo nel tempio della Concordia 57. altra nel suo tempio del circo Massimo, *ivi*: colla borsa in mano, *ivi*: Dio de' mercanti, *ivi*: che tenevano la sua statua in casa, *ivi*: suo tempio, e feste, che si facevano, *ivi*: Dio de' ladri 58. fece il bifolco 72.
Meretrici onorate della statua III. aveano abito distinto dal matronale 50.
Michel-Agnolo Buonarroti fece il colosso del David in Firenze d'un marmo storpiato 44. avea 26. anni, *ivi*: statua ammirabile, *ivi*, v. *Buonarroti*.
Mida, giudice tra Apollo, e Marsia 33.
Miliarj erano i vasi, che davano l'acque calde alle terme 165. come disposti nelle medesime, perchè più facilmente si scaldasse l'acqua, *ivi*.
Minerva, v. *Pallade*.
Mistura di diversi metalli per rappresentare nel volto delle statue gli affetti, e le passioni dell'animo VII.
Mitologi, e poeti non punto costanti ne' loro racconti circa le favole 106.
Mitra ornamento di testa proprio di Bacco 37. per qual cagione, *ivi*: delle donne attempate era in figura d'un panno avvoltato alla testa 96.
Mitra Lidia è la stessa, che il pileolo Frigio 116.
Mitra Dio degli antichi, e suoi misterj 144. è il medesimo, che il Sole, *ivi*.
Moisè, sua statua maravigliosa alla sepoltura di Giulio Secondo in San Pietro in Vincola di mano del Buonarroti 146. descrizione fattane, e lodi datele dal Vasari, *ivi*.
Monaulo spezie imperfetta della tibia 72. inventato da Mercurio, *ivi*.
Morbidezza propria della donna osservata mirabilmente da' scultori Greci nelle loro statue 64. quanto bene imitati in ciò dal Bernino, *ivi*.
Mortella consacrata a Venere, e perchè 108., e 109. simbolo dello stato conjugale, *ivi*.
Musa delle cose eroiche coronata d'alloro 130.
Muscoli risaltati proprj dell' uomo, non della donna 64.
Muse scolpite da Filisco, e statue erette alle medesime in Rodi 105. effigiate naturalmente in un' acate di Pirro, *ivi*: loro statue nelle case private 105. trovate nel luogo, ove erano gli orti Variani, *ivi*: coronate di penne per la vittoria riportata delle Serene, ovvero delle figliuole di Pierio, e d' Evippe, convertite in gazze 108. scolpite nel pilo trovato nel sepolcro della gente Azzia 157. possono significare i diversi generi di poesia, *ivi*: non più nove, ma undici, dopo che furono pubblicate l' Odissea, e l' Iliade d' Omero 158. maestre di buona, e onesta disciplina, e della religione 160.
Museo del Cavalier Fra Alessandro Albani Nipote del sommo Pontefice 153.

NArdino rifiutato 27.
Nardini emendato, ove dice essersi nel luogo degli orti Variani trovate le statue di Bacco, e delle nove muse 105.
Navale minore di Roma restituito al suo antico splendore dalla Santità di Nostro Signore CLEMENTE XI. 66.
Nebridi pelli di cavrioli, o di cervi giovani date a' baccanti 40:, e 41. significano le stelle, *ivi*.
Nera fiume, e sua statua 27.
Nerone nell'abbruciar Roma fè andar male un gran numero di bellissime statue Greche VII.
Nettuno Dio delle acque 66. col tridente

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0270
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

dente in vece di ſcettro, e perchè, *ivi*: , e 67.
Nicanore Re procurò l'acquiſto della Venere di Fidia dagli Gnidi coll' offerta di pagare i loro graviſſimi debiti, ma in vano V.
Nicchie de' piloni, che reggono la cupola della Baſilica Vaticana adornate con architettura del Cavalier Bernino 149. e con quattro coloſſi di marmo di S. Andrea, di San Longino, di S. Elena, e di Santa Veronica fatti da quattro diverſi artefici, *ivi*.
Nilo, e ſua ſtatua in Campidoglio 7. come figurato nelle medaglie d' Adriano 8. ſua ſtatua nel Vaticano fatta condurre d'Egitto, *ivi*: ſcolpita in marmo Etiopico, detto baſalte 9. anticamente ſtava nel tempio della Pace, *ivi*: ne' tempi più moderni ſi vedeva vicino alla Minerva, *ivi*: da chi fatta traſportare nel Vaticano, *ivi*: ſuoi ſimboli, e loro ſpiegazione, *ivi*: quando, e quanto creſca, *ivi*: ſegni di ſterilità, e d'abbondanza, *ivi*. fatto con tre urne 79.
Nilo poſto ſulla fontana di Piazza Navona per l'Africa 91. ha la teſta velata per ſignificare la ſua ſorgente per lungo tempo creduta occulta, e per alludere all'antica favola raccontata da Ovidio, *ivi*: ſuoi ſimboli, e quali nella medeſima fontana, *ivi*: naſce egli in Etiopia, *ivi*:
Niobe, e ſua ſtatua con quelle de' figliuoli d'incerto autore 34. trovata ſepolta vicino alla porta di San Giovanni, *ivi*.
Niobe punita per la ſua ſuperbia 34., e come, *ivi*.
Ninfe de' fonti erano figurate con una, e più urne 79. riputate madri de' fonti, e figliuole dell'Oceano, *ivi*:
Ninfe nude, e abbracciate nella maniera, che ſi dipingono le tre Grazie ſcolpite in diverſi marmi antichi 167. dette ſalutifere in una iſcrizione antica 168. de' fonti ſolite figurarſi con ſerpenti, o idri aquatici a lato, *ivi*: preſidenti de' fonti, *ivi*: aveano attenenza colle Grazie, e come *ivi*:
Nodi uſati dagli Atleti nel lottare con arte 30. detti ἄμματα da' Greci 31.
Nome celebre degli artefici vale a dar alle loro opere un prezzo rigoroſo V.
Nomi laſciati a molte ſtatue per facilitarne a foreſtieri il ritrovamento ſecondo l'erronea, e antica ſuppoſizione de' volgari antiquarj, che li conducono a vederle 120.
Notaro, e ſue qualità ſotto gl'Imperatori 123. formulario della creazione di lui, *ivi*: ſua dignità qual foſſe, *ivi*:
Notte con le faci ora acceſe, ora ſpente, e per qual cagione 114. ſua figura nell'antico Vergilio della Vaticana, *ivi*: con due putti in braccio l'uno bianco, e l'altro nero, per li quali ſi dinotava il ſonno, e la morte 144.
Nudità d'Amore ſimbolo della bruttezza delle azioni veneree 42. di quelli che ſi bagnavano 163. ſi copriva ella anche con un panno, che cingeva loro i fianchi, *ivi*: non era in Roma ſtimata vergognoſa per i lottatori, paleſtriti, ed altri, che doveano fare ſimiglianti eſercizj, *ivi*.

OBeliſco del Circo di Caracalla collocato ſulla fontana di Piazza Navona 91.
Oceani delle terme 161.
Odiſſea d'Omero fu venerata come Muſa 158.
Olio donato dagli Imperadori per i lumi delle terme 162.
Omero, ſuo ritratto nel marmo della ſua deificazione 157. quanto ſtimato dagli antichi, *ivi*: adorato come Dio, *ivi*: ammaeſtrato dalla Muſa Calliope, e da eſſa educato, e nutrito 158
Omero, e Socrate inſieme colle muſe in un antico pilo ſepolcrale ſcolpiti 157. fu chiamato padre della filoſofia, e gli fu attribuita la ſapienza 159. preferito a Platone, e ad Ariſtotele, *ivi*: ebbe perfetta cognizione di molte ſcienze 160.
Ora del bagno qual foſſe 162. notificavaſi col ſuono del tintinnabolo di bronzo, *ivi*.
Oratoria, e ſue parti quali ſieno 110.
Oratori antichi, e loro ritratti ſtampati da Domenico de' Roſſi, inſieme con quelli de' poeti, e de' filoſofi 21. deono geſtire nel declamare 109. loro ſtatue latine colla mano tratta fuori dal pallio, *ivi*: altrimenti voleaſi da' Greci, che obbligavano l'oratore a tener coperte le mani, *ivi*: nella cappella Pontificia deono tenere le mani coperte, e per antico iſtituto non deono far geſti, *ivi*.
Orecchini ſoliti porſi alle ſtatue 28.
Orti d'Aſinio Pollione dove foſſero anticamente 48.
Oſiride figurato col ſerpe 89.
Ottica quanto, e perchè neceſſaria allo ſcultore V. VI.

PAlla, e ſtola matronale 18. Pallade ſi figurava ordinariamente a ſedere 75. fatta in piedi per occaſione ſtraordinaria, *ivi*: veduta levarſi in piedi fu portento, *ivi*: con la gorgone nello ſcudo, *ivi*: fabbricato da Vulcano 76. fu chiamata Gorgone, *ivi*: colla gorgone in petto, *ivi*: colla galea di ſtrana maniera, *ivi*: di pelle d' animali, *ivi*: collo ſcudo alla Macedonica, *ivi*: detto da' Latini Parma 77. col peplo, *ivi*: coll'aſta 77.
Palma naſce in Etiopia, e nell'Egitto 91.
Palma ſimbolo di quelli, che riportavano ſegnalata vittoria de' nemici, data a' Martiri, e per qual cagione 152.
Paludamento degli Imperatori differente da quello degli altri capi inferiori in guerra 17. ſi portava da' ſovrani Comandanti degli eſerciti nelle ſpedizioni militari 85.
Panchetto ſotto i piedi dato alle ſtatue d' uomini illuſtri 81.
Pancrazio diſtinto dalla lotta 31.
Pane Dio de' Paſtori 59. e d' Arcadia 60. inſegna ad Apollo il ſuono della fiſtola 59., e 60. e la divinazione, *ivi*: ſua figura come ſi rappreſentaſſe dagli autori, *ivi*: ſuo culto portato in Italia, *ivi*: detto anco Silvano, *ivi*: ſua figura riferita a ſenſi allegorici, e come, *ivi*.
Panno villoſo adoperavaſi ne' bagni per aſciugare l'umido dell'acqua, e per cuſtodirſi dal freddo, quando s'uſciva da' calidarj 136.
Pantera animale conſecrato a Bacco 35.
Papaveri dati a Cerere, e per qual cagione 101.
Papavero di differente ſpezie, ſoporifero, e atto al cibo 101. ha ſimilitudine colla terra, *ivi*.
Papirio fanciullo oſſerva il ſegreto delle coſe trattate in Senato 59.
Parazonio ſpada ſenza punta, inſegna d'onore nella milizia Romana 155.
Paride giudice della bellezza delle tre Dee dipinto nel ſepolcro de' Naſoni, e figurato in due antiche patere 116. veſtito all'uſanza Frigia, *ivi*.
Parma ſorta di ſcudo rotondo 77. proprio di Pallade, *ivi*.
Parti come veſtiſſero 55.
Paſſionei Abbate Domenico dà alle ſtampe una diſſertazione ſopra la Chieſa ſcopertaſi alle radici del Palatino 156.
Pedo baſtone curvo paſtorale dato a Fauno 114. a' Tritoni cuſtodi della Greggia marina, a' Centauri come paſtori degli armenti de' cavalli, e ad Ati, perchè eſercitò la vita paſtorale 115.
Pelle d'ariete, o d'agnello inſegna paſtorale 117.
Pelli di Tigre poſte per ornamenti de' cavalli 96. e anche di leone, e di lince 97.
Pene rigoroſiſſime contro i violatori delle ſtatue VII.
Pentathli detti da' Latini *quinquertiones* 23. s'eſercitavano nel corſo, nella lotta, e in altri giuochi: *ivi*.
Pentathlo ſtatua di Telefane Foceo 23. nel tempio della Pace 24.
Penteo diſprezzator del culto di Bacco ucciſo dalla madre, e dalle ſorelle 95.
Peplo dicevaſi la veſte di Pallade 77. della quale ella era riveſtita ogni quinto anno in Atene per mano di nobili matrone, *ivi*: con ricami, e fregi, *ivi*: proprio delle donne Trojane, *ivi*,
Perle poſte alle orecchie della ſtatua di Venere da Severo Aleſſandro: 28.
Perſea: ſuo fiore, e frutto in capo d' Iſide ſimbolo del ſilentio, e della verità, e perchè 86., e 135. conſacrato

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0271
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

crato ad Iſide, e meſſo alle ſue immagini ſopra la teſta, *ivi*: dato ad Arpocrate, ed agli altri Dei degli Egizzj, come ſimbolo della medeſima verità: *ivi*.
Perſiani come veſtiſſero 55.
Peſcennio Nero, e ſue memorie rariſſime 103. morì in Cizico per ordine di Severo, *ivi*: ſuo ritratto fattoci da Spartiano: *ivi*.
Peto, e Arria, e loro morte 58.
Pietro Schiavone Cardinale riſtaurò la Chieſa di S. Sabina 84.
Pileolo Frigio di qual forma foſſe, detto altrimenti mitra Lidia 116.
Pino conſagrato a Bacco, e perchè 41. in un baſſorilievo, che rappreſenta le feſte di lui, *ivi*: conſagrato anche alla Madre degli Dei 160.
Pirro Re degli Epiroti: ſua ſtatua ſcolpita da Egia 120. altra ſtatua nel palazzo del Marcheſe Maſſimi coloſſea, e di qual ſtima foſſe creduta, *ivi*: fù riconoſciuto in guerra per il ſolito notiſſimo elmo, che portava 121.
Pitture antiche v. *Domenico de' Roſſi*.
Pittura antica delle terme di Tito, moſtra le parti interne delle medeſime 159.
Plinio, e ſue terme Tuſculane 160.
Plutone come, e con quali inſegne ſcolpito dal Cavalier Bernino 63.
Poeſia ditirambica ſignificata nelle maſchere coronate di pino 160.
Poeſia, e cognizione delle favole quanto, e perchè neceſſaria allo ſcultore V.
Poeſia elegiaca appoggiata in atto malinconico 157.
Poeſia qual relazione, e conneſſione abbia colla filoſofia 159.
Poeſia ſacra colla verga, che indica il globo 157.
Poeti, e mitologi non ſono coſtanti ne' racconti delle favole 106.
Polinnia era ſtimata la muſa dell'oratoria, e con quali ſimboli ſolita figurarſi 109.
Poliodoro, e Atenodoro Greci ſcultori del Laocoonte 1.
Pomi delle Eſperidi quali foſſero 6.
Pomo dato a Venere, come la più bella trà le Dee, da Paride 116.
Pompeo Magno: ſua immagine in una gemma antica 117. il ſuo ritratto come deſcritto dagli Autori 118. col globo in mano per ſimbolo dell'Imperio, *ivi*: v. *Statua di Pompeo*.
Pontefice Romano: nella ſua perſona ſi venera la ſomma maeſtà del Sacerdozio, e'l Vicario di Criſto 145. ſua ſtatua veſtita degli abiti ſacri, e del triregno, *ivi*: e 146.
Potefici, che illuſtrarono di fabbriche belliſſime la Città di Roma VIII.
Pontificj Oratori nelle cappelle non deono per antico iſtituto geſtire, ma tener le mani coperte entro la cappa 109.
Popoli barbari come veſtiti 55.
Porce, e Caribea nomi de' ſerpenti del Laocoonte 1.
Praſſitele, e Fidia quando viveſſero 13.
Prati Quinzj dove foſſero 65., e 66.
Prigioniere v. *Statue di prigionieri*.
ſtatua nel palazzo del Conteſtabile Colonna 55. negli orti Ceſj, Medicei, e nel palazzo Farneſe 54.
Prigionieri Daci rappreſentati nelle ſtatue Farneſiane 54. e nella Colonna Trajana, *ivi*:.
Primicerio ſi diceva il primo di ciaſchedun ordine 124.
Principe col ſuo eſempio, e col ſuo amore giova alla propagazione delle belle arti 4. può tutto preſſo i popoli, quando per mezzo della virtù ſi è acquiſtato il loro amore 64.
Principi iſtituiti non per la ſalute propria, mà de' ſudditi 78.
Proſerpina rapita da Plutone nelle campagne di Sicilia 63.
Pudicizia come figurata nelle medaglie, e nelle ſtatue 18.

Quinto Poeta Smirneo fu il continuatore dell' Iliade 1.

Raffaello Volterrano ſcrittore di chiariſſimo nome proavo dell'autore III.
Ranocchia, conſagrata a Iſide, dinota la natura imperfetta delle coſe, detta da' filoſofi materia prima 42. naſce ſenza i piedi di dietro, *ivi*.
Ratto della Sabina gruppo di ſtatue di Gian Bologna in Firenze belliſſimo 46. giudizio datone da Vincenzo Borghini, *ivi*.
Re Daci, e loro ſtatue negli orti Ceſj 154.
Rio della Plata chiamato da' naturali mare, o acqua grande, e ſua larghezza 94. creſce, e cala come il Nilo, *ivi*: da chi primieramente ſcoperto, *ivi*: porta meſcolato con le ſue arene l'argento, *ivi*.
Ritratti in ſcultura v. *Lacedemoni*, e *Scultori*.
Ritratto di Peſcennio fatto in marmo nero VII.
Rivo Erculeo riceveva l'acqua Marzia dopo gli orti Palatini 167.
Roma miracolo del mondo I. dalla ſua potenza, dalla virtù di quei, che la governarono, e dal buon genio de' ſuoi cittadini verſo le belle arti derivò il ſuo antico ſpendore, *ivi*: ſue fabbriche maravigliose oggi ancora ammirate nelle veſtigie informi rimaſteci, *ivi*: ridotta in eſtrema deſolazione, e quando VII. e VIII. fondò la ſua grandezza sù l'armi 31. ſi chiamò Marzia 32. derivò la ſua origine da Marte, *ivi*: fè ſervire la religione al ſuo ingrandimento, *ivi*: procurò da principio di fondare la ſua gloria, e'l ſuo ingrandimento sù l'animoſità de' proprj cittadini 75. ſua ſtatua faceaſi a ſedere colla galea in teſta, colla corona d'alloro, e col parazonio in mano 153. in una antica pittura Barberina, *ivi*: in una medaglia di Trajano, *ivi*: adorata come Dea 156. vincitrice v. *Statua*.
Romani ſtruſſero ſtatue per farne monete VII. adottarono per proprie tutte le religioni ſtraniere 104.
Romulo, e Remo nella ſtatua del tevere di Belvedere anno le teſte fatte dal Buonarroti 8. figliuoli di Marte, e di Rhea 31.
Roſa dedicata a Venere, e per qual cagione 108. punſe il piè di lei, e divenne roſſa, *ivi*: conſacrata agli amori, e data per corona alle tre Grazie miniſtre di Venere, *ivi*.
Roſſi v. *Angelo Scultore*.
Roſtri, e altre coſe attenenti alla marinareſca ne' trionfi per le vittorie navali 17.
Roſtri celebri in Roma, e perchè 17.

Sabellio, v. Ario.
Sabina rapita gruppo di ſtatue di Gian Bologna in Firenze 46. giudizio datone da Vincenzo Borghini, *ivi*.
Sabina figliuola d'una ſorella di Trajano, e moglie d'Adriano, fatta in abito gentile, e ſottiliſſimo con ricco ornamento in teſta 100.
Sacerdote nella pompa d'Iſide deſcritto con una lampada in mano a foggia di vaſo 95.
Sacerdoteſſa di Bacco, v. *Menade*.
Sacerdoti d'Iſide portavano il ſacro velo della Dea in teſta 143. col capo raſo, e quaſi nudi, *ivi*: ſi radevano il corpo ogni tre giorni, *ivi*; aveano la veſte doppia, e ſempre di lino per ſignificare la natura umida, o l'acqua, che quella gente credeva eſſer principio di tutte le coſe, *ivi*.
Sacerdus in vece di *Sacerdos*, ſcritto alle volte ne' marmi antichi 170. può eſſer fatto dagli artefici per ignoranza, *ivi*.
Saci come veſtiſſero 55.
Sacrario d'Ejo Mamertino ripieno di ſtatue famoſe IV.
Sagrifizj Eleuſini appartenevano a Bacco 96.
Salto attribuito a' Satiri, e a' Fauni 39., e perchè, *ivi*.
Salute venerata come Dea da' Romani 77. ſuo tempio in Roma dipinto da Fabio pittore, *ivi*: e dove foſſe, *ivi*: ſua immagine in forma di matrona, *ivi*: colla patera, e col ſerpe, e perchè, *ivi*: fatta ſedente, e per qual cauſa 78. Medaglie coll' immagine di lei, *ivi*: Iſcrizioni di *Salus publica*, e di *Salus Augg.*, *ivi*: col timone nella ſiniſtra, e il globo ſotto il deſtro piede 78. era ſtimata la ſteſſa, che Iſide 88.
Satira colla maſchera, e col baſtone 157.
Satiri, altri erano colle ſole corna, e con l'orecchie aguzze, altri con tutta la parte inferiore di capra 38. 39., e 40.
Satiri, Titiri, Fauni, e Silvani Dei delle ſelve, e compagni di Bacco 38.
Satiri ſtimatiſſimi nel palazzo della Valle 130. ſervivano per colonna in foggia di Cariatidi, *ivi*: col caneſtro in capo pieno d'uve, e di pampa.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0272
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

pampani, e perchè, *ivi*: miniſtri di Bacco, e dediti all' ubriachezza, *ivi*: colla pelle di leone ſu gli omeri, e per qual cagione, *ivi*:
Scettro jeroglifico del Regno, inſegnato da Moisè nella Geneſi 82. uſato da' Conſoli, e da' Ceſari in Roma 83. da Auguſto, e dato alla ſua ſtatua, *ivi*: ſi dava a Giove, e perchè 127.
Sciti come veſtiſſero 55.
Scrigni, che ſi portavano in Senato da' Senatori, e Conſoli co' libelli 124. co' pugnali naſcoſi in eſſi da Bruto, e Caſſio per uccider Ceſare, *ivi*: erano di varie ſorte, e a varj uſi deſtinati 122. vi ſi mettevano le ſcritture ſtrette in volumi, *ivi*:
Scrigno intagliato in un marmo della Chieſa di S. Agneſe nella via Nomentana 122. a piedi d'una ſtatua in caſa de' Fabj con una antica iſcrizione di *Conſtitutiones corporis munimenta* 123.
Scriniario: ſua ſtatua, che era in caſa de' Fabj collo ſcrigno, e coll'iſcrizione di *Conſtitutiones corporis munimenta* 123. era cuſtode delle ſcritture pubbliche, *ivi*: corriſponde al protonotaro, ed anche a pubblico, e qualificato ſegretario, anzi al ſegretario di ſtato, *ivi*: tra gli Scriniarj era un capo, detto Primiſcrinio, e Primicerio de' notari, *ivi*: nel palazzo del Marcheſe Maſſimi colla teſta di Trajano 124.
Scrittori Latini più veridici, e degni di fede de' Greci 106.
Scudo Macedonico rotondo 76. detto da' Greci aſpide, e perchè, *ivi*:
Scuffini delle noſtre donne ideati nel portamento della palla matronale in una ſtatua di Sabina Auguſta 100.
Scultura anticamente promoſſa in varie maniere IV. con premj, con onori, e con ricchezze, *ivi*:
Scultura v. *Arte* v. *Domenico de' Roſſi*.
Scultori Greci ſi ſegnalarono particolarmente negl' ignudi IV. avanzarono di pregio quelli delle altre nazioni, *ivi*: nel far le ſtatue come praticaſſero trarre l' imitazione da un bell' originale V. ſi ſervivano per modello d'uomini, che aveſſero belliſſime fattezze, maſſime quando aveano a fare la ſtatua d'alcuno de' loro Dei, *ivi*: Greci quanto eccellenti anche foſſero nel fare le ſtatue veſtite IV. Romani non così bene inteſero l' ignudo come i Greci, perchè non riputarono la nudità de' ſimulacri convenirſi alle maſſime della modeſtia, *ivi*: obbligati a fare i ritratti più belli degli originali preſſo i Lacedemoni V. Romani eccellentiſſimi VI. faceano per lo più le ſtatue veſtite, *ivi*: eccellenti ſi dicevano ἀγαλματοποιοὶ, e perchè VI.
Sculture moderne non cedono di pregio all'antiche X.
Sedere all' orientale come ſi faceſſe 52.
Sedili numeroſiſſimi nelle terme Diocleziane, e Antoniane 161.
Seneca Principe della moral filoſofia: ſua ſtatua ſedente in atto penſoſo, e con ſemplice pallio 119. ſue ſtatue negli orti Mattei, e Borgheſiani, *ivi*: ſtatua di paragone ove foſſe trovata, *ivi*:
Sepolcro della Gente Azzia v. *Vigna di Monciatti*.
Sepolcro di Leone XI. in S. Pietro di mano dell' Algardi 146.
Sepoltura di Giulio II. rimaſa imperfetta dopo la ſua morte, nè poſta in opera ſecondo il primiero diſegno del Buonarroti, *ivi*:
Serapide lo ſteſſo, che il Sole 35.
Serene erroneamente figurate da' pittori 82.
Serpente avviticchiato intorno al ſimulacro d'Iſide, e per qual cagione 89. riputato ſimbolo di tutti gli Dei, *ivi*: dato a Eſculapio per ſignificare la vigilanza, che dee avere il medico nella cura degl' infermi 125. tipo della ſalute, poſto accanto alle ninfe concerne la ſalubrità dell'acque 168.
Seſterzj, e loro valore ridotto al computo di noſtra moneta IV.
Settimio Severo, e ſuo ritratto deſcritto da Sparziano 84. ſtatua erettagli dal Prefetto di Roma, *ivi*:
Severo Aleſſandro Imperatore, e principj lodatiſſimi del ſuo Impero attribuiti a Giulia Mammea ſua madre 19.
Sibilla ebbe tre ſtatue in Roma avanti i roſtri 25. dette da Solino eſſere della Cumana, della Delfica, e dell'Eritrea, *ivi*: Cumana offerì in vendita a Tarquinio Superbo i ſuoi libri 26. ſuo nome, *ivi*: nome di donne fatidiche 25. come vaticinaſſero, *ivi*: in forma di furibonde, *ivi*: figurate in età decrepita, *ivi*: ſcrivevano in foglio di palme, o in lintei 26.
Sileni, Satiri, e Fauni ripoſti dagli Antichi tra gli Dei per riſpetto a' miſterj della moral Filoſofia II.
Sileno balio di Bacco 69., e 70. ſuo ritratto fatto da Luciano, *ivi*: coronato d'ellera, *ivi*: colla coda, e cogli orecchi caprini, *ivi*: ſtimato padre de' ſatiri 70. ſue ſtatue belliſſime in Roma, *ivi*:
Silvani detti i più vecchi tra i Satiri, e i Fauni 38. e indifferentemente i giovani ancora, *ivi*:
Silvani Dei delle Selve, e compagni di Bacco 38.
Simboli di Bacco v. *Bacco*.
Similitudine nel volto delle ſtatue ne' ritratti quanto rigoroſamente richieſta VII.
Simulacri, e loro uſo paſſato dagli Aſſirj, e dagli Egizzj nelle altre nazioni 90.
Siſtro era ſtrumento muſicale degli Egizzj figurato in forma di racchetta da giucare con tre, o quattro bacchette di metallo mobili 134. errore d'alcuni circa la ſua figura, *ivi*: Si vede antichiſſimo di bronzo preſſo diverſi in Roma, *ivi*: ſue ſignificazioni miſterioſe, *ivi*:, e 135. dato a' Sacerdoti d'Iſide, e adoperato ne' ſagrifizj, e poſto in mano a lei medeſima 134. di Monſignor Leoné Strozzi trovato nella villa Corſina, *ivi*.
Situla in mano d'Iſide ſignifica l'acceſſo, e receſſo del Nilo 35., e ſimboleggia la natura umida della Luna, *ivi*.
Socco ſorta di ſcarpa umile, e piana 112.
Socrate: ſuo ritratto in marmo 157.
Socrate, e Omero ſcolpiti in un antico pilo ſepolcrale inſieme colle Muſe 157.
Socrate detto diſcepolo d' Omero 158., e 159.
Sole, e ſuoi effetti come rappreſentati dagli Eliopolitani 89.
Sole, e Luna erano collocati in un iſteſſo tempio 90. erano denominati Dei fratelli, *ivi*: loro culto venne dagli Egizzj, e dagli Aſſirj, *ivi*:
Sonno figuravaſi co' papaveri in mano, giovane, e colle ale 144. colla lucertola, e col leone, *ivi*: ſue piccole ſtatue nel palazzo del Conteſtabil Colonna, *ivi*:
Spada cinta al fianco nelle ſtatue antiche è ſegno di ſicurezza, e ha relazione ad impreſe già terminate 97.
Spada appeſa al balteo era il portamento ſtimato più decoroſo dagli antichi 118.
Speranza poſta accanto alla ſtatua di Bacco, e per qual ragione 126.
Spighe ornamento proprio di Cerere per l'invenzione del grano 86. 101.
Stagioni attribuite a diverſe Deità 20
Statua equeſtre d'Adriano nella villa Mattei belliſſima 96. eretta in onore d'Antonino per l'impreſa Giudaica felicemente terminata 98. decretatagli da Macrino, e Diadumeno dopo la ſua morte con autorità pubblica, *ivi*: equeſtre d' Auguſto ne' Roſtri 52. di Silla, di Pompeo, e di Ceſare, *ivi*: coloſſea di S. Andrea ſcolpita dal Queſnoy, detto il Fiammingo 149. ſua deſcrizione, e lodi datele dal Bellori, *ivi*: di Celia Concordia Maſſima Veſtale 80. trovata nel Cemiterio di Caliſto, riſtaurata dal Bernino 129. di Cleopatra mandata da eſſa medeſima a Ceſare, e collocata nel tempio di Venere Genitrice 52. di Flora nel cortile della Cancelleria 51. dove ſteſſe anticamente, *ivi*: eretta dal Senato a Giunio Bruto in memoria della libertà data alla patria 83. armata di Giulio Ceſare nel ſuo foro 16. di gladiatore moribondo 61. d'Innocenzo X. gettata in bronzo dall' Algardi in Campidoglio 146. equeſtre di M. Aurelio, dove trovata, e

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0273
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

ta, e quando 14., e dove foſſe eretta anticamente, *ivi*: quando, e in che occaſione fatta 14., e 15. collocata nella piazza Lateranenſe da Siſto Quarto, *ivi*: fatta traſportare in Campidoglio da Paolo Quarto, *ivi*: di Marte anticamente in Firenze, e dove 43. cadde nell' Arno in una inondazione, *ivi*: di Marforio tronca di mani, e di piedi, ora reſtaurata 26. anticamente era poſta alle radici di Campidoglio, *ivi*: trasferita in Campidoglio, *ivi*: memoria laſciata del ſuo antico poſto 26. che coſa rappreſenti ſecondo le varie opinioni degli autori, *ivi*: è probabilmente il Tevere, *ivi*: così detta dal vicino foro di Marte, *ivi*: di Plutone, che rapiſce Proſerpina, donata dal Cardinal Borgheſe al Cardinal Ludoviſi 63. ſcolpita dal Bernino, *ivi*: di Pompeo Magno trovata in una cantina nel vicolo de' Leutari, e controverſia curioſa inſorta ſopra la medeſima, come terminata 118. comprata da Giulio III., e donata al Cardinal Capodiferro, *ivi*: ſta oggi nel palazzo del Cardinal Spada, *ivi*: è probabile che apparteneſſe al ſuo teatro 119. di Roma Vincitrice ſpettante alla vittoria Dacica di Trajano 153. fu forſe di qualche ſuo tempio 156. ſedente riputata onoratiſſima, davaſi principalmente agli Dei ſu nobil ſede VI. era però obbrobrioſa ſe ſi faceva ſedente in terra, *ivi*: di Sibilla v. *Sibilla* di Venere v. *Venere*. di Vergilio nel larario d' Aleſſandro Severo 23. d' Urbano Ottavo ſcolpita dal Bernino 145.

Statuaria fiorì ne' tempi d'Auguſto IV. nella Grecia, *ivi*.

Statue in Roma numeroſiſſime, di ſommo artifizio, e di conſiderabil pregio I. dette eſſer ſenza numero, e anche uguagliate alla ſteſſa popolazione di lei, *ivi*: trasferite dal Campidoglio nel Campo Marzo, perchè rendevano quel luogo troppo anguſto, *ivi*: non poteano eſporſi pubblicamente da tutti, e qual ne foſſe la limitazione, *ivi*: e II. come s'introduceſſe l'adornarne i giardini, e le caſe private, *ivi*: come tanto moltiplicaſſero in Roma, *ivi*: dallo ſpoglio fatto delle provincie, e Città ſoggiogate, *ivi*: dalla ſuperſtizione, *ivi*: dall'ambizione, e dall'adulazione, *ivi*: dalla gratitudine, e memoria verſo de' più cari, e per incitamento alla virtù III. dal guadagno, e dalla mercanzia, *ivi*: perirono per diverſe cagioni VII. nell'incendio di Nerone, nello ſpoglio fatto da Genſerico, nel traſporto fattone in Coſtantinopoli da Coſtantino il giovane, e nello ſtruggerſene in quantità di quelle di diverſi metalli dallo ſteſſo popolo Romano per farne moneta, ed anche per motivo di pietà, e di religione, *ivi*: e per la barbarie degli ſteſſi Cittadini, *ivi*: ammirabili de' ſatiri della Valle per la perfetta eſpreſſione di due contrarj 130. antiche di perſonaggi dal geſto, dall'azione, dall'abito, e dalle inſegne danno argomento della qualità dello ſteſſo perſonaggio, e dell'occaſione, e ragione per cui furono fatte 97. coloſſee di due Angeli di mano del Cavalier Bernino, e di Paolo ſuo figliuolo 133. doveano collocarſi ſul ponte S. Angelo, *ivi*: dette Auguſte quali foſſero 120. belliſſime nelle caſe private preſſo gli antichi 96. in molta quantità, e per qual cagione, *ivi*: d'uomini illuſtri, e d'Imperadori, o per gratitudine, o per memoria, o per convenienza, *ivi*: di Cleopatra in Vaticano, e negli Orti Medicei 10. non erano in Roma a' tempi di Numa 105. nè la ſtatuaria era allora in alcuno ſplendore, o ſtima, *ivi*: quanto foſſero anticamente numeroſe in Roma XI. regola tenuta nella ſcelta fatta di quelle, che ſono intagliate nella preſente opera, *ivi*: delle Muſe v. *Muſe*. di diverſe materie incaſtrate inſieme, e perchè IV. equeſtri di metallo dorato furono in Roma in numero di ventiquattro 14. che ſi facevano per mercanzia dagli artefici, ſi vendevano pubblicamente nelle botteghe III. di diverſe materie III. indoravanſi anco quelle di marmo IV. equeſtri in Roma di bronzo indorato, *ivi*: di marmi preziosi, ſtranieri, e difficili a lavorarſi, *ivi*: maggiori del naturale ſi facevano a' Principi, ed erano dette Auguſte 120. erette alle matrone Romane contro l' intenzione di Catone il Cenſorio III. vendute a gran prezzo IV. V. loro grandezza ſecondo la condizione delle perſone, che rappreſentavano VI. trionfali, equeſtri, e pedeſtri, *ivi*: con abito conveniente all'uffizio, alla vita, e all' età di ciaſcuno, *ivi*: equeſtri, trionfali, e militari che prima concedevanſi in premio di virtù, o di grado eminente, ſi diedero poi all'adulazione, e al vizio III. di prigionieri in diverſi luoghi 54. erano nel foro di Trajano, *ivi*: veſtiti con brache lunghe 55. colla tiara ritorta in teſta, *ivi*: in luogo di Cariatidi negli edifizj, *ivi*: ſolite erigerſi a' letterati 21., e 22. degli Imperadori, e delle donne Auguſte ſolite figurarſi ſotto l'immagine d'alcuna Deità 101. ſcolpite da' Greci per lo più ignude 5. perchè, *ivi*. ſtimate per l' antichità IV. degli Dei rapite da' Romani vincitori alle provincie ſoggiogate per adornarne Roma II. d'uomini, e di donne, e in che conſiſta la loro eccellenza 91.

S. Stefano Papa patì ſotto Valeriano 33. per le ſue orazioni cadde in rovina il tempio di Marte, *ivi*:

Stola, e palla matronale 18.

Strigile, ſtrumento per pulire il corpo dalla polvere, e dal ſudore 166. come detto da' Greci, e da' Latini, *ivi*: antico di ferro nel muſeo del Bellori, *ivi*: era anche d'argento, d'oro, d'ebano, o altro legno duro, e prezioſo, *ivi*: ungeaſi, quando ſe ne voleano ſervire, perchè non offendeſſe la cute, *ivi*: dal continuo, e violento uſo del medeſimo, Auguſto acquiſtò nel petto, e in altre parti del corpo una qualità calloſa, che lo facea parere pieno di ſcabbia, *ivi*.

Strumenti muſici traſportati dalla Grecia nel Lazio 117.

S. Suſanna del Fiammingo ſtatua belliſſima nella Chieſa della Madonna di Loreto in Roma 151. ſua deſcrizione fattane, e lodi datele dal Bellori, *ivi*: ſua gran perfezione nel panneggiamento, *ivi*: ſi propone a' profeſſori della ſcultura per modello maraviglioſo delle ſtatue veſtite 152. fatta con qualche imitazione dell' Urania di Campidoglio, *ivi*:

Talia muſa figurata per la Comica colla maſchera, co' ſocchi, e colla tibia 112.

Tatù moſtro ſpaventoſo dell' Indie 94.

Tau Egizzio v. *Carattere Tautico*, o *Croce anſata*.

Teatro di Pompeo dove foſſe 119.

Teca de' volumi ſimbolo degli Oratori 21.

Telesforo poſto accanto a Eſculapio ſignifica lo ſtato della convaleſcenza 125. colla penula cucullata per dinotare il biſogno de' convaleſcenti di difenderſi dall'intemperie dell'aria, *ivi*.

Tempio d'Apollo fabbricato in Roma dal Popolo per voto 3. per quale occaſione, e quando dedicato, *ivi*: di Giunone Reina nell'Aventino, conſecratole da Camillo 84. di Mercurio era poco lontano dal Cerchio Maſſimo 167. delle Muſe antichiſſimo in Roma 104. col boſco vicino al fonte d'Egeria, *ivi*: di Roma fabbricato da Adriano sù la Via Sacra 156. di Venere Genetrice fabbricato da Ceſare 52.

Templi d'Eſculapio v. *Eſculapio*.

Tẽpo ſcuopre la verità 133. ſua ſtatua non perfezionata dal Bernino, *ivi*.

Teodoſio Imperadore diſtruſſe gran qnantità di ſtatue d'Idoli, e lo ſteſſo fu fatto da San Gregorio VII. perdonò però alle più eccellenti, e maſſime a quelle d'uomini illuſtri, che invitavano gli uomini a una glorioſa imitazione, *ivi*: e VIII.

Tepidario delle antiche terme non ſolo ſerviva al bagno, ma allo ſpogliatojo, e per luogo di ripoſo, e di divertimento 160.

Terme fabbricate *in modum provinciarum* 159. adornate di marmi preziosi, di ſtatue, e di pitture, *ivi*: moſtrano nelle loro moderne rovine le veſtigie dell'antica potenza, *ivi*: difficilmentente poſſono diſtinguerſi le loro parti interne, *ivi*: non ſi veggono eſpreſſe in alcuna medaglia, e per qual ragione, *ivi*: diſcordano gli autori nel deſcriverle, *ivi*: loro dipintura ſcoperta nel-

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0274
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

le terme di Tito 160. aveano tre parti, o ſieno tre ſtanze per tre ſorti di bagno caldo, tiepido, e freddo, *ivi*: variamente denominavanſi i loro lavacri 161. quanti, e come numeroſi vi foſſero i ſedili, *ivi*: Laconico delle terme che coſa foſſe, *ivi*: come ſi faceſſe paſſaggio da una ſtanza all'altra 162. nell'ingreſſo erano oſcure, poi luminoſe con grandiſſime fineſtre, *ivi*: conſuetudini e leggi delle terme, *ivi*: ore deſtinate a lavarſi, *ivi*: ſtavano aperte tutta la notte, *ivi*: aveano un ſol fornello non ſolo per riſcaldare i bagni, ma l'acque 164. come foſſero diſpoſte per ricever ſecondo la diſpoſizione de' luoghi, e delle acque il calore più gagliardo, e più temperato, *ivi*: Tuſculane di Plinio 160. di Coſtantino ove foſſero 14.

Terra era ſtimata rotonda anche dagli antichi 82. ſolita figurarſi col calato in capo 114.

Terſicore figurata per la muſa, che muove gli affetti col ſuono della cetra 107. altri in vece della cetra le danno la tibia, *ivi*: etimologia del ſuo nome donde derivi, *ivi*.

Teſta d'una ſtatua ſpeſſe volte adattata ad un'altra, e quanto facile ſia ſu ciò prendere degli equivoci 124.

Tevere fiume divide il Lazio dalla Toſcana, e dall' Umbria 7. ſua ſtatua in Campidoglio, *ivi*: dove trovata, *ivi*: ſervì per ornamento del tempio Serapeo, *ivi*: ſua ſtatua eccellentiſſima nel Vaticano, *ivi*: dove prima foſſe, *ivi*: fatta giacente, e con quali ſimboli 8. colla canna, e coll'urna 167.

Tibie adoperavanſi nelle cõmedie, ed erano di differenti ſorte 112., e 113.

Tigre animale conſagrato a Bacco 35.

Timagene Greco nemico grande di Roma, per qual cagione ſi doleſſe degli incendj di lei VIII.

Timbreo, e Antifante figliuoli di Laocoonte 1.

Timpano de' Baccanti come, e di che materia foſſe 40. uſato ne' ſacrifizj di Bacco, *ivi*.

Tintinnabolo di bronzo fatto a modo di bacile, appeſo alla porta delle terme, percoſſo col maglio invitava il popolo al bagno 162. ſua forma, *ivi*.

Tirſo, differente da quello, che fanno erroneamente i pittori moderni 127., e 129.

Titiri numi delle ſelve, e compagni di Bacco 38.

Torre Abbate Filippo del Torre lodato 113. Veſcovo d'Adria, *ivi*.

Torſo di Belvedere belliſſimo 11. ſcolpito da Apollonio Greco, *ivi*: quanto ſtimato dal Buonarroti, *ivi*: dee ſervir di ſcuola anco a' maeſtri, *ivi*: muſcoleggiato all'uſo d'Ercole, *ivi*: con la pelle di leone, *ivi*: ſtimato falſamente che rappreſentaſſe Ercole, che ſcoppia Anteo, *ivi*: trasferito da Giulio Secondo nel cortile di Belvedere, *ivi*: di nuovo nel vicino portico dalla Santità di N. S. CLEMENTE XI., e racchiuſo tra cancelli di ferro, *ivi*.

Tragedia ſi diſtingueva dalla commedia pel coturno 112.

Tridente dato per ſcettro a Nettuno, e perchè 67.

Trojani nell'antico Vergilio della Biblioteca Vaticana veſtiti in abito Frigio 116.

Tromba attribuita all'azioni guerriere 158.

Tuſcia Vergine Veſtale, e ſua ſtatua col vaglio in mano nel palazzo Chiſio 80.

Vaſari dipinſe la ſala del palazzo vecchio in Firenze 45.

Vaſo d'acqua portavaſi nella pompa ſagra di Serapide per ſignificare il principio della facoltà d'umettare, come cauſa della naſcita, e della ſoſtanza del ſeme 135.

Velo Iſiaco geroglifico delle tenebre della notte illuminate dallo ſplendore della Luna 135.

Velo d'Iſide ſimbolo di naſcoſa divinità 140.

Velo sù la teſta uſato ne' ſagrifizj de' Gentili 136.

Venere Dea della bellezza, e della laſcivia 5. figurata ignuda, *ivi*: perchè, *ivi*: Dea delle meretrici, *ivi*: più ſue ſtatue in Roma, *ivi*: ſcolpita da Cleomene 28. trasferita dagli orti Medicei in Firenze, e quando, *ivi*: ha i capelli indorati, *ivi*: e bucati gli orecchi, *ivi*: mandata in dono da Cleopatra a Ceſare 29. ſcolpita da Archeſilao, *ivi*: altra da Roma portata a Firenze 29. reſtaurata, *ivi*: donde nata 29. ſcolpita ſopra una conchiglia, *ivi* ſua naſcita in un baſſorilievo antico nel palazzo Mattei, *ivi*: fatta in pittura, e dedicata nel tempio di Ceſare, *ivi*: detta *Anadiomene* 30. col delfino accanto per ſimboleggiarla nata dal mare 136. di Fidia celebratiſſima V. in atto d'uſcire dal bagno 54. altra ſua ſtatua dove trovata, *ivi*: anticamente nel portico d'Ottavia, *ivi*: Genetrice, e ſuo tempio fabbricato da Ceſare 52. ſi preſentò avanti Paride coronata di mortella 109. vincitrice figurata nelle medaglie col pomo in mano 116.

Vergilio, e ſua immagine in una medaglia di Fulvio Orſino 21. v. *Statua di Vergilio*.

Vergini avevano una acconciatura ſempliciſſima di teſta, portando i capelli annodati in cima della medeſima 110. con aconciatura de' capelli differente da quella delle matrone 137. greche anticamente ſi proponevano per mogli a quei giovani, ch'aveſſero data alcuna virtuoſa pruova di ſe ſteſſi 90. Veſtali, e loro ſtatue in varj palazzi, e luoghi di Roma III. v. *Veſtali*.

Verità figurata ignuda, col ſole in mano, e col globo ſotto il piede dal Bernino, e per quali ragioni 132. amica della luce, e ſuperiore a tutte le coſe del mondo, *ivi*: amica del tempo 133. ſua ſtatua laſciata dal Bernino con ſtretto, e perpetuo fideicommiſſo a' ſuoi eredi, *ivi*:

L. Vero, e ſuo ritratto fatto da Capitolino 99. fu d'ingegno aſpro, e di coſtumi laſcivi, *ivi*.

Veſpero colla patera delle libazioni ſignifica, che'l principio della notte coll'umido naturale rinvigoriſce la terra 114.

Veſpero, e Lucifero in atto di ſacrificare a Giove 113.

Veſtali deſtinate al culto, e alla conſervazione del fuoco eterno, e alla cuſtodia del pegno dell'Imperio 79 come veſtiſſero, e differenza del loro abito ſacro dal civile, *ivi*: e 80.

Veſtale Maſſima avea abito più ſuntuoſo delle altre III.

Veſte meretricia diſtinta dalla matronale, e come 50. degli Egizzj adoperata nelle ſacre cerimonie era di lino 143.

Veſti rade, e traſparenti uſate dalle donne poco oneſte 51. biaſimate dagli ſcrittori, *ivi*: dette vitree, ralle, e Coe, *ivi*: ne paſsò l'uſo nelle matrone, *ivi*.

Vico de' Cornelj, 51. Mamertino dove foſſe 26.

Vigna di Monciatti nella via Oſtienſe 155. ſepolcro della Gente Azzia ſcoperto nella medeſima, *ivi*.

Vignoli v. *Giovanni*.

Villa Borgheſe piena di prezioſi, ed eruditi antichi marmi 75.

Vino, e grano deſtinati principalmente al mantenimento degli uomini 36.

Vino inventato da Bacco 36. bevuto moderatamente rende miti le menti più feroci 36. ſe ſmoderatamente fa gli uomini beſtiali, *ivi*.

Virtù del Principe può tutto appreſſo i ſuoi popoli 64.

Vita umana diſtinta in intellettuale, naturale, e media 134.

Vittoria di Michel-Agnolo fatta per il ſepolcro di Giulio Secondo 45.

Uliſſe, e Diomede rapirono il Palladio da Troja 75.

Umiltà parte principaliſſima della virtù 33.

Volume dato in mano a gli Oratori 21.

Urania muſa dell'Aſtrologia 111. e de' componimenti ſacri, *ivi*: come figurata, *ivi*.

Urbano Ottavo: ſua ſtatua ſcolpita dal Bernino 145.

Urna era inſegna de' fiumi 79.

Unguenti, e olj delle terme donati alle volte gratuitamente dagli Imperadori 163. ſi vendevano in eſſe, *ivi*: altre volte ſi faceano portare dal ſervo, *ivi*: ne fu introdotto l'uſo per ſalute 164. ma degenerò in luſſo, *ivi*.

Unzione che praticavaſi nelle terme dopo eſſerſi lavati, o aver ſudato 163. ſerviva a fermare il ſudore, e a cuſtodire il corpo dall'inclemenza dell'aria, quando s'uſciva fuori delle medeſime 164.

Accagna v. *Lorenzo*.

Zingari, che ſorte di gente ſieno 71. vivono di rapine, *ivi*: proſcritti dalle leggi, *ivi*: ſi moſtrano periti di chiromanzia, *ivi*: mentiſcono eſſere Egizzj d'origine, *ivi*.

FINE DELL' INDICE DELLE MATERIE.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0275

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

Imprimatur,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Fr. Paulino Bernardinio Magiſtro Sacri Apoſtolici Palatii.

Dominicus de Zaulis Epiſcopus Verulanus Viceſgerens.

Imprimatur,

Fr. Paulinus Bernardinius Sacri Apoſtolici Palatii Magiſter Ordinis Prædicatorum.

IN ROMA, MDCCIV.

Nella Stamperia di Gaetano Zenobj, della Santità di Noſtro Signore CLEMEMTE XI. Stampatore, e Intagliatore.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0276

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1704/0277

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG